

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

Doc. XXII-bis

n. 4

VOLUME DECIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(deliberazione 19 febbraio 1991)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE

ROMA 1992

INDICE

VOLUME X

Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni.

Resoconto stenografico seduta del 5 dicembre 1991 ...	Pag.	5
Resoconto stenografico seduta dell'11 dicembre 1991 ..	»	59
Resoconto stenografico seduta del 20 dicembre 1991 ...	»	135
Resoconto stenografico seduta del 22 dicembre 1991 ...	»	179
Resoconto stenografico seduta del 16 gennaio 1992	»	183
Resoconto stenografico seduta del 23 gennaio 1992	»	205
Resoconto stenografico seduta del 30 gennaio 1992	»	239
Resoconto stenografico seduta del 4 marzo 1992	»	257
Resoconto stenografico seduta del 22 aprile 1992	»	269

I resoconti stenografici di alcune sedute (o di parti di alcune sedute) della Commissione sono stati inizialmente tenuti riservati e se ne è decisa la pubblicazione solo al termine dei lavori della Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

20° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1991

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**PRESIDENTE:**

- CARTA (DC)	Pag. 7, 8 e passim
- RIVA (Sin. Ind.)	36, 37 e passim
FERRAGUTI (PDS)	40, 51 e passim
FORTE (PSI)	40, 55 e passim
GAROFALO (PDS)	52, 53 e passim
GEROSA (PSI)	40, 42 e passim
RIVA (Sin. Ind.)	34, 35 e passim

CANTONI	Pag. 8, 32 e passim
---------------	---------------------

Presidenza del Presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

Testimonianza del professor Giampiero Cantoni, presidente della Banca Nazionale del Lavoro

Viene introdotto il professor Giampiero Cantoni.

PRESIDENTE. Il professor Cantoni, presidente della BNL, aveva già fatto una prima relazione il 5 giugno 1990 in sede di Commissione speciale; all'epoca eravamo alle prime armi e lui stesso da poco aveva preso conoscenza delle vicende della Banca perché di recente nomina: aveva cercato di dare un'interpretazione della vicenda sulla base delle conoscenze a sua disposizione in quel momento. Era accompagnato dall'allora direttore generale professor Savona e ricordo che in quella sede si tentava, attraverso alcune ipotesi, di ricostruire l'accaduto; abbiamo visto quanto tale ricostruzione sia faticosa anche dopo un'attenta indagine.

Oggi dobbiamo ribadire l'obiettivo della Commissione, rivolto a valutare ciò che si è svolto fino al momento in cui il professor Cantoni è stato nominato, un giudizio che riguarda una vicenda specifica, che infatti si chiama «*affaire* BNL Atlanta-Iraq». Un tale limite nell'indagine ci è stato dato dal Parlamento e dobbiamo ricordarci che dopo la nostra attività subentra l'iniziativa del Parlamento e delle varie Commissioni di merito, in primo luogo la Commissione finanze e tesoro, con la quale la BNL deve tenere dei rapporti. Non possiamo andare oltre il limite delle nostre competenze, che però comprendono anche una parte propositiva in ordine a eventuali, future modifiche normative.

Voglio precisare che il nostro rapporto con la attuale gestione della Banca è improntato alla collaborazione, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Ieri abbiamo avuto un quadro della situazione attraverso la deposizione dell'*ex* presidente Nesi, e dell'*ex* direttore generale Pedde, che ci hanno tratteggiato una situazione allarmante.

Basta rileggere quello che ieri è stato dichiarato per essere preoccupati per le condizioni in cui versava la Banca. Quindi, ci rendiamo conto dello sforzo che deve essere stato fatto da parte dell'Istituto per ristabilire delle regole di comportamento e dei metodi di gestione che restituissero alla Banca il suo ruolo essenziale. Infatti, noi abbiamo sempre detto di essere molto interessati alla BNL, che è una banca pubblica ed ha come azionista principale il Ministero del tesoro italiano. Pertanto la nostra preoccupazione è diretta a restituire, alla Banca la sua funzione e il suo prestigio, e l'onorabilità a quanti in essa lavorano con grande spirito di dedizione e di sacrificio.

Sotto questo profilo la audizione del presidente Cantoni potrà contribuire ad una migliore conoscenza della situazione ed offrire nuova certezza in ordine ad una gestione che possa assicurare a tutti le massime garanzie.

Abbiamo già appreso delle novità grazie alla audizione del dottor Formosa, che ha testimoniato dello sforzo imponente che l'Istituto sta compiendo; in questa ottica possiamo proseguire il nostro lavoro ascoltando il presidente Cantoni, al quale devo esprimere la gratitudine per la sua presenza ma anche il riconoscimento per l'intensa attività alla quale si è sottoposto insieme ai suoi collaboratori. Con ciò intendo ringraziare tutto il personale, un imponente esercito di funzionari che lavora in condizioni difficili, la cui immagine non può essere offuscata da comportamenti esterni o interni alla Banca.

Do ora la parola al professor Cantoni.

CANTONI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio; avevamo pensato alla forma della libera audizione, ma lei ha assunto la posizione di testimone.

CANTONI. Ho assunto volutamente il ruolo di testimone, nella assoluta convinzione che l'aspetto fondamentale sia quello di indagare con la massima profondità sui fatti di Atlanta e che al tempo stesso ci debba essere una distinzione tra la vecchia e la nuova gestione. In questo senso mi sono permesso non solo di dare la mia disponibilità a tutti i senatori qui presenti per le domande che vorranno rivolgermi, ma anche di consegnare una relazione predisposta con la speranza che possa costituire un fattivo contributo per le delicate valutazioni che dovranno essere fatte dalla Commissione.

Ringrazio il Presidente se vorrà accogliere questo mio documento che mi accingo ad esporre.

(Il professor Cantoni consegna al Presidente copia della sua relazione).

Lo spirito di questo documento è quello di mettere per iscritto, assumendomene le responsabilità, quegli elementi che possono contribuire a rispondere ad alcune domande cui una audizione, per la sua brevità, non può rispondere esaurientemente. Le assicuro veramente che ho fatto tutto questo per rispettare le 26.000 persone che lavorano nella nostra Banca, le quali sono estremamente amareggiate per le dichiarazioni che sono state fatte ieri in questa sede, perché le medesime non danno una esatta valutazione di ciò che è questo grande gruppo che - guarda caso - da quando i due signori Nesi e Pedde sono stati rimossi, ha ripreso a funzionare. Gli stessi dirigenti e funzionari, salvo 27 che sono stati allontanati, cacciati o sospesi in attesa di valutazione ed altri che probabilmente lo saranno, stanno facendoci funzionare in un contesto del quale adesso dirò questa Banca con una rinnovata redditività. Pertanto sono qui soprattutto non tanto come

presidente *pro tempore* di questa Banca ma - senza fare gratuito populismo - in rappresentanza dei suoi 26.000 dipendenti.

Non le nascondo che alcune volte ho avuto la tentazione di andare via e sono sempre stato dissuaso dal mio azionista di riferimento, il Ministro del tesoro, al quale ho sempre evidenziato in tutte le fasi di questa complessa ristrutturazione le nostre strategie e le nostre attività operative; nel Ministro e nel Ministero del tesoro, nonché negli azionisti INA e INPS ho trovato grande comprensione ed è giusto che all'inizio delle mie dichiarazioni rivolga loro un ringraziamento.

Infatti, il 4 ottobre 1989, quando arrivai - su decreto del Ministro del tesoro - alla presidenza di questa Banca, le assicuro che l'Istituto era veramente un animale ferito.

Ricordo, ad esempio, che la prima cosa che mi disse il commesso che mi accompagnò fu: «Ho cinque figli, per favore, non ci cacci via tutti». Era infatti sensazione diffusa fra il personale che il Gruppo fosse sull'orlo del fallimento, combattuto da forze che volevano chiaramente distruggerlo.

Mi assumo, dunque, la piena responsabilità di quanto affermerò, anche se non posso nascondere la profonda amarezza per quello che hanno affermato ieri i signori che mi hanno preceduto, alle cui accuse la miglior risposta che si possa dare è che la Banca ha ripreso a funzionare. Vorrei, pertanto, illustrare la mia relazione consegnata al Presidente; detta relazione, della quale mi assumo la piena responsabilità, contiene un'ampia sintesi relativa alla vicenda BNL-Atlanta, alla situazione della Banca fino al 4 agosto 1989, alle misure prese dalla nuova dirigenza per avviare un nuovo corso e alle indagini svolte per individuare le responsabilità nel caso della filiale statunitense.

RELAZIONE DEL PROFESSOR CANTONI

PREMESSA

La Banca Nazionale del Lavoro è nata come società cooperativa nel 1913. È diventata successivamente, il 18 marzo 1929, Istituto di Credito di Diritto Pubblico; quindi, con Statuto approvato dall'Assemblea il 7 giugno 1990, Istituto di Credito di Diritto Pubblico ordinato in forma di società di capitali. L'ultima tappa, per completare la trasformazione in società per azioni, è in corso di conclusione.

La Banca intermedia risorse finanziarie per circa 150 mila miliardi di lire e occupa oltre 25 mila dipendenti; è il Gruppo bancario e finanziario più diversificato in Italia e si colloca tra i primi 50 nel mondo.

In Italia, la rete operativa della Banca è localizzata in tutti i principali centri economici del Paese con una estesa rete di punti vendita, 570 dei quali sono sportelli bancari, di cui 100 completamente automatizzati.

All'estero, la Banca Nazionale del Lavoro è presente nelle principali sedi internazionali con 12 Filiali, 12 Uffici di rappresentanza e 9 Banche controllate con oltre 100 sportelli.

SITUAZIONE DELL'ISTITUTO AL MOMENTO DELL'ASSUNZIONE DELLA CARICA DI PRESIDENTE

Assetto al vertice

Ho assunto la carica di Presidente il 4 ottobre 1989 dopo due mesi dall'emergere della vicenda dell'Agenzia di Atlanta.

A tale epoca risultava insediato nel pieno delle funzioni un nuovo Direttore Generale, il professor Paolo Savona, nominato l'8 settembre 1989 in sostituzione del precedente, dimessosi.

Il mio predecessore aveva anch'egli rassegnato le dimissioni, in data 7 settembre 1989.

Profilo organizzativo

In base allo statuto all'epoca vigente ed al Regolamento organizzativo della Direzione Centrale adottato il 7 gennaio 1988 (ma anche secondo i Regolamenti precedenti), la struttura dell'Istituto vedeva al centro dell'articolazione dei poteri non tanto gli organi deliberanti, quanto la figura del Direttore Generale, che era «responsabile di fronte al Consiglio di Amministrazione del regolare funzionamento della Banca».

Lo statuto prevedeva quali poteri potevano essere delegati dal Direttore Generale a «dirigenti da lui designati», limitando alcune deleghe solo a favore dei Vice Direttori Generali che, unitamente ai Direttori Centrali, coadiuvavano il Direttore Generale «secondo le norme e le attribuzioni contemplate nel regolamento dei servizi centrali approvato dal Consiglio di Amministrazione».

Il Direttore Generale, di conseguenza, provvedeva ad attribuire vari incarichi per le «Aree» (la Direzione Generale ne comprendeva cinque), per i ruoli di «Staff» (ne erano previsti cinque) e per le «Linee» contemplate nell'ambito delle «Aree».

Più precisamente, ai due Vice Direttori Generali allora in carica veniva assegnata la direzione dell'Area Finanza (al dottor Cassio Morselli) e dell'Area Risorse (al dottor Pier Domenico Gallo).

Dal maggio 1988, a seguito delle dimissioni del dottor Morselli, la Direzione dell'Area Finanza era attribuita al Direttore centrale ragioniere Zanetti ed alla morte di quest'ultimo il dottor Gallo - che già aveva assunto dall'11 luglio 1988 *ad interim* la titolarità dell'Area Partecipazioni - veniva chiamato a ricoprire anche la carica resasi vacante.

A partire dal 23 giugno 1989 si procedeva all'attribuzione di compiti specifici ai tre Vice Direttori Generali (nel frattempo avevano di recente assunto tale carica anche il dottor Umberto D'Addosio ed il dottor Davide Croff):

a) il dottor Gallo - cui si assegnava il ruolo di Vice Direttore Generale vicario - veniva preposto alle attività commerciali ed organizzative nell'ambito del Gruppo (Area Commerciale, Area Risorse);

b) il dottor D'Addosio assumeva la responsabilità dell'Area Amministrazione ed il coordinamento delle attività amministrative del gruppo;

c) il dottor Croff era investito della direzione dell'Area Finanza e del coordinamento di tutte le attività finanziarie del Gruppo.

Il Direttore Generale continuava a seguire direttamente l'Area Crediti ed alcune altre «funzioni» (Segreteria Generale, Personale, Partecipazione, Studi e Ispettorato e Sicurezza).

Per qual che riguarda l'operatività delle filiali estere, ampi poteri erano attribuiti con procure ai direttori delle dipendenze e delle Aree. Ciò non sempre in armonia con la disciplina interna della Banca, tanto che i destinatari delle varie deleghe erano stati invitati a rispettare rigorosamente le competenze ordinarie derivanti dalla richiamata disciplina.

* * *

Il passaggio dalla precedente alla delineata nuova organizzazione del gennaio 1988 non veniva accompagnato da un'adeguata revisione di metodi e procedure.

Consequentemente all'impostazione teorica non faceva seguito un coerente riscontro pratico; per cui sopravvivevano alcune delle inadeguatezze e delle inefficienze che si volevano eliminare con le modifiche introdotte.

La scarsa attenzione all'esigenza di predisporre idonei elementi di riferimento e di monitoraggio, particolarmente urgente soprattutto in presenza di rilevante attività decentrata, si è riflessa sul grado di efficacia dell'azione di indirizzo, coordinamento e controllo della Direzione Centrale.

Ciò si rivelava di particolare importanza per quel che concerne l'operatività sull'estero per la quale - come ha osservato la Banca d'Italia nell'ispezione del 1989 - «erano state adottate modalità di interrelazione tra i diversi centri responsabili inadeguate a consentire un effettivo collegamento delle informazioni che affluivano ai vari punti della struttura».

In particolare il sistema dei controlli

Della situazione descritta aveva risentito il sistema dei controlli.

Il controllo di gestione tendeva a perdere progressivamente importanza, soprattutto per le carenze del supporto informativo, per i ritardi nella definizione degli obiettivi e per l'inadeguatezza dei metodi e dei tempi di riscontro.

I controlli interni apparivano inadeguati per la mancanza di procedure e di supporti idonei a consentire il riscontro di una corretta operatività nonché per manchevolezza nel quadro normativo interno.

Ciò valeva sia per il controllo contabile-amministrativo sia per il controllo dei rischi creditizi. A proposito di quest'ultimo, va anche evidenziato, tra l'altro, che il mancato riconoscimento di autonomo rilievo funzionale al «Controllo Rischi» ne attenuava la presenza dialettica nella struttura e che le procedure in atto non agevolano un puntuale e congiunto monitoraggio. Ancora più significative le carenze relative ai flussi informativi concernenti i rapporti intrattenuti con altre istituzioni bancarie.

Analoghe carenze riguardavano la rilevazione e la gestione del «Rischio Paese».

A tali lacune e deficienze non potevano sopperire gli accertamenti ispettivi, rivolti per loro natura ad altra finalità, anche per carenze di organico dell'apposita struttura, che aveva perso diversi elementi nell'ambito dell'opera di riduzione del personale posta in essere dalla precedente gestione, come risulta dai riferimenti al Consiglio di amministrazione (forniti dal responsabile dell'Ispettorato ragioniere Bonamici). A ciò aggiungasi il frequente utilizzo di personale ispettivo in attività non proprie del Servizio di appartenenza nonché l'assenza di definite metodologie di analisi-indagine. Gli elementi buoni che venivano meno non erano sostituiti e perciò si è abbassato il livello della struttura in questione.

Gli *auditors* interni delle filiali estere non sembravano avere la necessaria autonomia, inseriti come erano nella struttura rispetto alla quale dovevano svolgere la loro funzione, dalla quale dipendevano gerarchicamente. I loro compiti non erano differenziati da quelli attribuiti all'Ispettorato, per cui gli interventi ispettivi dei predetti *auditors* si ponevano come alternativi rispetto a quelli della struttura centrale. Questa è una grave carenza che in molte parti esiste ancora ed è un punto che va analizzato nel contesto generale del sistema.

Per quel che riguarda le filiali estere, ed in particolare quelle appartenenti all'Area Nord e Centro America, aveva trovato da poco attuazione (fine 1988) la riforma, deliberata dal Consiglio di Amministrazione in data 20 gennaio 1988, in virtù della quale l'operatività effettiva del Direttore di Area risultava ridimensionata, atteso che molte attribuzioni venivano assegnate alla filiale di New York divenuta «Filiale capo zona».

Fino all'entrata in vigore di tale riforma - la cui attuazione era stata a lungo ritardata dal Direttore dell'Area Nord e Centro America - a quest'ultima struttura affluivano i fondamentali *reporting* delle filiali di competenza.

Dalla periferia alla Direzione Centrale, poi, i flussi informativi contabili muovevano essenzialmente in una logica di predisposizione delle situazioni dei conti mensili e quindi con un approccio ragionieristico, tipico di una contabilità generale; i dati informativi extracontabili concernenti i rischi creditizi assunti dalle Dipendenze estere erano in larga parte a cadenza mensile e, soprattutto per i corrispondenti bancari, consentivano quantificazioni globali a livello di Istituto e non per singole dipendenze. Questo è un punto focale.

Aspetti di operatività (ordinaria e di emergenza)

L'operatività della Banca da tempo era caratterizzata da un diffuso senso di «confusione e deresponsabilizzazione, riveniente dai momenti di sovrapposizione o di impropria supplenza che coinvolgevano funzioni appartenenti ad Aree diverse, per la mancanza di adeguate linee di coordinamento» (dal rapporto ispettivo della Banca d'Italia).

Il personale, dopo il manifestarsi del caso di Atlanta, era intimorito e demotivato, si potrebbe dire frustrato: la Banca compariva quotidiana-

mente sulle prime pagine dei giornali in termini esageratamente negativi. (Io ho fatto una raccolta dei ritagli di stampa che alla fine potrò mostrare alla Commissione).

Malgrado ciò, era necessario far fronte agli impegni assunti dalla Banca operando, nel caso dell'Agenzia di Atlanta, in condizioni di assoluta incertezza e di inattendibilità dei dati informativi.

Condizioni ambientali

L'Istituto era oggetto di una vera e propria aggressione da parte della stampa.

Esso, inoltre, doveva sottostare alle iniziative che le varie autorità (di vigilanza e inquirenti) andavano assumendo e si adoperava per soddisfare le numerose richieste di collaborazione o di produzione documentale che le autorità stesse reiteratamente formulavano.

Si è determinata spesso la compresenza di organi esterni che, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, si trovavano ad operare contemporaneamente per indagare sui medesimi fatti con ampi poteri di accertamento. Si è trattato della Magistratura americana, della G.A.O. (*General Accounting Office*), dell'*Anti-Boycott Compliance Office*, dell'*House Banking Committee*, della FED, dell'*U.S. Custom Service*. Oltre naturalmente alla Commissione, alla Procura della Repubblica e alla Guardia di finanza. Questo è un contesto importante che va analizzato per capire le attribuzioni di responsabilità.

Io non svolgo questa relazione per avere personalmente possibilità di assoluzione od altro, ma nella piena consapevolezza che è necessario, nell'analisi dei vari problemi, dire esattamente come sono andate le cose.

OBIETTIVI PRIORITARI DEL MANDATO

Emergenza e continuità dell'attività dell'Istituto

Per percepire la situazione di piena emergenza nella quale ho assunto la presidenza della BNL va tenuto presente che alle condizioni descritte innanzi si aggiungevano:

il negativo andamento della gestione economica (questo era un punto fondamentale);

il raddoppio del coefficiente patrimoniale della Banca d'Italia, per cui l'ambito operativo dell'Istituto subiva un drastico ridimensionamento (e noi dobbiamo operare giornalmente con questo drastico ridimensionamento);

la minaccia di diminuzione del *rating* della BNL, parametro in base al quale vengono determinate le condizioni di approvvigionamento della Banca sui mercati internazionali.

Quando siamo andati su tutti i giornali del mondo, molte banche hanno chiuso con noi ed altre ci hanno alzato i tassi. Questo «scherzo» ci è costato tra i 60 e i 70 miliardi!

Com'è noto, la diminuzione in seguito è effettivamente intervenuta ma, proprio per l'efficace e tempestiva azione svolta, in misura meno preoccupante di quella in origine fatta intravedere. Tutti i nostri collaboratori si erano infatti adoperati per portare documenti e fornire ampie assicurazioni alle varie autorità ed organismi interessati.

Miei obiettivi prioritari non potevano non essere, da una parte, quello di fronteggiare l'emergenza e, dall'altra, quello di assicurare la prosecuzione dell'attività della Banca ed il rilancio di quest'ultima a livello nazionale ed internazionale, avendo di mira anche l'eliminazione dei punti di maggiore criticità dell'operatività della stessa.

Se la Banca era in una situazione contabile negativa e di conseguenza la gestione economica era negativa, bisognava cambiare il sistema, per farla diventare positiva.

A tale impegno ho dedicato tutte le mie capacità professionali quale presidente di un'impresa articolata e complessa quale la Banca Nazionale del Lavoro. Si abbia presente che le partecipate del Gruppo facente capo alla BNL erano oltre duecento; dico erano perché moltissime sono state cedute, eliminate o sinergicamente fuse per evitare un proliferare enorme di consigli di amministrazione. A questo si aggiungono le Sezioni di credito speciale.

Tra l'altro, dato che tutti scrivono dei libri, probabilmente ne farò uno anch'io su quello che è successo alla Banca Nazionale del Lavoro, per evidenziare la negatività della gestione e alcune curiosissime situazioni. Mi riservo dunque di dare in futuro alle stampe un libro sull'argomento.

Non ho tuttavia tralasciato di stimolare le strutture perché, nei limiti dei poteri esercitabili nell'ambito di un'attività di controllo interno, facessero chiarezza nella vicenda dell'Agenzia di Atlanta, nè ho mai rifiutato, anzi ho costantemente e in modo estremamente puntuale sollecitato il *management* (basti consultare i verbali del Comitato esecutivo che si riferiscono alla vicenda) affinché assicurasse la più aperta e leale collaborazione con le varie autorità che della vicenda stessa si sono interessate.

Rilancio sui mercati nazionali e internazionali e riesame critico dei criteri di conduzione delle attività a più elevata criticità

Mentre si intrattenevano rapporti con autorità nazionali ed internazionali, anche politiche ed economiche, si provvedeva a impostare interventi strategico-aziendali, avendo anche presenti le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia prima ancora della consegna del rapporto ispettivo.

Si predisponeva, di conseguenza, la complessa attività per l'adozione di procedure informatico-contabili idonee a consentire la rilevazione quanto più possibile uniforme dell'attività delle dipendenze estere.

In tale ottica, si individuavano gli interventi prioritari, tra l'altro:

a) nell'esigenza di uniformare il sistema di *reporting* delle Filiali;

b) nell'indicazione dei dati e delle informazioni di cui abbisognava la Direzione centrale per un migliore controllo e gestione della rete estera.

Entro tale prospettiva, si provvedeva:

al riesame dei limiti di autonomia e della distribuzione di competenze tra la Direzione generale, le dipendenze Capo-area e le altre;

a concentrare in un ristretto numero i tesoriери dei movimenti finanziari riguardanti le dipendenze estere, scegliendoli tra primarie banche, introducendo una procedura per il controllo degli estratti conto;

al riesame dei poteri di firma attribuiti, in relazione all'ammontare, alle caratteristiche e alla rischiosità delle operazioni;

al potenziamento numerico e qualitativo dell'Ispettorato centrale, ed alla formazione di un apposito nucleo destinato ai controlli sulle dipendenze estere;

al passaggio degli *Internal Auditors* operanti all'estero alle dirette dipendenze gerarchiche e funzionali dell'Ispettorato centrale, e non alle dipendenze del Capo area, prevedendosi anche alcune modalità operative da osservarsi dai medesimi.

Si prescriveva inoltre:

che la provvista di fondi sui mercati internazionali fosse effettuata sotto il diretto controllo del responsabile dell'Area e con tempestiva informativa alla Direzione generale;

che le posizioni strategiche di filiali estere fossero coperte con dirigenti italiani sui quali poter fare pieno affidamento anche per il *curriculum* professionale e la pregressa permanenza in BNL. Ricordo che nella filiale di Atlanta tutto il personale, dirigenti e impiegati, era straniero, e che Drogoul nel sistema bancario aveva le sue referenze, anche se non so chi l'abbia assunto.

GESTIONE DEI RAPPORTI CON L'IRAQ. ACCORDI DI TUNISI E DI GINEVRA

La situazione al 4 agosto 1989, come poi ricostruita

La Filiale di Atlanta stipulò quattro contratti di finanziamento con Autorità governative irachene, non autorizzati secondo le norme statutarie e regolamentari in vigore presso la Banca:

a) contratto di finanziamento datato 22 febbraio 1988, a favore Ministero del commercio e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 200 milioni;

b) contratto di finanziamento datato 6 ottobre 1988, a favore Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 300 milioni;

c) contratto di finanziamento datato 3 dicembre 1988, a favore del Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 500 milioni;

d) contratto di finanziamento datato 8 aprile 1989, a favore del Ministero dell'industria e garantito dalla Banca Centrale irachena, di US\$ 1.155 milioni.

La situazione di utilizzo stimata al 4 agosto 1989 delle suddette operazioni era la seguente:

	<i>(in milioni di US\$)</i>
a) Erogato	1.016
b) Confermato verso terzi	548
c) Lettere di credito emesse dalla Banca Centrale irachena, non confermate	373
d) Non allocato	218
Totale ...	2.155

Alla stessa data la posizione relativa ad altre controparti irachene fu stimata in US\$ 700 milioni, assistita in larga misura dalla garanzia della *Commodity Credit Corporation*, una agenzia del Ministero dell'agricoltura USA.

Fin dal momento della scoperta delle suddette operazioni apparve indispensabile procedere, e di fatto si procedette, secondo le seguenti linee di comportamento:

1) ricostruire quanto più completamente possibile le operazioni poste in essere dalla Filiale di Atlanta;

2) stabilire un criterio di comportamento verso i terzi beneficiari di lettere di credito confermate dalla stessa Filiale di Atlanta. A ciò ottemperò il Comitato esecutivo l'11 agosto 1989, deliberando «... di dare mandato alla Direzione generale... di adempiere unicamente a (quegli impegni) assunti verso terzi beneficiari solo in quanto risultino da documentazione formalmente ineccepibile e vincolante per la Banca.»;

3) portare a conoscenza della Procura della Repubblica di Roma quanto emerso: a ciò si ottemperò con la denuncia presentata in data 6 settembre 1989 contro Drogoul e « quanti altri dovessero risultare responsabili ».

Le alternative allora considerate

Le opzioni che vennero allora valutate come possibili per la Banca furono, sostanzialmente, quella della impugnazione dei contratti e quella di una soluzione negoziata con gli iracheni. Alla stregua dei pareri resi dagli avvocati statunitensi (in relazione alla circostanza che i contratti in argomento sono retti dalle leggi e soggetti alla giurisdizione dello Stato della Georgia), pareri condivisi dai legali italiani - ricordo centinaia di ore di discussioni in condizioni di assoluta drammaticità - ne scaturì il convincimento che una azione tendente all'accertamento di responsabilità delle controparti irachene avrebbe esposto la Banca, in difetto di prove sufficienti in sede processuale, al rischio di pesanti conseguenze di carattere risarcitorio nonché, in via immediata, all'interruzione del pagamento degli interessi e, in prospettiva, a serie incertezze sullo stesso rimborso del capitale.

Si impose, inoltre, all'attenzione della Banca la considerazione fondamentale che essa si trovava ad avere già erogato o comunque irrevocabilmente impegnato verso terzi beneficiari una somma pari a circa il 72 per cento dell'importo totale previsto dai quattro contratti in oggetto e che comunque la Banca, per la parte residua non impegnata, restava obbligata nei confronti della controparte irachena fino ad un'eventuale, peraltro improbabile, pronuncia di nullità dei contratti di finanziamento.

In definitiva si considerò che l'apertura di un contenzioso con l'Iraq avrebbe comportato l'unico beneficio di evitare le ulteriori residuali erogazioni a valere sui contratti, ma in ogni caso avrebbe pregiudicato il rimborso di quanto già erogato, lasciando la Banca esposta alle azioni legali dei terzi beneficiari e degli stessi iracheni, con conseguenze patrimoniali, gestionali e di immagine che si sarebbero ripercosse negativamente sulla Banca per un lungo periodo.

L'Accordo di Ginevra - Le motivazioni della scelta

Nel corso di questo processo valutativo e parallelamente alla continua evoluzione della vicenda si tenne ovviamente sempre presente l'ipotesi di definirla mediante un accordo con gli iracheni che salvaguardasse la Banca anche nelle sue relazioni con le aziende beneficiarie dei crediti documentari e verso il mercato.

Fin dall'agosto 1989 due delegazioni della Banca si recarono a Baghdad, riscontrando peraltro una sostanziale indisponibilità irachena a mettere in discussione i contratti stipulati con la Filiale di Atlanta.

Nel dicembre 1989 dopo i colloqui intergovernativi Italia-Iraq, la controparte irachena manifestò qualche sintomo di interesse a un nuovo incontro con la Banca.

Questa nuova disponibilità venne esaminata dai vertici della Banca insieme ai legali italiani ed americani.

Dopo un primo incontro a Tunisi il 26 dicembre 1989, due delegazioni - una irachena e l'altra della Banca - si incontrarono nuovamente a Ginevra il 19 e il 20 gennaio 1990, dove venne redatto un accordo da sottoporre all'approvazione dei rispettivi organi competenti.

In data 24 gennaio 1990 il Consiglio d'amministrazione della Banca approvò l'accordo redatto a Ginevra il 20 gennaio 1990.

A tale fine venne valutata la situazione pregiudizievole in cui la Banca si era venuta a trovare in conseguenza delle irregolari operazioni di finanziamento poste in essere dall'Agenzia di Atlanta e le implicazioni giuridiche, economiche ed operative di tale situazione.

Venne inoltre rimarcata l'impraticabilità di soluzioni contenziose per i rischi che le stesse presentavano di apportare ulteriori gravi pregiudizi di carattere economico e giuridico, operativo e di immagine a danno della Banca.

Si considerò che una definizione negoziata si presentava allo stato indifferibile e l'unica idonea a ricondurre ad una gestione razionale e coerente i complessi e articolati rapporti con le controparti irachene e con i terzi portatori di lettere di credito confermate dalla Banca.

Venne ritenuto che la definizione negoziata agevolava l'eliminazione del contenzioso già insorto e consentiva di evitare l'insorgere di ulteriore contenzioso e che in definitiva la eliminazione delle situazioni conflittuali in atto corrispondeva all'interesse primario della Banca di potere operare in un quadro di normalità e di efficienza sul piano interno e internazionale, anche tenuto conto delle relazioni esistenti tra l'Italia e l'Iraq.

Venne infine rilevato che la definizione negoziata si inseriva coerentemente in una serie di accordi bilaterali che l'Iraq aveva concluso o stava concludendo in quel periodo con i propri maggiori creditori, quali la Francia, il Giappone e gli stessi Stati Uniti, che avevano ripreso alla fine del 1989 la spedizione di derrate alimentari con copertura assicurativa della già citata *Commodity Credit Corporation*.

Il «dopo Ginevra» (24 gennaio-2 agosto 1990)

Successivamente alla conclusione dell'accordo di Ginevra e fino al 2 agosto 1990 (data di invasione del Kuwait) il rapporto con le controparti irachene si svolse come segue:

a) da parte irachena furono pagati regolarmente interessi e commissioni dovute pari a USD 64,5 milioni;

b) da parte BNL furono consentiti utilizzi a fronte di lettere di credito precedentemente confermate dalla cessata gestione, per un importo di USD 191 milioni.

Vennero invece accolte nuove operazioni limitatamente a USD 72 milioni, di cui solo USD 10 milioni furono effettivamente erogati, a fronte di circa USD 450 milioni resi disponibili dall'accordo di Ginevra e non precedentemente impegnati verso terzi.

Al riguardo va sottolineato che dopo l'accordo di Ginevra erano, invece, pervenute richieste da parte irachena per l'interno ammontare disponibile (appunto USD 450 milioni).

Gli scarsi nuovi utilizzi sono attribuibili alla gestione assai cauta della Banca, concretatasi in un accurato controllo delle lettere di credito emesse dagli iracheni al fine di verificarne la regolarità formale e sostanziale e la coerenza con l'accordo di Ginevra.

Alla data dell'invasione del Kuwait, 2 agosto 1990, cessò il pagamento degli interessi e delle commissioni da parte irachena.

* * *

Alla luce di quanto sin qui esposto, non ho dubbi circa la convenienza dell'accordo; per cui oggi, trovandomi nelle stesse condizioni di ieri, condividerei nuovamente le decisioni collegiali allora adottate con il supporto tecnico di numerosi consulenti italiani e stranieri.

RAPPORTI CON AUTORITÀ ESTERNE NAZIONALI ED INTERNAZIONALI (DI VIGILANZA, ECONOMICHE, POLITICO-DIPLOMATICHE)

Assunta la carica di Presidente, mi son dovuto adoperare, come ho già accennato, perché fosse scongiurata l'adozione di misure severe da parte delle Autorità di Vigilanza che potessero pregiudicare l'operatività e l'immagine della Banca e perché fossero evitate valutazioni negative da parte di organismi economici (FMI).

Analoga azione ho svolto perché fosse attuata una strenua difesa in tutte le sedi opportune per evitare il coinvolgimento dell'Istituto in ipotesi di responsabilità (ad esempio mediante l'*indictment*) che producessero effetti particolarmente pregiudizievoli nei confronti del medesimo.

Nell'ottica indicata, oltre ad intrattenere contatti con le Autorità di Vigilanza ed i predetti organismi, si è conferito mandato a qualificati studi legali sia negli Stati Uniti che in Italia perché fosse in particolare assicurata ogni assistenza e la necessaria difesa nei procedimenti penali incardinati in entrambi i Paesi.

Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche alle Autorità politico-diplomatiche affinché favorissero la ricerca di soluzioni negoziali (Accordo di Ginevra) ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare ingiustamente pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA.

RISTRUTTURAZIONE DEL GRUPPO BNL

La riforma statutaria

Il nuovo vertice dell'Istituto definiva e progressivamente attuava un processo di ristrutturazione ritenuto necessario - dopo l'emergenza determinata dall'insorgere del caso Atlanta e le misure adottate nell'immediato (che di tale processo rappresentano il primo momento attuativo) - a soddisfare l'obiettivo di ridare al Gruppo BNL un ruolo attivo e propositivo nel panorama bancario e finanziario italiano.

L'azione del nuovo vertice - pur riferita a tutti gli aspetti gestionali ed organizzativi della Banca e del Gruppo - individuava come prioritari i seguenti obiettivi:

- modifica dello Statuto;
- rifondazione del sistema dei controlli tecnico-operativi;
- riposizionamento strategico e ridisegno della funzione di controllo gestione;
- nuova organizzazione interna.

La priorità era originata proprio dalle necessità indotte dalle disfunzioni aziendali presenti al momento del manifestarsi della citata vicenda e delle quali si è in precedenza parlato.

Il nuovo Statuto, approvato dall'Assemblea del 7 giugno 1990, rappresentava la prima fase di rifondazione della Banca che, pur mantenendo la connotazione di istituto di credito di diritto pubblico,

assumeva così l'ordinamento in forma di società di capitali, con il Tesoro in possesso di non meno del 51 per cento delle quote ordinarie.

L'operazione aveva lo scopo di consentire alla Banca un progressivo avvicinamento alla configurazione di società per azioni.

Le più significative innovazioni apportate erano:

una più adeguata struttura degli organi statutari con l'introduzione della logica del meccanismo della delega da parte del Consiglio di amministrazione;

la definizione della figura di uno o più amministratori delegati, da identificarsi tra i direttori centrali nominati membri del Consiglio di amministrazione;

la nomina con possibilità di revoca da parte del Consiglio di amministrazione di una Direzione centrale che fa capo ad uno o più amministratori delegati;

la facoltà di delega al Consiglio di amministrazione di aumentare il capitale sociale.

In sostanza, si trasformava la struttura monocratica di vertice, imperniata sulla figura del Direttore generale, in un assetto incentrato sulla collegialità dell'azione degli amministratori delegati, coordinati dal Presidente, che ha come punto di riferimento il Consiglio di amministrazione: tutti i poteri sono incardinati statutariamente su detto organo, per cui nessun'altra struttura della Banca ha poteri autonomi ma soltanto quelli che il Consiglio, sulla base del principio delle delega, le attribuisce.

Ridisegno del sistema dei controlli interni

A conclusione di un'intensa ed approfondita azione ricognitiva e di verifica in ordine alla funzione ispettiva ed all'attività di controllo delle posizioni di rischio - azione condotta anche con riferimento alle valutazioni critiche espresse dalla Banca d'Italia e dalle società di revisione e certificazione del bilancio dell'Istituto - si percepiva la necessità di operare profonde innovazioni che consentissero di accrescere la governabilità della BNL e del Gruppo nel suo insieme.

Si perveniva così alla elaborazione di un complesso ed articolato piano - approvato dal Consiglio di amministrazione - con il quale veniva ridisegnato completamente il sistema dei controlli interni e si prevedeva l'attivazione di nuove forme di intervento e la reimpostazione dell'attività ispettiva e di verifica dei rischi creditizi con l'intento finale di ottenere un costante monitoraggio dell'attività dell'Istituto e, via via, delle altre componenti del Gruppo.

Ciò comportava la creazione di un apposito servizio, affidato a personale di particolare esperienza nel settore, articolato secondo i seguenti uffici: Controllo rischi creditizi, Controlli cartolari (verifiche documentali su rischi operativi e di rilevazione), Ispezioni (Italia/Estero), *Auditing* di Gruppo (attività accertativa su componenti del Gruppo).

Alle dipendenze della direzione del Servizio venivano collocate anche delle «postazioni decentrate» (Milano-Napoli), alcune insediate nel territorio nazionale ed altre all'estero (Germania, Stati Uniti, Estremo Oriente), il cui scopo è quello di accrescere la presenza ispettiva nei confronti di unità periferiche di minore complessità operativa.

Di particolare rilievo è la costituzione, prevista nel ricordato piano, di un apposito Comitato controlli, di cui fanno parte il Presidente, gli Amministratori delegati, il responsabile del Servizio controlli tecnico operativi e quelli degli altri servizi volta a volta interessati.

Detto Comitato ha lo scopo di definire gli interventi correttivi di situazioni patologiche la cui eliminazione richiede il coinvolgimento di altre funzioni centrali.

Esso realizza il punto di incontro tra i diversi centri responsabili, idoneo a realizzare «l'effettivo collegamento delle informazioni» concernenti disfunzioni strutturali sul piano operativo/organizzativo, la cui mancanza era stata stigmatizzata dall'ispezione della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda l'impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione, tale argomento è stato già evidenziato dal dottor Formosa. Quello che è importante è che si assumeva per la direzione della rinnovata struttura un dirigente di elevato *standing* professionale.

Impostazione di metodologia e pianificazione e di controllo gestione

Si ripensava il piano strategico in ottica di Gruppo polifunzionale, riposizionando la Banca sul mercato interno e internazionale alla luce degli intensi cambiamenti previsti nel settore creditizio; in questo contesto, risultava quanto mai necessario ridisegnare il sistema di controllo di gestione, che è un fattore fondamentale per dare maggiore coerenza interna ai cambiamenti anche culturali imposti dalla nuova fisionomia della Banca per gli anni '90.

Si provvedeva pertanto alla impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione che consentissero una consapevole azione direzionale e scelte gestionali fondate su razionali elementi conoscitivi.

Si assumeva per la direzione della rinnovata struttura - come già ho detto - un dirigente di elevato *standing* professionale.

Ridisegno dell'assetto organizzativo della Direzione centrale

Sul piano delle innovazioni organizzative si disegnava una nuova struttura della Direzione centrale su sedici Servizi, con precisa attribuzione di aree di responsabilità, nel quadro di una visione che vuole la Banca agile e flessibile operativamente per stare nel migliore dei modi sul mercato.

Si provvedeva quindi alla ridefinizione delle funzioni e alla delimitazione dei compiti in sintonia con le scelte relative alla nuova struttura di vertice.

Si introducevano meccanismi e modalità operative improntate a circolarità informativa e collegialità decisionale attraverso anche costituzioni di Comitati composti dai responsabili dei servizi competenti per la materia da trattare.

Ristrutturazione ai sensi della «legge Amato»

Lo Statuto in vigore (giugno 1990) stabilisce che il capitale della Banca è rappresentato da quote ordinarie e da quote di risparmio, e prevede l'eventuale emissione di quote di risparmio speciali da destinare ai dipendenti.

Le quote ordinarie appartengono al Tesoro dello Stato italiano in misura non inferiore al 51 per cento del loro totale. Grandi azionisti di minoranza della Banca sono l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

Le quote di risparmio in circolazione ammontano a 39.513.900; sono quotate nelle Borse di Milano e Roma.

La legge 30 luglio 1990, n. 218, e i relativi decreti di attuazione hanno creato i presupposti per completare la trasformazione della Banca, divenuta Società per azioni (la delibera è stata approvata dall'Assemblea straordinaria dei soci del 4 settembre scorso).

Il progetto che disegna il Gruppo BNL degli anni '90 è stato presentato alle Autorità monetarie per le necessarie autorizzazioni ed ha riportato l'approvazione in data recente.

Dopo gli interventi di finanza straordinaria (fusioni, trasformazioni e conferimenti) il progetto prevede la trasformazione dell'Azienda bancaria in Società per azioni con funzioni di *holding* capogruppo per il coordinamento delle società partecipate.

Il progetto prevede un'ampia ristrutturazione delle Sezioni di credito speciale e del settore parabancario.

Le attività di credito a medio e lungo termine verranno esercitate da tre Società per azioni:

una per il credito mobiliare, che svolgerà le attività dell'ex-Sezione e darà l'avvio ad un indispensabile processo di rafforzamento patrimoniale; Efibanca sarà partecipata dalla Banca, con vaste aree di integrazione potenziale con la Società di credito mobiliare;

una per il credito immobiliare, che comprenderà i tradizionali comparti del credito fondiario-edilizio e del finanziamento delle opere pubbliche ed opererà anche nel campo dell'edilizia residenziale, industriale, alberghiera e dei servizi;

una per il credito allo spettacolo e al tempo libero, che rileverà le attività delle ex-sezioni di credito cinematografico ed alberghiero, turistico e sportivo.

Per il settore parabancario, verrà seguita una strategia mirata alla dismissione di società non strategiche o alla loro eliminazione mediante accorpamenti.

L'attività di *leasing* sarà controllata dalla Locafit S.p.A. che diverrà capogruppo del comparto.

La FIP (*merchant bank* del Gruppo) e l'eventuale SIM (Società per l'Intermediazione Mobiliare) restano collegate direttamente all'azienda bancaria capogruppo.

L'azione intrapresa permetterà di completare la trasformazione della Banca a tutto campo dandole identità di Gruppo e razionalizzando quella articolazione operativa, già oggi polifunzionale, in vista del mercato unico europeo del 1993.

Oltre al significato strategico del processo che è stato attivato, merita sottolineare la sua importanza in termini di razionalizzazione dei processi organizzativi e di costante ricerca di efficienza. Tutto ciò attraverso una attenta riconsiderazione del disegno organizzativo e di una profonda revisione, come nel caso del parabancario, di tutte quelle azioni che possono intraprendersi al fine di eliminare attività che presentano sovrapposizioni le une con le altre o che intervengono in settori non immediatamente strategici.

Credo sia questo il cammino più efficace per contribuire al continuo miglioramento del conto economico del Gruppo garantendo al contempo flessibilità ed agilità della struttura.

* * *

L'obiettivo finale del progetto è quello di garantire al Gruppo BNL la possibilità di giocare il ruolo di «competitore globale» nel futuro sistema bancario e finanziario mondiale.

Per garantire ciò, il futuro sviluppo dell'attività del Gruppo BNL è legato alla soddisfazione quanto meno delle seguenti condizioni strategiche:

la ricostruzione dei mezzi propri dell'Istituto, per sopperire all'erosione patrimoniale provocata da fattori precedenti l'attuale gestione (*parlo in termini eleganti di erosione patrimoniale*);

l'aumento di capitale, per consentire il rilancio aziendale attraverso anche ulteriori, e purtroppo costosi, processi di riorganizzazione;

la riaffermazione in termini positivi dell'immagine dell'Istituto, fortemente intaccata dalla vicenda Atlanta e dalle molteplici campagne di stampa.

L'aumento della pressione concorrenziale delle grandi banche nazionali ed estere rende necessaria la capitalizzazione al fine di consolidare e sviluppare la posizione della Banca sul mercato: il livello dei mezzi propri diviene così elemento discriminante anche tenendo conto dei vincoli imposti dalle direttive comunitarie che trovano applicazione a livello di Gruppo.

In media le società controllate sono meno dotate di mezzi propri rispetto all'Azienda bancaria. Ne consegue che, se prendiamo ad esempio il consolidato del Gruppo BNL per il 1990, il rapporto mezzi propri sul totale dell'attivo ponderato era pari al 6,60 per cento, ben inferiore al livello minimo dell'8 per cento che dovrà essere rispettato a partire dal 1993.

Sul tema della capitalizzazione della Banca, in sede assembleare, lo scorso 4 settembre, il rappresentante del Tesoro ha sostenuto che «il riassetto è l'obiettivo verso il quale tendere ogni sforzo» e che il Tesoro

«incoraggerà ogni sforzo volto a fornire BNL dei mezzi necessari per svolgere il ruolo di primaria importanza che ad essa spetta nel sistema bancario italiano e internazionale».

* * *

La realizzazione del progetto per la trasformazione della Banca in Società per azioni vuole essere anche un'apertura verso un nuovo rapporto con il tessuto economico e sociale, rappresentato, soprattutto, da un lato dal sistema industriale, che in Italia vede nella piccola e media dimensione il suo tessuto connettivo, e dall'altro dalle famiglie.

La Banca vuole così enfatizzare la sua fisionomia di impresa di servizi, riadeguando la sua offerta e migliorandola sul piano della qualità, dell'efficienza e dell'efficacia per soddisfare le diversificate esigenze degli attori economici e consentire loro di affrontare opportunamente le sfide di modernizzazione tecnologica e di mercato per gli anni a venire.

* * *

La difesa dell'immagine dell'Istituto è stata perseguita soprattutto attraverso due direttrici:

trasparenza dei processi di ristrutturazione con l'esplicita volontà di distinguere la nuova dalla vecchia gestione, anche sotto il profilo dell'etica professionale e del rigore operativo;

mantenimento del posizionamento nell'Area Nord americana, ben consapevoli che una estromissione dal mercato, anche per atto di autorità, comporterebbe un gravissimo e irreparabile pregiudizio all'Istituto, vanificando gli enormi sforzi compiuti in questi ultimi due anni per salvaguardare la vitalità aziendale e l'immagine del Gruppo sullo scenario nazionale e internazionale.

SPECIFICHE INIZIATIVE AMMINISTRATIVO-ACCERTATIVE CONCERNENTI LA VICENDA ATLANTA

Attività nel periodo agosto 1989 - Febbraio 1991

Nel periodo che precedette il mio incarico presso la BNL:

il dott. Gallo, all'epoca Vice Direttore Generale vicario, dopo la prima metà di agosto 1989, costituì un gruppo di lavoro, c.d. «Gruppo Atlanta», la cui attività doveva essere prevalentemente quella di gestire gli impegni derivanti dalle operazioni della Filiale di Atlanta, come meglio preciserò innanzi;

con Ordine di Servizio n. 27/89 a firma del dott. Pedde del 7 settembre 1989 (ultimo giorno del suo incarico di Direttore Generale della BNL) fu attribuito al dott. Gallo il compito di coordinare «tutte le indagini e le attività di accertamento di responsabilità relative alla Filiale di Atlanta» e, pertanto, allo stesso riferivano direttamente le persone incaricate delle medesime;

il 27 settembre 1989 fu presentata al Consiglio di Amministrazione una relazione del Direttore Generale che, predisposta dal dott. Gallo, riferiva su accertamenti, da quest'ultimo coordinati, su aspetti della

Direzione Centrale concernenti la vicenda Atlanta; in particolare la relazione era articolata su quattro punti: controlli ispettivi sulle Filiali di New York e Atlanta, rapporti con la Società Danieli, delibere assunte negli ultimi anni con rischio Iraq, rilievi mossi dal Servizio Crediti e altre unità della Direzione Centrale su posizioni Iraq nel 1989.

Dopo l'assunzione da parte mia della carica di Presidente (4 ottobre 1989), e precisamente il 31 ottobre 1989, il Direttore Generale, prof. Savona, nell'esercizio dei suoi poteri emise un Ordine di Servizio (31/89) con il quale conferì un incarico ispettivo sulla Filiale di Atlanta al rag. F. Petti per accertare le responsabilità connesse con le operazioni impropriamente colà poste in essere.

Con lo stesso Ordine di Servizio conferì all'ing. P. Di Vito l'incarico specifico di sovrintendere alla gestione dei rapporti nascenti dalle irregolarità di Atlanta.

Sulla base della stessa normativa si stabilì che l'ing. Di Vito e il capo dell'Ispettorato dell'epoca rag. Dante Bonamici - al quale doveva rapportarsi il rag. Petti - dovevano riferire direttamente al Direttore Generale, prof. Savona.

A questo punto due interrogativi mi sembrano meritevoli di risposta, anche perché sono stati oggetto di vostre domande.

Perché si dispose nel 1989 l'ispezione ad Atlanta e non presso la Direzione Centrale?

Al riguardo, premesso che non rientrava fra i compiti e i poteri del Presidente disporre ispezioni, devo dire che dalle relazioni del dott. Gallo agli organi deliberanti della Banca - in ottemperanza del suo mandato di coordinamento degli accertamenti - non emerse alcuna richiesta né si prospettò l'opportunità di attivare indagini dell'Ispettorato sulla Direzione Centrale.

D'altra parte tale necessità non fu ravvisata neanche da chi sino a novembre 1990 aveva a livello di vertice esecutivo la sovrintendenza del Servizio Ispettorato.

Perché l'ispezione ad Atlanta è stata disposta a fine ottobre 1989 mentre quella della Banca d'Italia e delle autorità di vigilanza americane sono iniziate immediatamente dopo la scoperta dei fatti?

La decisione venne presa dall'allora vice Direttore Generale vicario dottor Gallo, che non ritenne di attivare l'Ispettorato nella fase iniziale.

Risulta che le stesse indagini furono più volte sollecitate all'allora capo dell'Ispettorato rag. Bonamici e da funzionari della Banca d'Italia, in ispezione presso l'Istituto (dott. Carmine De Robbio in Italia; dott. Antonio Ferrari in America).

Le indagini, come già detto, furono disposte dal prof. Savona - nella sua qualità di Direttore Generale dall'8 settembre 1989 - solo a fine ottobre 1989.

Gruppo Atlanta

Il «Gruppo Atlanta» è stato istituito, dopo la prima metà di agosto 1989, dal Vice Direttore Generale vicario dell'epoca, dottor Pier Domenico Gallo, senza alcuna disposizioni interna per cui non risultano

formalizzati né la sua composizione né tantomeno i compiti e le responsabilità dei partecipanti. Il compito svolto è stato prevalentemente quello di gestire gli impegni connessi all'attività della Filiale di Atlanta.

Tale funzione si è estrinsecata anche attraverso l'analisi di numerosissima documentazione, raccolta in Italia ovvero all'estero, come telex, corrispondenza di vario genere, eccetera.

L'attività ricognitiva ha riguardato anche i fascicoli di clientela ordinaria, di corrispondenti bancari e vari ed è stata effettuata anche prima della formazione del Gruppo.

La conduzione di detto Gruppo inizialmente è stata affidata, sempre informalmente, al dottor Gian Maria Sartoretti, il quale, da anni, era responsabile del comparto Istituzioni finanziarie estere dell'Area finanza e, pertanto, aveva competenza specifica sulle operazioni poste in essere da tutte le Filiali estere (ivi compresa l'Agenzia di Atlanta) in favore di controparti finanziarie e Banche centrali al di sopra dei limiti di autonomia assegnati alle dipendenze. Questi ha riportato direttamente al dottor Gallo fino al 31 ottobre 1989; da tale data, in base all'ordine di servizio del 31 ottobre 1989 firmato dal professor Savona, il coordinamento del Gruppo è passato all'ingegner Di Vito, che doveva riferire direttamente al professor P. Savona rimasto nella carica di Direttore generale sino al giugno 1990, avendo successivamente assunto il mandato di amministratore delegato, che cessò nel novembre 1990.

Successivamente l'anzidetto dirigente ha inoltrato informative periodiche - spesso nella forma prolissa del diario - a tutti i componenti l'alta Direzione, essenzialmente per aggiornarla sulla propria attività.

Ispezione Petti sull'Agenzia di Atlanta

È opportuno chiarire che l'ispezione di Atlanta è durata circa sedici mesi (dal 2 novembre 1989 al 13 febbraio 1991) per le seguenti circostanze:

- a) complessità tecnica della vicenda e necessità di «ricostruire» fatti di cui non esisteva rappresentazione contabile;
- b) assoluta confusione esistente nella documentazione di supporto, parte della quale è stata rintracciata ovvero riconsegnata dalle Autorità americane in tempi successivi agli accadimenti;
- c) il gruppo ispettivo ha dovuto dedicare molto tempo alle richieste della magistratura americana, che stava anch'essa conducendo le indagini sulla vicenda di Atlanta; dette richieste potevano essere soddisfatte solo da persone che fossero già a conoscenza delle problematiche per averle accuratamente analizzate negli elementi documentali.

Gli accertamenti si sono conclusi con il rientro del gruppo avvenuto il 13 febbraio 1991, ossia prima del provvedimento di rinvio a giudizio emesso dalla magistratura americana.

Successivamente è stata avviata la procedura amministrativa per il rilascio della relazione che, date l'entità e la complessità della documentazione di supporto, si è conclusa ai primi di aprile 1991.

Nel corso delle indagini il gruppo ispettivo ha espletato una costante azione di informazione al responsabile del Servizio ispettorato, ragioniere Dante Bonamici, il quale per il citato Ordine di servizio del 31 ottobre 1989 doveva riferire direttamente al Direttore generale; l'informativa si è sostanziata in numerosissime relazioni scritte, di cui ben 64 - e precisamente 34 relative agli aspetti contabili e amministrativi e 30 ad operazioni creditizie - sono parte integrante della relazione finale in quanto attengono alla ricostruzione di specifici atti e sono state trasmesse al Servizio ispettorato nel periodo compreso dal 6 novembre 1989 al 16 ottobre 1990.

Considerazioni sul rapporto Petti

Sul rapporto rassegnato dall'Ispettore Petti gli interrogativi che più volte sono stati posti attengono a due ordini di aspetti:

completezza rispetto al mandato ispettivo;
attendibilità del rapporto.

Sul primo punto, è agevole rispondere che il rapporto ispettivo è certamente rispondente al mandato conferito dal Direttore generale dell'epoca, professor Savona.

Detto mandato si riferisce, infatti, esclusivamente ai fatti ricostruibili presso la Filiale di Atlanta: ciò emerge, senza ombra di dubbio, dal tenore della lettera (30 ottobre 1989) indirizzata al Direttore della Filiale di Atlanta affinché consentisse l'ispezione e risulta, altresì, dalla circostanza che nessun'altra lettera del genere era stata consegnata al Petti per cui questi, anche se avesse voluto accedere presso altri Servizi o Filiali, non avrebbe potuto farlo.

Nel rapporto vengono trattati anche taluni aspetti che concernono la Direzione dell'Area Nord e Centro America e la Direzione centrale di Roma, ma solo limitatamente a quegli elementi in qualche modo emersi presso l'Agenzia di Atlanta: così ad esempio, i comportamenti ascrivibili ai signori Costantini, Monaco, Messere e Sartoretti, ovvero l'operazione Danieli in quanto legata ad affidamenti iracheni oggetto di analisi ad Atlanta.

In ordine all'aspetto dell'attendibilità, va innanzitutto precisato su un piano più generale che il contenuto e le valutazioni espresse da un ispettore nella propria relazione devono trovare costante riscontro in elementi documentali acquisiti nel corso delle indagini.

Nel caso che più specificatamente riguarda l'ispezione all'Agenzia di Atlanta, la verifica della sussistenza di tale condizione consente di far ritenere attendibili i riferimenti forniti dal gruppo ispettivo composto da oltre dieci elementi e coordinato dal ragioniere Petti. Di detto gruppo hanno fatto parte i signori Guarracino, Bacigalupo, Raffo, Chiappa, Balocchi, Planera, Nardi, Piangerelli, Santunione, Ponte, De Angelis, Pasquetti e Polpettini.

Lo scrupoloso esame della gran mole di documenti di cui viene dato conto nella relazione e l'osservanza delle regole tecniche da parte del gruppo ispettivo nella formulazione di deduzioni e conclusioni confermano ulteriormente la validità del rapporto, fino a prova contraria.

Nella formulazione di tale giudizio si tiene altresì conto del fatto che gli ispettori non erano certamente investiti di poteri pubblicistici né rivestivano la qualifica di pubblici ufficiali, gli uni e l'altra, viceversa, espressamente attribuiti, com'è noto, ai funzionari della Banca d'Italia incaricati di accertamenti ispettivi (articoli 31 e 10 della legge bancaria).

Di conseguenza, da una parte gli ispettori non potevano pretendere la sottoscrizione di dichiarazioni da chicchessia, anche per evitare che le stesse, ove riferite a fatti costituenti reato, potessero facilmente essere invalidate; dall'altra, la ricostruzione doveva avere, come ha avuto, carattere esclusivamente documentale.

Il che peraltro non ha escluso che, qualora taluno abbia riferito oralmente circostanze in qualche modo rilevanti, l'ispettore ha potuto raccogliere tali dichiarazioni in un appunto scritto firmato anche da altre persone presenti al colloquio. E ciò sia per acquisire memoria delle dichiarazioni, sia al fine di evitare che detta memoria fosse facilmente contestabile successivamente dall'interessato, attesa l'impossibilità per l'ispettore di invocare la fede privilegiata che in varia misura assiste i riferimenti effettuati da pubblico ufficiale.

Senza dire che tale procedura offre agli organi incaricati di inchieste nelle più varie sedi (Magistratura, Commissione parlamentare d'inchiesta, eccetera), dotati di poteri pubblicistici, la possibilità di conoscere i nominativi delle persone informate di determinati episodi e di verificare all'occorrenza l'attendibilità del riferimento mediante l'assunzione delle testimonianze anche degli altri sottoscrittori dell'appunto.

Attività successive al febbraio 1990 (attività del Comitato esecutivo, misure nei confronti dei dipendenti, ispezioni su Servizi centrali e sulla Direzione dell'Area Nord America)

Conclusi gli accertamenti ispettivi, è stata attivata - in collaborazione con la direzione del Servizio controlli tecnico operativi, posta (dal febbraio 1991) secondo il nuovo ordinamento alle dipendenze degli Amministratori delegati e sotto il coordinamento del Presidente - una procedura di lavoro che, improntata a rigore e a trasparenza, salvaguardasse l'indipendenza e l'autonomia di giudizio dei responsabili delle attività di controllo e consentisse agli organi aziendali di ricevere una corretta e compiuta rappresentazione dei fatti connessi alla vicenda di Atlanta.

In sintesi è assolutamente da escludere che i controlli possano essere influenzati da fattori esterni; in una trasparente e corretta istituzione bancaria ciò non può e non deve avvenire. Questo è un aspetto fondamentale del nuovo ordinamento.

In particolare, gli aspetti che hanno connotato il periodo immediatamente successivo a quello della cognizione della relazione ispettiva su Atlanta sono così sintetizzabili: intensa attività del Comitato esecutivo, attivazione di misure nei confronti dei dipendenti, avvio di ispezioni su Servizi centrali e sulla Direzione dell'Area Nord America).

In più sedute riservate, come risulta dalle verbalizzazioni che sono state anche trasmesse alla Commissione, il Comitato esecutivo ha ampiamente analizzato, dibattuto e deliberato linee di azione con riguardo alla:

relazione del nucleo ispettivo che ha operato presso Atlanta, del 10 aprile 1991;

relazione del Servizio controlli su fatti ascritti a dipendenti, del 6 aprile 1991;

relazione del Servizio controlli sul fido di US\$ 50 milioni, deliberato il 4 luglio 1989 in favore della Central Bank of Irak, del 22 maggio 1991;

relazione sugli approfondimenti disposti dall'ex Capo dell'ispettorato, ragioniere Bonamici, e condotti a Roma dagli ispettori Bacigalupo e Petti, del 7 luglio 1991;

riferimenti del Servizio controlli su lettere di credito della Lummus Crest, depositi di Oscar Newman su BNL Londra, depositi *overnight* di BCCI - BNL Atlanta.

In relazione ai fatti via via emersi, portati a conoscenza anche del Consiglio di amministrazione, sono state iniziate procedure di contestazione a carico di quattro dipendenti dell'Istituto: Lucio Costantini, Louis Messere, Teodoro Monaco, Gian Maria Sartoretti.

Senza entrare nel merito delle specifiche contestazioni, mi preme sottolineare che i procedimenti in parola saranno immediatamente conclusi allorché saranno stati acquisiti tutti gli elementi utili per la corretta e oggettiva assunzione di adeguate ed eque determinazioni in merito; a tal fine sembra quantomeno opportuno attendere le risultanze degli approfondimenti ispettivi in corso di svolgimento su servizi della Direzione centrale, come di seguito specificato.

Peraltro, ritengo necessario su questo delicato argomento rimarcare che le misure sin qui adottate nei confronti di dipendenti hanno portato:

alla cessazione dal servizio, per licenziamenti o per dimissioni, di tutti gli impiegati e funzionari di BNL Atlanta (n. 19 dipendenti);

al licenziamento dei funzionari Costa, che fino al 1988 ha operato presso l'agenzia di Atlanta, e Cannito, *auditor* di New York, in quanto risultati coinvolti in maniera comprovata nella vicenda;

al trasferimento, per motivi di opportunità e di cautela, ad altri incarichi di due funzionari (Monaco e Messere) e di due dirigenti (Costantini e Sartoretti).

Nel rispetto di corretti criteri di rotazione, si è di recente disposto il movimento del direttore dell'Area Nord americana, dottor Lombardi.

Nell'ambito della ristrutturazione della citata Area, il signor Vecchi ha lasciato l'incarico di direttore della filiale di New York per assumere, presso la stessa, il più circoscritto compito di responsabile della funzione finanziaria.

In conclusione, sin qui sono state adottate misure di vario grado nei confronti di n. 27 persone, di cui 4 dirigenti.

Peraltro, le modificazioni sofferte dall'Istituto sono state ancor più ampie ove si consideri che, nel frattempo, hanno lasciato l'incarico l'ex

presidente, dottor Nesi, l'ex direttore generale dottor Pedde, l'ex amministratore delegato professor Savona, l'ex amministratore delegato dottor Gallo.

È ben noto che il rinnovamento delle strutture e di posizioni chiave si realizza in realtà aziendali complesse con cautela e gradualità, dosando contemporaneamente modi e tempi negli esodi e negli avvicendamenti e ciò nella consapevolezza che errori in tali azioni si traducono in costi elevati e duraturi, con il grave rischio di lasciare destabilizzato l'assetto aziendale.

Nel biennio trascorso vi sono state immissioni di elevato *standing* professionale, soprattutto nei settori che devono assicurare istituzionalmente il costante e consapevole monitoraggio e governo delle articolate attività del Gruppo BNL. Entro questa prospettiva non escludo possibili ulteriori mobilità nel *management* ed altre iniziative per il rafforzamento dello stesso.

Il Comitato esecutivo - a seguito dell'ampia informativa riveniente dalle molteplici attività accertative espletate e di cui si è detto - ha invitato la direzione del Servizio controlli tecnico operativi ad avviare ogni e qualsiasi indagine per appurare, con riferimento alla vicenda Atlanta, eventuali responsabilità in Direzione centrale e a rassegnare una relazione di sintesi che raccordi tutte le attività espletate che abbiano dato luogo a riferimenti accertativi.

Sulla base di un fitto programma di lavoro, sono stati avviati, a partire dal 5 luglio 1991, accertamenti su più servizi della Direzione centrale (Reti estero ed Istituzioni finanziarie, Crediti - Settore estero, Controllo rischi estero, Ragioneria generale - Contabilità estero, Ispettorato - Nucleo estero), sulla Direzione dell'Area Nord e Centro America e su talune filiali italiane per specifiche operazioni connesse con l'attività di BNL Atlanta (Brescia, Milano, Padova, Pavia, Reggio Emilia, Roma, Torino, Udine, Varese).

Di recente le indagini sono state ulteriormente estese al Servizio organizzazione per le attività con l'estero e all'ex ufficio controllo di gestione.

Le unità sottoposte ad accertamenti, per numerosità e rilevanza, testimoniano in maniera inconfutabile l'enormità dell'impegno profuso nell'espletamento di indagini ispettive interne.

Dalle verifiche in corso sono emerse, sin qui, debolezze strutturali derivanti da diffuse carenze normative, organizzative e di controllo; non sono state, invece, individuate ulteriori responsabilità quantomeno di natura dolosa.

RAPPORTI CON LE COMMISSIONI PARLAMENTARI E CON LA MAGISTRATURA ITALIANA

Rapporti con la Commissione speciale e con la Commissione parlamentare di inchiesta

In data 24 gennaio 1990 il Senato autorizzava l'istituzione della Commissione speciale, sul caso della Filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro; tale Commissione, non avendo la natura di

Commissione di inchiesta, non era munita dei poteri dell'autorità giudiziaria.

Inoltre, prima dell'istituzione della Commissione speciale, era stato aperto un procedimento penale da parte della Procura della Repubblica di Roma nell'ambito del quale era stata sottoposta a sequestro copiosa documentazione; quest'ultima era pertanto coperta dal segreto istruttorio.

In relazione a quanto sopra la Banca ha inizialmente potuto cooperare con la Commissione speciale fornendole notizie e trasmettendole tutta la documentazione non soggetta al vincolo istruttorio; in seguito, non appena ricevuta la formale autorizzazione (dalla Banca stessa sollecitata) da parte del Procuratore della Repubblica in data 23 novembre 1990, ha sempre costantemente ed ampiamente evaso ogni richiesta della Commissione speciale.

Va ricordato altresì che la relazione ispettiva FED su Atlanta non si poté consegnare alla Commissione speciale in quanto ciò era stato vietato dallo stesso ente americano al quale apparteneva il documento.

In data 19 febbraio 1991 è stata istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione la Commissione di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, la quale procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. In considerazione di ciò la Banca ha sempre collaborato con la massima diligenza per rispondere alle richieste formulate, ivi comprese quelle riguardanti i rapporti FED ed i documenti che secondo il diritto americano erano tutelati dalla riservatezza; la Banca inoltre si è fatta carico anche di iniziativa di fornire notizie e documenti ritenuti utili per la Commissione.

I rapporti con la Magistratura italiana

I rapporti con la Magistratura italiana (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma), dopo l'iniziale denuncia presentata il 7 settembre 1989, sono stati molto intensi e sono consistiti, tra l'altro, nell'invio di una gran mole di documenti.

Sono state inoltre promosse azioni legali a tutela dell'interesse della Banca in sede civile e penale nei confronti dei dipendenti in relazione alla vicenda di Atlanta.

In sede penale la Banca inoltrò denuncia in data 6 settembre 1989 al Procuratore della Repubblica di Roma nei confronti dell'ex direttore della filiale Drogoul e di quanti altri dovessero risultare responsabili dei noti fatti, con riserva di costituzione di parte civile. Negli Stati Uniti il procedimento penale venne avviato d'ufficio immediatamente dopo la scoperta dei fatti e allo stato esso è pervenuto alla fase istruttoria di messa in stata d'accusa (*indictment*) del 28 febbraio 1991 da parte della Giuria (Gran Jury) nei confronti di cinque soggetti iracheni (Rafidain Bank, Sadik Hasson Taha, Abdul Munim Rasheed, Raja Hassan Ali, Safa Haji Al-Habobi), una società americana (Entrade International Ltd) un soggetto di nazionalità turca (Yavuz Tezeller) e tre ex dipendenti della filiale di Atlanta non di nazionalità italiana (Christopher Drogoul, Therese Marcelle Barden e Amedeo De Carolis). Non risulta tra gli incriminati Paul Von Wedel per effetto di patteggiamento.

In data 12 ottobre 1989 venne promossa azione civile nei confronti di Christopher Drogul e Paul Von Wedel davanti alla Magistratura della Georgia per il risarcimento dei danni da determinare in corso di causa. Il giudizio è di fatto sospeso in relazione alla contestuale pendenza del procedimento penale.

Poiché la procedura penale americana non consente la costituzione di parte civile nel procedimento penale, resta da valutare la possibilità e la concreta utilità di avviare un'azione civile anche nei confronti degli altri due *ex* dipendenti incriminati, cioè Barden e De Carolis, previo parere degli avvocati americani della Banca.

Le azioni legali promosse dalla Banca nei confronti di terzi in relazione al caso Atlanta sono pendenti a livello mondo: si tratta di una serie di procedimenti e di attività di natura giudiziaria e di natura amministrativo-pubblicistica. Sono inoltre pendenti alcune controversie, ad esempio in relazione ai beneficiari delle lettere di credito emesse dalla rimossa gestione della filiale di Atlanta, che ancora non sono sfociate in un contenzioso giudiziario.

Allegato alla presente relazione che, come detto, intendo consegnare agli atti della Commissione, vi è il quadro delle azioni giudiziarie civili promosse dalla Banca in relazione al caso Atlanta, attualmente pendenti presso i tribunali stranieri, statunitensi e svizzeri.

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi, ringrazio il presidente Cantoni per questa ampia ricostruzione dei fatti, relativa anche a periodi precedenti alla sua assunzione di responsabilità di gestione, e per la definizione del nuovo modello aziendale stabilito anche in ragione delle esperienze maturate. Dalla ricostruzione dei fatti a me sembra che emergano responsabilità nuove, sotto il profilo politico e amministrativo, in ordine alla disposizione delle indagini e alla attuazione delle relative inchieste. Ciò richiede una rilettura ed una riflessione, stante l'importanza delle dichiarazioni che il presidente Cantoni ci ha voluto fare.

Vorrei ora rivolgere alcune domande al presidente Cantoni. Nel corso dell'indagine avviata in sede amministrativa, è stato ascoltato o si pensa di ascoltare il dottor Morselli, che è stato vice direttore generale? Sa dire se attualmente egli riveste altri incarichi fuori dalla Banca?

CANTONI. Attualmente il dottor Morselli è presidente della Banca di Trento e Bolzano, ma non ho mai parlato con lui di questi fatti né penso che altri lo abbiano fatto.

PRESIDENTE. Non vogliamo interferire nella gestione amministrativa, ma sarebbe per noi interessante sapere se si prevedono altri movimenti ed altre iniziative.

CANTONI. Certamente posso impegnarmi a comunicarvi ogni iniziativa nel momento in cui verrà decisa. La fase di riorganizzazione non è ancora finita e nel momento in cui si identificheranno delle possibilità per rafforzare la struttura e per evidenziare comportamenti da correggere, ne forniremo tempestiva informazione a questa Commissione.

PRESIDENTE. Il Consiglio di amministrazione è stato modificato in parte oppure no?

CANTONI. È cambiato profondamente; rispetto a quello precedente al giugno del 1990 è cambiato quasi totalmente.

PRESIDENTE. Vorrei ora riferirmi all'assicurazione data dal Tesoro circa l'impegno per dotare la BNL di mezzi necessari. Ieri l'ex presidente Nesi ha fatto osservare che l'esposizione derivante dai fatti di Atlanta non avrebbe inciso più di tanto.

CANTONI. Dopo quello che è successo, ritengo che il dottor Nesi avrebbe dovuto avere il buon gusto di evitare valutazioni su fatti di cui egli, in quanto presidente della Banca, ha avuto responsabilità. Ieri il dottor Pedde ha dichiarato che il dottor Nesi dava disposizioni dirette ai dirigenti, cosa che non può avvenire in una struttura gerarchica corretta. La sua valutazione circa la non incidenza della vicenda sul patrimonio della BNL è assolutamente ridicola. La vicenda di cui discutiamo ha inciso notevolmente su detto patrimonio che, per la verità, ha risentito anche di altre situazioni, come quella della Federconsorzi che pure non è ascrivibile a problemi di gestione connessi a quei fatti, in quanto relativa ad un contesto interno al nostro paese, in particolare a quello agricolo.

Però, ripeto, è assolutamente ridicola questa affermazione, perché la BNL ha subito e sta subendo un danno nella immagine e nella gestione delle risorse, oltre ad un enorme danno di difficile quantificazione patrimoniale.

PRESIDENTE. A pagina 24 della sua relazione lei dice chiaramente che da parte sua e da parte del professor Savona è stato sollecitato un intervento in via diplomatica perché fossero contenuti i danni dell'episodio di Atlanta. A noi questo interessa anche per i rapporti con gli altri paesi.

CANTONI. Era mio dovere attivarmi perché questo non è un affare esclusivamente e tipicamente bancario; di conseguenza riteniamo che, sia che si tratti dell'Iraq che di altri paesi, sia assolutamente necessario che i preposti all'amministrazione di enti importanti debbano contattare le autorità vigilanti e le autorità politiche in modo particolare, che possono dare delle indicazioni di strategia-paese e soprattutto evitare il rischio - che abbiamo corso all'inizio - di poter essere estromessi da un determinato paese, con un gravissimo pregiudizio non solo per la Banca ma per il sistema bancario italiano.

Quindi, confermo che, nell'assoluto rispetto dell'autonomia mia e dell'Istituto da me presieduto, questi contatti ci sono stati e voglio anche dire in piena coscienza, ancorché non richiesto, che non ho ricevuto da nessuna autorità non soltanto nessuna imposizione, ma neanche nessun consiglio per un qualsivoglia cambiamento di strategia.

Ringrazio la Commissione e lei, Presidente, che più volte ha ribadito che la BNL è la Banca del Ministero del Tesoro dello Stato italiano, che è stata costituita nel 1913 e che ha dato e mi auguro darà in futuro dei grandi servizi al paese.

Pertanto, *l'affaire* di Atlanta, se pur deprecabile, non riguarda i dirigenti, i funzionari e gli impiegati di questa banca, che una volta ben guidati, con una struttura omogenea e sinergica, con una buona amministrazione - se me lo consentite, di un buon padre di famiglia - hanno dato e stanno dando dimostrazione di grande professionalità. Desidero anche dire in piena convinzione che ho trovato nella BNL delle professionalità molte volte non evidenziate a causa di una struttura monocratica, assolutamente incapace di amministrare la banca. È quindi con amarezza che ho preso atto delle affermazioni di ieri del dottor Pedde, che assolutamente non condivido, a maggior ragione se si tiene presente che anch'egli è il frutto specifico della cultura di questa Banca, in quanto è rimasto quarant'anni in BNL, ne è diventato Direttore generale e precedentemente ha sempre assunto degli incarichi di altissimo potere. Di tutto questo avrebbe dovuto tenere conto, e denunciare le incapacità che sono derivate sostanzialmente dalla incapacità di uomini singoli, in una struttura monocratica messa su dal Presidente, dal Direttore generale e da pochi amici.

Di conseguenza ritengo assolutamente non accettabili le predette dichiarazioni, che probabilmente sono frutto di emotività in un momento particolarmente difficile per il dottor Pedde e il dottor Nesi. Teniamo poi presente che ieri sono state rivolte anche delle accuse sull'entità dello stipendio e di conseguenza sulla capacità del percettore del medesimo stipendio di poter scoprire un fatto: ricordo che il dottor Pedde è andato in pensione con uno stipendio di oltre 500 milioni di lire e quindi non solo aveva il dovere di scoprire fatti del genere, ma a mio avviso avrebbe dovuto avere il buon senso e il buon gusto di non fare delle dichiarazioni, che suonano in definitiva censura per un Istituto che per quarant'anni gli ha dato uno stipendio.

PRESIDENTE. Penso che alla nuova gestione interessi che si chiuda rapidamente questa fase e a tal fine sono stati disposti degli accertamenti non solo su BNL-Atlanta ma sugli organi centrali. Noi vorremmo sapere a che punto sono questi accertamenti, perché per molti motivi sarebbe utile acquisire i risultati di tali accertamenti.

CANTONI. Sono in fase di definizione.

Lato che ieri si è parlato di stipendio, per chiarire alcuni malintesi, voglio dire che l'emolumento del presidente della Banca Nazionale del Lavoro è di 180 milioni di lire al lordo e che normalmente io lavoro 14 ore al giorno. Lo dico in quanto presidente *pro tempore* e di conseguenza estremamente amareggiato dal comportamento di certa stampa.

RIVA. Le farò delle domande seguendo gli appunti che ho preso, anche se un filo logico si potrebbe avere soltanto con una lettura più attenta del materiale che lei ci ha sottoposto.

Lei ha parlato di una testimonianza resa in questa sede, il cui effetto sarebbe stato quello di un sovracosto di 70 miliardi.

CANTONI. Mi riferisco al dottor Sartoretti, che con la sua enfatica testimonianza ha portato la Banca Nazionale del Lavoro su tutti i

principali giornali del mondo, nei quali si evidenziava che era stata coinvolta in rapporti con altri paesi oltre l'Iraq, e che per questo egli aveva dovuto subire delle minacce. Queste minacce sono state dall'interessato immediatamente e recisamente smentite, ma la conseguenza delle dichiarazioni del dottor Sartoretti è stata un inevitabile rialzo dei costi del *funding* della Banca.

Con questa esagerata e non accettabile dichiarazione da parte di un dipendente - che è sotto procedimento disciplinare e che fin dal primo giorno della contestazione degli addebiti è in malattia con certificati medici ripetuti - si è procurato un gravissimo danno all'immagine non solo della BNL, ma anche a quella del sistema bancario italiano in generale.

Pertanto, le dichiarazioni del dottor Sartoretti, strumentalmente riprese sulla stampa, hanno recato un danno considerevole all'Istituto poiché, come ho detto, hanno reso più oneroso il *funding*, indebolendo la posizione della Banca nei confronti dei suoi corrispondenti abituali.

RIVA. Lei ritiene, quindi, che anche questi elementi, più propriamente di immagine, siano presi in considerazione da agenzie, quali *Moody's* e *Standard and Poor's*, quando fissano il *rating* di una banca?

CANTONI. Certamente sì, soprattutto il trapelare di indiscrezioni e la pubblicazione di articoli estremamente puntuali creano danni indotti alla immagine della nuova Banca. Come posso documentare, infatti la BNL oggi certamente non soltanto per merito mio, ma di tutti quelli che con me hanno collaborato - è una banca totalmente diversa da quella del 4 agosto 1989 per cambiamenti strutturali, organizzativi, di regolamento, nonché per l'introduzione di elementi di pluralismo. Al riguardo, tengo a ribadire che i meriti non sono solo del Presidente, bensì di tutto il personale della Banca, ma soprattutto voglio sottolineare come la Banca - e sfido chiunque a dimostrare il contrario - a seguito della nuova strutturazione della Direzione centrale in sedici servizi, che hanno portato alla redistribuzione delle responsabilità, su base specialistica, fra più soggetti che si riuniscono collegialmente per manifestare ciascuno la propria opinione - cosa che prima non avveniva perché vigeva un clima di terrore - sia oggi amministrata da più attori e questo mi sembra un aspetto fondamentale per un istituto di diritto pubblico con un azionariato quale quello della Banca Nazionale del Lavoro.

RIVA. A questo proposito vorrei un chiarimento; la notizia che lei questa mattina ci ha confermato, relativa al mutamento di incarico dei signori Lombardi e Vecchi, va intesa nel senso che tali trasferimenti sono avvenuti per ragioni disciplinari oppure no?

CANTONI. No, essi non sono stati dettati da ragioni disciplinari, bensì da esigenze di opportunità e debbo dire che proprio questa Commissione ha contribuito a fare chiarezza al riguardo e a farci assumere una condotta prudentiale. Di conseguenza, sia il dottor Lombardi che il signor Vecchi non sono soggetti ad iniziative di carattere disciplinare, ma a misure prudentiali, assunte nel rispetto della dignità di colui che lavora.

Presidenza del vice presidente RIVA

PRESIDENTE. Lei, Professor Cantoni, ha affermato che la Banca, dal punto di vista organizzativo, è stata ampiamente ristrutturata.

CANTONI. Lo è stata completamente.

PRESIDENTE. Ebbene, agli effetti di quel recupero di immagine, che mi pare uno degli obiettivi prioritari che la nuova direzione di BNL si è prefissata, non ritiene che una maggiore rapidità e tempestività delle ispezioni interne avrebbe potuto tagliar corto con le campagne di stampa a cui lei ha fatto riferimento?

CANTONI. Questo problema, senatore Riva, me lo sono posto anch'io; tuttavia, non ritengo che con le sole ispezioni si possa cambiare l'immagine della Banca. Sono convinto, però, che con le ispezioni in atto possano trovare conferma alcuni aspetti evidenziati nella mia relazione, ossia quelli della esistenza di una disorganizzazione oggettiva ma - come ho detto e scritto - non di una responsabilità dolosa di altri attori.

Pertanto, per quanto riguarda la questione dell'immagine, sono del parere che, oltre ad una giusta e prudente penetrazione delle indagini che stiamo conducendo unitamente ad altri enti, essa si risolva essenzialmente in termini di trasparenza, efficacia e redditività. Parlo di redditività perché quest'anno la BNL - ecco perché io fermamente difendo la Banca e tutto il suo personale - a seguito di un cambiamento di persone, di statuto e di organizzazione, avrà un reddito operativo lordo superiore ai 1.000 miliardi, compresi gli interessi di mora che sono una partita di giro, e probabilmente si attesterà sui 1.200 miliardi, con un incremento (lo scorso anno è stato del 56 per cento) nettamente superiore rispetto a tutto il sistema bancario, in un anno di gravi difficoltà operative, soprattutto nel secondo semestre 1991.

Credo che la rinnovata redditività sia quindi la migliore dimostrazione, da parte di tutti i 26.000 dipendenti, della voglia di riscattarsi dal macigno che è caduto loro addosso, che non deve trasformarsi però nella fatica di Sisifo per cui il macigno ricade continuamente sulle spalle di chi lo porta. I 1.200 miliardi di avanzo lordo, signor Presidente, costituiscono, pertanto, la migliore risposta che possiamo dare alla sua domanda.

PRESIDENTE. Il fatto è che la nostra Commissione ha invece come campo di indagine essenzialmente la vicenda di Atlanta; questo è il compito che ci è stato affidato e di cui dobbiamo rispondere all'Aula del Senato. Pertanto, prendo atto della sua risposta, ma debbo insistere sul terreno nostro proprio.

Lei ritiene - se ho capito bene - attendibile, nella sostanza la relazione Petti; è esatto?

CANTONI. L'ho dichiarato e l'ho messo per iscritto, indicando volutamente i nomi di tutti i partecipanti al gruppo di lavoro; erroneamente, infatti, si parla di relazione Petti, mentre essa è il risultato del lavoro di oltre dieci persone, a cui io, fino a prova contraria, debbo riconoscere dignità.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, tuttavia, si sapeva fin dal principio che i limiti dell'ispezione Petti erano quelli tracciati nello stesso ordine di servizio emanato dal professor Savona.

CANTONI. No, voglio ribadire che soltanto dalla lettura della relazione Petti è emerso che l'ispezione era stata limitata ad Atlanta; il Comitato esecutivo ha allora deliberato immediatamente di estendere le ispezioni agli uffici centrali.

Questo è un punto fondamentale e particolare.

PRESIDENTE. A lei è stato tenuto nascosto l'ordine di servizio del professor Savona?

CANTONI. Nessuno mi ha tenuto nascosto nulla; l'ordine di servizio non l'ho mai avuto se non quando si è conclusa l'indagine sulla filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Ma lei non si è preoccupato, assumendo l'incarico, nei mesi successivi, di quale tipo di indagine e con quali fini era in corso sulla vicenda di Atlanta?

CANTONI. Per me l'indagine che era in corso era un'indagine a tutto campo.

PRESIDENTE. Lei non ha letto l'ordine di servizio?

CANTONI. No, perché nessuno me lo poteva dare.

È questa la sostanza fondamentale del cambiamento statutario: uno dei grandi difetti della Banca Nazionale del Lavoro è stato quello di avere un monocratico Direttore generale che in realtà aveva tutti i poteri e di conseguenza non solo io non ho mai visto l'ordine di servizio del 31 ottobre, ma il Direttore generale non era assolutamente tenuto a darmelo poiché, fin quando lo Statuto non è stato cambiato, io potevo avere con assoluta certezza la rassegna stampa, ma altri documenti mi potevano pervenire solo ed esclusivamente con la sigla del Direttore generale. Questa era la struttura della Banca Nazionale del Lavoro che comportava la monocratica ed esagerata puntualizzazione di potere in un'unica persona o in un gruppo estremamente ristretto. Il Presidente non riceveva la documentazione relativa ai servizi che faceva capo solo ed esclusivamente al Direttore generale. Tuttavia, senatore Riva, non è questo il punto.

PRESIDENTE. Le sto facendo una domanda e la pregherei di rispondere.

CANTONI. Le sto rispondendo.

PRESIDENTE. Se capisco bene, il passaggio dalla situazione monocratica ad una direzione collegiale avviene nel corso dell'anno 1990, mentre l'ispezione Petti era in corso di elaborazione. Da questo punto di vista la circolazione delle informazioni all'interno subisce una modifica per cui lei viene messo al corrente di quanto deciso in rapporto alla relazione Petti?

CANTONI. Non ancora, perché la relazione Petti era in lavorazione il 13 febbraio quando rientrò da Atlanta ed è stata poi licenziata ai primi di aprile 1991. Di conseguenza questa esigenza di allargare i controlli ispettivi si pone nel momento in cui l'ispezione è conosciuta. Io non ho mai preso contatto con Petti, che non conoscevo prima che questa relazione venisse redatta, né con alcuno degli oltre dieci componenti del gruppo ispettivo. Le assicuro che in 14-15 ore di straordinaria amministrazione che dovevo fare non potevo certamente approfondire quanto stavano indagando, tenendo presente che il 50 per cento del mio tempo l'ho trascorso (nei primi momenti anche il 70-75 per cento) a rispondere per tutti questi aspetti alla Magistratura, al GAO di Atlanta, alla Commissione, alla Guardia di finanza od altri. Di conseguenza per me questo fatto è stato conosciuto solo ed esclusivamente al momento della evidenziazione di Petti.

PRESIDENTE. È stato lei quindi a suggerire che si procedesse ad una ulteriore ispezione sulla Direzione centrale?

CANTONI. Da quando io ho preso la presidenza, il Comitato esecutivo della Banca - che si riunisce costantemente due volte alla settimana, mentre il Consiglio tiene una o due riunioni al mese, a seconda del materiale - è sempre stato tenuto a conoscenza di tutta la questione Atlanta e soprattutto di tutta l'operatività della Banca. È stato il Comitato esecutivo a dare istruzioni immediate per un allargamento dell'ispezione.

PRESIDENTE. Su sua proposta?

CANTONI. Del Comitato esecutivo, ma certamente, dato che io presiedo il Comitato esecutivo stesso, su mia proposta o comunque in base alla discussione generale. Se vuole io dico su mia proposta, però mi sembra ingeneroso verso i miei colleghi.

PRESIDENTE. Non so cosa lei si ricordi.

CANTONI. Non mi posso ricordare di un Comitato esecutivo, se lei vuole è agli atti e possiamo controllare. In ogni caso ritengo, se lei vuole, su mia proposta.

PRESIDENTE. Non è che lo voglio io.

CANTONI. Scusi, ma se lei mi chiede «su sua proposta» su un atto che io le dico essere collegiale del Comitato esecutivo ed insiste su questo aspetto, le devo rispondere che se vuole è agli atti del verbale.

RIVA. Lei ha affermato che c'era un rischio o una minaccia di estromissione della BNL dagli Stati Uniti. Chi, come e perché minacciava?

CANTONI. È nella logica dei fatti, mi sembra ovvia la risposta. Anche nel momento in cui alcuni organi di stampa pubblicano dei documenti riservati e muovono critiche all'operato della magistratura americana, in un momento di estrema debolezza per la Banca Nazionale del Lavoro che ha quasi 500 miliardi di garanzia crediti della CCC, lei capisce che fin quando non si è fatta chiarezza su questo aspetto, ma soprattutto se la riservatezza degli atti che sono ascrivibili alla effettiva e sostanziale operatività di ogni Commissione di inchiesta viene disattesa, chiaramente si accentua la delineata situazione di assoluta debolezza. Laddove viceversa va sottolineato, come io ho evidenziato in molte pagine, uno degli aspetti fondamentali e cioè che la Banca ricomincia ad operare, la trasparenza è massima, i controlli esistono.

PRESIDENTE. Si tratta di una minaccia ancora aperta?

CANTONI. È una minaccia che esiste nel momento in cui alcune situazioni si possono evidenziare.

PRESIDENTE. Lei teme che le autorità americane possano revocare l'autorizzazione alla BNL ad operare negli Stati Uniti?

CANTONI. A questa domanda così precisa, le rispondo che la prudenza di un buon amministratore fa sì che non possa escludersi alcuna situazione, non dico di chiusura, ma in ogni caso di limitazione dell'autorizzazione. Infatti è uno degli aspetti fondamentali della prudenza che io raccomando a tutti.

PRESIDENTE. A questo proposito lei ha detto anche di aver assunto contatti con autorità politiche ed economiche per scongiurare questo rischio.

CANTONI. Non ho detto questo. Nella mia relazione è detto chiaramente ed è scritto che mio dovere di presidente è quello di aver avuto e di avere dei contatti istituzionali governativi in Italia o nei paesi in cui per la gestionalità ordinaria e straordinaria della Banca siano utili al fine di proteggere l'operatività stessa. Non ho mai avuto specifici incontri per questa eventualità che peraltro nessuno mai ha paventato ma che la prudenza vuole che si possa eventualmente evidenziare.

Tuttavia non è questo l'aspetto fondamentale. Se lei vuol farmi dire che ho questa preoccupazione, le rispondo che non è così.

PRESIDENTE. Non voglio farle dire nulla; le sto rivolgendo una domanda sulla base delle dichiarazioni che lei ha fatto. Lei ha ripetutamente detto che esisteva un rischio.

FERRAGUTI. Avrei voluto rivolgere al professor Cantoni le stesse domande del Presidente, ma adesso mi sento un po' offesa dal suo atteggiamento.

GEROSA. Non capisco per quale motivo ci si debba sentire offesi.

FORTE. Vorrei richiamare i colleghi ad una maggiore serenità nel tono del dibattito. Qualunque sia il contenuto delle domande e delle risposte, occorrerebbe mantenere un clima meno elettrico.

PRESIDENTE. Senatore Forte, non so a chi si sta rivolgendo.

FORTE. Mi riferisco ai toni di voce.

PRESIDENTE. Ho l'abitudine di parlare a voce molto bassa. Il professor Cantoni ha parlato di rischio di estromissione della Banca Nazionale del Lavoro dal mercato americano.

CANTONI. Non ho parlato di un simile rischio. Nella mia relazione è chiaramente indicato che fra gli aspetti che erano e sono oggetto dell'opera di tutto il vertice della BNL e mia personale vi è anche quello della salvaguardia dell'operatività della Banca negli Stati Uniti. Di conseguenza riconfermo che si è trattato esclusivamente di un fatto di prudenza e di opportunità legato all'emergenza operativa in cui si trovava la Banca.

PRESIDENTE. Ricordo perfettamente la parola «estromissione»; comunque accolgo l'interpretazione del professor Cantoni.

CANTONI. Quello che ho detto è agli atti. Ho letto una relazione di cui mi assumo la responsabilità e possiamo andare a rileggere il capitolo relativo a questo aspetto che mi sembra il punto fondamentale della mia audizione.

PRESIDENTE. Vi è un resoconto stenografico della seduta e quindi non esiste problema al riguardo. In ogni caso non mi sembra opportuno giocare attorno alle parole; la sostanza è che lei si è preoccupato di salvaguardare la posizione della Banca sul mercato americano.

CANTONI. Ho agito in modo da far continuare l'operatività della Banca. Si trattava di un momento di emergenza e tra i miei doveri vi era anche quello specifico di riprendere l'operatività, per non creare danni notevoli alla BNL e al sistema bancario.

PRESIDENTE. Lei ha parlato dell'esistenza di una scheda: o ricordo male anche questo?

CANTONI. No, non ricorda male. Ho visto che lei prendeva nota di questo aspetto che dovrei verificare meglio.

PRESIDENTE. Vorrei semplicemente sapere se questa scheda è una sorta di allegato.

CANTONI. No, è un mio appunto di cui ho già riferito in precedenza. Era mio dovere chiedere consigli, conoscere le strategie del paese e fare tutto il possibile per salvaguardare un bene dello Stato. Non si tratta quindi di un allegato alla relazione. Ho soltanto puntualizzato che i fatti contenuti in quell'appunto sono oggetto di verbali di Comitati esecutivi o di rapporti che la Commissione ha già acquisito.

PRESIDENTE. In questi contatti che lei ha avuto ai fini poc'anzi dichiarati, si è incontrato anche con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia?

CANTONI. Questa è stata la prima domanda che mi è stata rivolta anche dai tre rappresentanti del GAO che ovviamente ho ricevuto al fine di fare chiarezza sulla vicenda. Non ho alcun problema a confermare che fra le visite istituzionali compiute insieme al professor Savona vi è stato anche l'incontro con l'ambasciatore Secchia, da pochissimi giorni in Italia, in quanto pensavamo che egli fosse a conoscenza di fatti che potessero aiutare la ricognizione della vicenda. Soprattutto abbiamo sentito il dovere di manifestare all'ambasciatore la nostra disponibilità ad ogni necessario chiarimento in vista della continuazione della nostra operatività e ai fini della trasparenza che deve caratterizzare il nostro Istituto.

L'ambasciatore Secchia non conosceva assolutamente la vicenda ed il colloquio è durato pochissimi minuti. Il professor Savona ed io abbiamo comunicato all'ambasciatore che, come nuovo vertice della Banca, avevamo tutto l'interesse a poter continuare ad operare con l'ambasciata degli Stati Uniti, ambasciata in cui è presente uno sportello della BNL. Ricordo anzi che fu quella l'occasione per visitarlo. Si è trattato quindi di un colloquio esclusivamente di cortesia. Ancorché non mi sia stato richiesto, preciso inoltre che né dall'ambasciatore Secchia né da alcun altro esponente dell'ambasciata statunitense ho ricevuto documenti o telefonate o indicazioni di nessuna natura.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto questo incontro?

CANTONI. Nell'ottobre-novembre del 1989.

PRESIDENTE. In quello stesso periodo si stava organizzando o era già in corso il contatto con gli iracheni che poi sfociò nell'accordo di Ginevra?

CANTONI. In quel periodo non ero a conoscenza di un contatto con gli iracheni. In ogni caso nella relazione vi è la data esatta di quello incontro.

PRESIDENTE. Nella predisposizione dei negoziati con gli iracheni, lei ha ritenuto di tenere informata l'autorità di Governo italiana? Se ciò

è avvenuto, lei ha richiesto eventuali assistenze di parte della nostra rappresentanza diplomatica?

CANTONI. Abbiamo avuto un contatto perché è venuto a visitarci l'ambasciatore Toscano.

PRESIDENTE. Su sua iniziativa?

CANTONI. Su iniziativa dell'ambasciatore Toscano, che come ambasciatore a Baghdad era la persona con cui vi era un rapporto istituzionale.

Ho tenuto costantemente informato il mio azionista di maggioranza, cioè il Ministro del tesoro, informandolo di tutti gli atti e i passi necessari che si stavano effettuando in quel periodo. Non mi ricordo di altri passi significativi.

PRESIDENTE. Ma cosa voleva l'ambasciatore Toscano?

CANTONI. È venuto per dire che nell'ambito istituzionale era a disposizione per aiutare la Banca a risolvere questo problema e che nel caso ci fosse stata qualche visita, l'ambasciata ovviamente dava la sua assistenza.

PRESIDENTE. Ha poi giocato un ruolo nella trattativa?

CANTONI. Non ha giocato un ruolo fondamentale in quanto poi fu sostituito da un altro ambasciatore di cui non ricordo il nome, che venne a trovarmi prima di prendere l'incarico, probabilmente su iniziativa dell'ambasciatore Toscano, che gli aveva indicato chi erano i maggiori interessati al problema dell'Iraq. Ricordo che non c'è solo la BNL ma ci sono altri interessi di grandi imprese nazionali, anche dello Stato. Non ricordo il suo nome, ma soltanto che aveva la barba.

GEROSA. È l'ambasciatore Tempesta.

CANTONI. Da quel momento, cioè prima ancora della sua presa di incarico a Baghdad, dove sarebbe andato dopo due o tre mesi, non ho più avuto contatti con il nuovo ambasciatore.

PRESIDENTE. Dell'accordo di Ginevra, l'azionista di maggioranza fu informato prima o dopo la firma?

CANTONI. Ho sempre mantenuto rapporti di informazione con il Ministero del tesoro, anche se non solo ed esclusivamente con il Ministro. Ovviamente inviavo i dati più significativi, tenendo presente che nel Comitato esecutivo e nel Consiglio di amministrazione c'è un rappresentante del Ministero del tesoro, il quale è costantemente informato dell'andamento della Banca.

PRESIDENTE. Quindi il canale di informazione più normale era costituito dalla presenza di un rappresentante del Ministero del tesoro, che seguiva passo passo l'andamento della Banca.

CANTONI. Che seguiva e segue passo passo l'evoluzione della Banca. Devo anche dirle che è mia prassi informare gli azionisti dei dati fondamentali, quando si tratti di elementi che possono coinvolgere l'aspetto patrimoniale della Banca. Pertanto, non solo il Ministro del tesoro, ma anche l'INA e l'INPS sono costantemente informati degli aspetti fondamentali della Banca.

.PRESIDENTE. E ne ebbe l'approvazione?

CANTONI. Nel momento in cui non mi disse di no, dovevo intendere che non era contrario. Non ho mai chiesto al Ministro di avallare una decisione.

PRESIDENTE. Parlo del rappresentante del Ministero del tesoro.

CANTONI. Dal momento in cui era presente e non ha votato contro, era implicito che era d'accordo.

PRESIDENTE. Non ha votato contro nel senso che si è astenuto, o ha votato a favore?

CANTONI. Se implicitamente il rappresentante del Tesoro ha avallato questa scelta, è rafforzativa la mia risposta perché avendo votato a favore...

PRESIDENTE. Quindi ha votato a favore?

CANTONI. Forse per una mia deformazione, o forse per la trasparenza di cui dicevo, i Consigli di amministrazione e i Comitati esecutivi decidono sempre all'unanimità, sebbene ci sia una pluralità professionale e politica che copre una vasta area.

PRESIDENTE. Le do atto del fatto che lei in ripetute sedute di Comitato esecutivo ha spronato i vari livelli dell'azienda a collaborare con i lavori della nostra Commissione, anche fornendo elementi documentali. Vorrei chiederle allora di spiegarmi come sia possibile un fatto che abbiamo appreso solo di recente, cioè che le famose agende di Drogoul - di cui abbiamo avuto notizia solo da poco - secondo una testimonianza che ci è stata resa erano note a più persone della Banca fin dall'agosto 1989?

Come le pare possibile che al suo invito si sia contravvenuto in modo così plateale per un periodo di tempo così lungo?

-CANTONI. Premesso che ho appreso delle agende dai giornali, ma è normale perché mi devo occupare delle altre attività e non posso andare a cercare delle cose...

PRESIDENTE. Le richiedo come mai si è contravvenuto al suo invito.

CANTONI. Le rispondo in modo puntuale. Ho immediatamente analizzato la cosa e la risposta è questa: le agende e i documenti sono stati acquisiti dal magistrato americano in originale in data 28 agosto, 10 settembre e 2 novembre 1990.

La filiale di Atlanta...

PRESIDENTE. Come mai queste *tranches*?

CANTONI. Non glielo so dire; so solo che il magistrato americano ha acquisito le agende in queste tre date.

PRESIDENTE. Esiste una lettera del dottor Di Giovanni su carta intestata della BNL di Atlanta, diretta alla signora Mc Kenzie, con la quale le trasmette acclusi alla lettera i seguenti documenti: i giornali originali 1986, 1987, 1988 del signor Drogoul; poi altre carte e altre cose. Questa lettera è del 29 agosto.

CANTONI. La filiale di Atlanta ha conservato copia fotostatica dei documenti originali, redigendo un elenco; copia di tutta la suddetta documentazione nella disponibilità della filiale è stata posta a disposizione della Commissione senatoriale in occasione dei suoi continui accessi a detta filiale. L'esistenza e l'acquisizione delle agende e dei documenti suddetti da parte del magistrato americano risultano inoltre dalla lettera inviata il 19 giugno 1991 alla Commissione di inchiesta del Senato italiano, cui erano allegate le copie delle lettere di trasmissione al predetto magistrato americano e l'elenco dei documenti medesimi.

Io ho la copia della lettera inviata il 19 giugno 1991 al dottor Laurenzano, in relazione ad una richiesta telefonica dell'11 giugno da parte del maggiore Mastrogregori e in tale missiva viene fatto riferimento alle agende. Di conseguenza, leggere sui giornali che le agende sono state scoperte a distanza di anni e sequestrate da parte della Guardia di finanza, lo ritengo un gravissimo pregiudizio che la Banca continua a subire soprattutto da parte degli organi di stampa, in particolare da «L'Unità», che è costantemente informata e che dispone di documenti, in ispecie tramite la persona del dottor Mennella. Questo - ripeto - costituisce per la Banca un notevole pregiudizio che io mi auguro, non nel mio interesse di Presidente *pro tempore*, bensì nell'interesse della salvaguardia del patrimonio dello Stato, abbia al più presto a cessare.

PRESIDENTE. Purtroppo lei rivolge questa sua preghiera alla sede sbagliata perché noi non possiamo ordinare il silenzio stampa.

GEROSA. Non si tratta di imporre il silenzio stampa, quanto di fornire informazioni esatte. Se, infatti, la Banca ha trasmesso il 19 giugno - cosa che è facile appurare - questi documenti, effettivamente, non si capisce perché sia stata fatta poi una ricostruzione giornalistica da cui risulta tutto il contrario.

PRESIDENTE. Tuttavia, questi sono aspetti che non riguardano la Commissione. Presidente Cantoni, io non mi sono annotato le tre date delle lettere di trasmissione della signora McKenzie; per favore, me le può ripetere?

CANTONI. Le agende e i documenti in questione sono stati acquisiti dal magistrato americano, in originale, in data 28 agosto, 10 settembre e 2 novembre 1990.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma debbo riproporle la domanda iniziale. Dall'esistenza di questi documenti - da una testimonianza che abbiamo raccolto - erano a conoscenza due esponenti della Banca, il dottor Pedde e il dottor D'Addosio, fin dall'agosto 1989. Ebbene, lei come spiega che si sia contravvenuto ai suoi reiterati ordini affinché ogni documento fosse inviato alla Commissione?

CANTONI. Le posso rispondere soltanto dicendole che, in occasione di numerosi accessi della Commissione senatoriale ad Atlanta, le agende e tutta la documentazione sono state doverosamente poste a disposizione. Non le posso rispondere in altro modo; tra l'altro, debbo dire con molta franchezza di aver appreso dell'esistenza di tali agende solo ed esclusivamente dalla lettura dei giornali ed immediatamente mi sono premurato e ho richiamato l'attenzione della Commissione sulla lettera, cui facevo prima riferimento.

PRESIDENTE. Professor Cantoni, perché ha ritenuto di confermare il contratto di consulenza con il signor Henry Kissinger?

CANTONI. Io non ho ritenuto di confermare il contratto di consulenza con il signor Henry Kissinger. Al riguardo, faccio presente che, allorché assunsi la carica di Presidente della BNL, il signor Kissinger aveva già un contratto in essere, che è stato poi ridimensionato notevolmente nella sua entità e che riguardava solo ed esclusivamente l'*Advisory Board*, che è quell'organismo di cui dispongono, in genere, le grandi banche americane ed europee, e di cui fanno parte altre 14-15 importanti personalità a livello mondiale. Di conseguenza, all'epoca non mi ero soffermato in modo particolare sull'importanza di questo aspetto specifico, tenuto conto, peraltro, che Henry Kissinger non si è mai occupato, con me o con altri - che io sappia - della vicenda Atlanta, né dell'operatività della Banca negli Stati Uniti. Come voi sapete, del resto, Kissinger ha stipulato di questi contratti con decine e decine di altre società a livello mondiale; questa è diventata un po' la sua professione, nel senso che arriva una volta all'anno, tiene uno *speech*, spesso lo stesso in tutte le sedi, e con ciò esaurisce il suo impegno. Questo è quanto è accaduto nell'ultimo *Advisory Board* e debbo dire che nel giorno e mezzo che è rimasto in Italia, nel corso delle 2-3 ore di durata del colloquio, peraltro allargato al resto della direzione, non si è mai parlato di Atlanta.

PRESIDENTE. Lei, dunque, non ha ritenuto di confermare il contratto con Kissinger.

CANTONI. No, tanto più che nel febbraio di quest'anno Kissinger ha dato le dimissioni dall'*Advisory Board* e di conseguenza non si è ritenuto di rinnovarlo, anche perché lui stesso, probabilmente, ha capito che la sua presenza poteva prestarsi a qualche equivoco e quindi si è dimesso spontaneamente.

PRESIDENTE. La Commissione ha però ai suoi atti l'ultimo rinnovo di questo contratto di consulenza con il signor Kissinger che porta la sua firma; è dunque un documento apocrifico?

CANTONI Senatore Riva, perché mi rivolge la domanda in questo modo? Se lei guarda la data di quel documento, si accorgerà che risale al 1990 per cui, essendo io stato nominato Presidente dal 1989 ed essendo già stato stipulato l'*Advisory Board* con le date specifiche, era normale che io nel 1990, ossia dopo pochi mesi, non potessi far altro che confermare gli accordi precedentemente presi.

PRESIDENTE. Non capisco; io le avevo chiesto come mai aveva ritenuto di confermare il contratto di consulenza e adesso lei mi dà la risposta, dicendomi che non poteva esimersi dal farlo poiché si trattava di una procedura già in atto.

CANTONI. Certo, è così.

PRESIDENTE. Sì, però, lei prima mi ha risposto che non aveva ritenuto di confermare tale contratto.

CANTONI. Io nel 1991 non l'ho confermato.

PRESIDENTE. Ma io, nella mia domanda, non avevo fatto riferimento al 1991, le avevo semplicemente chiesto perché avesse ritenuto di confermare il contratto con Kissinger.

CANTONI. L'ho confermato nel 1990 perché, a quell'epoca, non avevo elementi a disposizione che mi potessero indurre ad un giudizio negativo su questo accordo già in atto, predisposto negli anni precedenti ed evidenziato nei bilanci. L'importante è che l'anno successivo esso non è stato da me riconfermato.

PRESIDENTE. Quando ha parlato di erosione patrimoniale per fatti precedenti ha detto «voglio usare un'espressione elegante». Cosa intendeva sottintendere in concreto con questa espressione?

CANTONI. Che il termine erosione è eufemistico perché c'è stata una dispersione di capitali.

Questo episodio di Atlanta ha una rilevanza, un impatto patrimoniale, che non è solo immediato (per il fatto che questi capitali essendo erogati e non fruttiferi hanno un impatto sulla redditività che ha enorme importanza), ma anche indiretto in quanto, avendo la Banca d'Italia elevato il coefficiente patrimoniale, si è dimezzata di fatto l'operatività della Banca. Quindi non si tratta di erosione, è effettivamente un danno patrimoniale di gravissima portata.

PRESIDENTE. Dopo il blocco seguito alla guerra del Golfo che valutazione lei dà sulla recuperabilità dell'esposizione irachena?

CANTONI. Allo stato attuale so per informazioni che abbiamo attinto, che si sta analizzando la possibilità a livello dei maggiori creditori di un accordo che consenta la ripresa della vendita del petrolio, che è la fonte primaria dell'Iraq sui mercati occidentali. Una parte è già stata liberalizzata per l'acquisto di medicine e di prodotti alimentari e nel momento in cui si firmasse questo accordo una notevole parte dei ricavi (parlo del 40 per cento però non è una cifra concordata negli accordi che stanno portando avanti gli organismi internazionali) dovrebbe essere messa a disposizione per il pagamento dei creditori dell'Iraq.

PRESIDENTE. Lei ha accennato al fatto che alla decisione di giungere ad un accordo con gli iracheni si arrivò dopo lunghe e faticose riunioni in cui collaboravano legali americani e italiani. Quali erano gli argomenti della tesi negativa sull'accordo?

CANTONI. Li ho evidenziati in modo estremamente analitico nella relazione.

PRESIDENTE. Mi riferivo al fatto di non fare l'accordo.

CANTONI. Fra i legali americani e i legali italiani ci fu, dopo le prime riunioni, una unanime determinazione - e sono agli atti anche le lettere perché ho voluto che risultasse per scritto - che l'unico modo era quello di fare un accordo. Caldamente ci era suggerito di procedere nel più breve tempo possibile anche perché l'operatività della Banca doveva continuare. L'argomento è affrontato in un capitolo fondamentale di questa mia memoria.

PRESIDENTE. Fra gli elementi a favore dell'accordo pesò o non pesò la considerazione che sottoscrivendo l'accordo gli effetti sul bilancio della BNL sarebbero stati indubbiamente più lievi perché ciò avrebbe consentito di non considerare quella esposizione come un credito inesigibile?

CANTONI. Non era questo il problema. L'aspetto fondamentale è che quando bisogna fare un bilancio bisogna avere i dati certi, il che significava fare la ricostruzione e stabilire come primo punto l'entità della contabilizzazione. Di conseguenza un aspetto fondamentale è che ogni azienda deve chiudere il bilancio al 31 dicembre e probabilmente questo fu un fatto importante per la valutazione. D'altronde come era possibile poter operare senza avere una conoscenza specifica di fatti contabili e ragionieristici corretti? Questa fu una delle tantissime argomentazioni unanimi; ma è una argomentazione.

GEROSA. Signor Presidente, siccome mi sembra che stiamo delineando le cose in modo molto netto ed evidente, volevo rivolgere una domanda al professor Cantoni soprattutto a proposito di una

vicenda che riguarda il dottor Croff. Già ieri ho fatto rilevare al dottor Pedde che il dottor Croff fu letteralmente raggirato nel senso che essendo arrivato da un paio di mesi in Banca gli fu richiesta l'autorizzazione a confermare il prestito di cinquanta milioni di dollari e gli fu presentata la cosa in un modo in cui praticamente egli non aveva gli elementi per non rispondere. Come lei ha detto, con un tratto molto ingeneroso e molto ingiusto e fuori luogo il dottor Pedde ha risposto che dal momento che il dottor Croff guadagnava 400 milioni di lire poteva e naturalmente doveva avere una capacità di prevedere tutto. Questo non mi sembra giusto; vorrei che lei mi desse il suo giudizio.

Presidenza del Presidente CARTA

CANTONI. La cosa fu detta in una particolare situazione e questo è l'unico modo per scusare l'argomentazione del dottor Pedde.

La mia personale posizione su questo aspetto è stata più volte evidenziata nel Comitato esecutivo e cioè che il dottor Croff firmò questo documento con dati e presentazioni totalmente errati. Se siano falsi o meno, lo deve stabilire l'autorità giudiziaria; sta di fatto che l'operazione non fu presentata per quello che effettivamente era, e cioè un finanziamento irregolare già erogato in precedenza, che veniva sottoposto per la formalizzazione ad un dirigente che era arrivato da pochissimi giorni. Di conseguenza trovo gravissima questa affermazione del dottor Pedde, che tra l'altro non ho mai avuto il piacere di conoscere (e non so se sarebbe stato un piacere); la trovo gravissima, ripeto, perché non si può esprimere un giudizio del genere su dirigenti che sono arrivati pochi giorni prima del manifestarsi di un problema così complesso e grave e che di conseguenza sono totalmente estranei; ed invece hanno insieme a me e ad altri contribuito in modo notevolissimo alla ricostruzione di questa Banca e di conseguenza hanno contribuito a cercare di evitare errori che il dottor Pedde, quanto meno riguardo alla sorveglianza, aveva commesso e con lui altri.

GEROSA. Mi sembra che alla luce delle testimonianze raccolte in questi due giorni effettivamente si delinei un quadro estremamente negativo della gestione della vecchia Banca, in altre parole della gestione Nesi-Pedde e direi che il ritratto più disastroso, più catastrofico, l'hanno tracciato gli stessi interessati. Lei ha detto che un giorno scriverà un libro e che ha già degli elementi per chiarire e ha dato una risposta al collega Riva sul discorso dell'erosione patrimoniale; però, proprio perché siamo alla fine dei nostri lavori e cerchiamo di vedere le cose con grande chiarezza, gradiremmo se potesse darci ancora un elemento in quanto ha potuto vedere l'operato della vecchia Banca, per quanto riguarda questa gestione che perfino il dottor Pedde ha delineato come catastrofica, per incapacità dei dirigenti, per mancanza di controlli e sua assoluta incapacità di intervenire. Come secondo aspetto

di questa domanda vorrei tentare di capire questa distinzione intellettuale Nesi-Pedde, Presidente-Direttore generale; da un lato il dottor Nesi sostiene la tesi del monarca senza poteri, però altri dicono che dava lui gli ordini ai direttori, dall'altro lato il Direttore generale delineato come *factotum*. Se potessimo, in base alla sua grande esperienza, avere una nozione anche di questo, gliene saremmo grati.

CANTONI. Provo grande imbarazzo nel rispondere a questa domanda perché ho già indicato le disfunzioni che ritengo siano state all'origine dei fatti di Atlanta. Il dottor Nesi era in Banca da undici anni e quindi la conosceva perfettamente, il dottor Pedde da quarant'anni e ha salito tutti i gradini della carriera diventando Direttore generale. Da qui la mia posizione di negatività nei confronti delle gestioni intervenute in questi ultimi anni; pertanto sarei troppo severo nel giudizio e preferisco attenermi alla mia relazione. Dico soltanto che un aspetto fondamentale è stato la modifica dello Statuto al fine di assicurare un pluralismo decisionale. Gli stessi dirigenti, con funzioni in parte cambiate e con maggiori responsabilità, sotto una gestione diversa e a seguito di una riorganizzazione statutaria e di organigramma, hanno dato prova di recupero. Pertanto le osservazioni sul «dopo Pedde» ritengo siano state fatte in un momento di particolare tensione e le considero non veritiere. Qualora lo fossero, la colpa andrebbe ascritta a chi dirigeva queste persone.

GEROSA. Dalla sua relazione risulta anche che molte iniziative poste in essere dal dottor Gallo, fino a quando mantenne il potere, appaiono molto discutibili. Non abbiamo trovato degli elementi di fatto che dimostrino determinate trascuratezze o negligenze, però sembrerebbe che vari livelli della Banca abbiano coadiuvato l'attività della filiale di Atlanta. Lei come giudica questa specie di Banca parallela, come una volta è stata definita?

CANTONI. Devo ribadire ancora una volta che nella relazione questi fatti vengono evidenziati con fermezza. Ovviamente il mio giudizio è negativo. Tuttavia non vorrei esprimere giudizi non sufficientemente approfonditi e su persone che devono avere la dignità del ruolo e del lavoro che hanno svolto in tanti anni di attività. Come spesso avviene, gli incidenti sono una concomitanza di tanti fattori e quindi non mi sentirei di ascriverne le responsabilità a poche persone; piuttosto ad un fatto generale, ad un modello di gestione della Banca che non era più adeguato alle sfide del mercato, alla necessità di fornire risposte veloci, soprattutto in un momento di esagerata globalizzazione finanziaria. Ricordo che negli ultimi dieci anni il livello della finanziarizzazione del mondo ha avuto una tale esplosione che probabilmente non ha consentito un incremento adeguato di controlli. Si tenga conto che nel nostro mondo molte banche sono state al centro di scandali, negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia; e probabilmente vi saranno altre sorprese perché si è creato un livello di flussi esagerato rispetto ai pochi controlli. Mi sembra che voi abbiate già evidenziato, come Commissione, questo aspetto che dovrà essere ritenuto fondamentale per dare un contributo al paese.

GEROSA. Con questa sua risposta lei ci fornisce anche delle indicazioni rispetto ad uno schema di documento su cui con molta sofferenza stiamo lavorando. Abbiamo completamente abbandonato il teorema iniziale di un Drogoul capace di sovvertire tutto insieme alla sua banda di delinquenti.

Evidentemente vi è stata negligenza, trascuratezza, un sistema di controlli che non funzionava più. Vi sono state forse delle colpe di organi di ispezione americani. Avete pensato di intraprendere delle azioni verso gli organi che hanno mancato di svolgere le ispezioni oppure avete rinunciato in funzione di quelle considerazioni, che trovo molto realistiche, relative alla esigenza di mantenere un rapporto possibilmente ottimale con le autorità americane?

CANTONI. Stiamo analizzando questa possibilità e mi sono fatto predisporre anche una distinta delle ispezioni avvenute nella filiale di Atlanta. In realtà sono state notevolissime e di conseguenza, nel valutare questo aspetto, dobbiamo attendere il parere di un esperto in questo tipo di controlli per valutare la possibilità di adire le vie giudiziali senza esporre la Banca ad inutili e costosissime difese.

L'indice cronologico degli accadimenti concernenti la vicenda di Atlanta è una lunghissima storia dove si evidenziano manchevolezze di ogni tipo, ma di queste non si dà mai concreta contezza nelle ispezioni alla filiale di Atlanta. In ogni caso vi è un problema di debolezza del sistema dei controlli a livello mondiale e quindi la questione è ancora oggetto di una nostra valutazione con i legali statunitensi.

GEROSA. Qualche giorno fa è stato pubblicato un documento della *Federal Reserve*, riportato sul quotidiano «L'Unità», da cui emergerebbe che gli americani, anche prima del 4 agosto 1989, erano a conoscenza di quanto si stava preparando ad Atlanta. Attraverso i contatti che ha avuto, ha ricavato qualche volta l'impressione che negli Stati Uniti vi fosse già conoscenza di quanto si preparava e che qualcuno, per ragioni difficili da appurare, abbia cercato di tenere nascosta la vicenda, soprattutto alle autorità italiane?

CANTONI. Ho letto questa informazione su «L'Unità» di ieri e non ho ancora potuto approfondire questi aspetti, in quanto non so mai se sono documenti che la Commissione debba acquisire. Mi sembra anche curioso che debba essere un giornale a pubblicare documenti che dovrebbero rimanere riservati, dei quali sarebbe importante stabilire l'autenticità e la provenienza. Nel momento in cui si dovesse accertare che trattasi di un documento acquisibile con certezza della fonte, sarebbe utile sapere chi ne era a conoscenza; queste domande probabilmente andrebbero fatte al dottor Nesi, al dottor Pedde, o al dottor Gallo, o a chi altri era presente in quel momento. Io non ho dati che possano rispondere sulla attendibilità di questi documenti.

GEROSA. Tra i compiti della nostra Commissione c'è quello di dare delle indicazioni per il futuro. E siccome vedo una grande differenza tra due momenti, la vecchia Banca con tutti i suoi errori e la nuova Banca

che ha dato i risultati che lei ci ha illustrato, le vorrei chiedere se con la sua grande esperienza bancaria ci potesse dire quali sono i quattro-cinque elementi che possono essere fondamentali per evitare danni futuri.

CANTONI. Ritengo che nel capitolo riguardante il controllo di gestione, l'impostazione di metodologie di pianificazione e di controllo di gestione e il ridisegno del sistema dei controlli interni ci sia una risposta alla sua domanda. Volutamente il mio sforzo è stato quello di dare un contributo non giustificativo - perché se me lo consentite non devo giustificare nulla, devo giustificare solo la mia coscienza, che vi assicuro è tranquillissima - ma di offrire un contributo alla Commissione del Senato con una impostazione costruttiva, che la vostra analisi dirà se è valida o meno.

FERRAGUTI. Vorrei partire da queste ultime considerazioni per ringraziare personalmente il professor Cantoni, perché credo che il suo contributo allo sviluppo dell'attività della BNL sia utile anche ai compiti della Commissione, tra i quali rientra quello di indicare dei rimedi affinché queste situazioni non si abbiano più a verificare.

Voglio però fare delle domande sulla sua relazione. In un passaggio lei pone la questione del contenimento delle attività dell'Istituto e segnala che: «Mentre si intrattenevano rapporti con autorità nazionali e internazionali, anche politiche ed economiche, ...». A pagina 24 lei è ancora più preciso: «Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche ad autorità politiche e diplomatiche affinché favorissero la ricerca di soluzioni negoziali (accordo di Ginevra) ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare ingiustamente pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA».

La mia domanda è questa: con quali autorità politiche e diplomatiche lei ha avuto contatti?

La seconda domanda ricalca una domanda del senatore Gerosa, cui lei ha già risposto, ma la riformulo: lei ha detto che poiché l'operazione di 50 milioni di dollari di fatto era già stata erogata, il dottor Croff non poteva che seguire una prassi automatica. Lei ritiene, nonostante tutto ciò, che fosse normale per un funzionario arrivato in quel momento erogare con tale rapidità una somma di 50 milioni di dollari?

Infine, lei ci ha comunicato che il magistrato ha rilasciato copia delle agende; le domando se c'era anche l'agenda del 1989.

CANTONI. Parto dall'ultima domanda, per la quale non sono in grado di dirle se nel sequestro di queste agende da parte della magistratura americana ci fosse anche l'agenda del 1989. So soltanto che hanno sequestrato tre agende; mi sono fatto fare una relazione, ho scritto alla Commissione, e pertanto non sono in grado di dirle se questa agenda del 1989 c'era o meno. Probabilmente l'avete voi ai vostri atti, in quanto le agende sequestrate sono agli atti della Commissione. C'è quella del 1989?

PRESIDENTE. Non c'è.

CANTONI. La prima domanda riguarda gli aspetti delle autorità. Ritengo che la mia risposta al senatore Riva sia stata esaustiva, nel senso che ho mantenuto costantemente i rapporti con il mio azionista e di conseguenza era normale che tenessi rapporti con tutte le autorità, anche con gli organi di vigilanza. Infatti sono stati di grandissimo aiuto, per riorganizzare la Banca, le ispezioni o i colloqui che abbiamo avuto con i vari ispettori.

Non so a quale altra autorità lei si possa riferire; se mi dà un'indicazione specifica, le posso dire se ho tenuto dei contatti oppure no.

FERRAGUTI. Lei dice autorità politica e diplomatica e per questo chiedevo a lei delle precisazioni.

CANTONI. Per me l'ambasciatore Toscano rappresenta un livello politico e diplomatico, così come l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, o l'ambasciatore Pettrignani, rappresentante italiano negli Stati Uniti, con cui ho avuto un incontro quando siamo stati in America. Ma è più facile dire con chi non ho parlato, perché qualsiasi persona che incontro in aereo per prima cosa mi chiede delle vicende della Banca.

Istituzionalmente ho chiesto di parlare e ho avuto degli incontri su fatti specifici per la mia attività istituzionale. Abbiamo chiesto al Ministero degli esteri quale era la strategia da seguire ed è stato reiteratamente richiesto al nostro Ministero, a tutti i livelli ed in ogni incontro, di poter tenere presente il problema della Banca Nazionale del Lavoro. Però - che ricordi oggi - non ho avuto rapporti specifici con autorità istituzionali o politiche.

La seconda domanda - se non sbaglio - riguardava la delibera del fido di 50 milioni di dollari all'Iraq firmata dal dottor Croff. In proposito, lei, senatrice, ha sottolineato la velocità dell'operazione, mentre a me pare che un'erogazione conclusa nel dicembre 1988 e regolarizzata nel luglio 1989 si contraddistingua, al contrario, per una estrema mancanza di dinamicità. Rispetto poi al fatto che il dottor Croff sia arrivato e l'abbia regolarizzata, va detto innanzi tutto che era nei suoi poteri farlo, in quanto direttore che sovrintendeva all'Area finanza, e poi che si trattava di una operazione che, qualora fosse stata assistita realmente dal collaterale, non doveva assumere alcuna connotazione di rischio; il problema nostro era che il collaterale non c'era per cui è risultata essere un'operazione di carattere quanto meno irregolare.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima considerazione e poi alcune domande. La considerazione è la seguente: io ritengo molto utile l'esposizione fatta dal professor Cantoni sia per lo sforzo di ricostruzione e di elencazione dei fatti che hanno portato alla rifondazione della Banca, sia perché egli si è preoccupato di dare una risposta puntuale, naturalmente dal suo punto di vista, alle questioni da noi sollevate nel corso dei lavori della Commissione, il che è - a mio avviso - apprezzabile.

Come dicevo, durante la riunione di oggi sono state poste al presidente Cantoni alcune domande, ma i nostri atteggiamenti sono

sempre stati di estremo equilibrio, nel senso che anche noi abbiamo sempre cercato di far coincidere, nella misura del possibile, la difesa degli interessi della Banca, che è anche nostra, con le esigenze di un'indagine che forzatamente la metteva sotto i riflettori. Pertanto, io credo che bisogna dare atto alla Commissione di aver fatto tutti gli sforzi per contemperare al massimo tali esigenze.

CANTONI. Mi scusi se la interrompo, senatore, ma vorrei precisare di aver, in più occasioni, ringraziato, anche a nome del Consiglio di amministrazione, il presidente Carta per i lavori condotti da questa Commissione.

GAROFALO. Naturalmente, quanto lei ha detto a proposito dei giornali, non può riguardare la nostra Commissione, alla quale non possono addossarsi responsabilità in merito.

E vengo ora alle domande, la prima delle quali vuol essere esclusivamente una richiesta di conferma. Lei ha affermato che in seno al «Gruppo Atlanta» il dottor Sartoretti ha giocato sostanzialmente il ruolo di controllore, pur essendo uno che, per l'attività svolta, avrebbe dovuto essere un controllato. È esatta questa mia interpretazione?

CANTONI. Ciò emerge chiaramente dalla mia memoria scritta ed è uno degli aspetti che io ho voluto evidenziare e che ritengo debba essere attentamente valutato dalla Commissione.

GAROFALO. Lei ha affermato che nei rapporti stilati dal dottor Gallo, all'indomani dello scandalo di Atlanta, non emerse mai la necessità di estendere l'indagine alla Direzione centrale.

CANTONI. Anche questo è scritto chiaramente nella mia relazione.

GAROFALO. Inoltre, lei ha ricordato che il mandato conferito al ragioniere Petti dal professor Savona riguardava esclusivamente la filiale di Atlanta. Questi sono due fatti che non possono essere negati, tuttavia, lei avrà sicuramente seguito i lavori di questa Commissione per cui sa bene che, fin dal primo momento, nel corso della nostra indagine, è emersa la possibilità o meglio il sospetto, che poi via via ha trovato conferma, che la vicenda non poteva essere limitata a quelli che il senatore Gerosa ha definito i «lupi solitari» della filiale di Atlanta.

La domanda è come mai questi sospetti che emergevano via via dalla Commissione in maniera esplicita non abbiano portato ad estendere quel mandato, come mai cioè non sia sorta la preoccupazione, proprio in base ai suggerimenti che venivano dalla Commissione, di estendere fin dal primo momento questa indagine alla Direzione centrale, proprio perché c'era un *input* che veniva dai lavori della Commissione.

RIVA. E dal ministro Carli.

CANTONI. Io ritengo di aver risposto alla sua domanda in questa memoria, tenuto conto che nella relazione Petti, che nell'aprile 1991

abbiamo licenziato in Comitato esecutivo, c'erano questi aspetti specifici sull'ispezione ad Atlanta.

Con il rapporto del dottor Gallo del settembre del 1989, riferito al Consiglio di amministrazione dal professor Savona ed articolato su quattro punti fondamentali, rapporto acquisito dalla Commissione, si riteneva di aver dato delle risposte ad analisi che immediatamente erano state fatte subito dopo il 4 agosto 1989 quando accadde il fatto.

C'è un passo nella mia relazione dove si dice che al ragioniere Bonamici due dirigenti della Banca d'Italia avevano fatto questa richiesta di indagini; però io non avevo né il potere né la possibilità secondo le norme statutarie di vedere documenti se non siglati e quel documento non mi è arrivato. Pertanto la domanda, se lei me lo consente, dovrebbe farla a quelli che hanno disposto in questo modo. Io posso dire che nel momento in cui abbiamo appurato gli *inputs* che ci sono pervenuti dalla Commissione, il giorno stesso ho dato, nel Comitato esecutivo di cui ci sono gli atti, la disposizione di allargare le indagini alla Direzione centrale. Ho anche indicato nella mia relazione che abbiamo iniziato delle rilevazioni ispettive, dei controlli a molte sedi italiane e ad altri centri della Banca, come ad esempio l'organizzazione ed altri che sono indicati e di conseguenza questo era tutto quello che potevo fare nel momento in cui statutariamente era consentito. Ma non potevo farlo nell'ottobre del 1989 e neanche chiedere un parere.

GAROFALO. Lei ha detto che il ragioniere Petti ha avuto una difficoltà nello svolgere il suo lavoro anche per la mancanza di documenti. Vorrei capire a cosa si riferisce l'espressione mancanza di documenti: non c'erano tutti i documenti nella sede di Atlanta o si riferisce ai documenti che potevano essere stati presi dall'FBI?

CANTONI. Dalla ricostruzione che ho fatto è risultato che con l'irruzione dell'FBI e della magistratura americana si è acquisita una notevole quantità di documenti che poi sono stati resi disponibili; di conseguenza oltre questa mancanza c'era una grande attività di riscontro e di forniture di ulteriori elementi che la magistratura americana chiedeva continuamente ad Atlanta e che solo degli ispettori che avessero conoscenza effettiva di questo aspetto potevano fornire. Ecco perché Petti e gli altri dieci ispettori hanno lavorato notevolmente per la fornitura e l'assistenza alla magistratura americana. Pertanto si tratta di una mancanza di documenti, come lei ha evidenziato, in parte contingente.

GAROFALO. Voi avete mai rilevato e poi fatto presente come BNL all'autorità americana che il sequestro dei documenti nella BNL di Atlanta era avvenuto in maniera irrituale nel senso che non era stato fatto nessun elenco dei documenti che venivano prelevati?

CANTONI. Senatore Garofalo, è rituale che l'FBI vada in una banca, così come ha fatto e rilasci un elenco?

GAROFALO. Io penso di sì.

CANTONI. Devo dire che non so se esiste un elenco ma mi sembra irrituale il fatto che sia piombata l'FBI quel 4 agosto nel senso che non è stata seguita (anche perché non credo che si compiano spesso irruzioni nelle banche) una normativa o una logica che mi sembrerebbe giusto si dovesse seguire. Se la sua domanda è se esiste un elenco di questi documenti rilevati, mi scuso ma non so rispondere. Non mi sembra che ci sia; però mi sembra anche abbastanza difficile che quando un organo di polizia porta via dei documenti si richieda una verbalizzazione proprio per il tipo di operazione.

GAROFALO. A noi invece sembra dovuto, nel senso che non si possono a nostro avviso sequestrare documenti senza farne un elenco.

Un ultimo quesito che volevo porre è il seguente: lei ha accennato a situazioni curiosissime di cui parlerà con i giornali.

CANTONI. Non con i giornali, dico solamente che alcuni attori si preparano a scrivere dei libri; io mi riservo di scrivere un libro che, ripeto, sarà curiosissimo, ma normalmente io non parlo con i giornalisti, anzi mi rimproverano di questo fatto perché io faccio soltanto comunicati stampa. Mi riservo di scrivere un libro su questa storia per dare un contributo e magari vedere alcuni attori in una luce diversa da quella in cui si mostravano.

GAROFALO. Avevo capito diversamente, cioè che lei aveva intenzione di parlare in seguito della vicenda con i giornali e quindi volevo chiederle di darci un'anteprima.

CANTONI. No, anzi desidero che resti a verbale, senatore Garofalo, che non è assolutamente nel mio costume fare delle indiscrezioni e non ci saranno indiscrezioni. Mi riservo, ripeto, di scrivere un libro che forse non sarà più necessario o di interesse per i lettori. Se è necessario lo farò.

FORTE. Vorrei porre una rapida domanda, perché nella dettagliata esposizione delle disfunzioni della Banca prima della nuova gestione emergeva anche, come dice l'attuale presidente, che c'erano oltre 200 società con proliferare di consigli di amministrazione.

Vorrei che lei ci chiarisse l'espressione «proliferare di consigli di amministrazione». Vuol dire che vi erano molte persone, anche esterne alla Banca e quindi retribuite, che avevano questo incarico?

CANTONI. Sì, lei ha capito perfettamente. Ritengo che questo sia uno degli aspetti, soprattutto nel settore parabancario, che debba essere oggetto di attenta analisi e valutazione.

FORTE. Dopo che si è insediata la nuova gestione, è successo che precedenti presidenti o direttori generali abbiano mantenuto incarichi ufficiali o l'utilizzo di sedi della Banca?

CANTONI. Mi risulta che il dottor Pedde non avesse altri incarichi. Egli si è dimesso dopo una richiesta di un parere di un giurista esperto

in materia di lavoro, è stato liquidato e percepisce la pensione che gli spetta.

FORTE. Di 500 milioni all'anno?

CANTONI. Quando è andato in pensione aveva questa retribuzione. Il calcolo della pensione non sono in grado di farlo in questo momento, ma credo si tratti di una cifra importante.

Con il dottor Nesi ho avuto delle discussioni durate alcuni mesi, in quanto egli voleva mantenere alcuni incarichi nel settore parabancario, strada che non si è ritenuta percorribile. Inoltre vi era stata una reiterata richiesta di una consulenza, cosa che personalmente mi sono rifiutato di accordare ed all'unanimità il Comitato esecutivo ha dato parere contrario. Infine egli ha mantenuto, fino a pochi mesi fa, un ufficio a Torino, ma la richiesta di pagamento dell'affitto non è stata soddisfatta cosicché la BNL *holding* ha intentato una causa anche perché, nell'abbandonare questo ufficio, egli ha trasferito anche dei mobili e delle attrezzature che non sono di sua pertinenza. Di conseguenza la richiesta della BNL *holding* è del pagamento dell'affitto e della restituzione degli oggetti.

A partire dall'ottobre-novembre 1989 il dottor Nesi non riveste alcun incarico né fornisce alcuna consulenza né gode di alcun *fringe benefit* derivante dall'attività svolta nella BNL.

Voglio aggiungere che a mio parere è giusto che un Direttore generale, quando va in pensione, continui poi a godere di tutto quello che gli spetta in base al suo esaurito rapporto di lavoro; un presidente di banca o di ente, invece, percepisce uno stipendio che normalmente è un terzo di quello percepito dal direttore e quando lascia il suo posto non gode di alcun beneficio derivante dall'attività svolta.

RIVA. Abuso della pazienza di tutti, in primo luogo del presidente Cantoni, per riformulare una domanda che avevo lasciato in sospeso perché non ho fiducia nell'infallibilità della mia memoria e quindi ho dovuto rileggermi gli atti. A pagina 24 della relazione consegnata dal professor Cantoni si legge: «Né si è tralasciato di rappresentare la vicenda anche alle autorità politico-diplomatiche affinché favorissero soluzioni negoziali ovvero scongiurassero l'adozione di provvedimenti amministrativi che potessero risultare pregiudizievoli e negativi in quanto tesi ad estromettere la Banca dagli USA». A pagina 35, per quanto riguarda l'azione intrapresa a difesa dell'istituto, si legge: «Mantenimento del posizionamento nell'area nordamericana, ben consapevoli che un'estromissione dal mercato, anche per atto di autorità, comporterebbe un gravissimo ed irreparabile pregiudizio».

Il termine «estromissione» è ripetuto quindi due volte nella relazione letta dal professor Cantoni. Pertanto riformulo la mia domanda: da chi, quando e perché siete stati posti nella condizione di temere un provvedimento di estromissione dagli Stati Uniti?

CANTONI. Non voglio sembrare irriverente, ma mi sembra di aver già dato puntuale risposta a questa domanda. Devo rifarmi a quanto è stato verbalizzato. Nell'operatività costante e soprattutto in una

situazione di emergenza è stata rinvenuta una pericolosità – non possiamo dimenticare la gravità dell'irruzione della FBI, della FED e le ispezioni che sono state effettuate – in ordine alla quale è stato utilizzato il termine «estromissione».

Prima ho detto che nella mia risposta non avevo parlato di estromissione, ma nel documento che ho presentato, tale espressione viene utilizzata.

RIVA. C'è stato un malinteso perché nella mia domanda non avevo fatto riferimento alla sua risposta, cosa impossibile visto che non era stata ancora data, ma alla relazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Cantoni per la collaborazione che anche in questa sede ha voluto confermare. Per quanto riguarda i rapporti con la stampa, voglio assicurare il presidente Cantoni che noi li manteniamo nel modo più corretto. Questa seduta si svolge con le forme di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato. Ma in un paese democratico credo che le indiscrezioni siano inevitabili. Lo stesso presidente di questa Commissione ogni tanto dà delle indicazioni all'esterno in quanto il silenzio talvolta può essere più nocivo di una parola chiara e onesta. D'altra parte sono certo che l'Istituto presieduto dal presidente Cantoni e la nostra Commissione abbiano gli stessi obiettivi in ordine alla vicenda di cui ci stiamo occupando.

Do atto ai colleghi del loro grande equilibrio e del senso costruttivo che danno al nostro lavoro. Ritengo che sulla BNL non possa gravare a lungo il peso di un'inchiesta che indubbiamente ne pregiudica l'operatività. Il nostro proposito è quindi di svolgere rapidamente il lavoro, pur con le imperfezioni che sono proprie degli uomini.

RIVA. L'importante è che i giudizi siano liberi nell'esercizio della sovranità che ci compete.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora il professor Cantoni, dichiaro conclusa la deposizione.

I lavori terminano alle ore 14,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOCT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI
ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

Resoconto stenografico

Seduta di mercoledì 11 dicembre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE	Pag. 61, 72 e <i>passim</i>	ZANELLI (consulente)	Pag. 75, 77 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	69		
FERRAGUTI (PDS)	104		
GAROFALO (PDS)	70, 76 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI)	71, 77 e <i>passim</i>		
MANTICA (MSI-DN)	91, 92		
MARGHERI (PDS)	77, 97		
RIVA (Sin. Ind.)	67, 76 e <i>passim</i>		

Presidenza del Presidente CARTA.

I lavori hanno inizio alle ore 16.45.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una discussione sui lavori della Commissione.

Onorevoli colleghi, a causa di concomitanti impegni in Assemblea, dobbiamo procedere con una certa premura nei nostri lavori.

Dobbiamo valutare la opportunità e ~~la~~ modalità per ottenere una proroga a fini cautelari per la acquisizione di ulteriori elementi di prova e per evitare sorprese, quali quelle ~~di~~ questi giorni. La proroga servirà anche per la elaborazione della relazione in modo che possa essere corrispondente alla notevole mole di materiale che abbiamo acquisito.

E' opportuno sollecitare la proroga e dobbiamo studiare la formula opportuna per poterla ottenere.

Il senatore Riva, in una precedente riunione, aveva proposto un emendamento proponendo una proroga a data da definirsi, quindi non più un'attività limitata al 31

dicembre 1991. Una breve relazione potrà spiegare alla Commissione finanze e tesoro e, eventualmente, in seguito, all'Aula, le ragioni della nostra richiesta, sottolineando la scottante natura della materia trattata, l'enorme quantità di documenti acquisiti, l'emergere di fatti e documenti nuovi, la probabilità - tenuto conto dell'andamento dell'indagine - che potranno emergere ulteriori documenti di notevole rilievo. Noi stiamo indagando su una vicenda che si è svolta molto lontano, sulla base di documenti che abbiamo acquisito a seguito di un massiccio sequestro,

completezza di tali documenti

con un più che ragionevole dubbio circa la
Non abbiamo avuto la possibilità di parlare con uno dei protagonisti della vicenda, pur avendo esperito tutti i tentativi formali ed informali possibili.

Tutti questi elementi dovranno essere evidenziati nella relazione tendente a sollecitare la proroga della nostra attività.

In secondo luogo, occorre acquisire le prove testimoniali ultime; i Ministri degli esteri e del tesoro si erano impegnati a tal fine e, pur sapendo che esistono obiettive difficoltà, non possiamo concludere la nostra indagine senza *audirli* per gli aspetti di natura politica che ha avuto la vicenda.

Il direttore dei servizi di sicurezza militare, generale Ramponi, dovrà essere audito per approfondire alcune indicazioni già ^{fornite} dall'ammiraglio Martini, nonchè per una valutazione in ordine alle acquisizioni successive. Il generale Ramponi, con il quale ho parlato, si è dichiarato disponibile e ha ^{solo} bisogno di acquisire i fatti attraverso gli uffici.

Oggi stesso spediremo ai due Ministri ricordati una ulteriore richiesta della nostra Commissione auspicando la loro presenza.

In terzo luogo, vorrei evidenziare la necessità di presentare una lettera-rapporto al Presidente del Senato, per segnalare l'iter da noi seguito, le più importanti questioni emerse, la interpretazione della Commissione in ordine al mandato ricevuto, con la delibera dello stesso Presidente del Senato.

Attualmente siamo in questa fase e mi rendo conto che siamo forzati dal tempo; in questi giorni dobbiamo individuare un tracciato approfondendo le questioni maggiori, in modo da consegnare la prossima settimana al Presidente del Senato il nostro rapporto.

Forse avremmo potuto farne a meno ma è una norma di giusta cautela, per riservarci conclusioni più appropriate

al momento opportuno; viviamo nella incertezza della conclusione della legislatura. Se il Presidente della Repubblica, sentito il parere del Governo, scioglierà le Camere il 15 gennaio, non potremo dare alcun seguito ai nostri ^{rapporti} preliminari, cosa che sarebbe molto grave. Corriamo il rischio reale di non consegnare un rapporto che individui i nodi principali.

Esiste la opportunità di una raccolta organica e razionale dei documenti poichè ne abbiamo tantissimi e non possiamo rischiare che succedano altri equivoci oltre quelli già accaduti, non tanto per colpa nostra ma per colpa di altre persone poco serie. Ho compiuto lo sforzo di sistemare in modo organico la documentazione, aggiornandola; c'è l'intero percorso, dai resoconti parlamentari, alle ispezioni, ai rapporti, alle prove testimoniali, ai dati giudiziari ~~...~~, alle inchieste parlamentari, ai documenti del Congresso. Si tratta di un lavoro artigianale ma serio.

Se il Parlamento avrà una durata idonea, saremo in grado di ~~ri-presentare una relazione;~~ ^{di ~~ri-presentare la legislatura italiana~~ ~~prima al termine~~}, nessuno potrà rimproverarci e nella lettera metteremo in evidenza le difficoltà del rapporto. A volte i documenti sono stati sibillini e ambigui e forse, in tal caso, era meglio non

riceverli. Non desidero fare polemiche con nessuno ma il signor Von Weder è un personaggio chiave.

Per tali motivi, dobbiamo prevedere una riserva e al Presidente del Senato diremo che chiediamo una proroga anche per acquisire ulteriori elementi in relazione allo svolgimento di questa singolare vicenda.

Questi sono ³ tre punti sui quali

(Segue PRESIDENTE). la Commissione si può fermare. Domani potremo fornire, in relazione alle ipotesi che verranno formulate nel corso di questa sera, un elaborato più avanzato che dovremmo cercare di terminare nel corso della prossima settimana, dopo aver sentito ^{il generale} i due Ministri e) Ramponi. Può essere un documento molto sintetico, un elenco, ma deve essere propedeutico alla relazione, in modo che, nella sventurata ipotesi di traumatica interruzione dei lavori, sia almeno fissato un riferimento, una sentenza interlocutoria.

in base agli accertamenti fatti presso gli uffici, in ordine alla

RIVA. Presidente, mi limito ad intervenire) questione della proroga
, perché mi sembra ^{la} più urgente. Secondo
il Segretariato generale, il percorso che la proroga necessariamente deve seguire
sotto il profilo regolamentare comprende la stesura di un testo emendativo
dell'articolo 2 della delibera del Senato della Repubblica del 19 febbraio 1991,
che indichi il nuovo termine accompagnato da una relazione esplicativa, che
può essere redatta anche in termini telegrafici. Il testo elaborato deve essere
presentato al più tardi nella giornata di domani, meglio ancora entro oggi,
con firme rappresentative di tutti i Gruppi, in modo che il Presidente del Senato
sia in grado di assegnarlo in sede deliberante alla 6a Commissione e il presidente
Berlanda lo possa inserire nell'ordine del giorno di una breve seduta della
prossima settimana.

L'unica incognita del ragionamento è la definizione del termine. Allo
stato degli atti qualunque termine di tempo noi indicassimo si può prestare
a delle obiezioni. Se presentiamo un termine troppo breve - per esempio, il
31 gennaio - si potrebbe obiettare che si stringono inutilmente i tempi; se
allunghiamo eccessivamente il termine, cadiamo nello stesso genere di errore
ma all'opposto. Conviene non indicare una data precisa ma prendere come
termine finale la conclusione della legislatura, perché oltretutto per la
Commissione finirebbe per essere una sorta di vincolo ad agire. Se noi
indicassimo il termine del 31 gennaio - che ritengo onestamente troppo stretto,
anche in funzione dell'eventuale processo - e poi arrivasse un possibile

scioglimento al 20 di gennaio, non riusciremmo lo stesso a terminare i nostri lavori. Ciò significa che possiamo utilmente operare, e siamo anche in un certo senso giuridicamente vincolati a farlo, fino a quando la legislatura non è terminata, compresa una parte del periodo che intercorre fra la data del decreto di scioglimento e il passaggio di consegna dall'una all'altra legislatura. Raccomando questo genere di termine, perché avremo addirittura la possibilità nelle more di scioglimento, campagna elettorale, elezioni ed insediamento del nuovo Parlamento di scavalcare la data del 2 marzo e, quindi, di intervenire dopo il processo di Atlanta, restando nei termini della nuova data fissata per la relazione.

ACQUARONE. Sono d'accordo con le argomentazioni portate avanti dal senatore Riva. Anch'io sono favorevole a prolungare i lavori della Commissione fino al termine della legislatura, anche se sono meno ottimista sulla possibilità concreta che la Commissione lavori nelle more dello scioglimento delle Camere e l'elezione delle nuove.

e della

GAROFALO. La proposta del senatore Riva trova anche il mio appoggio. Peraltro, il rapporto che presenteremo al Presidente del Senato deve essere più stringente dal punto di vista dell'indicazione dei fatti di quanto, per le ragioni che il Presidente richiamava nella sua introduzione, avessimo immaginato. Deve essere un documento che ^{abbia} già una sua corposità. La documentazione allegata mi sembra in parte molto precisa nell'indicazione dei fatti che portano ad una determinata conclusione, ma deve essere integrata, come diceva il professor Zanelli.

GEROSA. Presidente, anche il mio Gruppo è d'accordo sulla proposta del senatore Riva. Appare evidente l'opportunità che la Commissione, ormai prossima al termine del suo mandato, possa disporre di un congruo lasso di tempo per la stesura della relazione finale e per gli eventuali adempimenti connessi, che lasci, nell'ipotesi che ci venga concessa parzialmente una rogatoria, la possibilità di acquisire d'urgenza un testo. Anch'io sono convinto della necessità di non indicare un termine specifico, proprio per la precarietà di questo fine legislatura e che l'articolo 2 della deliberazione del Senato della Repubblica del 19 febbraio 1991 venga sostituito dal seguente: " La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il termine della legislatura in corso, presentando al Presidente del Senato della Repubblica una relazione sui risultati delle indagini e degli esami svolti".

~~PRESIDENTE~~

In relazione a questa vicenda sono d'accordo con quanto diceva il senatore Garofalo in ordine al rapporto al Presidente del Senato. Dobbiamo indicare i fatti con la consapevolezza che possiamo dimostrarli anche nelle virgole, non è necessario sviluppare la motivazione per il giudizio ma è necessario che questi fatti siano così concludenti da consentirci una elaborazione organica e ragionata della relazione.

Non ho capito bene il passaggio secondo il quale possiamo lavorare anche dopo lo scioglimento delle Camere. Per la verità ricordo come parlamentare che fui convocato per l'autorizzazione a procedere contro Saccucci a Camere sciolte, ma non so se si possa comparare questo episodio con la nostra situazione.

Vanno indicati fatti e documenti precisi
Il nostro rapporto deve essere molto sobrio, stringente e preciso nei fatti, come gli estratti conto della Banca Morgan, il conto Newman sicuramente di comodo, il rapporto Messere ^{de} non è arrivato dove doveva, i controlli così mal fatti soprattutto per quanto riguarda l'estero da essere quasi inesistenti. Abbiamo anche la consapevolezza che vi è una connessione con aspetti di politica internazionale, ma non

possiamo sviluppare una argomentazione compiuta che appar-
terrebbe alla relazione.

Siamo convinti che questa vicenda sia emersa in un
contesto internazionale complesso, ma possiamo solo accen-
narlo. Sappiamo anche che, oltre alle responsabilità dirette
dei protagonisti e degli autori dei reati, vi sono altre
responsabilità; allo stato possiamo parlare solo di colpa,
ma non possiamo precludere la nostra ricerca se qualcuno
debba rispondere per dolo che non possiamo affermare sulla
scorta dei fatti acquisiti perché appartiene a una elabo-
razione più ampia dove l'argomentazione possa essere
collocata nel contesto di elementi di fatto e di diritto
tali da poter rendere plausibili le nostre conclusioni.

Se siamo d'accordo su questi aspetti, inviteremo
formalmente il ministro Carli e il ministro De Michelis ai
quali forniremo quella parte di ricostruzione che abbiamo
potuto formulare, disposti anche ad ascoltare quali passi
siano stati da essi compiuti. ^{Infatti} non possiamo negare
che in questo anno e mezzo si è avuto un mutamento di
indirizzo e di gestione ^{della BNL}, il che è molto
importante perché può essere ascritto anche ~~al merito~~ della
Commissione finanze, prima, e della nostra Commissione, poi.

Teniamo conto che il ministro Carli ^è il maggior azionista della BNL.

Stasera potremmo dare una scorsa a questa traccia di rapporto formulato dal professor Zanelli, rispetto al quale possiamo formulare dei suggerimenti che potranno essere recepiti dal nostro staff per poi rivederci domani con un lavoro più compiuto. Inoltre, ho formulato un indice che può costituire una base di ricostruzione della documentazione che sarà riportata nei volumi, il che costituisce una ricostruzione anche del percorso svolto.

ZANELLI. Sono stati ^{tesetti} tre documenti. Uno, solo per scrupolo, per indicare che sulle osservazioni svolte sulla precedente bozza ho lavorato tenendo conto di tutto quanto è stato detto, nei limiti del possibile, conciliando anche alcune tesi che potevano sembrare in contrasto.

Il secondo documento è la nuova bozza che deriva da questo lavoro di cambiamento che è stato svolto.

Il terzo costituisce una idea nuova in cui ho cercato di elencare un certo numero di tesi, quelli che mi sembrano i punti fermi su cui la Commissione potrebbe essere d'accordo. Chiarisco che le tesi non sono alternative tra loro.

PRESIDENTE. Comincerei proprio da quest~~a~~ tesi.

RIVA. Per quanto riguarda la prima non comincerei con: "La Commissione non". Al limite cambierei la numerazione delle tesi.

PRESIDENTE. La prima tesi dice:

"La Commissione non ha potuto accertare compiutamente "le responsabilità dirette ed indirette o comunque riferibili alla gestione della Filiale di Atlanta (U.S.A.) della B.N.L. ed ai fatti ad essa connessi". Tuttavia accertamenti più completi non sono intrinsecamente preclusi, se non dalla scadenza comunque ravvicinata dei lavori della Commissione."

Certo non è ottimistica.

GAROFALO. Forse si potrebbe eliminare.

ZANELLI. Teoricamente la Commissione dovrebbe accertare tutta la verità; siccome abbiamo accertato solo alcune cose ma non come si sono sviluppate può essere opportuno dirlo o meno in modo così provocatorio.

GEROSA. Si può dire in maniera propositiva.

MARGHERI. Si può mettere in coda alla tesi due.

PRESIDENTE. Leggo la tesi numero due:

La Commissione ha potuto accertare la falsità dello scenario che limita la vicenda all'infedeltà dei dipendenti di Atlanta, e che esclude la conoscenza o conoscibilità della stessa a New York e Roma per l'impossibilità dei controlli data la totale clandestinità dell'operazione, a seguito di occultamenti contabili favoriti dalla computerizzazione e dall'asportazione materiale della documentazione compromettente.

(segue PRESIDENTE).

Ritengo che, come primo giudizio, il modello sottoposto alla nostra attenzione sia corretto ma forse potrebbe essere opportunamente rinvigorito.

GEROSA. Signor Presidente, in linea di massima le varie tesi sottoposte alla nostra attenzione possono andare bene. Nutro qualche dubbio, come avevo già sottolineato in precedenza, sulla tesi 5 riguardo la polemica con la magistratura americana; su tale tesi desidero riflettere per una eventuale nuova formulazione.

GAROFALO. Signor Presidente, ritengo che la impostazione seguita sia giusta e ^{rifletta} quanto abbiamo convenuto durante le varie riunioni. Vorrei fare alcune osservazioni riguardanti singole questioni interne alle varie tesi, esprimendo alcune riserve sulla tesi 7 della quale non comprendo sino in fondo la logica.

Ritengo sia opportuno partire dalla tesi 2, cioè dai fatti, mentre propongo che la tesi 1 sia inserita come commento finale.

Nella tesi 3 sono elencati i nomi di alcune persone responsabili di comportamenti negligenti o colposi, con un ulteriore inciso riguardante Croff. Nutro alcuni dubbi sull'inserimento di questo elenco, anche per motivi prudenziali poichè in futuro potrebbero emergere altri personaggi che non abbiamo nominato; i nomi elencati, inoltre, presentano diversi gradi di responsabilità. Propongo di eliminare l'inciso riguardante Croff poichè sembra che facciamo una doppia operazione, nel senso che lo scagioniamo ma lo nominiamo, lasciando aperto un elemento di sospetto. Non so se vogliamo dire che Croff ha fatto quello che ha fatto perchè è stato imbrogliato, ma ritengo inopportuno segnalare la sua innocenza.

Alla tesi 4 sottolineiamo la mancata o insufficiente collaborazione di Petti e D'Addosio, indicando anche i vertici della BNL. Non so se sia il caso di parlare di mancata collaborazione ^{per} la scelta del terreno di indagine ^{de parte di} Petti, del ^{modo di} conduzione della indagine ^{di} Petti, della delimitazione del terreno della indagine per D'Addosio. La ispezione di D'Addosio era riduttiva nelle indicazioni e quella di Petti nella costruzione della indagine.

Vorrei azzardare l'ipotesi di una scelta limitativa, anzichè la sottolineatura di una insufficiente collaborazione con la Commissione.

Condivido la tesi 5 poichè sul comportamento della magistratura americana abbiamo raccolto elementi sufficienti per affermare le tesi che richiamiamo. Tuttavia, ritengo necessario riformulare diversamente l'inciso contenuto nella parentesi.

Giurinale
(Segue ~~CEROSA~~). La parte relativa alle pressioni della BNL e delle autorità italiane è una cosa sulla quale forse dovremmo pensare un momento.

Alla tesi 7 mi sembra che l'immagine che si dà non è ancora di un'operazione a carattere internazionale con "la complicità" degli Stati. Certo, le prove sono quelle che sono, ma mi sembra di poterlo affermare con sufficiente certezza, anche per le cose dette in precedenza. Tutto questo, però, non mi sembra risulti dalla lettura della tesi 7.

Alla tesi 8, infine, andranno naturalmente aggiunte le misure da noi suggerite.

RIVA. Premetto che bisogna ringraziare chi ha avuto l'idea luterana di esporre queste cose in termini di tesi, perché ciò mi sembra interessante. Mi chiedo perfino se la nostra prima comunicazione al presidente Spadolini non potrebbe essere formalmente sunteggiata in tesi, senza eccessivi commenti. Devo, però, fare una serie di osservazioni.

Alla tesi 1 ribadisco l'inutilità di iniziare con un rilievo di tipo negativo. Proporrei di portare la suddetta tesi a mo' di conclusione e di volgerla anche al positivo, evidenziando che la Commissione ha potuto accertare una serie di responsabilità dirette e indirette, ma non tutte e, quindi, dedurne la necessità di rinvio ad ulteriori accertamenti.

Sulla tesi 2, dove si parla di "impossibilità dei controlli data la totale clandestinità dell'operazione" mi sembra opportuno sostituire l'aggettivo "totale" con: "asserita".

Più complesso è il discorso sulla tesi tre. Il secondo capoverso dovrebbe essere spiegato, nel senso che dove si dice che vi sono responsabilità di vario genere da parte di persone singole strutture eccetera, che avrebbero potuto, ma non hanno fatto, cioè, bisognerebbe esplicitarlo maggiormente. Sono, poi, d'accordo con la proposta del collega Garofalo circa l'indicazione dei nomi. Trovo che, a maggior ragione in un'indicazione preliminare, specificare il nome degli imputati significa soprattutto indicare delle responsabilità.

ZANELLI. Vorrei precisare che la scelta di indicare i nomi era stata presa non in funzione del rapporto, ma per discutere le eventuali conclusioni definitive della Commissione. Ho ritenuto, perciò, di indicare tutti i nomi delle persone che in un modo o nell'altro sono state menzionate in questi mesi.

RIVA. Io, però, suggerirei di non disperdere le indicazioni ed esplicitare le responsabilità di chi avrebbe potuto ma non ha fatto, elencando al posto di nomi, una serie di episodi: laddove è scritto Messere si può parlare, ad esempio, d' inadeguatezza dei rapporti e dei ritardi con cui questi sono stati inviati oppure del ritardo della lettera che dava il preallarme, senza dire che la lettera era di Sardelli ed è stata messa nelle mani di Costantini. Anche per Croff si dovrebbe parlare dell'episodio della sanatoria a posteriori del famoso sfondamento di 50 milioni di dollari. Vedremo poi nella relazione come evidenziare il fatto.

ZANELLI. Ripeto che si tratta solamente di tesi che vanno discusse in questa sede per capire se c'è già una conclusione o un accordo della Commissione su di esse, compresa l'indicazione dei singoli personaggi.

RIVA. Capisco perfettamente, premesso, però, che la costruzione per tesi mi sembra possa essere utile per una comunicazione preliminare al Presidente, la mia proposta è di rivederne l'insieme alla luce del sopraggiunto obiettivo. In questo senso tradurrei l'elenco delle persone in un elenco di episodi, sempre nella misura del fattibile.

La tesi 4 ^è [<] va integrata con una specifica valutazione sull'inattendibilità della relazione interna della Banca (il rapporto Petti) e deve sparire ovviamente il suggerimento ai suddetti funzionari.

Per la tesi 5, al di là della formulazione del primo capoverso esiste il problema che diamo un quadro un po' arretrato rispetto alle nostre ultime conoscenze. Non possiamo limitarci a dire che "il Department of Justice ha espressamente negato l'accesso a documenti e testimoni"; vi sono altri fatti che non possiamo ignorare, come il fatto che l'inchiesta McKenzie è stata ritardata e pilotata agli effetti delle sue conclusioni, su ordini superiori. Sappiamo che il tipo di indiscrezioni - non si tratta più di informazioni in questo caso - che abbiamo ricevuto, hanno trovato pieno riscontro nelle conclusioni della sentenza McKenzie (mi riferisco al fatto di lasciar fuori da incriminazioni ^{l'Iraq} ~~il Giordano~~ e la Central Bank). Credo debba essere segnalato anche l'episodio dei termini in cui è avvenuto il sequestro dei documenti della filiale di Atlanta il 4 luglio. Non si può, infine, evitare di rilevare che comunque la vicenda si è costruita all'interno di un progetto di finanziamento all'Iraq da parte degli Stati Uniti in parte assolutamente alla luce del sole, perché tutto nasce dall'esistenza di questo grande progetto di aiuti all'Iraq.

quel finanziere giordano

(segue RIVA). Questo va rilevato. Ho dei dubbi che nell'ultimo capoverso di questa tesi si possa parlare di circuito protettivo transitato attraverso le ambasciate. Abbiamo dei sospetti ma non abbiamo le prove. Al posto di questa affermazione elencherei alcuni episodi.

In primo luogo abbiamo dei dubbi attorno al documento che ci è stato fatto pervenire dalla nostra missione alle Nazioni Unite per quanto riguarda le forniture di tipo missilistico all'Iraq. Questo è un dato di fatto e poi vedremo se da questo può maturare addirittura un giudizio di circuito protettivo attraverso le ambasciate.

A mio parere nella tesi n. 6 il ragionamento va un pò rovesciato nel senso che invece di parlare della impossibilità, per ora, di trovare l'ipotesi di un disegno illecito e criminoso collegato alle esigenze politico-militari dell'Iraq, possiamo parlare dell'esistenza di un grande disegno politico-industriale-militare dell'Iraq ^{che}, per un verso, nasce a ridosso del programma americano di aiuti, per altro verso, si colloca coerentemente come un capitolo abbastanza importante di questa vicenda.

Nell'ultima parte della tesi trovo giusto che si dica che il collegamento tra il disegno iracheno e l'azione di

BNL Atlanta, per ovvie ragioni di soggetti e di territorio che possiamo anche indicare, dipende dagli accertamenti e dallo sviluppo delle indagini del Congresso americano e dei suoi uffici.

La tesi n. 7 francamente la trovo intrecciata, complessa e anche un pò riduttiva delle affermazioni precedenti. Invece, l'ultimo capoverso coglie un punto che sicuramente va messo in rilievo anche se bisogna espandere un poco il ragionamento. Non solo è singolare il ruolo della Morgan e dei brokers americani ma anche che un'operazione di questa dimensione, che ha interessato una quantità infinita di banche e il sistema finanziario per anni, fosse del tutto ignorata all'interno dello stesso sistema finanziario americano e - punto non marginale - sia sfuggita ai servizi di informazione di tutto il sistema occidentale, e qui richiamerei letteralmente le parole formulate da Gonzalez.

Sempre nella chiave di una comunicazione al presidente Spadolini, riguardo la tesi n. 8 possiamo affer-
ma^{re} ^{che} la Commissione si riserva, infine, di
avanzare proposte, ^{La tesi è formulata in termini molto aperti,}
^{giustamente)}
perché è il terreno che meno abbiamo arato e quindi mi limiterei ad avanzare una riserva di indicazioni ulteriori.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in relazione all'andamento dei lavori dell'Assemblea.

I lavori, sospesi alle ore 17,40, sono ripresi alle ore 18,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori dando la parola al senatore Mantica.

MANTICA. Signor Presidente, credo che affrontando questa bozza redatta dal professor Zanelli in realtà stiamo svolgendo un lavoro diverso da quello che era nelle intenzioni dello stesso professore. Avanzo dei commenti a questa ipotesi di lavoro e a queste tesi, quasi che mi servissero più che altro a focalizzare la situazione cui siamo arrivati, ^{mi sento} abbastanza vicino ^{proprio} alla del senatore Riva, di usare questo documento come base per un lavoro preparatorio per quella che potrebbe essere la nostra relazione al Presidente del Senato.

In questo senso, anch'io sulla tesi n. 1 convengo con i colleghi che essa più che costituire l'apertura di una relazione dovrebbe essere una conclusione.

Per quanto riguarda la tesi n. 2, mi sembra il caso di reimpostarla per descrivere lo scenario in cui questa Commissione si è trovata ad operare. La prima affermazione della tesi è da me condivisa ma andrebbe supportata da alcune delle tesi successive come la n. 5 e la n. 7, anche se quest'ultima andrebbe riscritta.

Il punto fondamentale è la difficoltà che questa Commissione ha trovato di fronte uno scenario preconstituito o che comunque andava bene sia alla BNL che alle autorità americane, avallando la teoria McKenzie della

infedeltà di alcuni dipendenti. Dunque prenderei la tesi n. 2 così com'è, completandola per dimostrare che la vicenda di Atlanta limitata alla infedeltà dei dipendenti è stato lo scenario in cui ci siamo mossi e - lo dice anche il professor Zanelli - ha motivato alcuni atteggiamenti. E' indubbio che un certo atteggiamento di resistenza passiva della BNL, ^{di fronte} a tutta una serie di richieste di documenti e informazioni, sia dovuta ad una difesa ad oltranza del teorema della McKenzie, che in fondo serviva alla BNL, sia per superare traumi interni che per far apparire molto limitati i danni, e l'esistenza di questo teorema spiega molte altre cose.

ZANELLI. Lei lo ha premesso, tuttavia vorrei evidenziare che si continua ad utilizzare un documento in modo diverso da quello per cui era stato concepito. Invece le considerazioni che lei svolge adesso costituiscono tre o quattro pagine dell'altra bozza che era stata concepita proprio come bozza di relazione.

MANTICA. L'ho premesso, però le tesi 2, 5 e 7, se messe l'una accanto all'altra, descrivono lo scenario di fronte al quale ci siamo trovati.

Riguardo la tesi n. 3 enfatizzerei questa affermazione che parla di indicazioni di fonte americana perché di fronte a uno scenario precostituito abbiamo operato lo scardinamento dello scenario stesso con la prima visita negli USA.

Provenutano da fonti americane le prime informazioni che ci hanno indotto a ricercare una verità diversa da quella che ci veniva presentata.

(segue MANTICA).

Questo è importante perchè, senza fare imputazioni alla BNL, indirettamente diciamo che altri non ci hanno fornito lo stesso supporto.

Anche io nutro l'opinione che ^{nomi (seni 3)} sia meglio non inserire ^{seni} ma che debbano restare solo di nostra conoscenza. Tuttavia, l'affermazione contenuta al secondo capoverso riveste una certa rilevanza e si può trarre la ^{che,} ipotesi per alcune persone (non sappiamo quali) che riteniamo abbiano avuto responsabilità o colpe in tale vicenda, ~~non~~ ^{questo} successo nulla da due anni a questa parte; ^{mi} sembra una ulteriore messa in mora della BNL.

Eliminerei l'elenco dei nomi ma inserirei una valutazione indirizzata alla BNL di modo che possa prendere atto che noi siamo arrivati a certe conclusioni: in questa fase ritengo che possiamo assumerci tale responsabilità poichè siamo effettivamente arrivati a questa conclusione. Per evitare polemiche, potremo riferirci solo alla vecchia struttura.

Dalla tesi 4 in poi si aprono le ipotesi che dobbiamo fare; la tesi 6 altro non è che la illustrazione di una ipotesi sulla politica dell'Irak, sul coinvolgimento delle autorità americane. Potremo ricordare l'imbarazzo dell'amministrazione statunitense e della stessa BNL nel trovarsi coinvolti in una simile vicenda; è difficile sostenere che non avessero avuto l'idea delle dimensioni del problema.

L'affermazione contenuta alla tesi 7, a mio parere, potrebbe apparire quasi una assoluzione per insufficienza di prove. I dirigenti della BNL, preoccupati per quello che si stava scoprendo, si sarebbero comportati in maniera nervosa e illogica: da quello che abbiamo trovato, risulterebbe qualcosa di diverso, che essi non volevano vedere l'evidenza, che esistevano connivenze colpevoli.

La nostra Commissione aveva ed ha l'incarico, nei riguardi della BNL, di essere senza pietà nella ricerca della giustizia; è inoltre convinta che più giustizia si farà, più si salverà la BNL. Pertanto o non facciamo alcune affermazioni poichè non abbiamo prove sufficienti, in caso contrario, dobbiamo essere più precisi dando l'idea delle dimensioni di tale comportamento.

Vorrei riassumere le mie proposte per evitare fraintendimenti. Descriverei le tesi seguendo una diversa cronologia, illustrando prima di tutto lo scenario di fronte al quale ci siamo trovati, gli sforzi compiuti per ricostruire la vicenda, le colpe che abbiamo ^{scoperto} e che hanno concorso alle difficoltà della Commissione, rilanciando una nuova ipotesi sulla quale, peraltro, avremo^m bisogno di più tempo e ulteriori accertamenti.

Pur con tutti i condizionali e gli incisi necessari, ritengo che abbiamo presente lo scenario che desideriamo indicare.

MARGHERI. Signor Presidente, ho interpretato diversamente le tesi rispetto al senatore Mantica poichè ho notato una specie di isolamento delle conclusioni.

ZANELLI. Vorrei fare una precisazione. Durante la discussione sulla bozza esaminata la settimana scorsa, sono emersi osservazioni e commenti a volte contrastanti. Ho cercato quindi di fissare i punti sui quali la Commissione dovrà dichiarare se sia o meno d'accordo nella ^tso^zanza, poichè saranno utili sia per un documento immediato che per la relazione futura.

MARGHERI. Tale documento dovrebbe servire a rendere chiari alcuni dati sui quali poi anche il giudizio *dovrebbe* essere limpido. Adesso si introduce una diversa proposta volta ad assumere il metodo delle tesi separate e distinte come metodo del documento, abbandonando la ricostruzione che il senatore Mantica ha adesso ricordato. Bisognava partire dalla nostra indagine, constatando le difficoltà incontrate, arrivando poi alle conclusioni. Al posto di questo percorso, affiora, secondo il metodo seguito in questo documento, la proposta di elencare alcune tesi, anche se

supportate dal materiale da allegare. Sono tesi elencate in ordine di importanza logica.

Ritengo che i lettori, messi di fronte ai ragionamenti e alla storia della Commissione, potrebbero "perdersi", mentre, di fronte a tesi elencate in ordine di importanza, naturalmente con il supporto dei fatti, per tutti il documento sarebbe più chiaro.

Questa bozza si è rivelata utile per aprire la discussione ma necessita di una revisione sostanziale.

Il ragionamento generale più impor^tante, secondo me, si divide in tre tesi. Come tesi generale respingiamo

..... *de addebitare la vicenda ad un*
(Segue MARGHERI). *la prima spiegazione dei fatti* gruppo
Tale spiegazione infatti di malfattori non controllati e non controllabili, è apparsa
immediatamente errata. Si è visto, infatti, che da Roma e da New York le
operazioni finanziarie potevano essere controllate; che esisteva un disegno
chiaro dell'Iraq, che non poteva non essere conosciuto, specialmente nelle
dimensioni finanziarie che raggiunge, da Roma, da Washington oltre che da
New York.

E' importante presentare in modo sintetico e non dispersivo ^{No} le tesi 2, 6
e 7, ricomprendendole in un'unica tesi che descriva la vicenda, la spiegazione
che è stata data della truffa, il perché quella spiegazione risulti impossibile
alla luce dei fatti e la nostra ipotesi, che racchiude anche la tesi 7, nel senso
che qualcuno ha detto di andare avanti finché era possibile e poi
improvvisamente di chiudere perché la faccenda era diventata troppo grossa;
le altre tesi sono esplicative.

Toglierei, inoltre, dalla tesi 3 l'elenco dei nomi: è dubbio che sia un nostro
compito, perché ci vorrebbe un ben altro esame dei fatti.

GEROSA. La sospensione della seduta mi ha permesso di formulare insieme al senatore Forte un giudizio sulle tesi di lavoro. Certamente dovremo effettuare un lavoro di lima, ma il discorso generale può essere già abbozzato.

Siamo d'accordo sulla idea delle tesi, perché a volte una stesura "casuale" può diventare un'idea centrale di quel che si può fare. Più che un documento profondo e interessante come la bozza da cui eravamo partiti, ma in cui soprattutto chi non conosce la materia si può perdere, mi sembra molto positivo il discorso di allineare alcune tesi precise, ciascuna con una sua consistenza.

A nostro giudizio la tesi 1 andrebbe spostata non alla fine del documento, ma al posto della tesi 5, cioè tra il giudizio e la discussione degli atteggiamenti della magistratura americana e il discorso sul complesso militare dell'Iraq. In quel punto la Commissione dice di non aver potuto accertare compiutamente le responsabilità dirette ed indirette, però, nello stesso tempo si pone tra un giudizio della vicenda americana ed una visione ampia e addirittura storica delle responsabilità irachene. La tesi 1 è la parte destruens, in cui diciamo che nel nostro lavoro abbiamo constatato la fallacia, l'inconsistenza della teoria che abbiamo chiamato "del lupo solitario", "del teorema di Drogoul", dell'uomo che ha fatto tutto da solo. Tutto ciò non regge; indichiamo, invece, quali possono essere gli altri scenari.

La tesi 2 mi sembra vada bene, perché indica con molta precisione i risultati e le ricerche dell'inchiesta da noi svolta.

Anche se molti colleghi si sono espressi contro, non siamo contrari a

specificare i nomi dei personaggi, perché è vero che può essere interpretato come un atto di accusa molto preciso, ma è anche vero che l'opinione pubblica si attende dalla Commissione un giudizio diretto. Come diceva anche il collega Riva, si può indicare la responsabilità del personaggio attraverso ciò che ha fatto, cioè, ad esempio, indicare Messere attraverso l'inconsistenza dei suoi rapporti, Costantini attraverso il non aver portato la lettera, eccetera. Tutto ciò ci sembra interessante come pure il fatto che direttamente su Croff diamo un giudizio sull'autorizzazione carpita in buona fede. Noi, però, preferiremmo specificare i nomi, ma questa sarà naturalmente materia di discussione. A parte questo, la tesi 3 mi sembra possa andare bene.

Sulla tesi 4 ci sarà evidentemente ancora da discutere, poiché non è una tesi definitiva.

All'inizio della tesi 5, poi, dove si parla di "insoddisfacente, manchevole e condizionata da pressioni", sostituiremmo: "insoddisfacente allo stato degli atti forse perché è condizionata da pressioni esterne". C'è, così, un elemento di ulteriore inchiesta, anche perché nelle tesi che seguono affermiamo che continuando le ricerche si potrebbe arrivare ad ulteriori verità. L'espressione: "anche della BNL e delle autorità italiane" andrebbe sostituita da: "anche italiane, giustificabili in un primo momento per l'esigenza di tenere sotto controllo le conseguenze finanziarie dello scandalo". Dove è scritto, poi, che: "Il Department of Justice ha espressamente negato l'accesso a documenti e testimoni" eliminerei "espressamente", perché non aggiunge nulla di particolare

e sostanzialmente il discorso è fedele alla stesura iniziale. Eliminerei pure l'ipotesi di convivenza più estesa e più grave, perché in definitiva ciò adombra un giudizio e ci proietta su una situazione che forse non siamo in grado ancora di provare o di vedere più a fondo. Potremmo inserire: "appare evidente l'imbarazzo dell'amministrazione degli Stati Uniti o quanto meno il tentativo di copertura delle negligenze degli organi di vigilanza". In definitiva sono cose che abbiamo constatato nella nostra inchiesta. Quando si parla di "evitare il collasso della BNL e la sua incriminazione nel processo di Atlanta", eviterei il termine "collasso" che mi sembra dia una visione un po' apocalittica della vicenda e direi: "di evitare nuovi gravi danni all'immagine della BNL e la sua incriminazione nel processo di Atlanta, hanno ispirato anche - almeno inizialmente le autorità italiane, oltre alla BNL ed ai suoi legali americani". Infine, il circuito protettivo delle ambasciate è un'illusione che - come molti colleghi hanno rilevato - non siamo in grado di provare.

(segue GEROSA). Direi che sulle altre tesi non c'è discussione. Abbiamo detto che la tesi 7 deve essere un pò sciolta in varie frasi e affermazioni, ma questo lavoro avverrà attraverso una ulteriore limatura del testo.

Nella tesi 6 si può rendere ancora più suggestivo - questa è una mia vecchia idea - il disegno politico-militare dell'Iraq.

Il documento così come si presenta - parlo anche a nome del collega Forte - per noi è molto ben fatto, anche se possiamo limarlo, rivederlo e armonizzarlo nel senso che ho detto.

FERRAGUTI. Vorrei anch'io ringraziare il professor Zanelli perché credo che, nell'avanzare una proposta che aveva un obiettivo diverso, ci ~~è~~ ^{altri} fornito la chiave di un impianto di relazione da inviare al Presidente in questa fase, ^{per} se non so se potrà essere la chiave anche per la relazione generale.

Condivido molti degli argomenti sostenuti dai colleghi. Anch'io vorrei sottolineare come sia utile non menzionare i nomi in questa fase, soprattutto perché, trattandosi di una prerelazione, non si capirebbe se li riteniamo colpevoli o innocenti. Per lo meno per motivi di opportunità non ^{li} menzionerei, anche se il professor Zanelli ha spiegato che l'elenco serviva ad evidenziare solo delle problematiche. ~~Non~~ vorrei che questo elenco uscisse dalla Commissione per essere strumentalizzato.

Avendo il professor Zanelli svolto questo lavoro che ci consente questa stesura, mi chiedo se non sia il caso di affidare allo stesso professor Zanelli l'altra parte del lavoro riguardante il quadro delle questioni su cui abbiamo lavorato in questi mesi, accompagnando le tesi con un corposo materiale sugli avvenimenti fondamentali. Questo ci

potrebbe consentire di portare tutto il nostro lavoro prima di Natale alla Presidenza.

Capisco che il Presidente della Commissione abbia altre cose da fare ma, giunti a questo punto, sarebbe utile

che si compisse

l'ultimo passaggio

e che

il Presidente

stesso, in quanto ^{relatore e} responsabile politico della Commissione,

presentasse

un testo alla luce della discussione di oggi e grazie al lavoro fin qui compiuto.

PRESIDENTE. Possiamo avviarci alla conclusione perché avremo molto da lavorare stasera e domani.

Anch'io mi associo ai ringraziamenti al professor Zanelli. Non so se il termine tesi ^{nel suo specifico significato,} rifletta esattamente la situazione . Vi pregherei di tener sempre presente il mandato che abbiamo ricevuto. Ci siamo fermati in questa fase all'accertamento delle responsabilità dirette o indirette, ma il Senato ci invita in particolare ad accertare la successione degli avvenimenti, la natura delle operazioni e le procedure che hanno portato alla esposizione della BNL nei confronti di terzi. Dunque dobbiamo riportare quanto ci hanno detto e quanto abbiamo accertato, dicendo come veniva costituito il funding di Drogoul, come venivano erogati questi fondi e secondo quali procedure.

Non possiamo tornare indietro rispetto alle affermazioni della Banca d'Italia e della Guardia di ~~finanza~~ ^{finanza}, dobbiamo indicare le circostanze di fatto senza esprimere dei giudizi non necessari. Dobbiamo esporre quanto abbiamo accertato nelle numerose missioni che abbiamo effettuato ^{in esplicazione causale degli avvenimenti}, individuando una forma) totalmente diversa da quella che aveva lasciato insoddisfatto il Parlamento, prima, e l'opinione pubblica, poi.

Bisogna evidenziare che è stato operato un sequestro senza redigere verbale. Il procuratore distrettuale di Manhattan ha dichiarato che anche alla stregua dell'ordinamento degli USA il sequestro non era legittimo. Riferiamo quanto è avvenuto senza indulgere a considerazioni. Dobbiamo anche però rimarcare che non abbiamo avuto un contatto diretto con gli indiziati raggiunti dalle comunicazioni giudiziarie e non possiamo avere la certezza di essere riusciti ad acquisire integralmente i documenti. Possiamo rilevare anche che le agende sequestrate di Drogoul si riferiscono ad alcuni anni, ma non al 1989.

Solo in questi giorni abbiamo acquisito il cosiddetto "Plico Von Wedel" e solo la settimana scorsa abbiamo acquisito l'elenco - che si presume completo - delle lettere di credito.

Giustamente la senatrice Ferraguti ha detto che il responsabile politico della Commissione e il relatore sono io. Mi avvarrò dello staff tecnico e dell'ufficio di Presidenza ma alla fine il documento sarà da me sottoscritto e dovrà essere basato su fatti accompagnati da elementi di prova: Possiamo fornire anche indicazioni e suggerimenti, ma i fatti vanno riportati tutti.

(segue PRESIDENTE). Il sottoscritto è disposto a firmare solo i fatti accompagnati da elementi di prova mentre per gli altri sottolineerà che sono suggerimenti e indicazioni di massima.

Prima della seduta di domani il nostro staff potrà fare il lavoro da noi richiesto, attenendosi ai fatti reali. Anche io nutro una certa contrarietà sulla indicazione dei nomi in questo rapporto, poichè non abbiamo la certezza assoluta. Riconosco che l'opinione pubblica desidera avere i nomi delle persone responsabili, ma non ritengo sia opportuno indicarli in questo rapporto per ragioni di opportunità, di prudenza e di garantismo. Non si conosce il limite fra il coinvolgimento e la responsabilità.

Siamo in grado di indicare le imprese italiane e straniere che hanno ricevuto finanziamenti, sia sulla base delle indicazioni della Banca d'Italia che attraverso i nostri accertamenti. Alcune erano coinvolte solo nominalmente.

Secondo tali indicazioni, arriviamo al disegno suggerito dal senatore Gerosa. L'Irak non acquistava beni ma intere aziende, anche in Italia. Sono fatti seri che abbiamo accertato che configurano un disegno ben più ampio

di quello che si prevedeva. La Banca d'Italia ci ha fornito un elenco di imprese, ma noi ne abbiamo trovate altre ed abbiamo anche chiesto aiuto alle autorità diplomatiche. In ordine a qualche documento, abbiamo il dubbio che essi non siano stati consegnati alla Commissione nella loro integralità.

Sono d'accordo sul fatto che l'accertamento è molto condizionato e che non possiamo dire una parola conclusiva, ma noi abbiamo condotto questo lavoro anche recandoci sul posto, inseguendo ogni circostanza utile. La Commissione ha svolto un lavoro di ricerca per ricostruire un mosaico indicando solo fatti oggettivi.

Il sistema dei controlli è stato già cambiato dalla banca, non solo a parole ma, come è stato accertato, nei fatti. Il dottore Formosa, da noi audito, ci ha fornito i dati in relazione all'area estera. Non possiamo soffermarci sulle polemiche interne, ad esempio sul perché l'ispezione disposta dalla BNL abbia riguardato inizialmente solo la filiale di Atlanta. Come ha ricordato il senatore Riva, la Banca d'Italia aveva proceduto contestualmente e non possiamo agire da castigatori. Possiamo solo rilevare il tardivo impegno in quella direzione: lo scriviamo perché lo abbiamo rilevato dai fatti.

E' difficile accettare la tesi proposta dal dottor Nesi sull'attività di Pedde. Possiamo riconoscere che lo

statuto prevedeva certe cose ma dobbiamo riconoscere la responsabilità di Nesi nell'assumere certe posizioni.

C'è stato uno sviluppo oggettivamente riscontrabile dell'attività dell'azienda, soprattutto nel settore estero, al quale non ha corrisposto un adeguato sistema di controllo. Nella parte finale del rapporto dobbiamo introdurre *delle proposte*, dando indicazioni molto generali, anche facendo tesoro di quello che è avvenuto nel sistema bancario internazionale.

Siamo in presenza del tentativo delle banche centrali di rivedere l'accordo di Basilea; qualche giorno fa è stata introdotta dagli Stati Uniti una normativa per il controllo delle banche straniere; una crisi ha colpito altre banche: in sostanza il sistema bancario appare vulnerabile ed abbiamo bisogno di un'adeguata tutela. *Esso*

Il nostro documento è politico, *Esso* deve, per un verso, essere interlocutorio, per un altro, potrebbe rappresentare l'unico documento ufficiale della nostra Commissione.

Questa impostazione organica, sulla base del lavoro condotto dallo staff con l'Ufficio di Presidenza, ci consentirà di dare un assetto. Forse il termine "tesi"

implica il giudizio, privando di obiettività i nostri riferimenti.

Ritengo che non dobbiamo esitare nell'attingere a fonti, indicando le circostanze specifiche. Quando si parla di politica internazionale, ci si riferisce al funzionamento dei servizi di sicurezza, dei quali conosciamo il ruolo, così come sottolineato dal Congresso, attraverso il documento che è stato sottoposto alla nostra attenzione.

(Segue PRESIDENTE). Indubbiamente c'è questa interpretazione, ma dobbiamo tener presente il grande scenario che si è sviluppato e che ha avuto, come ricordava il senatore Riva, un avvio del tutto legittimo, perché le operazioni sono cominciate con il programma CCC in modo palese e legittimo per dotare i paesi in via di sviluppo attraverso le risorse di paesi che avevano eccedenze. Bisogna, poi, considerare l'osservazione che ci viene fatta dall'esponente della FED di New York il quale ci dice, con un'immagine molto efficace, che non è escluso che attraverso quella strada siano passate merci di altra natura.

Stante la necessità di rispondere con fatti, non possiamo che riportare l'imputazione della signora McKenzie, che oggettivamente non si concilia con la ^{spetarsi} che abbiamo avuto modo di formulare, senza aggettivi né giudizi. Si tratta di una procedura diversa ^{Vi ricordate che} due terzi dei prevenuti sono coperti da immunità, perché si è arrivati a un patteggiamento sostanziale e sono esclusi dal processo. Tutto ciò deve essere rilevato.

Non è il caso di dire che il giudizio in quel paese verificherà la fondatezza dell'accusa proposta. Il nostro giudizio è diverso, anche perché l'accusa degli Stati Uniti persegue fatti penali, mentre il nostro compito si limita solamente ad accertare dei fatti. Dobbiamo menzionare gli incontri cordiali che abbiamo avuto modo di intrattenere, ma anche che il Department of Justice ci ha vietato l'accesso ai documenti e ai testimoni in ragione della salvaguardia oggettiva del processo e per l'asserita segretezza ed interesse della nazione. Onestamente, se in partenza ci avessero detto che qualsiasi cosa avessimo voluto fare non

avremmo avuto alcuna possibilità, forse ci saremmo indirizzati su una strada diversa. Abbiamo seguito per quanto riguarda la prova testimoniale il rito della procedura civile, comunque siamo dovuti arrivare alla rogatoria. Oggettivamente siamo stati privati della possibilità di conoscere e di dimostrare. E' molto importante dar conto dell'enorme fatica cui si è andati incontro all'estero. Bisogna menzionare tutti i rapporti e le relazioni, perché è importante che questo tipo di attività trovi una sua motivazione. Oggettivamente ancora oggi siamo persuasi che se non avessimo seguito quella strada saremmo rimasti fermi alla tesi che un gruppo ben organizzato, avvalendosi di un computer casalingo, ha reso possibile un'esposizione di 4000 miliardi, che ancora oggi rimane di 2400 miliardi di cui solo 60 miliardi di interessi sono entrati prima del 2 luglio 1991.

Il contribuente vuole sapere la verità; all'inquietudine dell'opinione pubblica dobbiamo presentare i fatti così come sono avvenuti.

Si deve tener conto di stati psicologici che ad un certo momento possono aver portato quasi ad un rapporto protettivo di tipo padre-figlio fra Guadagnini e Drogoul.

Certamente vi sono questioni di valore che però allo stato attuale non penso abbiano lo spazio per essere sviluppate. Una nuova e ancora più accurata lettura dei documenti ci potrebbe aiutare. Se fossimo in grado di arrivare a sentire il confronto tra

le parti nel corso del processo, potremmo contare su ben altri elementi, ma a questa fase non abbiamo potuto assistere, perché purtroppo il processo ha seguito un iter straordinariamente lungo (per la prassi che sussiste negli Stati Uniti, 18 mesi mi sembrano oggettivamente un periodo molto lungo). Per non entrare in conflitto di opinioni in modo da poter consegnare al più presto al Presidente la nostra relazione, stringiamo i tempi per le questioni dove c'è accordo, ma se ci sono dei fatti, devono essere riportati. Ecco perché eviterei i giudizi . Del resto, la procedura da noi seguita, riflette una sostanziale unità che si ritrova anche nella selezione delle prove acquisite, cui abbiamo proceduto in gran serenità. Quindi, sono dell'opinione di evitare inutili conflitti e di riportare oggettivamente i fatti.

RIVA. Sono d'accordo sull'opportunità di rinviare il problema della valutazione delle opinioni alla relazione finale, se e quando questa si farà, e che invece questa prima comunicazione al Presidente del Senato sia ristretta alla sola esposizione dei fatti. Tuttavia non mi sembra che ciò semplifichi il nostro lavoro, perché è molto difficile stabilire una gerarchia tra i fatti una volta che si sia espulso, come mi pare si è orientati a fare, un giudizio d'opinione. Ci sono allora molti fatti che non possono essere ignorati, altrimenti la loro stessa selezione diventa una forma surrettizia di opinione. Faccio un esempio: se omettessimo tutta la lunga serie di dissimulazioni di documenti da parte della BNL, daremmo di fatto un giudizio di opinione, cadendo in contraddizione con noi stessi. L'esposizione dei fatti non può prescindere dall'elencazione di tutte le faticose mosse e contromosse volte ad ottenere una piena documentazione.

Err
(segue RIVA). non riguardano solo episodi recenti di oggi ma una serie di episodi iniziati subito dopo la nostra prima visita ad Atlanta. Da allora in poi è stato un continuo confronto muro contro muro. L'elencazione dei fatti non può prescindere dall'aspetto che la relazione Petti, misurata sondando un punto di questa relazione, ci ha fornito due versioni completamente contrastanti di ciò che invece viene asseverato come se fosse la verità.

Un altro fatto è che noi non disponiamo dell'agenda del 1989 e, *adesso* richiesta *al* giudice americano, è stata data quella risposta ambigua che conosciamo. *Adesso* avuto l'informazione riservata dell'esistenza di lettere del Dipartimento di Stato al Dipartimento di giustizia degli USA tendenti a pilotare politicamente l'esito dell'istruttoria; alla richiesta di ottenere quei documenti è stato opposto il segreto e questo fatto non lo possiamo ignorare, altrimenti diamo un giudizio di opinione.

Abbiamo avuto *e'* l'indiscrezione, che dobbiamo ancora accertare, che la FED di New York era al lavoro sui conti di Atlanta ben prima del 4 agosto. Se non esprimiamo questo fatto forniamo un giudizio di opinione.

Non ho niente in contrario a che si lavori sui fatti,
ma allora lo si faccia su tutti perché l'esclusione di uno
è un giudizio di opinione.

PRESIDENTE. Mettiamo i fatti in fila, poi vediamo.

GEROSA. Si rischia di arrivare a stendere 200 pagine.

PRESIDENTE. Bisogna citare i fatti sorretti da elementi di prova.

RIVA. Ho citato una serie di fatti incontrovertibili che non desidero siano espulsi da una elencazione, altrimenti la relazione diventa incompleta e ^{compone un} giudizio sul nostro lavoro, ^{che è addatabile un} ~~metodo~~ ^{metodo} che abbiamo voluto evitare.

Una serie di fatti sono elencati nel rapporto della Guardia di finanza e questi riguardano sia il versante italiano che quello americano della vicenda. Ovviamente non possiamo far finta di ignorarli perché conosciamo questi rapporti. Certamente non possiamo risultare più arretrati rispetto ai rapporti della Guardia di finanza.

ZANELLI. Vorrei fornire un contributo operativo. Oggi sostanzialmente si è parlato dei due aspetti diversi che poi finiscono un pò per incrociarsi. Gran parte della discussione, fino a questa fase finale, per comodità aveva seguito il documento delle cosiddette tesi con delle indicazioni di cui ho preso nota e che senz'altro possono essere recepite senza grosso sforzo, realizzando un documento di sintesi supportato da una serie di fatti che potrebbero essere inseriti in ciascuna tesi anche se non in misura molto ampia, altrimenti il documento perde le sue caratteristiche. Viceversa, impostare, se non a livello di meditazione e di preparazione di un lavoro futuro, anche il nuovo canovaccio completo di tutta la nostra vicenda includendo tutti i fatti con tutti i problemi di sintesi che sorgono, è cosa più ardua.

Dobbiamo tenerle distinte queste due cose. Almeno in questo momento dobbiamo presentare una richiesta di proroga e offrire un documento sintetico con una certa convergenza di tutti con quel supporto di fatti che il Presidente riterrà di esporre in modo piuttosto sintetico; questo è possibile mentre bisognerebbe lasciare alla relazione finale ...

PRESIDENTE. Non è un capriccio.

ZANELLI. Non stiamo parlando della relazione ma di una ipotesi che segue la traccia fornita dando alcune indicazioni sintetiche. Mi sembrava che su questo punto si fosse d'accordo, salvo aggiungere una serie di elementi che tengano presenti più da vicino le indicazioni della deliberazione istitutiva. In questi punti sintetici diamo un riassunto di quello che si è potuto fare e di quello che ancora non si è potuto rispetto a quelle indicazioni.

La necessità di sintesi mi pare comunque inevitabile, ma invece che cinque potranno essere venticinque pagine.

PRESIDENTE. Il giudizio e la scelta sono un fatto politico, ma questo quando abbiamo la materia su cui operare le scelte. Sono d'accordo con il senatore Riva che inserire o togliere un elemento dipende da scelte di opportunità in relazione anche all'accordo o meno che su questi elementi registra la Commissione.

Tuttavia su molte cose siamo d'accordo, ^p da valutazione degli episodi in riferimento alla fase istruttoria si deve mettere purché non stravolga il merito. Oggettivamente non siamo riusciti a capire se questi atteggiamenti

riguardavano la parte della BNL già in carica o quella che è arrivata dopo, oggi non siamo in grado di dirlo.

(segue PRESIDENTE). Però non vorrei complicare molto le cose.

Sono d'accordo che si tratta di un sistema che, in un domani, potrebbe essere suscettibile di ampliamento. Abbiamo anche proceduto alla scelta dei mezzi istruttori successivi; gradualmente abbiamo preso coscienza di vari elementi poichè c'è stata una progressione nella conoscenza. Dobbiamo spiegare la necessità delle nostre numerose trasferte negli Stati Uniti con l' accertamento diretto della situazione.

GAROFALO. Signor Presidente, mi sembra che le tesi proposte dal professore Zanelli rappresentino una risposta adeguata al quesito della opportunità della formalizzazione della Commissione d'inchiesta. *Ritengo che* l'esposizione dei fatti, come ha sottolineato il Presidente, : possa *essere* integrata o organizzata in maniera tale da avere un rapporto più diretto con le domande che ci eravamo posti come Commissione d'inchiesta.

Ritengo che non esistano difficoltà in tal senso.

Non dobbiamo elencare i fatti, ma solo quelli che supportano le tesi esposte. Dobbiamo esprimere un giudizio : a supporto di queste tesi, nelle quali tutti ci riconosciamo, con le osservazioni che sono emerse nel corso della discussione.

Il Presidente ha avanzato la proposta -che ritengo accoglibile- di avere un elenco aggiornato di tutti i documenti , *per* scegliere i dati prioritari a supporto dello schema che desideriamo consegnare, anche per una maggiore semplificazione delle tesi che esporremo.

Non dobbiamo privilegiare la fase discorsiva del ragionamento, bensì supportare l'impianto con fatti reali.

Non credo che nessuno di noi voglia minimizzare quegli elementi che ha ricordato il senatore Riva; non esiste assolutamente questa volontà .

GEROSA. Signor Presidente, come ho avuto modo di sottolineare in precedenza, ci riconosciamo nelle tesi esposte dal professore Zanelli, pur con le indicazioni e i suggerimenti che ho evidenziato. Credo che si possa trovare un accordo su queste tesi. I capitoli, probabilmente integrati con le osservazioni del Presidente, spiegando la esatta dinamica dei fatti, il modo in cui si sono prodotte le irregolarità; tuttavia, in quelle tesi è contenuta la base dei nostri ragionamenti.

Dai nostri viaggi negli USA è scaturita una certa verità. Ad esempio, è caduto il teorema Drogoul; abbiamo reperito importanti documenti. Comprendo il timore che sta dietro i nostri ragionamenti - che, al prossimo finire della legislatura, tutto il

o gran parte di esso venga
nostro lavoro)

vanificato ; tuttavia, nutriamo qualche speranza per il futuro.

La integrazione dei
capitoli proposti con alcuni elementi sulla meccanica dei fatti potrebbe risultare, secondo me, sufficiente; potrebbe essere inserito anche qualche elemento contenuto nella precedente bozza. Questo potrebbe essere sufficiente sia per il Presidente del Senato, che per la nostra coscienza, che per la opinione pubblica; in tal modo forniremo alcuni elementi fermi

della discussione e i risultati della nostra inchiesta.

Su tali elementi potrà in seguito aprirsi una discussione.

Ha ragione il senatore Riva: abbiamo una infinità di fatti e la omissione di alcuni di essi già presuppone un nostro giudizio, una nostra opinione. E' però anche vero che, se inseguiamo tutti i fatti, non possiamo operare alcuna scelta. E' giusto il concetto di osservare, in una visione generale, più fatti possibili, più scenari possibili, ma una scelta è necessaria proprio perchè abbiamo sempre dichiarato che al Presidente del Senato finiremo alcune indicazioni di fondo ed alcuni punti fermo dai quali la nostra inchiesta non può prescindere.

Dopo si lavorerà su questi capitoli, chiarendoli, completandoli, precisandoli. Speriamo che in seguito possa esserci una relazione più approfondita, che dia anche il senso di quello che è stato il nostro lavoro. Propongo pertanto di lavorare su questi capitoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stasera cominciamo a lavorare su questa esposizione dei fatti.

Non dobbiamo pensare che stiamo parlando a noi stessi ma all'intero Senato, il quale vuole capire che cosa è accaduto. Non possiamo ^{non} dire al Presidente del Senato che molte cose ci sono state nascoste e che abbiamo impiegato molta fatica a sbrogliare la matassa iniziale ^{ma} dobbiamo ^{riparato} dire cosa è avvenuto, come e quando.

Sono d'accordo con il senatore Gerosa nell'operare una sintesi.

Esiste un paese che non intendeva acquistare solo tecnologie ma intere aziende; un paese con pochi milioni di abitanti che mette nel sacco ^{la} comunità occidentale. Si tratta di un fatto politico rilevante, poichè a volte ci si era impadroniti di aziende intere; sono elementi importanti che implicano un nostro giudizio, poichè un paese si è armato al punto di diventare una vera potenza.

(segue PRESIDENTE). Vorrei dire che sono d'accordo con la sintesi e che probabilmente - come diceva il senatore Garofalo - bisogna operare una selezione dei fatti, non perché non siano ^{Ente} interessanti ma perché occorre attribuire una gerarchia.

Se dall'inizio si fosse partiti con la linearità della Banca d'Italia probabilmente avremmo compiuto meno lavoro, però si tratta di due piani diversi: uno è quello dell' ⁾ *immente Tenere amministrativo e l'altro è quello della valutazione politica* ^o Alcuni sono gli autori, altri sono stati, semmai, imprudenti e favoreggiatori. Non siamo in grado di dire se questo favoreggiamento sia stato a livello intermedio o a livello dei vertici.

Manteniamo una onesta incertezza anche sul percorso di questi documenti riservati, ma è diverso parlare di una gestione politica dell'azione. Occorre riscontrare che dal punto di vista penale vengono investite dodici persone rispetto alle venti che sarebbero ugualmente responsabili e questo potrebbe avere un riflesso politico.

Bisogna mantenersi ai fatti, anche se non bisogna limitarsi ad una pura elencazione sempre pericolosa. Sono alieno dal fornire giudizi dove non ho certezze e sicuramente sono alieno dall'indicare nomi. Anche per quanto

riguarda la posizione di Nesi e Pedde allo stato degli atti sono oggettivamente responsabili ma non è possibile formulare una graduatoria di responsabilità.

ZANELLI. A titolo di traduzione di quanto è stato detto fino adesso e a titolo esemplificativo, se prendiamo la pagina 3 della nuova bozza qui sono elencati sei fatti che si riferiscono al giudizio sulle carenze e sulle anomalie dell'attività della procura di Atlanta. Qui sono indicati quei fatti cui prima ci si riferiva anche se per certi aspetti l'elenco è carente o sovrabbondante in particolare riguardo al documento della FED da verificare.

Sono stati selezionati alcuni fatti al solo scopo di supportare prima facie il giudizio sulla situazione di Atlanta.

PRESIDENTE. Ripeto che il nostro è un rapporto politico in cui devono essere trasferite in pieno queste convinzioni che abbiamo acquisito, che un paese si è organizzato in modo tale per cui non solo si è approvvigionato di sostanze alimentari, ma ha orchestrato anche un tipo di politica che gli ha consentito inizialmente di impossessarsi di aziende dando a noi il compito di finanziatori.

Rispetto a questa situazione Drogoul ha giocato un ruolo importante ma meschino, di prezzolato; questo, anche se non è accertato, mi pare evidente.

Tengo ad un consenso il più esteso possibile non per cercare l'unanimità per forza ma perché si tratta delle mura portanti di una costruzione alla quale ci accingiamo e alla quale siamo interessati. Se questo può essere ottenuto con il rinvio di una valutazione complessiva oggettivamente non compiamo il nostro dovere. Dobbiamo dire cosa è stato accertato e quale punto può essere approfondito, ma non c'è una parte politica che abbia un interesse diverso da un'altra nell'accertare la verità. Trascurando certi fatti non rendiamo un servizio ad alcuno.

Anche questo atteggiamento di considerare il Parlamento estraneo a vicende sulle quali ^{ne uno} sua funzione naturale di controllo, è sbagliato. Se il Parlamento compie

delle indagini ormai tutti si ritengono in diritto di mentire o di depistare e questo atteggiamento certamente non giova alla democrazia parlamentare.

Sono d'accordo che questo atteggiamento non fa parte della nostra inchiesta ma attiene al progressivo degrado delle istituzioni, così come ha evidenziato il senatore Riva. Quando il Parlamento si occupa di questa vicenda non c'è altro interesse che quello di accertare i fatti e formulare i giudizi che riteniamo oggettivi.

Ci tengo a formulare un rapporto perché le Commissioni in Italia non finiscono mai e oggettivamente abbiamo il dovere professionale di mettere un punto fermo sperando di avere il tempo di formulare la relazione. La vicenda non deve rimanere in sospeso e occorre formulare un rapporto sintetico che segni la serietà di un lavoro compiuto, pur riservandoci di formulare la relazione. Il consenso su questo non può non esserci e chi depista non rende un servizio al paese e alle istituzioni che rappresenta.

La BNL deve sapere perfettamente quali devono essere
per il futuro. Il Parlamento deve essere in
grado nella prossima legislatura di ricapitalizzare la
banca superando quei meccanismi che si erano inceppati.

procedure

Un domani, quando si aprirà un discorso sulla BNL, in assenza di un rapporto che sia espressione unanime del lavoro della Commissione, un parlamentare potrebbe contestare la ricapitalizzazione della banca. Ho avuto modo di dire personalmente al Presidente della BNL che la banca appartiene a tutti noi e per questo ho insistito perché fosse presente il Ministro del tesoro, pur sapendo come sia impegnato in vicende nazionali e internazionali, per dargli atto che egli inizialmente ci ha fornito le tracce su cui abbiamo lavorato e dirgli quale obiettivo abbiamo perseguito.

Al ministro De Michelis abbiamo chiesto delle notizie non per altri fini ma per rispondere a due quesiti. Queste notizie non sono venute o sono venute in modo imperfetto.

Quando si vede che c'è omissione, che c'è il bene prodotto ma non l'azienda che lo produce, quando ci si accorge che è stato cancellato qualcosa, bisogna svolgere un certo tipo di lavoro.

Propongo di ritenere riservati i resoconti della seduta odierna. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE. Convoco l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi per domani, giovedì 12 dicembre, alle ore 10.

I lavori terminano alle ore 20.10.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

sul caso della Filiale di Atlanta
della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni

Seduta di venerdì 20 dicembre 1991

... Resoconto stenografico

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Audizione del direttore del SISMI, generale Luigi Ramponi

PRESIDENTE	Pag. 137, 145 e <i>passim</i>		RAMPONI	Pag. 140, 146 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS)	145, 147 e <i>passim</i>			
GEROSA (PSI)	147, 150 e <i>passim</i>			

Audizione del ministro del tesoro, senatore Guido Carli

PRESIDENTE	Pag. 155, 171		CARLI	Pag. 157, 172 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	174			
RIVA (Sin. Ind.)	173			

I lavori hanno inizio alle ore 11¹²⁰.

Presidenza del Presidente CARTA

*Finisce ore 11.20 i lavori si svolgono in sede non soggetta a
registro stenografico*

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI,

GENERALE LUIGI RAMPONI

PRESIDENTE. Ringraziamo il generale Ramponi per la disponibilità che ha subito manifestato, precisando che la Commissione ha già ascoltato in modo molto ampio e compiuto l'ammiraglio Martini in ordine ad un documento che a suo tempo i servizi segreti ci avevano fornito.

Al generale Ramponi dobbiamo dare atto dell'ottimo lavoro svolto dalla Guardia di finanza: gran parte dell'attività di questa Commissione è rischiarata da due fonti autorevoli e importanti: la Banca d'Italia, che ha fatto dei ragguardevoli rapporti ispettivi, e la Guardia di Finanza, che ha seguito con esemplare chiarezza e con estremo equilibrio il proprio compito in una vicenda tutt'altro che facile perchè per il 99 per cento si è svolta al di fuori del nostro Paese, ha avuto per protagonisti dei cittadini

stranieri che hanno operato sulla base di leggi e regolamenti diversi dai nostri. In questo momento il Corpo che il generale Ramponi ha precedentemente diretto ha scelto per collaborare con la nostra Commissione degli ottimi ^{elementi} che stanno operando per acquisire ulteriori elementi di conoscenza e di giudizio ^{La Corte di} ~~sono~~ ^{che} il maggiore Mastrogregori ^{coordinato} da un nucleo di sottufficiali.

Voglio premettere, come faccio ^{sempre} presente in queste occasioni, che la nostra indagine ha un obiettivo politico-amministrativo. Noi abbiamo soltanto il compito di accertare come si sono svolti i fatti per dare un giudizio su un istituto che appartiene al nostro Stato e che vogliamo funzioni bene, perchè i nostri risparmi e le nostre aziende dipendono da una ~~banca~~ banca del Governo italiano. Quindi, non abbiamo nessun interesse a sollevare polveroni, nè abbiamo la competenza per fare processi che riguardano l'autorità giudiziaria; viceversa, noi dobbiamo accertare se sotto il profilo politico-amministrativo ci siano state delle manchevolezze alle quali si può porre rimedio in via amministrativa e legislativa. Tra poco ascolteremo il ministro del tesoro Carli, che è il maggiore azionista della BNL, il quale ci dirà quali passi ha compiuto il Governo e allo stesso tempo noi gli rassegheremo le nostre conclusioni affinchè possa procedere. E'

questo il fine dell'indagine, per cui non è il caso di fare delle coloriture politiche che non rientrano nella sobrietà della nostra inchiesta, che il Senato ci ha affidato per giudicare e per proporre delle soluzioni.

Generale Ramponi, oggi la ascoltiamo nella sua qualità di direttore del SISMI e pertanto le chiedo se lei può confermare la versione che ci ha fornito l'ammiraglio Martini e che è agli atti della nostra Commissione. Le rivolgo una domanda che con inquietudine molto maggiore si è posta anche il Congresso degli Stati Uniti: è possibile che i servizi di sicurezza dell'Occidente abbiano potuto ignorare che si stava svolgendo una grande operazione per armare un paese che era in conflitto o che si apprestava ad entrare in conflitto? Questa domanda noi l'abbiamo rivolta anche ai nostri servizi di sicurezza; in una certa circostanza è stato fornito un elenco di aziende che avevano ricevuto dei finanziamenti pilotati dalla Filiale della BNL di Atlanta. Oltre a questo elenco che abbiamo acquisito, lei può fornirci ulteriori elementi di conoscenza e altre notizie su questa materia?

RAMPONI Luigi, direttore del SISMI . Ho letto quello che ha dichiarato l'ammiraglio Martini e ho seguito la vicenda come qualsiasi cittadino e sono rimasto come tutti sorpreso. Ho cominciato ad essere interessato al discorso quando la Commissione chiese alla Guardia di finanza un contributo di carattere professionale, e a questo proposito la ringrazio per le parole di apprezzamento che mi lusingano. Tuttavia, una volta forniti alla Commissione gli uomini

per noi

da quel punto di vista il discorso è chiuso, perchè una volta affidati alla Commissione è buona norma non avere contatti con questi uomini nel momento in cui conducono un'investigazione, anche per rispetto a chi ^{la} dirige

Lei ha detto che il Congresso americano ^{si è chiesto} se sia possibile che nel momento in cui si fa un grosso sforzo finanziario per armare un paese in conflitto, non debbano di ciò essere interessati i servizi segreti. Loro sanno meglio di me come si è svolta la vicenda Iran-Irak : l'appoggio all'Irak nasce dal timore della diffusione della rivoluzione iraniana, che si affermava in un paese che fino a quel momento era stato favorevole all'Occidente. Inoltre quella rivoluzione presentava la minaccia di un fondamentalismo islamico, che

disturbava non solo gli Stati arabi filo occidentali stabili,
ma anche la stessa Unione Sovietica. Ero addetto militare
negli Stati Uniti quando i sovietici entrarono in Afghanistan
e la diagnosi che feci all' allora ambasciatore fu che una
delle componenti principali ^{dell' intervento} era certamente il pericolo che
l'affermarsi ^{del} fondamentalismo islamico in Afghanistan
rappresentava per la fascia meridionale degli Stati delle
Repubbliche sovietiche. ^{Era infatti} la prima volta che
i sovietici impiegavano le forze armate al di fuori del
loro territorio: avevano sempre mandato i cubani, anche
loro avevano adottato il metodo americano degli advisors,
ma forze armate vere e proprie non ne avevano mai impiegate
al di fuori dei confini del loro Stato. Quindi, era un
fatto nuovo, che a mio parere si giustificava con la paura
di ripercussioni nell'ambito delle Repubbliche so-
vietiche ^{a componente islamica.}

(Segue RAMPONI). In un momento successivo vi é stata l'accettazione o, meglio, é stata vista con favore l'iniziativa irachena bellica contro l'Iran. Questa iniziativa bellica, che abbiamo vissuto tutti, non era soltanto aiutata manifestatamente o compiutamente dagli occidentali, ma anche dalla Unione Sovietica, sempre in funzione di quel timore che vi era prima. L'azione della Unione Sovietica era da una parte di fermo in Afghanistan e, dall'altra, di sostegno alla azione irachena.

Indubbiamente la diffusione dei principi iraniani dava fastidio a tutti.

In questo quadro, la preoccupazione che vi fossero risorse dedicate al sostegno dell'Iraq non era logica e consequenziale con tutto l'atteggiamento. Poi l'abbiamo ritrovata come minaccia alla pace, come abbiamo visto: [L' Iraq], tra l'altro, possedeva in gran parte armamenti sovietici, mentre gli iraniani, che prima orbitavano nella sfera americana, avevano armamenti americani. In seguito, si é verificata la compromissione di aiuti dati, più o meno occultamente, dagli stessi americani agli iraniani, come tutti ricorderete. Erano parti di ricambio e sistemi che funzionavano bene con i sistemi d'arma degli iraniani.

Ad un certo punto, si posero alcune domande. Ad esempio, il senatore Riva si é meravigliato del fatto che i Servizi non avessero svolto un ruolo più incisivo e pregnante nell'ambito delle movimentazioni finanziarie del settore economico. Voi sapete che io ho combattuto tre anni ^{nel} settore della criminalità e credo di ^{aver} tirato fuori un certo discorso e concretamente avanzato proposte, con grande fatica e enormi contrasti.

Non c'è dubbio che la strada dei finanziamenti sia da seguirⁱ re per arrivare a determinate origini, se sono criminose, oppure ^{per} risalire a intenzioni di carattere criminoso per la pace nel mondo. ^È un discorso difficile, assolutamente nuovo, che adesso con grande umiltà e serietà sto affrontando; tuttavia, non mi meraviglio che prima non ci fosse tale attività. D'altra parte, bisogna ricordare che ^{alcune} informazioni di ritorno, come quella lettera dell'FBI che abbiamo ricevuto, ^{provengono} dal F'FBI, non dalla CIA, quindi da una struttura che ha facoltà di polizia e che non usa metodi di intelligence. Può anche usare questi ultimi metodi ma ha una valenza di polizia giudiziaria e dipende dal Ministero della Giustizia.

Credo che non ci fu interesse a vedere in quale modo avvenivano certi finanziamenti all'Iraq; c'era una atmosfera favorevole a sostegno dell'Iraq. Tra l'altro, credo di sapere che tali finanziamenti, come il Presidente ha ricordato, fossero esclusivamente o soprattutto tendenti alla acquisizione di sistemi d'arma; una grossa sponsorizzazione proveniva dal Ministero dell'Agricoltura, anche se vi erano ulteriori acquisizioni di mezzi di trasporto. Certo, in un quadro di sforzo bellico, tutto serve per la guerra ma è chiaro che i servizi sono tenuti a controllare i discorsi afferenti al comparto bellico vero e proprio; almeno in un primo tempo accadde così.

Successivamente avete ricevuto un elenco, al quale ha contribuito la Guardia di finanza, per vedere, a prescindere dagli uomini che lavoravano per loro, quali fossero le aziende interessate. Questo nasce dalla nostra legge sulla esportazione di sistemi d'arma o di materiali strategici; alcune richieste devono passare attraverso le Commissioni che autorizzano le trattative e poi le vendite. E' difficile sapere chi finanzia una azienda, anche per le caratteristiche del nostro paese, che voi conoscete benissimo. Esiste un contenzioso con l'Iraq per quelle navi che avevamo creduto bene di produrre e vendere, per le

quali abbiamo ricevuto un terzo del pagamento. La fornitura di es se, assieme a quella di tutti gli altri sistemi d'arma, é stata bloccata nel 1986 per la decisione del Governo di non aiutare nesu na delle due parti contendenti.

PRESIDENTE. Sotto il profilo della politica internazionale, lei ci ha fornito uno spaccato che in parte coincide con quello che abbiamo potuto acquisire attraverso le nostre audizioni.

GAROFALO. Signor presidente, le idee del generale Ramponi coinci dono con le nostre. Ci sembra di capire che non c'era alcun intere sse a scoprire. Vorrei osservare, in relazione alle sue dichiarazioni, che il maggiore sforzo di finanziamento, da parte della BNL di Atlanta, avviene alla cessazione delle ostilità con l'Iran, quindi nel momento in cui potevano sorgere preoccupazioni su un eventuale riarmo dell'Iraq, non ^{per} contenere la spinta iraniana bensì con una collocazione diversa rispetto al passato. Il maggiore sforzo é avvenuto fra la fine del 1988 e l'estate del 1989.

Questo elemento suscita alcune perplessità mentre per il resto non ho domande da rivolgere al generale Ramponi. Vorrei solo

sottolineare, e lo faccio volentieri avendo conosciuto il generale Ramponi come comandante della Guardia di finanza, l'apporto decisivo che abbiamo ricevuto da questa Arma, nonché la fattiva collaborazione degli uomini che la Guardia di finanza gentilmente ci ha messo a disposizione.

RAMPONI. Onorevole senatore, quello che lei dice del post è giustissimo e interessante; conferma la carenza, la non abitudine al controllo di tutte le operazioni finanziarie, ^{la} non capacità di essere presenti in questo campo. In realtà, una attenzione nei confronti di forniture di armi il Servizio l'ha avuta, tanto è vero che ha scoperto il cannone di Terni. Una attenzione ai traffici di armi, leciti o illeciti, verso l'Iraq c'è stata, ma non c'è stata nel campo dei finanziamenti. Il Servizio - ed è merito di chi mi ha preceduto - ha compiuto una bellissima operazione dove ha scoperto una messa a punto di un sistema d'arma, che, tra l'altro, effettivamente, per le sue caratteristiche, avrebbe minacciato, se si fosse realizzato, un settore molto più vasto di quello strettamente connesso alla ripresa di eventuali azioni contro l'Iran.

(segue) RAMPONI. Per il resto non so se questo sforzo finanziario massimo sia andato nella direzione di acquisire sistemi d'arma o semplicemente grano.

GAROFALO. Signor Generale, lei quindi conferma che, a ridosso dell'operazione del 4 agosto portata avanti dal FBI, i nostri servizi non avevano avuto né direttamente, né attraverso informazioni che potevano venire da altri servizi, notizie sulla questione relativa ad Atlanta?

RAMPONI. Sì, lo confermo.

GEROSA. Prima di procedere con altre domande al generale Ramponi vorrei aggiungermi agli altri colleghi nel ringraziare la Guardia di finanza per il lavoro svolto nell'ambito di questa vicenda.

Signor Generale, vorrei chiederle innanzitutto se faceva riferimento alla lettera della CIA o a quella del FBI?

RAMPONI. L'occasione a cui si fa riferimento risale al settembre del 1989. In questa occasione il nostro servizio trasmette alla Presidenza del consiglio una risposta del

FBI ad una sua richiesta. La leggo testualmente: "In risposta alla vostra, relativa alla BNL, vi informiamo che questa indagine è stata iniziata dopo informazioni confidenziali ricevute dall'FBI di Atlanta.

L'accusa era che i due principali direttori della BNL di Atlanta, Chris Drogoul e Paul Von Wedel, stavano violando i regolamenti bancari della Georgia e degli USA facendo false registrazioni (ancora una volta si tratta di infrazioni alla legge americana). L'accusa era che la BNL di Atlanta stava mantenendo tre tipi di libri; un tipo nero (era detto libro vero), un tipo grigio dei prestiti "finanziamenti" relativo alla Banca irachena di Raffadan e un altro tipo grigio dei prestiti "finanziamenti" che coinvolgono la banca centrale irachena.

Le indagini hanno acclarato che esistevano tre miliardi di dollari di finanziamenti alla banca irachena, molti dei quali non erano, ripeto non erano, confermati. La legge bancaria americana è molto rigida sulla necessità che questi prestiti siano confermati. A questo riguardo non sono in grado in questo momento di chiarire di quali regolamenti si tratti. Certamente però, vi era un non completo soddisfacimento dell'iter previsto per operazioni finanziarie di questo tipo.

Non sembra comunque che quanto riportato da ⁴Repubblica, e dal ⁴Messaggero, risponda a verità. Infatti i finanziamenti non erano diretti ad armi e munizioni, bensì a finanziamenti di borsa per camions, batterie, gomme ed altro. Per quanto attiene ai finanziamenti di borsa questi sono risultati in violazione alle leggi americane e garantiti per il 98 per cento del loro valore dalla C.C.C. of America che è un'agenzia finanziata dal Governo ed è parte del Dipartimento dell'agricoltura. Gli accertamenti sono stati eseguiti il 4 e il 5 agosto 1989 e noi siamo stati informati che gli ispettori della BNL di Roma sono stati ad Atlanta per visionare l'attività. Siamo stati avvisati che Drogoul e Von Wedel saranno incriminati per frode bancaria".

Inoltre questo servizio nel trasmettere questa lettera dice: "con l'occasione informo che ieri il capo sezione della CIA a Roma ha tenuto ad assicurarmi della completa estraneità della sua organizzazione alla vicenda". Inoltre, in via del tutto riservata, mi ha anche detto che alcune intercettazioni effettuate dalla N.S.A. (National Security Agency) sul traffico iracheno avevano fatto prospettare l'esistenza di legami internazionali fra l'Iraq, alcune compagnie estere e la BNL.

GEROSA. A questo punto vorrei riallacciarmi a quanto detto dal collega Garofalo riguardo al fatto che c'è stata una certa avarizia di informazioni su questa vicenda da parte dei servizi americani verso i nostri servizi.

Anche a mio parere i nostri servizi sono stati tenuti un po' all'oscuro. Qual'è la sua valutazione?

RAMPONI. A parte il fatto che uno è avaro quando ha, bisognerebbe vedere, dal momento che la loro risposta è del 14 settembre, quando è stata inviata la nostra richiesta; in questo momento infatti non ricordo quando è scoppiato il caso.

GEROSA. Il 4 agosto 1989.

RAMPONI. E' vero che questi rispondono a metà settembre, però, dicendo quello che sanno. Se i nostri servizi avessero avuto la sensazione di quella che lei ha definito avarizia, penso che avrebbero insistito, dal momento che i nostri rapporti con loro sono improntati alla collaborazione.

Già in altre occasioni ho sentito dire che esiste una certa soggezione; per quanto mi riguarda non ci sarà di

sicuro, perché io rispetto ugualmente gli Stati Uniti come l'Algeria e non faccio differenza tra piccolo e grande anche perché talvolta un servizio molto piccolo può saperne di più di uno molto grande.

GEROSA. Sarebbe molto interessante conoscere la lettera del nostro servizio all'FBI.

RAMPONI. A questo proposito vorrei sapere che tipo di lettera era stata mandata dal generale Martini in quanto loro rispondono dicendo "in reference". Quello che mi sembra strano è che loro non dicono "in risposta alla vostra lettera", bensì "in risposta alla vostra richiesta", per cui manca un riferimento protocollare.

(Segue RAMPONI). Quindi, non so dire se c'è stata una richiesta fatta attraverso il rappresentante della FBI in Italia, oppure se c'è stata una richiesta verbale. Loro entrano anche nel merito, perchè c'è stata una richiesta abbastanza circostanziata in quanto a un certo punto dicono che non è vero quello che è scritto sulla "Repubblica" e sul "Messaggero". Pertanto, se loro rispondono, i nostri debbono aver detto qualcosa e questo lo posso verificare; i miei uomini non lo hanno messo, ma posso comunque sentire se ricordano se era agli atti.

GAROFALO. Anche per vedere che data porta la lettera.

RAMPONI. L'ammiraglio Martini dice che hanno ricevuto una segnalazione dalla FBI che hanno trasmesso al Governo. Egli aggiunge che si tratta di una lettera che è agli atti del servizio e che è stata comunicata al Governo presumibilmente nel settembre del 1989; in questa lettera l'FBI affermava che una fonte confidenziale gli aveva segnalato la presenza di irregolarità.

A questo punto il senatore Riva dice che è inutile sottolineare che lui richiede l'acquisizione agli atti della Commissione di questa lettera; da ciò deduco che la Commis-

sione dovrebbe averla.

Quindi, io cercherò di appurare se c'è stata una richiesta scritta o verbale e poi riferirò alla Commissione ciò che ho scoperto.

PRESIDENTE. L'ammiraglio Martini in un passaggio della sua deposizione dice che forse qualche documento particolare su esportazioni di armi o su violazioni dell'embargo può esserci stato, ma in forma minore visto che l'embargo è stato decretato nel 1986 mentre il periodo che ci interessa va dal 1986 al 1989 e non credo ci sia altro.

Le chiedo se c'è qualche documento in relazione a queste violazioni minori o ad esportazioni di armi; per la verità il quadro fatto dal generale Ramponi corrisponde alle notizie che abbiamo noi e integra quello che ha detto l'ammiraglio Martini. Però la nostra preoccupazione è di accertare se c'era un traffico precedente, anche di minore entità, secondo quanto l'ammiraglio Martini ha avuto modo di dirci.

In altre parole, ci interessa accertare se si erano instaurati dei rapporti precedenti, che possono non avere importanza ai fini delle indagini della magistratura, ma che possono essere rilevanti per la nostra indagine perchè col-

legati ad elementi che abbiamo acquisito.

RAMPONI. Ho capito la sua richiesta e farò degli accertamenti in proposito.

PRESIDENTE. Sono aspetti minori ma che possono servire come controprova per movimenti successivi.

Non essendoci altre domande, possiamo congedare il generale Ramponi ringraziandolo per la sua collaborazione.

(Viene congedato il generale Luigi RAMPONI).

(I lavori, sospesi alle ore 12, sono ripresi alle ore 13,10).

I lavori vengono sospesi alle ore 12 e sono ripresi alle ore 13,10

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, GUIDO CARLI.

PRESIDENTE. Innanzitutto vorrei ringraziare il ministro Carli che ha accompagnato la nostra indagine con indicazioni che si sono rivelate sempre obiettive e preziose. Abbiamo cercato di approfondire sotto il profilo politico e amministrativo le cause di questa cospicua esposizione finanziaria nei confronti dell'Iraq, quale fosse la sede dell'operazione, quali erano le imprese che avevano partecipato e se vi erano interferenze nella nostra politica estera.

Abbiamo acquisito alcune conoscenze e siamo grati al Ministro per quello che ha fatto, direttamente o indirettamente attraverso la Banca d'Italia. Alcune novità sono ancora in corso di verifica.

La migliore risposta che il Parlamento può dare è di concludere rapidamente questa indagine. Ci rendiamo conto che un istituto importante come la BNL non può rimanere sotto la minaccia di una inchiesta parlamentare, sia a livello estero che italiano.

La nostra funzione sta per concludersi ed entro il 31 dicembre consegneremo un rapporto al Presidente del Senato, chiedendo tempo per una elaborazione più puntuale e più vasta. Abbiamo indicato gli

obiettivi e la metodologia delle procedure seguite; abbiamo sempre proceduto con unità di intenti e confidiamo di concludere unitariamente per fornire un contributo serio al lavoro che il nostro Parlamento ha iniziato.

L'interesse dell'audizione del ministro Carli nasce dalla esigenza di conoscere il suo giudizio allo stato sulla problematica della BNL; poiché vi è una parte indicativa nel nostro mandato, vorremmo sapere se vi è in preparazione una normativa nazionale e internazionale che possa, per quanto è possibile, limitare o prevenire simili vicende.

CARLI, *de ...*

Ho avuto modo, in occasione di precedenti comunicazioni al Parlamento, di fornire informazioni sulla questione delle irregolari operazioni creditizie svolte presso l'agenzia di Atlanta della BNL.

Faccio riferimento in particolare all'audizione tenutasi il 22 maggio 1990 davanti a codesta Commissione, nella sua veste ancora di Commissione speciale, nel corso della quale riferivo sull'anomala operativita' sviluppatasi presso quell'agenzia, sulla posizione nella vicenda degli uffici Centrali e di altre articolazioni della BNL, sul contesto aziendale in cui erano andate maturando le irregolarita'. Mi soffermavo inoltre sulla sistemazione effettuata dei crediti irregolari verso controparti irachene e sull'azione di riassetto interno avviata dalla BNL.

Durante la seduta del Senato della Repubblica tenutasi il 19 febbraio scorso, nell'annunciare il parere favorevole del Governo all'istituzione della Commissione Parlamentare d'inchiesta, facevo presente che tutte le energie della Banca sarebbero state impiegate nell'opera di ristrutturazione gia' avviata perchè la Banca Nazionale del Lavoro riassumesse in pieno e sollecitamente la sua specifica funzione di grande istituto creditizio europeo.

Vorrei oggi ripercorrere le tappe salienti dell'azione di risanamento avviata dalla BNL nella delicata fase del dopo Atlanta; azione condotta dall'azienda sotto lo stimolo e l'attenta supervisione della Vigilanza della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro, anche nella sua veste di socio di maggioranza della stessa Banca.

L'operato delle Autorita' creditizie ha avuto presenti come obiettivi prioritari:

- 1) l'accertamento delle dimensioni e delle cause delle irregolarita' verificatesi presso la filiale di Atlanta, con il conseguente impegno a fornire piena collaborazione all'autorita' giudiziaria in Italia e all'estero;
- 2) la salvaguardia dell'immagine della BNL sui mercati finanziari esteri attraverso la preservazione della solidita' e funzionalita', favorendo la sua riorganizzazione interna.

In ordine al primo aspetto vorrei illustrare brevemente i fatti di maggiore rilievo verificatisi nel corso di questi ultimi mesi, che costituiscono il risultato degli sforzi compiuti nelle diverse sedi.

Nel febbraio di quest'anno la magistratura americana ha rinviato a giudizio il sig. Drogou ed altri addetti alla filiale di Atlanta; nel mese in corso la Banca d'Italia ha consentito alla richiesta pervenuta tramite la Federal Reserve per l'utilizzo in sede processuale del rapporto redatto dai propri ispettori.

Il Board of Governors, nel mese di marzo, ha dal canto suo emanato nei confronti della BNL un provvedimento di cease and desist, comportante in particolare l'obbligo di costituire un deposito presso la Fed a titolo di riserva addizionale e di fornire assicurazioni con riferimento a diversi aspetti relativi al personale e all'organizzazione della rete statunitense.

La piu' ampia collaborazione e' stata anche fornita dalla Banca d'Italia nell'ambito delle indagini penali da parte della Procura della Repubblica di Roma; nel corso di numerosi incontri sono stati forniti alla Guardia di Finanza, incaricata dal magistrato, tutti i chiarimenti di natura

tecnica richiesti, nonché una rilevantissima quantità di dati statistici relativi ai rapporti contabili tra la BNL e altre istituzioni creditizie italiane. Sono state inoltre predisposte apposite elaborazioni di analisi dei dati contabili più significativi.

Alla Commissione Parlamentare d'inchiesta è stata fornita la piena collaborazione concretatasi in primo luogo nella produzione, in modo esauriente, di una copiosa documentazione. È stato consegnato il rapporto relativo all'ispezione condotta dalla Fed presso la filiale di Atlanta, previo accordo col medesimo organismo estero di controllo, nonché ogni altro documento che non fosse già stato oggetto di richiesta da parte della precedente Commissione Speciale.

Esponenti di vertice della Banca d'Italia hanno fornito direttamente precisazioni alla Commissione nel corso di specifici incontri. In particolare il dott. Lamberto Dini, Direttore Generale, ha illustrato le iniziative assunte soprattutto nella fase immediatamente successiva alla scoperta delle note irregolarità; il dott. Vincenzo Desario, Direttore Centrale per la Vigilanza creditizia e finanziaria, nel fornire un aggiornamento della situazione, ha dato assicurazioni alla Commissione circa la completezza delle informazioni fornite.

Sotto il profilo delle sanzioni amministrative ai sensi della vigente legislazione creditizia, nel giugno del corrente anno è stato completato l'iter procedurale concernente l'applicazione di sanzioni di natura pecuniaria, previste nel caso di inesatte segnalazioni rese alla Banca d'Italia, nei confronti di Drogoul e dei responsabili pro-tempore dell'area nord americana, con la sottoposizione al Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio della proposta di irrogazione di sanzioni.

Passo quindi a trattare l'aspetto che ritengo particolarmente rilevante nella audizione odierna: la ricostruzione delle azioni intraprese per salvaguardare il complesso aziendale Banca Nazionale del Lavoro. L'impegno profuso in questa direzione, oltre che nell'interesse della BNL, è stato determinato dalla consapevolezza di evitare riflessi negativi sul sistema creditizio italiano, stante il ruolo svolto dalla Banca sui mercati esteri. La raccolta da aziende di credito non residenti effettuata dalla Banca Nazionale del Lavoro anche tramite le proprie filiali all'estero ammontava a giugno 1989 a circa 47.000 miliardi. A giugno del corrente anno l'ammontare si commisurava a circa 34.000 miliardi.

Il risanamento richiedeva interventi su piu' fronti: occorre infatti l'avvio di modifiche organizzative di rilevante portata, idonee a ricondurre la complessiva operativita' sotto il pieno controllo dei vertici aziendali, nonche' il consolidamento della situazione tecnica, sulla quale veniva a incidere la rilevante esposizione emersa presso la Filiale di Atlanta. Ritengo oggi di poter affermare che sono stati rispettati i tempi di attuazione stabiliti in base alla complessità delle problematiche da affrontare.

L'avvio della ristrutturazione organizzativa postulava necessariamente un radicale mutamento nella conduzione dell'azienda attraverso un ricambio degli uomini cui era affidata la responsabilita' della definizione delle strategie. La stessa Banca d'Italia lo richiedeva.

La funzione del Ministro del tesoro che si collega alla posizione di maggioranza nel patrimonio della Banca trova esplicazione nella partecipazione di propri rappresentanti all'assemblea dell'Istituto, e nei poteri di nomina del Presidente e di componenti del Consiglio di

Amministrazione (10 dei 18 membri vengono nominati dal socio di maggioranza) e del Collegio sindacale (3 sindaci effettivi e 1 supplente).

I soggetti nominati svolgono l'incarico nella piena responsabilità delle decisioni assunte, nè certamente può considerarsi rientrare nell'ambito di azione del socio di maggioranza il sindacato e l'indirizzo puntuale su singoli atti di gestione della banca. Peraltro, il permanere del rapporto di fiducia è collegato agli esiti dell'azione complessivamente svolta che trova evidenza nei risultati di bilancio sottoposti al vaglio dell'assemblea. Non si richiede pertanto una struttura all'interno del Ministero del Tesoro delegata a curare i rapporti con la Banca Nazionale del Lavoro. Peraltro essa, come le altre aziende di credito, è assoggettata ai controlli di vigilanza.

Le dimissioni del Presidente e del Direttore generale della Banca e la mia ^{essor} decisione di ^{essor} sostituirli, rispettivamente, con il prof. Cantoni e il prof. Savona, hanno consentito il concreto avvio di una fase tesa al ripristino di ordinate condizioni di gestione attraverso il ricupero del completo governo dell'azienda, nel rispetto delle regole operative e dei vincoli di vigilanza.

Le scelte da me operate sono state dirette a proporre alla comunità finanziaria interlocutori dotati di sicura credibilità, conseguita in precedenti impegnative esperienze professionali presso enti creditizi di primaria importanza, e di forte personalità in modo da assicurare un controllo deciso sull'azione di risanamento.

Come primo atto, alla fine dello stesso mese di agosto del 1989, veniva istituita una nuova Direzione della Banca deputata ai controlli, cui venivano preposti elementi provenienti dalla stessa Banca d'Italia, dotati di spiccate

professionalita' maturate proprio nel settore ispettivo.

Prendeva inoltre corpo nella primavera del 1990 una trasformazione piu' generale delle strutture aziendali con l'adozione di un nuovo Statuto della Banca la cui organizzazione veniva in tal modo sostanzialmente uniformata a quella di una societa' per azioni. Nel nuovo assetto si prevedeva, tra l'altro, la nomina di uno o piu' amministratori delegati. A ricoprire tale carica venivano chiamati lo stesso Prof.^{essor} Savona, l'allora Vice Direttore generale Vicario Dottor Gallo, gia' da alcuni anni presente in BNL con incarichi di vertice, e il Vice Direttore generale Dottor D'Addosio, gia' Ragioniere Centrale e persona di lunga e provata esperienza interna all'Istituto, con specifica professionalita' nel settore della contabilita' aziendale.

Alla fine del novembre 1990 intervenivano le dimissioni del Prof.^{essor} Savona in connessione alla riforma statutaria che non prevedeva organi monocratici al vertice della struttura esecutiva. Proponevo quindi la nomina ad amministratore delegato del Dottor Croff, gia' Vice Direttore generale, che aveva seguito la delicata opera di riorganizzazione del settore estero della Banca. Di recente anche il Dottor Gallo ha rassegnato le dimissioni con motivazioni di carattere personale. In atto pertanto la Banca e' gestita da due amministratori delegati.

L'azione di risanamento si concretizzava nell'impegno della Banca a perseguire il consolidamento della situazione tecnica, preservando innanzitutto la sua funzione creditizia e i rapporti con la clientela.

Già nell'ottobre 1989, anche in relazione all'esposizione emersa presso la filiale di Atlanta, si poneva mano a un rafforzamento patrimoniale e finanziario, attraverso un'operazione di aumento di capitale riservata a

due dei partecipanti, l'INA e l'INPS, per un apporto di contante di 817 miliardi di lire. Inoltre lo stesso Istituto Nazionale delle Assicurazioni sottoscriveva un prestito subordinato settennale di 1200 miliardi.

Dopo l'adozione delle misure a carattere urgente, la Banca Nazionale del Lavoro - sulla base anche delle indicazioni fornite dalle Autorità di Vigilanza - ha avviato nel 1990 una azione, tuttora in corso, di più ampio riassetto organizzativo articolato, nella sostanza, su due livelli:

- definizione di interventi di natura strutturale i cui effetti dovrebbero manifestarsi appieno nel medio periodo;
- programmazione di un piano straordinario di ispezioni, riguardante in particolare la rete estera, da realizzare entro l'arco del completamento dell'azione di riorganizzazione.

In ordine alle misure "strutturali" la Banca Nazionale del Lavoro ha operato una completa ristrutturazione della Direzione centrale articolata sulla riorganizzazione in sedici Servizi delle precedenti "Aree Funzionali". La riforma mira ad individuare, in misura più precisa rispetto al modello previgente, compiti e connesse responsabilità: l'esempio più evidente è la costituzione di due Servizi, "Reti Italia" e "Reti Estero e Istituzioni finanziarie", responsabili dell'andamento e della funzionalità delle strutture facenti capo alle filiali e alle filiazioni e destinatari delle risultanze delle verifiche ispettive effettuate dal "Servizio Controlli Tecnico-Operativi".

Al fine di assicurare adeguate forme di coordinamento tra le funzioni sono stati previsti due momenti di raccordo: uno intrafunzionale, cioè tra Servizi rientranti nelle competenze dello stesso Amministratore delegato, l'altro

interfunzionale, vale a dire tra Servizi facenti capo ai due Amministratori delegati.

Inoltre è stato avviato un complesso progetto di ristrutturazione del sistema dei riscontri interni, che in via generale dovrebbe coprire gli aspetti tecnici, organizzativi ed operativi di tutte le componenti del gruppo.

Sul piano metodologico il progetto si fonda sulla integrazione tra le diverse forme di controllo (cartolare, ispettivo e di linea); sull'istituzione di postazioni decentrate in Italia e all'estero; sulla riqualificazione dei controlli informatici. La realizzazione del piano, prevista nell'arco di tre anni, postula interventi di ampia portata che coinvolgono la struttura organizzativa, nonché le risorse umane e tecniche.

Nell'ambito degli obiettivi intermedi l'azienda ha attribuito massima priorità alla situazione delle filiali estere, con riferimento alle quali è stato anche definito uno specifico programma di omogeneizzazione dei sistemi informativi che dovrebbe completarsi entro il 1993.

Attualmente la BNL sta definendo miglioramenti del sistema di pianificazione e controllo di gestione, dei flussi informativi destinati alla Direzione Centrale, degli assetti organizzativi della rete estera.

Per quanto attiene al piano straordinario di ispezioni la Banca ha effettuato - rispettando sostanzialmente le tappe programmate - sopralluoghi presso 10 strutture all'estero (9 filiali e 1 filiazione) nonché oltre 30 verifiche presso le dipendenze italiane; sono state condotte due analisi mirate sulla situazione informatica. I risultati delle indagini compiute hanno evidenziato solo alcuni limitati problemi ora oggetto di attento esame da parte della Banca.

più in

(segue CARLI)

generale, con riferimento al tema della sicurezza operativa, gli esponenti aziendali hanno più volte espresso un giudizio di "ragionevole tranquillità" in considerazione dei positivi effetti determinati sia dall'azione di contenimento dei rischi, sia dalle misure di primo intervento finora adottate.

L'azione di riorganizzazione avviata si è riflessa sui risultati di bilancio che denotano un complessivo miglioramento dello stato di salute della Banca.

A fronte della perdita di bilancio di 498 miliardi registrata nel 1989, a motivo degli effetti della vicenda di Atlanta, l'esercizio 1990 si è chiuso con un avanzo lordo di 722 miliardi, che ha consentito di effettuare elevati accantonamenti ai fondi rischi (377 miliardi) oltre a quelli necessari a fronteggiare gli interessi di mora (260 miliardi) in parte relativi alla posizione IRAQ (101 miliardi dal 2 agosto 1990, data di cessazione dei pagamenti). L'utile ufficiale si è ragguagliato a 72 miliardi, distribuito quasi integralmente per remunerare i portatori delle azioni di risparmio con riferimento anche al 1989, anno in cui non era stato effettuato il pagamento del dividendo.

Peraltro, la ricostruzione del reddito mostra una profittabilità tuttora inferiore a quella delle altre grandi banche (0,5 contro lo 0,9 ^{per cento} in rapporto ai capitali investiti).

Le risultanze provvisorie del conto economico dell'Istituto, riferite al 30 settembre 1991, sembrano mostrare un ulteriore miglioramento rispetto ai primi nove mesi dell'esercizio passato.

All'impegno dell'Azienda si è accompagnata l'opera di verifica degli assetti tecnici da parte della Vigilanza della Banca d'Italia.

Le conclusioni via via raggiunte dagli accertamenti ispettivi condotti presso le Sezioni di credito speciale, presso la Filiale di Atlanta, nonché presso la stessa Direzione centrale concorrevano a suggerire al nuovo vertice della Banca la direzione dei correttivi da apportare alla struttura aziendale.

Da ultimo, nell'aprile 1991, si sono conclusi gli accertamenti ispettivi di Vigilanza presso la Sezione di credito industriale che hanno mostrato i progressi compiuti nell'opera di profonda revisione contabile e di riorganizzazione del sistema informativo avviata dalla banca a seguito delle carenze rilevate nel precedente sopralluogo del maggio 1989.

La Banca viene inoltre assoggettata ad un'azione di costante riscontro esterno da parte della Vigilanza attraverso l'instaurazione di un rapporto continuo a carattere straordinario che si esplica in particolare mediante un programma di incontri periodici con i vertici e con le strutture dell'Azienda sui più rilevanti aspetti della situazione tecnica.

Tali incontri, che hanno preso l'avvio a pochi mesi dalla scoperta dei fatti di Atlanta, hanno in linea di principio inteso individuare le direttrici dell'azione di risanamento dell'azienda verificandone nei fatti la concreta attuazione.

In particolare la Vigilanza ha sottolineato la necessità inderogabile di predisporre misure volte a ripristinare condizioni di sicurezza operativa, requisito indispensabile per assicurare una adeguata azione di rilancio, che ha implicato la ristrutturazione della Direzione Centrale e una reimpostazione delle strategie.

Specifico rilievo è stato dato al problema dell'adeguatezza patrimoniale in relazione anche ai possibili riflessi derivanti dall'esposizione verso l'Iraq nonché ai profili organizzativi alla luce dei primi risultati delle verifiche ispettive condotte dalla Banca.

Sono stati inoltre affrontati gli aspetti connessi allo stato dei crediti dell'Azienda bancaria e delle sezioni speciali. L'azione di monitoraggio sulla rischiosità del gruppo prosegue mediante iniziative volte ad approfondire la situazione relativa alle principali unità del conglomerato che fa capo alla Banca e, in particolare, alle strutture del parabancario e alle emanazioni estere.

Il 4 settembre 1991 l'assemblea straordinaria della BNL ha approvato il progetto di ristrutturazione ai sensi della legge 218^{del 19}/90, con l'obiettivo di.

(realizzare un completo riassetto funzionale e organizzativo del Gruppo BNL)

(migliorare l'assetto patrimoniale, beneficiando degli apporti del Tesoro di cui al decreto legislativo n. 358^{del 19}/90, condizionati come noto all'attuazione della forma giuridica della S.p.A., nonché dell'emersione delle plusvalenze (rispettivamente 350 e 2.400 miliardi);

Il processo di ristrutturazione, che troverà compimento entro l'agosto 1992, darà luogo ad una società per azioni con funzioni di capogruppo e di azienda bancaria, a tre società di credito speciale (BNL Credito Industriale spa; BNL Credito per lo Spettacolo, lo Sport e la Cultura spa; BNL Crediti Immobiliari spa.), al posto delle sette Sezioni attualmente esistenti, a due società operanti nel parabancario in qualità di sub-holding (una per il leasing, l'altra per i restanti servizi) e ad una sub-holding di coordinamento delle partecipate estere.

Il nuovo gruppo polifunzionale della BNL sarà caratterizzato da un decentramento delle attività operative, riorganizzate per settori il più possibile omogenei, e da un accentramento delle funzioni strategiche nella BNL Spa: pianificazione, controlli, marketing, attività gestionale e di verifica delle partecipate estere.

Il progetto di ristrutturazione prevede una prima razionalizzazione dell'assetto delle società partecipate con identificazione di 56 unità ritenute non strategiche e pertanto suscettibili di dismissione.

La Banca si è infine impegnata ad operare ulteriori interventi di razionalizzazione della struttura del Gruppo, oltre quelli già contenuti nel progetto, con particolare riferimento al settore parabancario, alla rete estera e alla presenza nel comparto mobiliare.

Il progetto è stato con procedura d'urgenza da me approvato con decreto del 30 novembre 1991.

E' mia convinzione che il piano di ristrutturazione agevoli l'opera intrapresa dai vertici aziendali diretta a confermare il ruolo di primaria istituzione creditizia sul mercato nazionale avente ramificati interessi sui mercati esteri.

Il consolidamento di questa posizione richiede un rafforzamento patrimoniale, anche per adempiere a più stringenti vincoli comunitari e internazionali.

Il miglioramento dei conti economici indica che si sta procedendo nella giusta direzione, ma essa può costituire la via per la soluzione solo nel medio periodo.

Nel breve appaiono funzionali apporti patrimoniali esterni eventualmente combinati con integrazioni aziendali che tengano conto della vocazione nazionale ed europea della Banca Nazionale del Lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua ~~es~~relazione, come sempre ampia, compiuta ed analitica, che mi pare abbia fornito risposta , ancor prima di porli, a molti nostri quesiti, e che ~~ci~~ invita ad un'ulteriore riflessione sui problemi generali del sistema bancario.

Prima di lasciare la parola ai colleghi avrei un chiarimento da chiedere. Quando fu raggiunto l'accordo di Ginevra mi pare di ricordare che il Ministro ci disse che ~~si~~ si valutarono positivamente gli indirizzi emersi in BNL. Da questo avevo tratto l'impressione che l'iniziativa per conseguire l'accordo ~~fu~~ della Banca nazionale del Lavoro. Successivamente però, nel corso delle audizioni che abbiamo avuto modo di effettuare mi è parso di capire che la BNL sia ~~stata sollecitata in questa direzione dall'autorità politica.~~ Vorrei appurare allora se l'iniziativa, assecondata dal Governo, partì dalla Banca o se fu invece il Governo a sollecitare la conclusione in quella forma degli accordi.

CARLI, ministro del Tesoro. La linea seguita dal Ministero del tesoro è stata quella di ~~dic~~ consentire alla banca il massimo di autonomia; ovviamente ho mantenuto e mantengo un dialogo cordiale col presidente della Banca, sono informato delle iniziative che egli assume, ma ciascuno mantiene la propria autonomia di giudizio.

Come ho avuto occasione di ~~ricordare~~ nel corso di questo appunto noi ci comportiamo come si comporta l'azionista nei confronti della società della quale detiene una partecipazione: i nostri interventi avvengono in conformità alle disposizioni del codice civile, ovviamente in Assemblea, e i nostri giudizi sono espressi sulla base dei risultati di un rapporto fiduciario con gli amministratori; è notorio che in più di una circostanza ho espresso la fiducia più piena nel presidente della Banca e nelle iniziative che egli ha assunto.

RIVA. Signor Ministro, finora il coperchio sullo scandalo della BNL Atlanta per tutti è stato sollevato il venerdì 4 agosto 1989, quando una squadra della FBI e degli ispettori della Federal reserve di Atlanta fanno irruzione nei locali della filiale della BNL. Da una serie di ulteriori informazioni che abbiamo raccolto e che per il momento definisco soltanto indizi - ma forse potrei spingermi più in là nel definire questi elementi - risulta che prima del 4 agosto alcune autorità fossero già avvertite di ciò che stava accadendo e di ciò che era accaduto nei mesi e negli anni precedenti nella filiale di Atlanta e che fossero informati nel dettaglio specifico di ciò che era accaduto. Mi riferisco alle autorità del Paese ospitante, ma forse non solo.

Pertanto, le rivolgo la seguente domanda: a lei risulta effettivamente, sulla base degli elementi di cui dispone, che le ^{autorità} italiane (mi riferisco sia all'autorità pubblica, sia ^{alla} stessa BNL) fossero state informate soltanto dopo l'irruzione del 4 agosto, o che un'informazione magari in via confidenziale sulla vicenda di Atlanta circolasse nei giorni o nelle settimane precedenti?

CARLI, ministro del tesoro. Tutte le informazioni in proposito sono state comunicate nelle precedenti audizioni. Confermo che, sulla base di quanto mi risulta, le informazioni furono apprese in quella data e mi furono comunicate dal direttore generale della Banca d'Italia. Non ho notizia di informazioni delle quali si disponesse in precedenza.

GEROSA. Signor Ministro, quando lei venne da noi in sede di Commissione speciale nel maggio 1990, diede una versione estremamente chiara ed esauriente della vicenda. Vorrei soltanto chiederle quali potevano essere le conclusioni di questa esposizione molto ampia e precisa; mi pare che allora lei fosse orientato a dire che il grave fatto che si era ^{configurato} ad Atlanta in fondo fosse dovuto alla vertiginosa accelerazione di movimento nel mondo della banca moderna, alla difficoltà di controllare i sistemi informatici e alla grande abilità con cui la filiale di Atlanta aveva sfruttato il sistema informatico. Mi pare che in fondo lei accedesse alla tesi allora dominante, cioè che tutto fosse opera di una specie di genio del crimine come Drogoul e che non si dovesse ^{no} ricercare altre responsabilità.

Credo che lei si sia reso conto che dal lavoro della nostra Commissione risulta che il quadro è un po' più com-

plesso, in quanto risultano grandi carenze di controllo e anche una situazione che può essere compresa con la tumultuosa espansione nella Banca negli ~~anni~~^{anni} '80, che però ha comportato uno scollamento tra il centro e l'area americana. Abbiamo individuato anche delle lotte di potere all'interno della banca e quindi la situazione è più complessa di quello che si poteva immaginare in un primo periodo. Ritiene che il suo iniziale giudizio debba essere rivisto oppure mantenuto?

CARLI , ministro del tesoro . Mi pare di ricordare che nelle precedenti audizioni feci riferimento a delle carenze organizzative; mi pare che nella relazione odierna ho messo in evidenza che ulteriori approfondimenti hanno consentito una più completa identificazione e ciò ha consentito di procedere ad una riassetto organizzativo, che in parte è compiuto e in parte in corso di compimento.

Quanto all'accenno più generale fatto dal Presidente all'inizio dell'audizione, voglio rilevare che la finanza internazionale soffre sempre di più di incidenti gravi - lontani e meno lontani - perchè la quantità di operazioni che si intrecciano nel sistema finanziario internazionale rende sempre più ardua l'identificazione dei comportamenti, leciti e illeciti.

Da quanto da me esposto vorrei apparisse chiaramente che nei limiti delle cose fattibili si sta cercando di imprimere alla BNL una organizzazione che le consenta ad un tempo di mantenere la propria collocazione sul mercato interno e internazionale e ^{che} implichi un adeguamento della organizzazione ai più complessi problemi che si presentano in un sistema sempre più caratterizzato dall'intreccio dei rapporti.

Il Presidente mi ha rivolto una domanda su quali iniziative si intendano assumere per contenere questo fenomeno.

In proposito desidero ricordare due circostanze; durante il semestre di presidenza italiana in sede comunitaria abbiamo approvato la direttiva concernente la collaborazione ~~internazionale~~ internazionale in materia di repressione dei fenomeni connessi al riciclaggio di denaro derivante da operazioni illecite. All'inizio dell'incontro di Maastricht il nostro Presidente del consiglio si è associato alla proposta di dichiarazione, allegata al trattato, con la quale le parti contraenti riconoscono l'opportunità di collaborazione *alla* definizione istituzionale *della* materia finanziaria. *Cio'* per diversi intenti, ma tra questi viene indicato quello di contrastare le distorsioni nella circolazione di capitali e le agevolazioni derivanti dalla facilità di spostamento da un paese ad un altro, fino al finanziamento di traffici illeciti. Questa dichiarazione è allegata al trattato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carli per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori terminano alle ore 13,45)

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI DOMENICA 22 DICEMBRE 1991

—————

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE	Pag. 181	
ACQUARONE	181	

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Sui lavori della commissione

PRESIDENTE. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di lavoro, la Commissione ha approvato alla unanimità un rapporto preliminare, che contiene le valutazioni politiche sulla vicenda oggetto dell'inchiesta. Il rapporto verrà consegnato in mattinata al Presidente del Senato.

ACQUARONE. Attiro l'attenzione del Presidente e dei commissari su un fatto che potrebbe rivestire una notevole importanza. Voi tutti ricorderete che, nella seduta di Commissione del 5 dicembre, il Presidente della Banca nazionale del lavoro, prof. Cantoni, ha chiaramente affermato che il presidente Nesi, dopo aver dato le dimissioni, aveva però richiesto di prestare i suoi servizi come consulente alla BNL e che questa richiesta del presidente Nesi era stata respinta. Adesso siamo invece venuti a conoscenza di dichiarazioni del dott. Nesi - dichiarazioni suffragate da specifica documentazione - che offrono una versione dei fatti completamente diversa. Mi domando se, per la dignità della Commissione, sia tollerabile questa situazione.

PRESIDENTE. La Commissione ha senza alcun dubbio il diritto - ed anzi il dovere - di accertare che le testimonianze ad essa rese siano veritiere e complete, anche su episodi - come questo dei rapporti di consulenza tra l'ex-presidente Nesi e la BNL - che concernono solo indirettamente l'oggetto dell'inchiesta.

Ricordo che io stesso, nella seduta del 20 dicembre 1991, ho dato lettura, su richiesta del dott. Nesi, di una lettera da lui inviata, che si riferiva alla testimonianza resa innanzi alla Commissione dal Presidente della Banca nazionale del lavoro, prof. Giampiero Cantoni nella seduta del 5 dicembre 1991. In tale occasione il prof. Cantoni aveva affermato, tra l'altro, che il Comitato esecutivo della Banca aveva espresso parere contrario sulla domanda avanzata dal prof. Nesi per il conferimento di un incarico di consulenza presso l'Istituto.

Però dalla lettera dell'ex Presidente della BNL risulta ora una versione dei fatti diametralmente opposta a quella data dal prof. Cantoni nella sua testimonianza. È necessario chiarire bene i termini di questa

contraddizione. Propongo pertanto che, in una prossima seduta, la Commissione convochi, per un confronto, il dott. Nesi e il prof. Cantoni.

Conviene la Commissione.

I lavori terminano alle ore 11,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 185, 189 e <i>passim</i>	TOSCANO	Pag. 185, 189 e <i>passim</i>
FORTE (PSI)	200, 201 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI)	195, 199 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	192, 193 e <i>passim</i>		

Presidenza del Presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

Testimonianza del dottor Ugo Toscano, già ambasciatore italiano in Iraq

Viene introdotto il dottor Ugo Toscano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la testimonianza del dottor Toscano, già ambasciatore d'Italia in Iraq.

Desidero innanzitutto ringraziare l'ambasciatore Toscano per essere intervenuto. Ho già avuto modo di riferire alla Commissione i contenuti della lunga conversazione telefonica avuta in precedenza con il dottor Toscano, che probabilmente sarà in questa sede da lui confermata: tuttavia si è ritenuto opportuno convocare questa riunione al fine di procedere ad alcuni approfondimenti.

Prima di procedere nella testimonianza, la invito, dottor Toscano, a prestare giuramento.

TOSCANO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Dottor Toscano, Lei ha ricoperto l'incarico di ambasciatore d'Italia in Iraq dal novembre 1986 all'8 maggio 1990: avrà conosciuto quindi i rapporti intercorsi tra l'Italia e l'Iraq (dalla fornitura delle navi ad altre operazioni) un po' per sentito dire e un po' per esperienza diretta. Ci vuol dare qualche notizia in proposito?

TOSCANO. Ho conoscenza del negoziato riguardante la fornitura delle navi Fincantieri, che risale al 1978, anche se il relativo contratto è stato formalmente siglato nel 1982, quando già era in corso la guerra tra Iran e Iraq. Non ebbi ad occuparmi direttamente della cosa: mi trovavo a Roma nel Gabinetto del Ministero delle partecipazioni statali con il ministro Bisaglia e sentii parlare della fornitura. Non posso testimoniare fatti specifici, se non che ho partecipato alla gioia della conclusione del contratto: i nostri cantieri erano senza lavoro e sindacati, datori di lavoro, uomini politici, tutti lottavano per concludere questa fornitura che avrebbe dato lavoro ai cantieri per una decina di anni.

L'Iraq aveva in qualche modo distribuito i ruoli tra i suoi fornitori di armi a livello internazionale: per l'aviazione aveva preferito la Francia, per i carri armati l'Unione Sovietica e per le navi l'Italia.

Ricordo che ci fu qualche esitazione a scegliere l'Italia, temendosi a Baghdad, che l'esistenza a Roma di un Governo di larga coalizione - era composto allora di cinque partiti - potesse in qualche modo creare delle difficoltà nei rapporti tra i due Paesi, ma tutti noi facemmo in modo di superare tali difficoltà e l'accordo andò in porto.

I guai scoppiarono quando si cominciò a capire che l'Iraq aspirava ad affermarsi quale potenza di rilievo a livello regionale. Per comprendere determinati fenomeni del nazionalismo iracheno è forse utile ricordare anche la storia del nostro Risorgimento: noi abbiamo condotto quattro guerre contro l'Austria nell'intento di realizzare la nostra unità e la nostra indipendenza. Occorre effettivamente andare indietro negli anni con la memoria, se si vuole comprendere la storia dell'Iraq. L'Austria di quei luoghi era lo Scià di Persia (Iran), che in un modo o nell'altro teneva a bada i paesi circostanti, in particolar modo l'Iraq attraverso la continua insurrezione curda a Nord e l'inquietudine degli sciiti a Sud del paese. E in effetti se il petrolio del Nord fosse caduto sotto il controllo dei curdi e il petrolio del Sud fosse stato in mano sciita, la maggioranza araba e sunnita che si trova al centro della regione sarebbe stata scaraventata indietro di secoli.

La politica dell'Iraq, che voleva affermarsi come stato-nazione fu quella di consolidarsi dapprima all'interno e di stabilire buoni rapporti con le due maxi-potenze della regione, l'Unione Sovietica e l'Iran, per poi affermare più vigorosamente la propria indipendenza. Questo disegno non era chiaro all'Occidente, anche perchè il senno è sempre un po' il senno di poi, ma certamente questo era il disegno del Ba'ath, il partito laico-progressista che, tra l'altro, propugnava la parità tra uomini e donne, permetteva alle donne di non portare il velo e di entrare nelle università e nella vita attiva e rispettava i 600 mila arabi cristiani che vivono in Mesopotamia. Pian piano è finito per diventare un regime poliziesco, per premere sulla popolazione al fine di concentrare le risorse che gli consentissero di armarsi e di realizzare l'indipendenza e la «grandezza nazionale».

Ritengo sia questa l'ottica nella quale vadano visti gli accadimenti e i rapporti dell'Iraq con l'Occidente negli ultimi venti anni. Saddam Hussein è stato avvantaggiato nella sua politica, dalla rivoluzione islamica in Iran, dall'avvento di Khomeini e non ultimo dal fatto che i khomeinisti a un certo punto presero in ostaggio (cosa mai vista) tutta l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran per 444 giorni: a quel punto il Rais credette di percepire un certo incoraggiamento da parte dell'Occidente, verso un ruolo di potenza che fosse in grado di controbilanciare - e se del caso punire - l'arroganza degli iraniani. Questo incoraggiamento gli fu confermato un po' anche dal fatto che non ebbe difficoltà a ricevere forniture militari da parte dei due blocchi, l'Alleanza Atlantica e il Patto di Varsavia.

Va detto altresì, per le forniture militari, che i termini dell'operazione erano interessanti, dato che l'uomo pagava *cash*, con soldi ricavati dalla vendita dei prodotti petroliferi (una rendita di circa 15 miliardi di dollari all'anno). Egli disponeva dunque di una cifra considerevole, che gli consentiva: di sviluppare il paese, di costruire una grande capitale moderna, di migliorare le sorti del popolo e di armarsi, un insieme di cose abbastanza insolito (burro e cannoni).

Il petrolio di per sè forniva una somma considerevole. Ad esso si aggiungevano normali redditi del bilancio nazionale: agricoltura, artigianato, servizi da utilizzarsi secondo la dottrina del partito Ba'ath.

Poi scoppiò la malaugurata guerra contro l'Iran. Il dittatore non ricordava l'episodio di Valmy. Attacò l'Iran e provocò la riunificazione di tutte le fazioni persiane di fronte ad un simile affronto, a un simile pericolo. A Baghdad, alla vigilia della guerra, si diceva che a Teheran c'era un governo ad ogni quadrivio e che quindi quello era il momento opportuno per attaccare e liberarsi dall'oppressione iraniana, dagli aiuti che l'Iran forniva all'insurrezione curda e dai messaggi rivoluzionari, fondamentalisti, populistici che Teheran continuamente lanciava agli sciiti iracheni. Quello era il momento. Soltanto, la strada per Teheran è in salita e l'esercito khomeinista era ancora in possesso dei mezzi dello Scià, almeno in parte. Quindi, Saddam Hussein venne subito ridotto a mal partito e privato della sua principale fonte di finanziamento: l'esportazione del petrolio. Gli furono infatti subito distrutte le piattaforme di sbocco a Sud e chiuso l'oleodotto siriano a Nord.

Dovette in un certo modo ritirarsi e confinarsi in una guerra di logoramento. Dobbiamo tener presenti le condizioni in cui si è trovato: l'esercito combatteva in un deserto dove ci sono 50 gradi all'ombra per 6/7 mesi all'anno. Tuttavia, Saddam non si perse d'animo: si fece costruire, anche con il nostro aiuto (in quanto subappaltatori) una nuova via per l'esportazione del suo petrolio che passava ad Est attraverso la Turchia e ad Ovest attraverso l'Arabia Saudita. Mi riferisco al cosiddetto «oleodotto strategico» che permetteva di portare il petrolio da Sud in quelle due direzioni, ovviando quindi all'oleodotto siriano, che Damasco aveva chiuso, e a quello di Bassora che gli iraniani avevano distrutto. Pertanto, dopo la costruzione di questo condotto strategico, Saddam Hussein fu in grado di ricominciare una guerra più attiva e di fornirsi di nuove armi (che peraltro tutti i paesi produttori gli hanno venduto, se si esclude l'Italia che, con manovre varie, è riuscita a non consegnargli la nota squadra navale). Si deve riconoscere che nel caso in esame, il nostro paese ha un merito di far valere, aspetto che non mi sembra che la stampa abbia sufficientemente preso in considerazione. Forse la stampa non l'ha fatto perchè si è trattato di un fatto costoso per la Fincantieri, per l'IRI, per l'erario pubblico. Ma anche la politica estera ha un costo: noi abbiamo scelto di non fornire delle armi così sofisticate, dei veri gioielli, delle navi moderne di prima qualità di cui la nostra tecnologia può andare orgogliosa. Siamo riusciti in questa manovra senza neanche arrivare ad una rottura irreversibile con gli iracheni. Siamo riusciti a non consegnare le navi dicendo che loro non avrebbero saputo dove metterle, che se le avessero fatte transitare nel Mediterraneo centrale gli israeliani le avrebbero potute distruggere. Gli abbiamo promesso che avremmo continuato a costruirle e che poi un giorno si sarebbe forse presentata l'occasione, in un contesto di pace, per consegnarle. In effetti, l'Iraq le aveva pagate per metà e quindi aveva un forte titolo per la consegna.

Ci trovavamo anche di fronte ad un rilevante problema di attendibilità, in quanto paese produttore di navi. Infatti, altri stati acquirenti avrebbero potuto dire che gli italiani firmavano contratti di fornitura e poi lasciavano i compratori a metà del guado, non

consegnavano la merce. Abbiamo affrontato, quindi, un problema molto complesso, pagando un costo elevato. Siamo però riusciti a seguire una linea che, a mio avviso, parlando di politica estera, era l'unica linea da perseguire, come poi i fatti hanno dimostrato.

Per quanto riguarda l'episodio della BNL, devo dire che ne sono venuto a conoscenza al rientro dalle mie vacanze estive del 1989. Sono andato in ferie nel luglio del 1989 e quando son tornato a Baghdad ho letto sul *Financial Times* un trafiletto che si riferiva alla BNL di Atlanta. Fui dapprima colpito dal nome della città ma non da un punto di vista bancario. Ignoravo che la BNL avesse succursali in quella città, che del resto sapevo in pieno sviluppo. Quindi, ho letto questo articolo e sono trasecolato. Certamente il *locus sceleris* era ad Atlanta, non a Baghdad. E queste cose di solito si fanno in gran segreto: se c'era un crimine, c'erano due contabilità, una delle quali - da quanto ho poi letto sui giornali - veniva tenuta a casa da Drogoul. Un'altra circostanza che spiega come il segreto sia riuscito a durare tanto tempo è rappresentata dal fatto che molto abilmente Drogoul finanziava soltanto imprese straniere e non italiane. Delle 2.500 operazioni - come ho detto alla Magistratura ordinaria - 2.499 risultarono stipulate con imprese straniere. Certamente un'impresa straniera non sarebbe mai venuta in Ambasciata a dirci che stava facendo un buon affare a danno di questa o quella impresa italiana. In 40 anni di carriera non ho mai visto un'impresa che è andata a rivelare i suoi segreti alla concorrenza.

Inoltre, penso che al mantenimento del segreto abbia anche contribuito il regime iracheno, un regime di polizia, molto severo. Dovete tener presente che gli stranieri non possono avere contatti con il pubblico locale. Come gli altri ambasciatori ho sempre invitato alla Festa nazionale 150 personalità irachene, ma ho visto sempre soltanto due funzionari comandati venire a queste feste. È vero, noi siamo, come essi dicono, il popolo del libro; noi abbiamo la Bibbia, loro il Corano e per questo motivo ci rispettano: però siamo sempre degli infedeli (c'è questo pregiudizio). Comunque, non sono mai venuti in massa all'Ambasciata anche per la paura di essere accusati di qualche indiscrezione, di essere deferiti al Tribunale rivoluzionario, la cui procedura spesso si conclude con una condanna a morte. Quindi, ci fu sempre molto riserbo.

Dopo lo scandalo ho capito che l'affare di Atlanta era stato trattato a livello di Governatore della Banca centrale, di vice Ministro dell'industria e di Ministro del commercio. Se avessero menzionato la Banca Nazionale del Lavoro me ne sarei accorto dato che nella lingua araba manca il suono della «o» e la parola «lavoro» viene pronunciata «lavor». Sono stati molto abili a non pronunciare mai quella parola in tanti mesi.

Con la BNL c'erano rapporti legati allo scadenzamento degli interessi: veniva un certo Monaco per discutere di come questi interessi potevano essere fatti slittare ad epoche successive. C'erano evidentemente due «banche nazionali del lavoro»: quella ufficiale, che trattava vecchi debiti iracheni, e quella segreta, che stava ad Atlanta e prestava somme pazzesche ad imprese non italiane. Questa è la spiegazione che mi sono dato dei fatti: che si trattasse di un segreto molto ben guardato, altrimenti non ci sarebbe stato alcun motivo per tenere nascoste

all'Ambasciatore d'Italia delle operazioni per le quali normalmente vengono fatti elogi. Mi avrebbero potuto dire: «Ambasciatore, grazie a voi siamo riusciti a realizzare questo o quest'altro oppure «Grazie alla Banca Nazionale del Lavoro...». Certo, non si tratta di prove, ma mi sembrano questi degli indizi pesanti di una possibile malafede da parte loro.

Non ho altro da aggiungere, ma sono pronto a rispondere alle vostre domande.

Vorrei soltanto ricordare che rimasi in Iraq fino a quando iniziarono i guai con il Kuwait. La nostra legge prevede che al compimento del sessantacinquesimo anno di età si cessi dal servizio; il ministro ha cercato di tenermi ancora un paio di mesi, ma i colleghi giovani non vedono mai di buon occhio - giustamente - queste proroghe oltre i limiti di età.

PRESIDENTE. Quando scoppiò lo scandalo fu investito del caso?

TOSCANO. Sì. Ricevetti una telefonata dal presidente Nesi, il quale mi chiese di aiutarli perchè c'era stato un impiegato infedele che aveva compiuto delle grosse fesserie ad Atlanta; mi disse che avrebbe inviato in Iraq una commissione per indagare.

Io gli risposi che avrei messo a disposizione di quella commissione l'addetto commerciale, dato che l'ambasciata ha tra le sue funzioni anche quella di promuovere gli scambi economici in generale.

Venne così una commissione presieduta dal vice presidente Paolucci, accompagnato da Di Vito, Monaco e dall'avvocato Pico. Preparammo a lungo l'incontro con gli iracheni immaginando vari scenari, ma gli iracheni furono molto freddi e sobrii; essi ci dissero che noi avevamo preso degli impegni verso di loro ed essi avevano preso degli impegni verso di noi attraverso un contratto di credito bancario, che noi avevamo fornito loro del denaro dietro promessa di pagamento degli interessi e di rimborso delle quote di capitale. Essi avevano agito perciò in buona fede e ci sollecitavano a continuare quel tipo di collaborazione.

Da parte italiana ci furono delle proteste; non essendo quella la sede in cui si potesse parlare di frode si disse che non eravamo di fronte ad un contratto normale bensì ad operazioni non coincidenti con le norme di buona gestione di una banca, che prevedono che non si possa prestare ad un solo cliente più di una certa percentuale del capitale sociale della banca; ma essi ci risposero che quelle erano questioni interne, nostre e che non volevano affrontare simili discussioni: avevano stipulato e basta. La commissione dovette così tornarsene con le pive nel sacco. Il ministro dell'industria Kamil successivamente mi chiamò e mi chiese se ci conveniva sollevare tutto quel polverone, aggiungendo che essi ci avrebbero regolarmente pagato tutti gli interessi e le quote di capitale. Mi rammentò che il giorno in cui questo investimento non fosse stato più «performante» sarebbe diventato un grosso buco, dal momento che dall'attivo della Banca sarebbe passato tra le passività, comparando così due volte negativamente nel bilancio, senza contare tutti gli altri interessi che avevamo con il loro paese (c'erano molti crediti ancora insoluti).

Egli mi fece anche due confidenze, delle quali una ritengo di poter qui riferire: mi confidò che le riserve in valuta e in oro irachene non consentivano più di coprire i debiti; in base al Club di Parigi l'Iraq avrebbe dovuto distribuire i pagamenti, in parti uguali, ai vari Paesi creditori; ma l'Iraq non riconosceva il Club di Parigi bensì solo gli accordi bilaterali coi singoli creditori; potevano dunque preferire l'Italia nei rimborsi e altri pagamenti, sempre che li avessimo aiutati nella vicenda con la BNL. La seconda confidenza riguardava le navi, ma dato che eravamo in una situazione di inadempienza preferirei non entrare nel merito della questione.

PRESIDENTE. Per una transazione?

TOSCANO. Mi parve la proposta di un pacchetto. In quel momento nessuno si immaginava che ci sarebbe stata una guerra nel Kuwait. Tutti gli ambasciatori stranieri presenti a Baghdad sostenevano che dopo 8 anni di guerra, dopo tante distruzioni e tante morti, dopo aver perso 70 miliardi di dollari di valuta, il Paese era ridotto a zero e non avrebbe fatto un'altra guerra. Poi, invece, è successo quello che è successo e quindi le possibilità di rimborso dell'Iraq sono ulteriormente peggiorate al punto che non credo ci si possa più contare per decenni. Molto probabilmente riusciremo ad ottenere una somma simbolica a titolo di interessi sugli interessi impagati.

PRESIDENTE. Quindi, dal 1986 al 1989 esistevano praticamente due parallele che non si incontravano mai. Baghdad sarà anche una città grande, ma quanto si è verificato non è possibile: se una stessa azienda manda delle persone, è possibile ed è pensabile che funzionari di quella stessa azienda non si siano mai incontrati (non dico in un giorno o in un mese, ma in tanti anni)?

TOSCANO. In un Ministero purtroppo succedrebbe, ma i Ministeri sono più grandi delle aziende.

PRESIDENTE. In sostanza, c'era un canale clandestino. Si capisce l'interesse dell'Iraq a tenerlo riservato, ma ciò che mi riesce difficile comprendere è come mai dei funzionari dello stesso istituto non si siano mai incontrati.

TOSCANO. Ho letto sull'*International Herald Tribune* che c'erano due contabilità; poi Drogoul abilmente riusciva...

PRESIDENTE. Non è questa la domanda che volevo rivolgerle. C'è un albergo molto importante (*Rashid*) dove generalmente si recavano questi funzionari. Certamente non portavano una divisa, ma potevano comunque riconoscersi. È possibile che non gli sia sorto il dubbio che lavoravano nella stessa azienda? Non si tratta di fatti occasionali, ma di un rapporto che è stato tenuto per anni.

Lei conosceva l'ambasciatore degli Stati Uniti? Era un uomo o una donna?

TOSCANO. Era una donna, una persona notevole (la conoscevo bene); è stata molto criticata dalla stampa statunitense. Si trattava di un funzionario di carriera; parlava arabo e mi sembrava intelligente e capace. Devo dire sinceramente che l'apprezzavo.

PRESIDENTE. Conosceva l'ambasciatore dell'URSS?

TOSCANO. Era molto malato e io mi recavo da lui per obbligo, come il cerimoniale prescrive. Comunque, mi intrattenevo molto poco per incontrarmi poi con il numero due, che era un uomo attivo, capace, in buona salute e ottimo arabista. Mi recavo dai russi quasi una volta al mese e quindi, in pratica, le visite che facevo erano due (una puramente protocollare e l'altra sostanziale). I sovietici sembravano sempre che sostenessero molto l'Iraq; erano molto bene informati.

PRESIDENTE. Tutto l'armamento pesante era sovietico.

TOSCANO. Sì.

PRESIDENTE. Gli aerei erano francesi?

TOSCANO. C'erano anche aerei sovietici, ma erano di qualità inferiore. C'erano i Mig-29, che sembra fossero di ottima qualità, ma non erano in gran numero. C'era poi un altro tipo di aereo, di cui non ricordo il nome, che però veniva adoperato poco perchè non aveva grandi capacità (si trattava di un caccia bombardiere un po' obsoleto).

PRESIDENTE. Era un paese armato?

TOSCANO. Sì. A visitarlo, sembrava quasi un paese di stile fascista, nel senso che c'erano i balilla, gli avanguardisti, le esultanze della massa, il culto della nazione e della patria. Innanzitutto veniva richiesto il sacrificio supremo al cittadino in caso di bisogno. Mi riferisco anche a quell'idea di grandezza presente in Iraq erede della Mesopotamia, culla della civiltà. Saddam Hussein non si è identificato tanto con Saladino, il vincitore dei crociati, quanto con gli imperatori babilonesi e probabilmente voleva rifarsi alla loro gloria.

In questo paese c'era un armamento considerevole. Per esempio, disponeva di una grande divisione corazzata pesante che veniva trasportata da enormi autocarri. In sostanza, per non far transitare sulle strade i carri armati pesanti, che al massimo possono andare alla velocità di 50-60 chilometri all'ora, li trasportava su dei grossi camion, la notte. In questo modo il comando era in grado di muovere una divisione corazzata dal fronte centrale al fronte Sud, e viceversa, in una sola notte. Quindi, erano in possesso di uno strumento poderoso che ha consentito di evitare problemi al centro e tenere sotto controllo il retro fronte sud salvando la città di Bassora dagli assalti delle guardie rivoluzionarie iraniane. Invece, quello che gli mancava completamente era la marina perchè gli era stata subito affondata dagli iraniani all'inizio delle ostilità e successivamente noi non avevamo consegnato le note navi.

RIVA. Signor Presidente, voglio rivolgere all'ambasciatore Toscano poche domande.

Mi sembra di aver capito che l'ambasciatore ha seguito in particolare modo, come vicenda di rapporti anche finanziari, la coda della nota questione delle navi, più che altre questioni. Nella coda di tale questione c'era la presenza, periodica e ricorrente, del dirigente della BNL dottor Monaco, che trattava - immagino - con gli iracheni le condizioni relative al protrarsi dei finanziamenti.

TOSCANO. No, il dottor Monaco trattava i vecchi rapporti (se possiamo chiamarli così) in sofferenza per forniture non militari. La BNL non ha finanziato la fornitura delle navi.

RIVA. A lei non risulta?

TOSCANO. Mi risulta il contrario. C'è stato per le navi un rapporto intergovernativo. In sostanza, noi abbiamo venduto queste navi con un rapporto che non richiedeva una garanzia SACE; e non credo ci sia stato un rapporto finanziario gestito dalla Banca Nazionale del Lavoro con riferimento a questa vicenda.

Monaco trattava la conduzione di crediti che erano entrati in sofferenza a seguito dell'interruzione della fornitura delle navi italiane all'Iraq, non finanziamenti direttamente legati a quella fornitura ma che erano entrati in sofferenza a seguito della crisi dei rapporti finanziari creditizi italiani provocata dall'interruzione della fornitura delle armi.

RIVA. Allora, la domanda è: questi crediti sono entrati in sofferenza quando, come e perchè?

TOSCANO. Sono entrati in sofferenza due volte. La prima volta quando, nel 1982, il prezzo del petrolio e il tasso di cambio del dollaro ridussero improvvisamente i redditi in valuta dei paesi produttori e allora ci fu crisi. Noi stavamo fornendo, per esempio, una centrale elettrica, quella di Dawra, a Baghdad e altre forniture di cui potrei dare anche l'elenco; dunque avevamo i normali rapporti che si possono avere con un paese ricco di petrolio: noi compriamo il petrolio, in questo paese si crea quindi una disponibilità in valuta, il paese stesso la spende sul nostro mercato e noi abbiamo interesse a che esso la spenda sul nostro mercato; naturalmente il commercio avviene sempre attraverso le banche. Improvvisamente questi redditi in valuta, che dovevano servire a fare certi pagamenti dilazionati, vengono a mancare; allora il paese si muove e viene a dire: «Caro creditore, guarda che io quella tal cambiale non te la potrò pagare; per favore, rimettimela a più in là».

RIVA. Di questo, diciamo, trattava il dottor Monaco nelle sue spedizioni.

TOSCANO. Non era la sola banca, la BNL; essa non aveva il monopolio. Ogni impresa aveva la sua sofferenza.

RIVA. Lei non è mai stato colto dal dubbio che una forma di compensazione all'interno dei negoziati per i crediti in sofferenza nei confronti di BNL fosse l'apertura di un canale privilegiato attraverso Atlanta?

TOSCANO. Mi sembra che ad Atlanta si sia aperto un fiume di crediti a seguito di un primo limitato successo bancario. Mettiamoci nei panni degli iracheni: ad un certo momento, dopo che il signor Drogoul era riuscito a strappare alle banche americane il finanziamento dei crediti CCC, quelli per i *surplus* agricoli americani, che di solito erano gestiti da banche americane, Drogoul stesso arditamente concesse dei tassi ancora più bassi e riuscì così a servire, diciamo, l'Iraq. Poi, non so come, la cosa si gonfiò e si arrivò a questo pasticcio.

RIVA. Appunto, la mia domanda era questa: Lei non è mai stato sfiorato dal dubbio (anche perchè all'inizio queste cose non le faceva Drogoul) che l'apertura della filiale di Atlanta e l'acquisizione di crediti, di operazioni finanziarie sul programma americano con facilitazioni all'Iraq facesse parte di possibili accordi complessivi tra BNL e Iraq per risolvere i vari problemi aperti?

TOSCANO. In un certo senso sì, perchè la cassa era una e il denaro usciva da quella cassa ed entrava in quella cassa. Quello che mi sembra però ben chiaro è che la questione navale, che era la più grossa, sia sempre stata una cosa trattata a parte.

RIVA. Ma io sto parlando a questo punto del sistema BNL, del sistema del contenzioso - chiamiamolo così - aperto fra il gruppo BNL e il Governo iracheno.

TOSCANO. Certo. Per esempio, quando noi stavamo trattando la questione BNL, dopo lo scandalo, facevamo considerazioni come questa: il GIE sta costruendo centrali elettriche in Iraq per mezzo miliardo di dollari; siccome l'Iraq non è in grado di pagare subito, questo rapporto del GIE noi lo buttiamo sul piano del negoziato, per dire: «Vi stiamo costruendo queste centrali, non le state pagando, perchè pretendete che si vada fino al cento per cento delle erogazioni BNL? Oppure datevi la pena di pagare le centrali GIE». Ma era un negoziato politico; ogni cosa che potevamo immaginare per cercare di commuoverli o di smuoverli l'abbiamo tentata.

RIVA. In questo senso voi avevate quindi l'autorizzazione del nostro Governo a buttare sul piatto questo o altri argomenti?

TOSCANO. L'ambasciatore non è necessario che abbia delle istruzioni specifiche.

RIVA. Lei le aveva, comunque? Non ha avuto istruzioni specifiche?

TOSCANO. No; io ho avuto delle istruzioni nel senso di cercare di risolvere il problema nel migliore dei modi, sia dal punto di vista

finanziario sia dal punto di vista politico. Poi il «come» lo «Stato Maggiore» ha sempre difficoltà a realizzarlo direttamente; Lei deve immaginare un comandante di reggimento che è sul posto e a cui si dice: «Tu tieni la posizione; poi, dove scavi le trincee, eccetera, lo sai tu», e questo è un po' quello che si chiede a tutti gli ambasciatori nei momenti di crisi.

RIVA. Lei ebbe in qualche misura una parte nella preparazione dei negoziati che portarono alla conclusione dell'accordo di Ginevra?

TOSCANO. Io intervenivo tutte le volte che una commissione della BNL veniva a Baghdad e allora la mettevo al corrente del *background* della situazione, davo suggerimenti (peraltro, suggerimenti di un inesperto, perchè erano cose bancarie); ma non ho mai partecipato a riunioni a Roma, non sono mai stato convocato...

RIVA. Non dico a Roma; parlo degli aspetti preparatori.

TOSCANO. ... e nemmeno in altre sedi, sempre e soltanto a Baghdad.

RIVA. Ecco: l'atteggiamento degli iracheni, quando lei metteva anche sul piatto altre questioni, come questa delle centrali elettriche in costruzione o eventualmente altre, come quella delle navi, era di guardare le cose complessivamente o di guardarle disgiuntamente?

TOSCANO. Lì noi trattavamo la questione di BNL e il nostro scopo era quello di ottenere che loro continuassero ad adempiere alle loro obbligazioni, consentendo a noi qualche deroga nell'adempimento delle nostre, cioè delle erogazioni che ancora non erano fatte, al limite addirittura di farci restituire dei soldi (anche se nessuno normalmente restituisce mai niente in quel genere di trattativa). Siccome avevamo ancora da erogare, abbiamo suggerito di fare un «pacchetto»; però loro avevano il terribile argomento: «Ci avete ingannato con le navi, ci avete «affondato» la marina senza colpo ferire; e noi l'avevamo pagata per metà! Non stiamo a parlare del GIE e delle centrali elettriche, perchè allora che cosa dovremmo dire?». Insomma, fu una dialettica negativa.

RIVA. Lei era al corrente del fatto che BNL Italia aveva dirottato il finanziamento di esportazioni di aziende italiane attraverso BNL Atlanta? Per entrare nello specifico, in forma diretta e indiretta, le è mai stato chiesto di fare un intervento?

TOSCANO. No.

RIVA. In forma diretta o indiretta le è stato mai chiesto un intervento per il contenzioso relativo alla costruzione di una acciaieria da parte della Danieli di Udine? Un intervento promozionale o relativo al contenzioso finanziario apertosi dopo?

TOSCANO. Sul contenzioso finanziario no, ma sul versante promozionale sì. La *promotion* fa parte del lavoro normale dell'ambasciatore, il quale nei paesi ad economia di Stato ha effettivamente un certo peso: in quei paesi non è soltanto il prezzo della fornitura che conta. Ho lavorato nel settore economico anche con i paesi comunisti, quale l'Unione Sovietica: posso dirvi che il prezzo ha la sua importanza, ma per vincere una gara ci vogliono pressioni, interventi di ogni genere.

RIVA. Lei ha escluso, a parte il caso noto delle navi, forniture di tipo militare italiane all'Iraq. Come spiega allora la presenza massiccia, manifestatasi durante la guerra del Golfo, di mine italiane in Iraq e poste dagli iracheni in Kuwait?

TOSCANO. Le avevamo vendute molto tempo prima; si dovrebbe trattare delle mine della ditta Valsella. Ho letto la notizia sui giornali; non erano frutto di un contratto realizzatosi durante la mia gestione e d'altro canto non avrei potuto neanche impedirlo dal momento che siamo un paese in regime di libero mercato e un ambasciatore può fare semplicemente delle pressioni. Se l'imprenditore e l'acquirente raggiungono un accordo, l'ambasciatore non può intervenire.

GEROSA. Non c'era un *embargo* nei confronti dell'Iran e dell'Iraq?

TOSCANO. No, era necessaria per le forniture militari l'autorizzazione di un organo speciale, del quale fa parte anche un rappresentante del Ministero degli esteri, che si trova al Ministero della difesa. Per questo genere di operazioni occorre quella autorizzazione, altrimenti l'esportazione è illegale.

RIVA. A lei risulta che la SNIA Techint abbia fornito tecnologia nucleare all'Iraq?

TOSCANO. Nucleare no, però la SNIA Techint anni fa fornì un sistema per il filtraggio o la trattazione delle acque per un reattore, quel famoso reattore che poi gli israeliani distrussero. Ho appreso la notizia non per ragioni del mio ufficio ma perchè seppi che il responsabile della SNIA Techint doveva dormire ogni notte in un luogo diverso, avendo ricevuto delle minacce di morte. Questo sistema di filtraggio non era stato progettato specificatamente per quell'uso: gli iracheni erano soliti acquistare apparecchiature progettate magari per altri scopi e combinarle tra loro per finalità militari. Essi erano molto bravi (contrariamente a quello che la CIA pensava) nel far funzionare insieme manufatti che avevano finalità diverse per scopi di tipo militare. La stessa SNIA Techint non era tenuta a sapere che quel sistema di filtraggio doveva servire per raffreddare il reattore; solo quando ricevettero queste minacce capirono che l'impiego a Baghdad sarebbe stato di tipo diverso. Non è comunque un argomento che conosco bene e quindi non vorrei dire cose inesatte.

RIVA. Ha avuto notizia invece di forniture della SNIA B.P.D. relative a combustibili missilistici?

TOSCANO. No.

RIVA. Ha avuto notizia di forniture di tecnologie nucleari da parte di aziende italiane?

TOSCANO. No.

RIVA. Nè di apparecchi di centrifugazione?

TOSCANO. No; si potrebbe consultare a Roma, il vecchio archivio di Baghdad, ma non credo che si trovi traccia di tecnologie c o s i avanzate.

RIVA. Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio 1989 ricorda di avere avuto un incontro con una delegazione di esponenti di ditte italiane che si trovava in Iraq sotto l'egida della Camera di commercio italo-irachena?

TOSCANO. È strano che lei me lo chieda, dato che non esisteva ancora tale Camera di commercio: forse c'è uno sbaglio di sigla. La Camera di commercio italo-irachena è stata creata recentemente, poco prima dell'invasione del Kuwait. L'ambasciata irachena a Roma osteggiava molto la creazione di questa camera di commercio.

RIVA. Conosceva il signor Mariano Arienzo?

TOSCANO. Sì, veniva spesso a Baghdad nel tentativo di creare questa camera di commercio.

RIVA. Non ricorda di aver ricevuto una delegazione accompagnata dal signor Arienzo, della quale facevano parte esponenti di varie società italiane (Cogefar, SNIA B.P.D., Tubosider, Sider-Export e altre)?

TOSCANO. Non ricordo i nomi delle singole imprese. Ricordo le visite dell'ingegner Arienzo, ex funzionario della Selenia, che aveva la fissazione di creare una camera di commercio. Egli era stato Segretario generale della Camera di commercio italo-iraniana, ma fu estromesso ad un certo punto dagli iraniani: questo causò in lui un grande dolore, per cui pensò di creare una Camera di commercio italo-irachena. Naturalmente proprio per i suoi precedenti non trovava, benchè fosse un uomo molto attivo, grande eco; tutti gli rispondevano che aveva appena terminato i rapporti con la parte avversa.

Egli aveva comunque fama di essere un grande venditore. Quando era nella Selenia riuscì a vendere ai sovietici il radar per il controllo del traffico aereo civile, il primo radar interamente italiano ad essere venduto all'estero dalla Selenia, ditta creata con i resti della Raytheon, una società americana.

Aveva una buona fama e dunque riuscì alla fin fine a convincere un piccolo numero di persone a istituire questa Camera di commercio. Ma quest'ultima non è mai esistita di fatto, perchè l'ambasciatore iracheno a Roma (l'ho detto prima) presso il quale Arienzo è andato due o tre volte a propugnare questa Camera di commercio si riprometteva probabilmente di realizzare lui ciò che questa Camera voleva realizzare e quindi, con una scusa o con l'altra, ha sempre rifiutato il suo appoggio. Comunque, ciò non scoraggiava Arienzo che rinnovava le sue missioni.

RIVA. Ho notizia di due missioni: la prima è quella a cui lei ha accennato, che si sarebbe svolta tra il 28 gennaio e il 7 febbraio 1989; la seconda è successiva e si sarebbe svolta dall'8 al 18 aprile del 1989.

TOSCANO. Direi che forse ce ne è stata una terza. Mi sembra di ricordare un altro pranzo o cena nella mia residenza. Per principio ho sempre invitato tutti gli italiani presenti a Baghdad per qualsiasi motivo a colazione (o a cena se erano di rango elevato). Mi sembra di ricordare di aver ricevuto tre volte questo signore con i suoi compagni.

RIVA. A questi rapporti non hanno mai fatto seguito contratti o accordi per forniture?

TOSCANO. Non saprei dirle. Penso che siano stati un fallimento; ma non escludo che sia stato concluso qualche piccolo contratto. Dobbiamo tener presente che erano tempi difficili. Gli iracheni ci hanno firmato contratti per più di 2 miliardi di dollari, ma subordinati alla garanzia assicurativa SACE. Quindi, più che altro erano delle promesse di contratto, in quanto senza la garanzia assicurativa SACE non sarebbero divenuti esecutivi. Intanto, la SACE non dava alcuna garanzia, considerata la situazione, salvo per casi speciali; comunque aveva un atteggiamento molto prudente. Dopo scoppiò la guerra con il Kuwait e i pochi contratti che erano esecutivi andarono in malora.

RIVA. In una data che non ricordo si è svolta a Baghdad una specie di fiera della armi.

TOSCANO. Sì, è vero.

RIVA. Vorrei sapere se Lei l'ha visitata e se a questa esposizione erano presenti aziende italiane.

TOSCANO. Non erano presenti aziende italiane, ma erano esposti alcuni prodotti italiani: non si trattava di armi, ma direi di strumenti complementari rispetto alle armi. Per esempio, mi ricordo che c'era un *personal computer* della Olivetti ed altri prodotti di questo genere.

RIVA. Venivano proposti dei sistemi informatici?

TOSCANO. No, si trattava di cose molto più modeste: come uno

schermo del *computer*. Ciò che era impressionante era lo schieramento delle armi pesanti sovietiche e l'esposizione dei missili di fabbricazione irachena. In sostanza, si trattava di quell'insieme di missili con i quali praticamente l'Iraq è riuscito a metter fine alla guerra (quelli che raggiunsero in massa Teheran). In particolare, c'era un missile derivato dallo SCUD-B che aveva una lunghissima portata, ma un carico esplosivo di soli 250 chili. Disturbò molto la gente a Teheran, senza fare molti morti, ma condusse all'armistizio.

RIVA. Alcune forniture di armi italiane, come ad esempio le mine Valsella, non c'erano?

TOSCANO. Non c'erano.

RIVA. Allora, se questa fornitura avveniva era clandestina, non alla luce del sole.

TOSCANO. Alla fiera non c'erano mine Valsella. Ho già detto quali pochi prodotti italiani erano esposti. Più o meno era come tutte le altre fiere: c'era il pezzo grosso, la cosa impressionante, l'elicottero e poi il resto era rappresentato da tutto il possibile e immaginabile. Un paese in via di sviluppo, tutto ciò che rappresenta tecnologia avanzata lo mette in esposizione (e quindi c'era anche un piccolo *computer* italiano). Posso dire che non ho visto nè mitragliatrici, nè cannoni, nè missili italiani. Non c'era una partecipazione italiana alla fiera: c'erano soltanto alcuni prodotti italiani che integravano l'esposizione.

Siccome l'addetto militare italiano in quei giorni era stato convocato a Roma dal Ministro, non si era potuto recare a visitare la fiera. Quindi, andai io e anzi dovetti farmi aiutare dal suo collega francese per cercare di capire.

PRESIDENTE. L'addetto militare ha avuto un infortunio. In che anno?

TOSCANO. Non ricordo esattamente. Comunque si può risalire consultando i decreti. Si suicidò a Roma, quando già non era più addetto militare a Baghdad. Mi sembra che ciò sia avvenuto dopo la fine della guerra, quindi dopo l'armistizio di agosto, più o meno quando si è verificato lo scandalo della BNL, cioè nell'estate del 1989.

PRESIDENTE. Lei lo conosceva?

TOSCANO. Certo. Ha lavorato con me in Ambasciata ed era un ottimo funzionario, con capacità eccezionali (lo dissi anche alla magistratura inquirente romana). È raro trovare un addetto militare di quelle capacità. Purtroppo, dopo un viaggio in Oriente tornò in sede a Baghdad completamente cambiato: era un'altra persona.

PRESIDENTE. Era alla vigilia di una promozione?

TOSCANO. Sperava molto in una promozione che poi non venne.

GEROSA. Vorrei fare una domanda all'Ambasciatore, riallacciandomi al discorso delle armi. A volte in relazione a questo vertiginoso giro di denaro BNL Atlanta si è parlato di uno sfondo di traffico d'armi. Baghdad - come tutti abbiamo letto - era un mercato di armi, di grandi armamenti, era la capitale delle armi. Lei, attraverso addetti militari, notizie di Ambasciata, colleghi, ha mai saputo se c'è stato qualche traffico di armi verso l'Italia, verso i paesi europei o viceversa? Sa qualcosa che può essere legato a queste vicende?

TOSCANO. Noi avevamo queste grosse cose, le undici navi, che nessuno poteva nascondere; poi seppi, ma dalla stampa, di queste mine della Valsella. Ho visto spesso armi in sfilata, però armi specificamente italiane io non ne ho viste. Certo, al giorno d'oggi ci vuole una competenza notevole per distinguere.

Fui io a chiedere al procuratore della Repubblica di indagare su queste 2.500 operazioni BNL per vedere se, per caso, non ci fosse il finanziamento di cose militari italiane: non risultò, però mi sembra che ci fosse stato il finanziamento di un tornio; questo tornio poteva fare tante cose, tra l'altro un buco necessario a costruire un cannone, però questo tornio mi sembra veramente una sciocchezza rispetto alla fornitura di undici navi da guerra di quel calibro.

Sono cose che noi non nascondiamo e che non avevamo bisogno di nascondere: le armi si vendono a paesi che le comprano e si sa qual è la politica della NATO in proposito.

Gli eserciti nazionali preferiscono avere forniture nazionali per realizzare una specie di autarchia; questa autarchia un tempo era possibile, quando si trattava dei fucili modello 1891, perchè un'azienda industriale poteva vivere sull'esercito italiano, su 320.000 reclute e 4 milioni di riservisti, poteva vivere sui fucili '91; oggi non è più possibile, bisogna ripartire i costi su grossi quantitativi di produzione e allora una parte delle armi andrà al nostro esercito nazionale, l'altra parte sarà esportata. Questa è stata sempre la nostra politica.

In sede NATO ci siamo però detti: «Ma non va bene se tutti esportano così, in maniera selvaggia: facciamo in modo invece che ci sia una specializzazione, una ripartizione internazionale per paese, una specializzazione del lavoro per paese». E allora questa autarchia, che prima era nazionale, adesso, malgrado la tecnologia moderna, si può quasi riprodurre in un'area più vasta, che è quella dell'Alleanza. A questo punto le aziende «viaggiano»: noi a un certo momento eravamo al quarto posto mondiale degli esportatori, avevamo ottantamila persone impiegate in quel settore, facevamo prodotti notevoli; adesso non so dove lavorino questi operai, ma non c'è mai stato da noi un gran segreto su tutto questo. Certo, occorre l'autorizzazione del comitato speciale e chi non l'aveva è incorso in un reato che deve essere punito.

GEROSA. Lei ci ha fornito un'analisi interessante, direi molto affascinante dell'atteggiamento verso quei paesi: da un lato c'era Saddam Hussein e il suo paese progressista, teso verso il futuro; invece in Iran vi era lo scià Reza Pahlevi e, in seguito, il gran pericolo per

l'Occidente. Però, negli anni in cui lei ha fatto l'ambasciatore, direi che c'è stato un capovolgimento, che Saddam Hussein è diventato lui il «diavolo» e allora tutta la politica è stata spostata in questo senso: ecco, da questo momento i favori a Saddam Hussein cessano, le navi non si danno più, quelli che possono essere gli aiuti si fermano e quindi, naturalmente, arriviamo al disastro BNL Atlanta, arriviamo alla guerra del Golfo, eccetera.

Su questo vorrei che lei completasse la sua analisi.

TOSCANO. Direi che c'è stata una grande frenata e questa frenata a noi in Italia è riuscita almeno in parte, in maniera spettacolosa, perchè undici navi da guerra di quel tipo, in quel mare, sono una flotta di ordine pari alla quarta flotta nel Mediterraneo: noi non gliela abbiamo data, non so cosa si può pretendere di più.

Va bene, dei reati o delle cose irregolari sono stati forse commessi da taluni imprenditori o impiegati; però nell'insieme mi pare che il comportamento dell'Italia sia stato esemplare: i francesi non si sono certo preoccupati più di tanto, nè i sovietici, che continuano del resto a vendere, o i tedeschi, che hanno fornito buona parte del materiale per le ricerche nucleari (benchè io non creda che Saddam Hussein fosse ad un anno o a sei mesi addirittura dalla realizzazione della bomba atomica).

FORTE. Volevo fare due domande. Una riguarda la domanda del collega Riva che era riferita alle forniture, diciamo, di possibile significato nucleare. In realtà i temi che noi abbiamo avuto di fronte sono due: uno è quello a cui lei si è riferito, di una fornitura che era – come dire? – generica di impianti, probabilmente di generazione di potenza, ma non necessariamente nucleari; l'altro invece è quello di una fornitura di *know-how* molto successiva, che, tra l'altro, era ancora in essere due anni fa, fatta dall'ENEA, mi sembra, prevalentemente, di cui è stato parlato qui e di cui un teste qui ci ha detto che sì, era una fornitura nucleare, tuttavia era di carattere sanitario, riguardava un *know-how* relativo al ciclo dell'uranio nel settore della ricerca: cioè, non era una fornitura di strumenti, era una fornitura di *know-how* al fine di fare delle ricerche che (ci è stato detto qui da un teste) però sembravano essere o non potevano non essere, insomma apparivano nel settore sanitario.

Ecco, io vorrei chiederle se lei è a conoscenza di questo tema e se la sua opinione è anche, appunto, che questa fornitura avesse questo significato sanitario oppure no.

TOSCANO. Io non ricordo questo, non ricordo che un funzionario dell'ENEA sia venuto in Ambasciata a trovarmi.

FORTE. Invece la seconda domanda è la seguente, molto più generale. Lei dice in sostanza (così mi sembra di capire; la mia domanda è per capire se il modo in cui io sintetizzo il suo pensiero è giusto oppure no, e questo mi sembra molto importante ai nostri fini generali) che la linea politica dell'Italia nelle sue istituzioni diplomatiche, possiamo dire in senso lato strategiche, cioè di politica estera in senso

stretto e di politica estera militare, non era di favore all'Iraq, in quella fase di cui abbiamo parlato, a differenza che per altri paesi come la Francia, in cui si manifestava una certa simpatia, ma era estremamente prudente e anche restrittiva, ed ha anche sottolineato che certi ardori degli operatori economici italiani erano poi soffocati dal fatto che la SACE non era propensa a fornire le garanzie, cioè che, in sintesi, la linea ufficiale della nostra politica estera economica, militare e politica non era propensa all'Iraq ma era anzi, nei limiti della prudenza, contraria, a differenza di altri, e che, se ci sono stati dei casi diversi, questi sono stati violazioni di questa linea avvenute in modo evidentemente illecito e non con l'appoggio delle istanze ufficiali. Questo lei ha voluto dire?

TOSCANO. Sì, esattamente questo.

RIVA. Salvo il caso Danieli.

TOSCANO. Il contratto della Danieli non è avvenuto poco prima dello scandalo?

RIVA. Si è avviato nel novembre 1988 e sarebbe stato concluso nella primavera 1989.

FORTE. Aveva l'appoggio del Governo.

TOSCANO. La realtà è sempre più complessa rispetto ai concetti: la filiale di Atlanta aveva cura di prestare soldi soltanto ad imprese straniere, per cui la Magistratura ha incontrato grosse difficoltà per ricostruire pazientemente tutte le operazioni.

FORTE. Ma oltre ai prestiti venivano adottati anche altri strumenti, i collaterali, per cui la filiale di Atlanta ha finanziato anche imprese italiane attraverso la fornitura di collaterali (fino a prova contraria in modo occulto), che figuravano come raccolti su banche terze o addirittura di proprietà dell'Iraq.

TOSCANO. Uno dei motivi di maggiore interesse per la filiale di Atlanta da parte degli iracheni è che concentrava le sue preferenze su imprese non italiane.

Il segreto è stato a lungo ben tenuto; ma è chiaro che alla fine, visto che tante imprese straniere (compresa la *General Motors*) avevano accesso a facilitazioni di origine italiana, anche gli imprenditori italiani hanno forse cercato di raggiungere le stesse fonti di finanziamento senza essere costretti a passare attraverso la SACE.

RIVA. In che senso gli imprenditori italiani si sono mossi? Quali passi hanno compiuto?

TOSCANO. Non sto riferendo qualcosa che conosco, sto facendo puramente una ipotesi: penso che imprenditori molto abili nell'usare tutti gli argomenti per accaparrarsi dei contratti, nel momento in cui sono venuti a conoscenza di simili facilitazioni, abbiano tentato anche questi argomenti.

FORTE. Quello di cui stavamo discutendo non erano però le spinte esercitate da imprese italiane ma l'eventuale favore del Governo italiano.

Alla mia richiesta di sintetizzare il suo pensiero Lei ha risposto dicendo che in generale il Governo italiano non era propenso ad appoggiare queste operazioni, a differenza di altri governi, e che dello stesso avviso era la SACE. Le è stato chiesto allora del caso Danieli e Lei ha risposto che la vita è più complessa di quello che concettualmente si potrebbe pensare: da ciò si potrebbe desumere che in questo caso il Governo italiano potrebbe aver dimostrato delle simpatie in via eccezionale. Lei invece ora afferma che la ditta Danieli ha esercitato delle pressioni nei confronti degli iracheni: giusto o sbagliato che sia, questo non c'entra con una eventuale copertura concessa dal Governo italiano.

RIVA. La copertura sarebbe stata ad opera della SACE, quindi da parte delle autorità italiane.

FORTE. La SACE però ci ha chiarito che quella copertura non era rischiosa dato che quella operazione, a differenza di altre, era assistita da altre operazioni, per cui il rischio legato al Paese veniva a cadere.

RIVA. Sul piano finanziario sono d'accordo; sul piano politico resta una eccezione, pur rispettando la posizione del senatore Forte.

FORTE. Il Governo italiano teneva questa linea. Nel caso Danieli la SACE ha dato delle assicurazioni, ma ha costituito pur sempre una eccezione rispetto allo schema tradizionale. Vorrei che questo concetto fosse chiaro, visto che interessa anche il discorso che stava affrontando il nostro teste senza una completa conoscenza.

RIVA. Noi disponiamo del rapporto steso dagli ispettori della Banca d'Italia sulla vicenda, che contiene un elenco delle imprese italiane le cui esportazioni verso l'Iraq sono state finanziate dalla BNL (non di Atlanta), tra cui alcune aziende a partecipazione statale: immagino che l'ambasciatore le conosca.

TOSCANO. Non saprei citarle a memoria, ma se vedessi un elenco potrei indicarle.

RIVA. Ad esempio la Fincantieri e l'Agusta.

TOSCANO. Sì, le ricordo. Abbiamo fornito, ad esempio, tre o quattro elicotteri Agusta per il trasporto del Presidente, che in seguito all'embargo non abbiamo potuto più riparare: in realtà ci sono stati mandati per le revisioni di prammatica e non li abbiamo più restituiti, per cui il Presidente iracheno è rimasto senza elicottero. Per questa ragione una volta mi dissero: «Se da voi qualcuno porta un orologio a riparare, l'orologiaio il giorno dopo non glielo restituisce? Ma che paese è il vostro?».

Non ricordo in particolare quale contratto non navale abbia interessato la Fincantieri, ma ricordo il suo nome.

RIVA. L'elenco contiene i nomi di una dozzina d'aziende di un certo peso.

TOSCANO. Con il permesso del Presidente non vorrei terminare questa testimonianza senza ricordare che in questi anni è cresciuta una generazione di ingegneri-venditori che è una reale benedizione per il nostro paese: è gente che parla più lingue, conosce le tecnologie e sa anche vendere (tre qualità che richiederebbero tre persone diverse). Sono giovani dai 35 ai 50 anni che girano il mondo: ne ho conosciuti moltissimi e desidero affermare qui che il nostro paese deve molto a queste persone. Sono quelli che un tempo andavano da porta a porta.

Per un paese come il nostro, che non ha materie prime, che deve importare quasi tutta l'energia motrice, combinare con intelligenza i fattori della produzione per realizzare un prodotto da esportare al fine di conseguire una differenza sulla quale vivere, questi signori rappresentano una truppa d'assalto senza la quale l'Italia non conoscerebbe prosperità.

Le ambasciate adesso si occupano sempre più dell'aspetto economico. La parte politica è un po' scaduta perchè gli uomini di governo comunicano direttamente con i telefoni e i fax, la radio e l'aereo. Gli ambasciatori si può dire che sono diventati degli aiutanti e degli assistenti per la parte politica. La penetrazione dei mercati stranieri e l'assistenza agli operatori economici rappresentano il lavoro più importante e più interessante, anche da un punto di vista professionale, per la nuova diplomazia. Mi auguro che il Governo valorizzi e continui a valorizzare quest'aspetto.

PRESIDENTE. I servizi di sicurezza si sono occupati di questo problema? Quando ci sono operazioni per un verso bancarie e per un altro verso di commercio di armi, i servizi di sicurezza prestano la propria attenzione?

Si è assistito ad un imponente armamento da parte di un paese con un certo numero di abitanti (e si trattava di ordigni micidiali).

TOSCANO. In quel caso c'è un'autorizzazione che viene sempre richiesta (anzi due autorizzazioni). Una garantisce che il prodotto sia esportabile e l'altra che sia stato effettivamente consegnato e trattenuto dal compratore. In questo caso è implicata anche una responsabilità dell'ambasciatore perchè si tratta di un documento di cui si deve rimanere in possesso, che deve rivestire determinate forme e deve essere firmato e controfirmato. Questo almeno *in loco*. Poi naturalmente in alcuni paesi ci possono essere dei funzionari dei nostri servizi che si guardano intorno e cercano di seguire determinate vicende. Comunque, generalmente l'*establishment* militare è per lo sviluppo dell'industria da guerra perchè - come ho sottolineato prima - è rimasta ferma ad una certa politica di un tempo. Il militare si sente più sicuro se i prodotti militari sono i nostri o per lo meno dell'alleanza. Ciò, per ragioni tecnologiche, comporta la necessità di un mercato molto ampio.

Altrimenti ad un certo punto, si deve cambiare direttiva, come abbiamo fatto noi che abbiamo rinunciato e adesso siamo su una direttiva di restrizione. Comunque, quando ho assunto le mie funzioni in Iraq non ci ponevamo ancora su quella linea (è stato con specifico riferimento all'Iraq che siamo stati prudenti) e la nostra politica era ancora di incoraggiamento. Ricordo che eravamo al quarto posto tra gli esportatori, con grande rabbia dei francesi che sentivano il fiato italiano. Escludendo l'Unione Sovietica eravamo preceduti dagli USA, dalla Gran Bretagna e dalla Francia.

GEROSA. E la Germania?

TOSCANO. Forse dopo la Germania. Comunque stavamo in una posizione importante.

RIVA. Mi sembra di capire che eravamo cauti, ma in una posizione molto importante.

TOSCANO. Si trattò di un brevissimo periodo che forse non è neanche durato un anno. Poi passammo subito al dodicesimo posto nella graduatoria perchè nel nostro Paese non c'è una volontà, un'opinione unica e prevalente su questo argomento. Ci troviamo di fronte a diverse opinioni e quindi, in queste condizioni, per fortuna, non perseguiamo una politica guerrafondaia in nessuna parte del mondo. Certamente come paese dobbiamo avere un'industria di guerra (ed esprimo un'opinione personale). Comunque, mi auguro che venga presto il giorno in cui si possa fare a meno dell'industria di guerra.

GEROSA. È molto rilevante?

TOSCANO. La difesa della Patria è ancora una esigenza che purtroppo dobbiamo tenere presente. Credo che non avremmo lo stesso peso internazionale se fossimo sprovvisti di questa industria.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Toscano per la sua ampia relazione su alcuni problemi specifici, che ci consente di riflettere sullo scenario nel quale si sono svolti questi eventi.

Il dottor TOSCANO viene congedato.

I lavori terminano alle ore 18,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOCT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

23° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 207, 210 e <i>passim</i>	CANTONI	Pag. 207, 208 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	212, 213 e <i>passim</i>	GARONE	214
RIVA (Sin. Ind.)	215, 216 e <i>passim</i>	PATALANO	220
FERRAGUTI (Com.-PDS)	218, 219		

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Sulle prossime scadenze di lavoro della Commissione si svolge un dibattito nel quale intervengono il presidente Carta e i senatori Acquarone, Gerosa, Mantica, Riva e Forte.

Al termine la Commissione decide di tenere riservati i resoconti relativi a tale parte dell'ordine del giorno della seduta.

AUDIZIONE DEL PROFESSOR GIAMPIERO CANTONI, PRESIDENTE DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Viene introdotto il professor Cantoni, accompagnato dall'avvocato Garone, dall'avvocato Intreccialagli e dal dottor Patalano, dirigenti della Banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Giampiero Cantoni.

CANTONI. Sono qui con me l'avvocato Garone, capo dell'Ufficio legale che ha seguito l'intera vicenda; l'avvocato Intreccialagli che ha collaborato con me per quanto riguarda il nostro impegno a garantire la massima trasparenza ed il dottor Patalano che è il capo del Servizio Controlli Tecnico-Operativi che comprende l'Ispettorato; quest'ultimo è un dirigente che è stato assunto dalla Banca d'Italia, insieme al dottor Formosa. Essi sono a disposizione della Commissione per qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Innanzitutto desidero ringraziare il professor Cantoni per la disponibilità manifestata immediatamente dopo la precedente audizione.

Avviandoci alla fase conclusiva dell'indagine si rende necessario precisare alcune circostanze emerse, acquisire notizie in ordine alle procedure con le quali la Banca Nazionale del Lavoro ha affrontato l'esposizione derivante dalla vicenda di Atlanta e delineare le prospettive. La nostra Commissione deve svolgere un compito politico e amministrativo, vale a dire quello di riferire al Parlamento per consentirgli non soltanto di conoscere, ma anche di deliberare ora e in futuro circa lo sviluppo di un ente così importante per la vita dello Stato come la Banca Nazionale del Lavoro.

Il problema sul quale si è resa opportuna una verifica nasce dalla posizione successiva assunta dal dottor Nesi, il quale nel pieno della

vicenda si è dimesso dalla carica di presidente dell'Istituto, conservando però una serie di responsabilità in quello che viene definito il settore «parabancario». Il Comitato esecutivo dell'Istituto ha assunto una delibera in una riunione definita riservata; il verbale ci è stato inviato e in una parte reca la dicitura «*omissis*». La posizione assunta dal dottor Nesi in relazione ad impegni che sarebbero stati preannunciati da questa delibera dell'11 ottobre 1989 ha fatto sorgere nella nostra Commissione, che non disponeva di tutta la documentazione, il dubbio se il dottor Nesi avesse ricevuto o meno l'incarico.

In effetti, dai documenti in nostro possesso emerge un processo logico: l'11 ottobre questa delega è stata affidata; il 20 luglio abbiamo la comunicazione del professor Cantoni; in dicembre viene data notizia al Presidente di questa Commissione. Non voglio anticipare la posizione del presidente Cantoni, ma ricordo che la Commissione ha già acquisito, in data successiva a questo episodio, tutti i documenti.

In particolare vorremmo sapere in cosa consiste la riservatezza di quella seduta: qual è il valore in genere e nel caso specifico del termine «*omissis*» in un verbale?

Vanno inoltre chiariti i rapporti tra la Banca Nazionale del Lavoro e il professor Nesi dopo l'assunzione dell'incarico da parte del presidente Cantoni. Il dottor Nesi ha inviato alla Commissione copia di questo verbale dell'11 ottobre 1989, del quale prima non avevamo riscontro. Oggi abbiamo la possibilità di ascoltare le dichiarazioni del professor Cantoni.

CANTONI. Premesso che confermo integralmente quanto ho detto nella mia ultima audizione, ho con me copie di tutti i verbali cosiddetti riservati. Devo precisare che il termine «*omissis*» contenuto in alcuni verbali è largamente usato da tutti gli istituti ed enti e serve ad indicare un argomento non attinente alla domanda specifica, posta in questo caso dalla vostra Commissione. Per dimostrare che non ci sono assolutamente parti coperte da *omissis* che potessero interessare la vostra inchiesta o che potessero in qualche modo arrecare pregiudizio alla vostra conoscenza dei fatti, ho portato con me tutti i verbali nella loro integrità. Ho anche una distinta dei verbali nella quale si indicano i motivi per i quali gli *omissis* sono stati posti e cosa hanno coperto. Ho preparato un fascicolo che vorrei lasciare alla Commissione.

Pertanto, il termine «*omissis*» ha riguardato l'esclusione di argomenti estranei e non aggiuntivi alle informazioni trasmesse a codesta Commissione. Ringrazio la Commissione di aver consentito la presenza con me di questi dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro, perchè sono loro che hanno operato questo riscontro analitico dei verbali che già sono stati inviati alla Commissione nei quali compariva il termine «*omissis*». Essi sono a vostra disposizione per fugare qualsiasi ombra di dubbio.

Tra l'altro, ci sono i verbali integrali delle sedute riservate del Consiglio di amministrazione del 5 luglio 1989 e del 19 giugno 1991; i verbali integrali delle sedute riservate del Comitato esecutivo dell'11 ottobre 1989 e del 18 luglio 1991, nonchè i verbali delle sedute dello stesso organismo dell'11 e del 12 settembre 1991. Inoltre ho i verbali delle sedute del Comitato esecutivo del 28 settembre 1989, 16 maggio

1990, 20 marzo, 12 giugno e 18 luglio 1991 concernenti argomenti di interesse della Commissione di inchiesta, nonché un elenco delle sedute riservate degli organi collegiali con specificazione di tutti gli argomenti trattati.

Detti verbali sono qui a vostra disposizione. Desidero anche consegnare una copia dei verbali delle sedute del Comitato esecutivo del 28 settembre 1989, del 16 maggio 1990, del 20 marzo 1991, del 1° giugno 1991 e del 18 luglio 1991, che contengono la trascrizione di fatti già portati a conoscenza della Commissione.

Desidero anche consegnare gli elenchi delle sedute riservate del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo con l'esplicitazione degli argomenti trattati. Farò un esempio. Nel 1989 il Comitato esecutivo ha avuto una seduta riservata riguardante la «Società Consicurezza S.p.a.» (il relativo verbale non è stato oggetto di valutazione e non è stato inviato). Il 10 gennaio 1990 è stata affrontata la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro del dottor Francesco Pannoli e perciò abbiamo un verbale di seduta riservata. Così il 24 gennaio la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro del dottor Giannetti. Il 15 febbraio sono stati esaminati provvedimenti di carriera concernenti alcuni funzionari. C'è questa distinzione da fare per quel che riguarda l'oggetto specifico dei verbali riservati che non sono stati inviati, ma che desidero consegnare alla Commissione.

Inoltre, ho messo l'asterisco sui verbali che sono già a vostra disposizione. Dunque se c'è l'asterisco sui verbali (che consegno alla Commissione) vuol dire che sono stati già sottoposti ad una vostra analisi (e che sono l'oggetto dell'elenco che ugualmente consegno alla Commissione).

Per quanto riguarda la seconda domanda (e cioè per quale motivo si tratta di verbali riservati) devo dire che è una delle prime cose che mi ha sorpreso (e i colleghi del Comitato esecutivo e del Consiglio ne possono dare atto) e che anch'io mi ero posto la stessa domanda. Devo precisare che in linea generale tutte le banche e gli enti di questa dimensione hanno verbali riservati (e ciò anche se dovrebbe operare la presunzione che quando si amministra denaro pubblico non c'è nulla di riservato e tutto deve essere trasparente). Mi è stato detto che in alcuni casi si tratta di argomenti particolarmente delicati, e che ci sono alcuni specifici motivi. Inoltre, mi è stato richiamato lo statuto delle banche. Ho portato con me lo Statuto in vigore precedentemente al mio arrivo che, a pagina 16, dove si parla di Consiglio di amministrazione, recita: «Nelle sedute che il Consiglio di amministrazione delibera di tenere riservate, le funzioni di segretario, possono essere affidate ad uno dei consiglieri presenti, designato di volta in volta dal Consiglio stesso su proposta del Presidente». Così pure, a pagina 20, l'articolo 27 recita: «Nelle sedute che il Comitato esecutivo delibera di tenere riservate, le funzioni di segretario possono essere affidate ad uno dei presenti», cioè stabilisce la stessa cosa del precedente articolo. Di conseguenza ciò significa che queste sedute riservate non sono oggetto di una determinazione o di una strategia di questo o quel Consiglio, ma che vi è una prassi decennale la quale nell'ambito della Banca Nazionale del Lavoro ha sempre avuto una notevole applicazione, ma che da quando io sono presidente è estremamente limitata: la seduta riservata infatti

costituisce un caso rarissimo. Peraltro, si tratta di una prassi conforme ad una previsione dello Statuto, che è stato approvato da tutti gli organi di vigilanza.

Comunque, ritengo opportuno consegnare questo Statuto alla Commissione in maniera tale che possa essere oggetto di riscontri, unitamente ai verbali integrali sui quali evidenzio che spesso vi sono *omissis* che si riferiscono a parti concernenti promozioni di dirigenti, o di funzionari ovvero altre situazioni non aventi rilievo ai fini dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Quindi, gli *omissis* sono attinenti ad una materia che non riguarda l'oggetto della domanda.

CANTONI. Consegno tutto questo materiale alla Presidenza della Commissione (dove c'è un asterisco vuol dire che il documento è stato già oggetto di una vostra valutazione). Il riscontro dei verbali con gli *omissis* non ha portato assolutamente all'evidenziazione di fatti che possano essere oggetto di valutazione. Gli avvocati qui presenti, che hanno compiuto materialmente il lavoro, lo possono confermare.

Una delle prime domande che mi è stata rivolta riguarda il problema della consulenza. Come ho già detto all'inizio del mio intervento, confermo integralmente quanto già dichiarato.

Il Presidente della Commissione ha già anticipato che nel dicembre del 1990 gli ho inviato una lettera, la cui copia è in vostro possesso; un'altra lettera l'ho mandata alla Banca d'Italia a seguito di alcune interrogazioni presentate da vari parlamentari su questo aspetto. Di conseguenza già dal dicembre del 1990 era assolutamente chiaro che noi non avevamo dato nessuna consulenza.

Per quanto riguarda la lettera da me indirizzata al dottor Nesi il 20 luglio, non so per la verità se devo entrare o meno in questo argomento.

D'altra parte quanto da me dichiarato è confermato: non c'è mai stata una consulenza nè con la banca, nè con il parabancario, nè con aziende estere o affiliate (almeno, in base alle nostre conoscenze). Devo aggiungere che nella riunione del Comitato esecutivo del 19 dicembre 1990 (alla quale si riferisce un verbale che ho consegnato alla Commissione e che questa può quindi agevolmente esaminare) viene ricordato come del problema della consulenza del dottor Nesi lo stesso Comitato fosse stato interessato alla fine del 1989, assumendo già all'epoca negativa e ferma posizione al riguardo. Era stato il Comitato ad avere dato l'11 ottobre incarico a me ed al Direttore generale, di analizzare le condizioni per ipotizzare una consulenza. È da sottolineare che è stata quella dell'11 ottobre la prima riunione del Comitato alla quale ho partecipato durante la mia gestione, in un momento che vi potete ben immaginare come fosse drammatico per la Banca Nazionale del Lavoro. Quindi, come inizio, mi venne dato questo incarico. Comunque, confermo quanto è stato deciso, in pieno accordo con il Comitato esecutivo, il quale è stato costantemente informato ed ha approvato la mia decisione. Ripeto: nel verbale (che vi ho consegnato) n. 224 della seduta riservata del 19 dicembre 1990 si fa proprio riferimento a questa negativa e ferma posizione al riguardo. Pertanto, non è una posizione sola ed esclusiva del Presidente.

Desidero anche consegnare due verbali. Il primo reca la data dell'8 gennaio 1992, e recita: «Il Presidente» - come del resto ho sempre fatto in modo analitico durante questi due anni - «ha informato il Comitato esecutivo che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della Filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro nella seduta del 22 dicembre intende convocare il Presidente ed il dottor Nesi per un confronto sul tema della prospettata consulenza allo stesso da parte della Banca Nazionale del Lavoro.

A chiarimento del problema, il Presidente dà lettura di una lettera conservata agli atti inviata in data 23 dicembre 1991 dall'avvocato Garone al segretario di questa Commissione, che riassume in modo esaustivo i termini del problema.

Si apre successivamente un dibattito dal quale emerge unanime la conferma che il Comitato esecutivo è stato a suo tempo interessato e tempestivamente aggiornato anche informalmente in ordine all'ipotesi di una collaborazione di consulenza del dottor Nesi e che si addivenne alla determinazione di non instaurare alcun rapporto».

Il 22 gennaio 1992 il Comitato esecutivo si è nuovamente interessato del problema della consulenza al dottor Nesi. Il verbale relativo recita: «Il Presidente, in relazione all'approvazione del verbale della riunione riservata dell'8 gennaio» - che è l'oggetto del verbale che consegno alla Commissione - «di cui si è dato lettura, fa presente che un preciso riscontro a quanto oggetto del verbale stesso si trova nel verbale 224 in data 19 dicembre 1990 dello stesso Comitato e che testualmente recita: "Circa l'esistenza di rapporti di consulenza tra la Banca e l'ex presidente Nesi e/o l'ex direttore generale Pedde, si susseguono alcuni brevi interventi che confermano tutti la non esistenza di tali rapporti e viene altresì ricordato che del problema lo stesso Comitato fosse stato interessato alla fine del 1989, assumendo già a quell'epoca negativa e ferma posizione al riguardo"».

Questo è il lavoro aggiornato alla data di ieri.

PRESIDENTE. Quindi, se ho ben compreso, quando lei il 20 luglio 1990 scrive al dottor Nesi: «Gli organi collegiali hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di proporre o di accogliere il rapporto di consulenza che la concerne», si riferiva ad una determinazione del Comitato esecutivo.

CANTONI. Ad una determinazione più volte discussa e adottata da organi collegiali, e quindi dal Comitato esecutivo. Dico questo solo per un chiarimento che in ogni modo è doveroso, perchè la lettera che il dottor Nesi ha richiamato si riferisce al primo scambio epistolare in un momento particolare, ma egli si è dimenticato di consegnare alla Commissione le sue successive lettere, le verbalizzazioni e le indicazioni del Comitato esecutivo, che peraltro lui conosceva perfettamente in quanto è stato alcuni giorni, previa una mia autorizzazione, ad analizzare tutti i verbali del Comitato esecutivo. Pertanto - lo ripeto - era a conoscenza della collegialità di questa nostra determinazione, che io confermo nella piena interezza, come ho già indicato nella mia precedente audizione.

ACQUARONE. Professor Cantoni, prendo atto con soddisfazione dei suoi chiarimenti. Mi permetto di dirle che, quando a seguito delle interrogazioni parlamentari vennero diramati dai suoi uffici precisi comunicati stampa, e cioè che non esisteva alcun rapporto di consulenza, se in quella occasione fosse stato detto ciò che oggi lei ci ha riferito - e cioè che non vi è alcun rapporto di consulenza - non saremmo arrivati a questo punto.

Se mi consente, se i suoi uffici avessero fatto meno gli indignati quando hanno replicato a qualche organo di stampa che riprendeva talune interrogazioni parlamentari, affermando di aver discusso questo rapporto di consulenza - anche se poi non se ne è fatto nulla - la questione si sarebbe chiarita per tempo. In altre parole, voglio dirle che certe prese di posizioni rigide - sto parlando in qualità di avvocato - non configurano tanto la falsa testimonianza, bensì la reticenza. Ovviamente dico queste cose per assurdo!

CANTONI. Se posso interromperla, premesso che la responsabilità dei comunicati è del Presidente, debbo dirle che quando arrivai in Banca Nazionale del Lavoro ebbi modo di osservare una diffusa estemporaneità circa le dichiarazioni concernenti il Gruppo Banca Nazionale del Lavoro; tanto che diedi disposizioni perchè le dichiarazioni stesse fossero fatte per iscritto e solo con comunicati stampa approvati dal Presidente.

Dico questo non tanto per difendere i miei collaboratori, quanto per una assoluta e necessaria trasparenza che deve esservi con tutti gli organi di stampa.

I nostri comunicati sul caso che ci occupa sono stati assolutamente chiari, nel senso cioè che nessun rapporto di consulenza col dottor Nesi era stato instaurato nè con la Banca, nè con aziende del parabancario o con aziende estere del Gruppo Banca Nazionale del Lavoro.

Senatore Acquarone, non vorrei instaurare con lei una dialettica, nè vorrei - se me lo permette - sentir parlare di reticenza o altro. Lei comprende che la questione da lei posta deve fare riferimento ad una precisa data, e ciò perchè da quando sono diventato il Presidente della Banca Nazionale del Lavoro, l'assoluta trasparenza ha sempre contraddistinto il rapporto della Banca.

Di conseguenza, la Banca ha sempre fornito risposte assolutamente chiare, e cioè che non vi era alcuna consulenza.

ACQUARONE. Mi permetta però di ricordarle, professor Cantoni, che l'audizione di oggi non ci sarebbe stata se allora fosse stato detto che non vi era stata alcuna consulenza.

Comunque Le rivolgo una domanda specifica. Nella lettera del 19 ottobre 1989, riservata, indirizzata al cavaliere del lavoro, dottor Nerio Nesi, a sua firma, nel penultimo capoverso è scritto: «La invitiamo pertanto a dar seguito alle indicazioni del Comitato per poter così definire un incontro unitamente al Direttore generale, onde analizzare nei modi e nelle espressioni, illustrate in occasione dell'incontro congiunto con il Direttore generale il 3 corrente mese, i termini del suddetto accordo, che verranno portati all'approvazione degli organi deliberanti».

La mia domanda è la seguente: ricorda quali erano gli accordi intervenuti in questo incontro del 3 ottobre 1989?

CANTONI. Non ho avuto alcun incontro avente come oggetto la consulenza.

ACQUARONE. Cosa vuol dire il termine «congiunto»? Sembrerebbe un incontro tra lei e il dottor Nesi. Lei c'era o no?

CANTONI. Il 3 ottobre, entrando alla Banca Nazionale del Lavoro, ebbi un incontro con il presidente uscente, come è naturale. In quella occasione mi sono stati presentati tutti i dirigenti e abbiamo parlato di questioni generali. Tra le altre cose, abbiamo stabilito che ci saremmo rivisti per affrontare la questione della consulenza.

ACQUARONE. Rileggo il passo in questione: «Onde analizzare nei modi e nelle espressioni illustrati in occasione dell'incontro congiunto con il Direttore generale, i termini del suddetto accordo». Vorrei che lei desse una spiegazione più esauriente, poichè si parla di accordo intervenuto il 3 ottobre. Mi rendo conto che forse ne avrà parlato con il Direttore generale e non con lei, ma dalla lettura di questo testo sembrerebbe che ci fosse stato un accordo cui lei ha partecipato.

CANTONI. Io ho una lettera diversa.

ACQUARONE. La cosa si fa ancora più interessante: qui abbiamo una lettera presentata dalla Banca Nazionale del Lavoro, datata 19 ottobre ed indirizzata al dottor Nesi, diversa da una lettera di pari data e di identico destinatario che ci ha fatto avere il dottor Nesi. Una non è firmata, quella che ci ha presentato la Banca Nazionale del Lavoro e quindi si presume trattarsi di una bozza. Invece quella che ci ha fatto avere il dottor Nesi è firmata. Lei riconosce la sua firma in questa lettera, vero, professor Cantoni?

CANTONI. Ovviamente.

Il 3 ottobre 1989 alle 9 del mattino ho avuto un incontro, nella prima giornata di presidenza della Banca Nazionale del Lavoro, con i dirigenti dell'Istituto. Incontrai anche il dottor Nesi e il professor Savona. Ci furono le presentazioni e nel corso dell'incontro il dottor Nesi chiese di poter analizzare l'ipotesi di un suo incarico di consulenza in quanto era presidente di alcune società del parabancario e consigliere di varie altre società. In tal senso desiderava avere un incontro in data successiva. Io risposi che non c'erano problemi.

ACQUARONE. Qual è la ragione per cui la sua Banca, nel momento in cui la Commissione ha richiesto tutta la documentazione non ci ha mandato la lettera trasmessa al dottor Nesi, facendoci avere invece una semplice bozza?

A volte le incomprensioni nascono da questi aspetti particolari. Una delle incomprensioni tra la nostra Commissione e la Banca Nazionale del Lavoro è nata proprio dalla mancanza di collaborazione tra lo *staff* dirigenziale dell'Istituto e noi.

Ora veniamo a scoprire che il dottor Nesi ci invia una lettera e che invece la Banca ci ha inviato una bozza, peraltro con un testo diverso: questo è un atteggiamento che non mi piace, anche dal punto di vista giuridico. Le devo chiedere se non intende assumere provvedimenti nei confronti dei suoi uffici: è vero che *de minimis non curat praetor*, ma sarebbe opportuno che lei accertasse per quali ragioni a fronte di una lettera precisa e ufficiale è stata inviata alla Commissione parlamentare d'inchiesta soltanto una bozza, peraltro recante un testo diverso. Si manifesta ancora una volta una situazione di disagio. È ovvio che lei non può stare a controllare quanto i suoi uffici inviano alla Commissione, ma forse è opportuno che ora prenda dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Effettivamente la differenza tra i due testi è solo nell'indicazione della data. La bozza è diversa, ma nella sostanza manca l'indicazione della data del 3 ottobre.

ACQUARONE. Voglio sapere perchè ci è stata inviata una bozza.

CANTONI. Lo apprendo in questo momento.

GARONE. Posso dire che il *dossier* della corrispondenza con il dottor Nesi sull'incarico di consulenza è stato fornito dalla segreteria, dagli uffici di segreteria dei vertici della banca. È possibile che nel formare questo *dossier* sia stata inserita una copia non firmata. Ammetto di non aver dato molta importanza a questo particolare poichè molte volte nell'allegare copie di lettere che fanno parte di un *dossier* su una corrispondenza, si verifica il caso dell'inserimento di copie non firmate.

ACQUARONE. Se mi consente, la situazione mi sembra diversa.

GARONE. Può darsi che non disponessero di una copia firmata.

ACQUARONE. Se ciò avvenisse nel mio modestissimo ufficio professionale, al responsabile di una operazione di questo genere gli farei un «presentat'arm». Infatti, se a seguito della richiesta di una lettera ne viene mandata un'altra, si tratta di un episodio insignificante ma comunque rilevante.

CANTONI. Ad ogni modo, ciò avviene il 23 dicembre.

ACQUARONE. No, il 19 ottobre.

CANTONI. Il trasferimento di questi documenti probabilmente viene effettuato il 23 dicembre, quindi, è stata acquisita tale documentazione alla vigilia di Natale. Pertanto, probabilmente molti non c'erano.

ACQUARONE. Di ciò non c'è dubbio. Tuttavia, se mi consente dirlo, la Banca Nazionale del Lavoro non fa una bella figura. È inutile che faccia tale osservazione dietro le sue spalle, le dico davanti che la Banca

Nazionale del Lavoro non fa una bellissima figura, anche se non dipende da lei.

CANTONI. È una questione secondaria.

ACQUARONE. Lo dico per primo io che è secondaria. Comunque, vorrei da lei cortesemente un'altra risposta. Le dichiarazioni di netta contrarietà e di non opportunità emergono anche dai verbali. Nella lettera del 20 luglio 1990, indirizzata al dottor Nesi, c'è un penultimo capoverso che presumo sia dovuto soltanto ad un atto di buona educazione, da parte sua, che è una persona corretta. Tuttavia vorrei che lei cortesemente ci dica se si tratta soltanto di un atto di cortesia e di educazione (altrimenti ciò avrebbe un significato più brutto). Mi riferisco alla parte della lettera in cui, dopo aver affermato che non c'è niente da fare e che non si deve insistere, si dice: «Tale posizione, pertanto, non è in alcun modo determinata da sfiducia nei suoi confronti, e meno ancora da animo irriguardoso nei confronti della sua persona, ma dall'amara constatazione che il Gruppo Banca Nazionale del Lavoro, come lei stesso ha potuto riscontrare, è costantemente sotto il fuoco degli attacchi da parte della stampa». Nel paragrafo precedente si fa riferimento a diverse interrogazioni parlamentari e ad altri attacchi e via dicendo. Allora la domanda che intendo rivolgerle è la seguente. Se non fossero state presentate delle interrogazioni parlamentari, se non si fossero registrati degli attacchi indignati da parte della stampa, lei pensa che la consulenza sarebbe stata data?

CANTONI. Assolutamente no.

ACQUARONE. Quindi, è soltanto un atto di buona educazione?

CANTONI. Questa è una lettera di buona educazione, anche se mi rendo conto che spesso la buona educazione non premia le posizioni. Io sono stato educato così e quando devo dire a qualcuno una cosa negativa cerco di farlo nel migliore dei modi.

ACQUARONE. Ne ero persuaso anch'io, ma le ho fatto questa domanda (appunto perchè ne ero assolutamente persuaso) per darle il modo di dirlo.

RIVA. Presidente Cantoni, si tratta di una tempesta in un bicchiere d'acqua, ma proprio affinché non si alimentino ulteriori equivoci o interpretazioni infondate, mi vorrei attenere un attimo alla ricostruzione di questa vicenda su alcuni dati di fatto.

Nell'ottobre del 1989 il Comitato esecutivo si riunisce e decide che, se il dottor Nesi acconsente ad una regola che la Banca si è data e si dimette da tutti gli incarichi che ha, si può aprire un negoziato per un eventuale incarico di consulenza.

CANTONI. Non era proprio così. La questione era più sfumata, anche se la sostanza è la stessa. Bisogna tener presente che ciò si

verificava in un momento ed in un contesto in cui si era sviluppata una determinata polemica da parte del dottor Nesi che si riteneva una vittima. Di conseguenza la posizione del Comitato esecutivo, non essendo emerse situazioni sostanziali contro la persona, è giustificabile.

RIVA. Quindi, nella lettera che lei manda al dottor Nesi (e noi riteniamo per ora buona quella firmata da lei)...

CANTONI. È assolutamente questa, perchè tra l'altro essa è firmata.

RIVA. Non voglio assolutamente ritornare su tale questione.

Si invita, pertanto, il dottor Nesi a prendere contatti per quella questione con il Direttore generale?

CANTONI. Con il Presidente, perchè l'incarico viene dato al Presidente e al Direttore generale.

RIVA. Al di là di quanto poi risulta dalle carte, ci sono stati colloqui e contatti con il Direttore generale e in che data? Li ha avuti lei da solo oppure con il Direttore generale? Oppure soltanto il Direttore generale? In sostanza, vorrei capire se c'è stata una trattativa e in quali termini.

CANTONI. Premesso che le date non le posso ricordare, confermo le dichiarazioni che ho reso nella mia precedente audizione. Ad una domanda che mi era stata rivolta io ho risposto: «Quando è andato in pensione» - parliamo del dottor Pedde - «aveva la retribuzione di 500 milioni. Il calcolo della pensione non glielo so dire, ad ogni modo non penso che sia una questione importante. Con il dottor Nesi» - questa è stata la mia dichiarazione che confermo - «ho avuto alcune discussioni in quanto voleva rimanere in alcuni incarichi del parabancario, ipotesi che non si è valutata percorribile. Così pure c'era stata una reiterata richiesta di una consulenza, cosa che personalmente mi sono rifiutato di accordare e all'unanimità il Comitato esecutivo ha dato parere contrario».

Di conseguenza, anche senza disporre dei chiarimenti che stanno emergendo, avevo già dichiarato allora che con il dottor Nesi ho avuto alcuni incontri. Alla sua domanda se tali incontri si sono svolti da solo o con il Direttore generale posso rispondere (sempre controllando) che normalmente si svolgevano con il Direttore generale, in quanto erano oggetto di sue reiterate richieste. Devo anche aggiungere che stavo cercando di guadagnare tempo per vedere che cosa si evidenziava in quel momento particolare della vicenda di Atlanta. Pertanto, era assolutamente normale che il mio comportamento fosse di attesa. Però, mi sembra che gli incontri si siano sempre svolti con la presenza del Direttore generale e nella sede della Banca Nazionale del Lavoro.

RIVA. Se capisco bene, da quanto emerge dalla sua deposizione, una delle ragioni che probabilmente hanno portato a un non accordo è anche il fatto che il dottor Nesi insisteva per mantenere degli incarichi, andando così a scontrarsi contro un vincolo che rientrava nel mandato

che era stato conferito al Presidente e al Direttore generale dal Comitato esecutivo. In quella lettera si dice: «premessi che c'è stata anche una sua resistenza ad accedere a questa precondizione per un negoziato per la consulenza...

CANTONI. Una delle tante.

RIVA. Non voglio sapere se le altre sono di ordine economico o meno, in quanto non hanno una grande rilevanza.

CANTONI. Le devo rispondere, per quanto riguarda l'espletamento del mio mandato, che si trattava solo ed esclusivamente di condizioni di ordine economico e nell'interesse dell'istituzione che rappresento. Non ci sono assolutamente altre argomentazioni.

RIVA. Durante tali negoziati, che non portano a nulla, passa del tempo e il 20 luglio lei manda una lettera - di cui abbiamo già parlato - al dottor Nesi, in cui fa presente che gli organi collegiali non avevano alcuna intenzione di procedere al conferimento dell'incarico in questione. Vorrei avere un chiarimento che ritengo molto importante. Nella lettera si dice: «e, informalmente,». In questo caso lei vuol dire che ha proceduto ad una consultazione informale dei membri (mi confermi se ho capito bene) del Comitato esecutivo, che hanno espresso questa loro posizione?

CANTONI. Sì.

RIVA. Quindi lei lo ha comunicato. Quindi, solo successivamente il Comitato esecutivo prende una posizione formalmente?

CANTONI. Non è così. Alla parola «informalmente» va attribuito il significato che si ricava dal brano estratto dal verbale n. 224 del Comitato esecutivo - che è stato messo a disposizione di questa Commissione - del 19 dicembre 1990, e precisamente al quarto capoverso. In quest'ultimo trova riscontro un ricordo collettivo dei membri del Comitato esecutivo, anche se la posizione assunta non ha poi costituito oggetto di una formale deliberazione.

«Quanto alla richiesta» - e ripeto quanto è stato scritto - «circa l'esistenza di rapporti di consulenza tra la Banca e l'ex presidente Nesi e/o l'ex Direttore generale Pedde, si susseguono alcuni brevi interventi che confermano tutti la non esistenza di tali rapporti». Ma l'aspetto importante è che viene altresì ricordato come del problema lo stesso Comitato fosse stato interessato alla fine del 1989, assumendo già a quell'epoca negativa e ferma posizione al riguardo.

RIVA. Lei si ricorda la data precisa di questo Comitato esecutivo che si svolse nel 1989? Le faccio questa domanda solamente per ricercarlo e quindi leggerlo.

CANTONI. Il Comitato esecutivo è stato interessato verso la fine del 1989, come è possibile rilevare anche dalla corrispondenza intercorsa sull'argomento in discussione.

RIVA. Probabilmente non ci siamo capiti. Non mi riferivo a comunicazioni fatte sulla non esistenza alla data della comunicazione medesima di un rapporto di consulenza, bensì se, come e quando è intervenuta una delibera del Comitato esecutivo, o comunque una discussione dello stesso, la quale riferendosi all'ottobre 1989 e a un'ipotesi di consulenza abbia invece preso atto della non esistenza e stabilito in un certo qual senso il «non luogo a procedere» in tale direzione. Era questa la mia domanda.

CANTONI. Insieme al Direttore generale avevamo il mandato di prendere accordi, ma questi ultimi non sono mai stati formalizzati per i motivi che ho già esposto.

Nel frattempo abbiamo scritto delle lettere ufficiali al Governatore della Banca d'Italia precisando l'inesistenza di un rapporto di consulenza con il dottor Nesi. Quest'ultimo continuava ad inviarci delle notule, che sono state oggetto di discussione anche in seno al Comitato esecutivo, il quale ha ribadito, senza prendere una formale decisione, che essa non sarebbe stata assolutamente necessaria perchè era già stato dato mandato al Presidente e al Direttore generale di informare il Comitato esecutivo sugli sviluppi della questione.

Nei Comitati successivi e nei verbali che io consegnò alla Commissione, il Comitato esecutivo è stato investito della questione, e cioè se la decisione di non dare consulenza doveva essere mia personale o, ancorchè informalmente, doveva ritenersi già adottata perchè era già stato precedentemente dato mandato ai vertici dell'Istituto di analizzare la situazione. Il Comitato esecutivo - ho qui i verbali che sono a vostra disposizione - non ha fatto altro che confermare all'unanimità di conoscere la questione e di aver espresso un parere negativo su tale consulenza.

RIVA. Quindi, in poche parole, la domanda che le ho rivolto, trova una risposta nella lettera del 20 luglio 1990 che lei inviò al dottor Nesi, allorquando si afferma: «...e, informalmente, gli stessi organi collegiali hanno fatto sapere di non aver alcuna intenzione di proporre o di approvare il rapporto di consulenza che la concerne».

FERRAGUTI. Professor Cantoni, vorrei tornare un momento sulla lettera del 19 ottobre 1989, perchè mi pare di capire che con essa lei chieda espressamente, anche se con molta eleganza, al dottor Nesi di dimettersi, laddove afferma: «...tenuto conto delle Sue determinazioni di mettere a disposizione alcune cariche ricoperte nelle varie Società del Gruppo; ravvisata l'opportunità di chiederLe di trasformare tale messa a disposizione in formali dimissioni dalle cariche ricoperte nelle società del Gruppo Banca Nazionale del Lavoro; considerato che l'esperienza da Lei maturata negli anni della Sua Presidenza di Banca Nazionale del Lavoro e del Gruppo, unitamente alle attitudini ed alle capacità professionali, inducono a considerare positivamente l'ipotesi di una sua collaborazione consulenziale». Lei aveva bisogno che il dottor Nesi si dimettesse e quindi era necessario lanciargli dei messaggi in tal senso.

CANTONI. Nella sua prima seduta, cioè tre giorni dopo il mio arrivo alla Banca Nazionale del Lavoro, il Comitato esecutivo aveva evidentemente ritenuto opportuno adottare questa strada.

FERRAGUTI. Alla fine, sempre per far capire al dottor Nesi che avrebbe dovuto dimettersi, lei afferma: «La invitiamo pertanto a dar seguito alle indicazioni del Comitato per poter così definire un incontro... onde analizzare nei modi e nelle espressioni... i termini del suddetto accordo».

Può parlarci di questo accordo?

CANTONI. Non ho nulla da nascondere. Lei però ha saltato alcune parole nel leggere quella lettera, e cioè: «unitamente al Direttore generale, onde analizzare nei modi e nelle espressioni, illustrate in occasione dell'incontro congiunto con il Direttore generale il 3 corrente mese». Il 3 ottobre 1989, alle ore 9, sono entrato in Banca Nazionale del Lavoro in qualità di Presidente, e il dottor Nesi mi ha presentato i dirigenti e mi ha chiesto di questa collaborazione che probabilmente era già stata discussa con alcuni commissari in un periodo precedente. Quindi, questo incontro lo possiamo considerare come un atto informale di presentazione.

Non ho assolutamente alcun problema a dirle, senatrice Ferraguti, di cosa poteva trattarsi. Il dottor Nesi voleva dare una consulenza alla Banca Nazionale del Lavoro in ordine ad alcune strategie di espansione in campo internazionale del Gruppo, tanto è vero che mi ha anche inviato una breve nota. Sto andando a memoria, perchè non pensavo che l'interesse di questa Commissione sia solo ed esclusivamente improntato su tali aspetti che, se mi permettete, sono assolutamente chiari fin dal principio. Scusate se ve lo ricordo, ma esercito le funzioni di Presidente *pro tempore*.

Si trattava di una normale consulenza che da parte mia, in modo particolare, avendone ricevuto mandato e d'accordo con il Direttore generale, non era assolutamente realizzabile anche per le informative in mio possesso.

Ricordo una proposta, ma non posso giurare sui particolari, perchè poi magari sbaglio una virgola e questo errore mi viene contestato. Si parlò di una proposta di costituire una società in questo paese. Io ho ringraziato il dottor Nesi e non gli ho neanche risposto, perchè mi sembrava una proposta davvero puerile, certo non percorribile in una situazione nella quale si rendeva necessario rimettere a posto i conti della Banca e si doveva risparmiare su tutto.

PRESIDENTE. Mi pare che l'argomento sia stato chiarito, anche al di là della sua portata reale.

Nella fase conclusiva dei nostri lavori ci interessa anche un suo intervento riguardo alle prospettive della Banca, in primo luogo dal punto di vista del recupero e dell'efficienza. Quando verranno a scadenza gli impegni assunti nei confronti dell'Iraq, la Banca sarà pronta ad affrontare queste evenienze?

CANTONI. Premesso che l'accordo con l'Iraq è congelato e viene a scadenza nei prossimi anni, confesso, pur non avendo messo una pietra

sopra le speranze di recuperare il denaro erogato fraudolentemente da Drogoul e soci, di puntare, come unico modo per dare una risposta trasparente a questa situazione, a far guadagnare la Banca, e molto. Attualmente ci stiamo riuscendo: abbiamo degli utili reali senza vendite o svendite di partecipazioni immobiliari in quanto durante la mia presidenza non si è venduto un metro quadrato di proprietà della Banca. Pertanto, sotto l'aspetto patrimoniale c'è stato un notevole incremento. La Banca oggi ha ripreso notevolmente la propria redditività, come ha riconosciuto anche il ministro del tesoro Carli in alcune sue dichiarazioni.

Pertanto la sua domanda mi dà modo di inviare un segnale di grande ottimismo: gli accantonamenti saranno congrui, tenuto conto che già con il bilancio 1990 noi avevamo oltre il 52 per cento degli accantonamenti per tutti i paesi in via di sviluppo, Iraq compreso. Nel bilancio sarà posta estrema attenzione nell'individuare un accantonamento prudenziale a fronte dei crediti all'Iraq ed a quei paesi che si trovano nelle stesse condizioni. Posso anche dire che l'avanzo lordo per attivo del nostro Istituto, compresi gli interessi di mora, supera largamente i mille miliardi nel 1991, per avvicinarsi o raggiungere - ma i dati non sono ancora definitivi e quindi bisogna essere estremamente prudenti - i 1200 miliardi. Per una banca che il 3 ottobre del 1989, quando ho assunto la presidenza, chiudeva con 498 miliardi di perdita, credo che i dati che vi sto fornendo siano una risposta esauriente ed importante sia per la Commissione, sia per il paese, tenendo conto delle solidissime tradizioni e della grande professionalità dell'Istituto.

PRESIDENTE. Ne siamo lieti come contribuenti, come parlamentari ed anche come clienti della Banca.

Dobbiamo ricostruire questa vicenda ed è un'opera faticosa, anche perchè essa si è svolta per larga parte all'estero, con personaggi che sono sottratti alla giurisdizione italiana. Oltre alla ricostruzione dei fatti, ci interessa lo stato di efficienza del sistema dei controlli bancari, anche al fine di fornire al Parlamento elementi utili per possibili future iniziative legislative. È con lei il capo dell'Ispettorato e sarebbe utile conoscere quanto è stato fatto in questo periodo in tal senso.

CANTONI. Confermo integralmente la documentazione che le ho inviato e che ho illustrato nella mia audizione del dicembre. Nei documenti viene descritta la situazione specifica al momento della mia assunzione di responsabilità nell'Istituto, quanto abbiamo fatto e quanto intendiamo fare nel futuro. Cedo senz'altro la parola al dottor Patalano, il dirigente che, in pieno accordo con i vertici della Banca d'Italia, abbiamo assunto unitamente al dottor Formosa affidandogli l'incarico relativo ai controlli sui sistemi operativi.

PATALANO. Innanzitutto distinguerei gli interventi informativi da quelli di tipo operativo. La prima attività che abbiamo svolto, non appena arrivati, è stata quella di effettuare una ricognizione del sistema dei controlli esistente. Tale ricognizione pose in evidenza una serie di carenze che andavano dalle metodologie di indagine agli strumenti di analisi, alle strutture preposte all'attività di controllo, alla qualità e

quantità dell'organico. Sulla base di questa preventiva analisi abbiamo predisposto per la Direzione generale ed il Consiglio di amministrazione, che lo hanno approvato nell'agosto del 1991, un progetto di ristrutturazione abbastanza complesso, articolato su tre anni, che si presenta innovativo ma indispensabile per una struttura come la nostra.

Per esperienza pregressa sappiamo bene che un'attività di controllo in una realtà così complessa non può essere incentrata soltanto sull'attività ispettiva.

Quindi, per poter effettuare un controllo permanente ci siamo attrezzati a livello organizzativo, proprio per procedere ad un costante monitoraggio anche a distanza. Pertanto, oggi la Banca Nazionale del Lavoro è la prima banca che in Italia fa ispezioni a distanza, cioè senza che i direttori delle filiali sappiano di essere sottoposti a controllo.

Attualmente è in corso una ispezione in tal senso presso una filiale della Banca Nazionale del Lavoro. Se dalle informazioni ottenute a distanza non si riescono ad ottenere elementi esaustivi per un primo giudizio, parte una ispezione per avere un valore aggiunto di conoscenza attraverso accertamenti effettuati *in loco*. La ristrutturazione è stata di ampio respiro. Darò alcuni dati. Quando siamo arrivati alla Banca Nazionale del Lavoro, il settore EDP-*auditing* era composto soltanto da quattro persone: oggi ci sono 15 tecnici molto preparati, presi da più parti (alcuni provengono dalla Banca d'Italia) che hanno dato un valido contributo professionale. C'è una inventariazione che poggia su tutto il patrimonio informatico ottenuto sulla base di un questionario realizzato con la collaborazione dell'Elea. Un altro dato significativo è che le carte di lavoro degli ispettori, dopo sei anni, sono state aggiornate: mi sto riferendo a più di seimila punti di controllo e quindi ad un lavoro mastodontico fatto insieme al personale della Banca. Si tratta delle stesse persone che c'erano prima, soltanto che sono state messe in grado di poter operare. Queste carte di lavoro non sono solo su base cartacea, ma anche informatica e quindi possono essere estrapolate in diverso modo.

Stiamo per rilasciare un modello di controllo globale per tutte le linee; è stata prevista una metodologia di analisi per le partecipate perchè prima non era prevista alcuna ispezione nei confronti di quest'ultime. Oggi, al contrario, abbiamo effettuato molte ispezioni: siamo stati a Buenos Aires, in Francia, in Italia presso le sezioni di credito industriale e le altre di credito speciale. Quindi, abbiamo esteso il controllo non solo alle filiali (che è una parte tradizionale dell'attività di controllo di un istituto), ma anche alle funzioni centrali e a tutte le partecipate. È prossima un'ispezione anche ad un'altra partecipata bancaria di una certa rilevanza.

Vorrei dare in sintesi le risultanze. Per quanto riguarda l'estero attualmente i piani ispettivi prevedono una visita a tutte le dipendenze, almeno una volta all'anno, da parte dell'Ispettorato centrale, mentre le postazioni decentrate estere danno continui flussi informativi, in attesa di poter portare a completamento il sistema informatico con le filiali estere, che richiede ovviamente dei tempi tecnici di realizzazione. La nostra preoccupazione è stata quella di presidiare le dipendenze estere in attesa di poter avere anche su queste una informazione costante, attraverso il sistema informatico.

Il controllo rischi allo stato attuale permette l'emissione dei profili di rischio annualmente su tutte le filiali. La EDP-*auditing* ha fatto – lo ripeto – ispezioni a Buenos Aires e ad altre partecipate. L'ispettorato è passato da 70-80 interventi all'anno a oltre 200. Quindi, praticamente ha triplicato gli interventi ispettivi e questo anche grazie ad alcune postazioni decentrate che sono state realizzate sul territorio italiano (per ora sono state aperte a Milano e a Roma, ma sono di prossima realizzazione quelle di Verona e di Napoli per poter avere una presenza più capillare anche sulla rete italiana).

Le funzioni ed i servizi centrali, che prima segnavano pochissime ispezioni, attualmente sono oggetto di reiterati accertamenti. È in corso – come sapete – un accertamento su più servizi, anche della Direzione centrale, proprio in connessione con le vicende oggetto dell'inchiesta parlamentare.

La Commissione decide quindi di tenere riservati i resoconti del seguito della seduta, nel quale il professor Cantoni e l'avvocato Garone rispondono a domande del senatore Riva.

I lavori terminano alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta
DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

~~COMMISSIONE SPECIALE~~
D'INCHIESTA

SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA

DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

E SUE CONNESSIONI

..Resoconto stenografico

Seduta di giovedì 23 gennaio 1992

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Audizione del professor Giampiero Cantoni, Presidente della Banca Nazionale del lavoro, il quale è accompagnato dall'avvocato Garone, dall'avvocato Intreccialagli e dal dottor Patalano, dirigenti della banca (stralci)

PRESIDENTE	Pag. 225, 233 e <i>passim</i>	CANTONI	Pag. 225, 229 e <i>passim</i>
FERRAGUTI (PDS)	234, 236	GARONE	226, 228 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	236		
RIVA (Sin. Ind.)	225, 226 e <i>passim</i>		

RIVA. Signor Presidente, desidero rivolgere alcune brevi domande al presidente Cantoni che riguardano la BNL. Per non alimentare interpretazioni singolari chiedo al Presidente che i nostri lavori non si svolgano in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il resoconto relativo a tale parte della seduta sarà riservato.

RIVA. Desidero rivolgere al presidente Cantoni una domanda e una richiesta. Innanzitutto chiedo al Presidente della BNL di mettere a disposizione della Commissione, attraverso il nucleo della Guardia di finanza già operante nella direzione centrale, tutti i documenti riguardanti i rapporti bancari intercorsi tra la BNL e gli istituti di credito iracheni nel periodo 1975-1985. Chiedo che questi documenti ci vengano consegnati con una certa sollecitudine. Questa è la mia richiesta.

CANTONI. Prendo nota di questa sua richiesta e del periodo a cui si riferisce.

RIVA. Mi riferisco a tutti i rapporti bancari. Per esempio la Rafidain aveva aperto un conto presso la BNL: desideriamo avere tutti i documenti relativi a quel conto (e ho voluto fare questo esempio per spiegare il senso della mia domanda). In sostanza vogliamo sapere quando il conto è stato aperto, quale dimensione ha avuto, quando è stato chiuso e via dicendo.

GARONE. Sicuramente ci sarà una corrispondenza relativa alla trattazione dei singoli aspetti. In sostanza, noi dobbiamo rilevare tutti i documenti che riguardano la costituzione di questi rapporti bancari che sono salienti oppure anche i dossier?

RIVA. Mi riferisco ai documenti amministrativi e contabili che riguardano essenzialmente la BNL di Roma, cioè la direzione centrale. Comunque, se emergono fatti rilevanti anche da parte di filiali estere non sono in grado di saperlo. Anche quest'ultimi potrebbero essere significativi, come per esempio quelli che riguardano i rapporti della BNL con Hong Kong.

Comunque possiamo cominciare dai documenti che
riguardano la direzione centrale nel periodo 1975-1985 e
poi ^{votare quelle delle} filiali estere.

RIVA. L'altra è una domanda alla quale forse si può dare una immediata risposta. Abbiamo appreso che tutte le banche che hanno operato negli Stati Uniti attraverso quella forma di garanzia che viene concessa dalla Commodity Credit Corporation sono state pagate dalla medesima in caso di insolvenza del debitore. Per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro ciò non avviene.

La domanda che le rivolgo è la seguente: che tipo di iniziative sono state assunte dalla BNL - se ciò si è verificato - per ottenere questi pagamenti?

GARONE. Nei confronti della CCC l'azione della BNL è continua per determinare una decisione su questi pagamenti. Non si è ritenuto opportuno, anche per motivi amministrativi e diplomatici, formalizzare e mettere in mora la CCC, perchè essa ci ha sempre detto che avrebbe dovuto fare delle verifiche approfondite non solo per quanto riguarda la BNL, ma un po' in generale per l'intero discorso del finanziamento all'esportazione americana verso il Medio Oriente. Per questo motivo non vi è stata nessuna presa di posizione formale.

CANTONI. Con un "decreto Bush" è stato interrotto ogni rapporto con l'Iraq da parte degli organismi finanziari mondiali.

RIVA. Certo, ma la domanda si riferiva al pregresso.

Ci risulta che tutte le altre banche che hanno operato attraverso la CCC sono state regolarmente pagate da quest'ultima, fuorché la BNL.

GARONE. Per quanto riguarda le esportazioni per il periodo incriminato, la CCC non ha ancora effettuato pagamenti. Proprio di recente - mi pare negli ultimi 15-20 giorni - è stata intrapresa un'azione da parte dei nostri legali americani che stanno stringendo dei colloqui con la CCC per sbloccare tale situazione e provocare una decisione definitiva. Se sarà favorevole - come noi auspichiamo - non dovrebbe esservi alcun problema e ciò consentirà lo sblocco di molte situazioni; se disgraziatamente ciò non dovesse accadere, la Banca valuterà le azioni che le competono per far valere i suoi diritti.

RIVA. Anche giudiziarie?

GARONE. Non lo escludiamo, anche se la questione potrebbe essere risolta senza ricorrere ad un contenzioso.

RIVA. Avvocato Garone, esiste una traccia documentale delle pressioni dei vostri legali sulla CCC, oppure si è svolto tutto informalmente?

GARONE. Si tratta di contatti "colloquiali", anche se stretti e continui, di cui i nostri legali ci informano periodicamente, ma non vi sono degli atti formali mediante i quali la CCC ci ha ufficialmente scritto una lettera con la quale ha assunto una precisa posizione. Poichè sto andando a memoria, mi pare che vi sono delle lettere in cui la CCC ci informa che riprenderà il discorso e riesaminerà la questione, ma non vi è nulla che abbia carattere decisionale su tale questione.

Quindi, lo ripeto, non vi sono atti formali, ma tutto è avvenuto in via sostanzialmente colloquiale, soprattutto tramite i nostri legali americani.

RIVA. Immagino che i legali americani operino su mandato e in base ad indicazioni da voi fornite.

GARONE. Sì.

RIVA. E' in grado di far pervenire alla Commissione un memorandum che riassume le azioni intraprese dalla BNL in questa vertenza?

GARONE. Certamente.

RIVA. Sempre su tale questione, vorrei avere un'ultima informazione. A che punto è giunta la questione Lloyds?

GARONE. Anche la questione Lloyds si trova sostanzialmente in una fase di stallo, e aggiungo che tutte le compagnie di assicurazione che sono consorziate in questa vicenda tendono a seguire un po' la logica di tutte le compagnie assicuratrici, cioè un rigoroso e meticoloso accertamento dei danni nei quali siamo incorsi. Infatti, non si accontentano di una presunzione dei danni, sia pure corroborata da più che giustificati motivi, in cui è incorsa la BNL, ma vogliono dei supporti documentali e amministrativi.

Di conseguenza, anche il rapporto con i Lloyds è sostanzialmente seguito dai nostri legali americani che ci

tengono costantemente informati. La nostra sensazione è che i Lloyds vogliano presentarci una soluzione transattiva che, come tutte le proposte di questo genere, verrà valutata in termini di utilità economica, anche se ovviamente fa sorgere una certa perplessità ed insoddisfazione. Infatti, di fronte all'enormità dei danni subiti dalla Banca nazionale del lavoro, transigere su cifre che tutto sommato sono relativamente modeste - si parla di 5 milioni di dollari di tetto per quanto riguarda la polizza di assicurazione contro eventuali atti di infedeltà stipulata con i Lloyds - indubbiamente^{non} è una soluzione soddisfacente.

Quindi, il dialogo continua e i Lloyds colloquiano con noi attraverso i loro legali. Mi pare che finora vi sono stati un paio di incontri, ma si tratta di una questione in itinere.

RIVA. Esistono documenti circa la posizione dei Lloyds su questo argomento?

GARONE. Senatore Riva, il caso della filiale di Atlanta ha mille sottovicende; alcune vengono seguite da me personalmente e direttamente, mentre di altre se ne

occupano i miei collaboratori. Mi pare che vi siano delle lettere dei Lloyds, o dei loro legali, una delle quali - mi riservo di verificarlo - riguarda la loro proposta transattiva.

RIVA. Possiamo quindi acquisire anche questi ulteriori elementi.

GARONE. Se si trattasse di lettere dei legali dei Lloyds, considero questa sua richiesta come un ordine della Commissione per essere sollevato da problemi che dovessero nascere da tale consegna.

PRESIDENTE. Ovviamente ciò non deve intaccare gli interessi della Banca; mi riferisco alla conoscenza di queste lettere.

RIVA. Abbiamo forse sfiducia nella nostra riservatezza?

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che è in corso una transazione. Se non vi sono rischi di nessun genere, possiamo acquisire tali documenti, altrimenti non sarà possibile.

RIVA. A me non interessa il pettegolezzo!

FERRAGUTI. Poichè anch'io ho le stesse preoccupazioni del Presidente, vorrei sapere perchè il senatore Riva ha avanzato tale richiesta.

RIVA. A me interessa capire gli argomenti che vengono eccepiti dai Lloyds.

GARONE. Non ci hanno elencato argomenti specifici. L'argomento è sempre quello dell'esigenza di verificare e quantificare i danni subiti dalla Banca. Non mi pare che siano state sollevate altre questioni.

RIVA. Per ipotesi, nella polizza potrebbe esserci una clausola, ^{alla quale} ~~alla quale~~ i Lloyds potrebbero rifarsi, che escluda una responsabilità dell'assicurazione in caso di negligenza da parte del soggetto che ha sottoscritto la polizza. E' solo un esempio. I Lloyds sono molto bravi nel redigere clausole che poi li mettono al riparo dal pagamento di un eventuale sinistro.

PRESIDENTE. Certo, bisognerà tener presente che tipo di polizza è stata stipulata dalla BNL.

GARONE. Mi sono permesso di far presente che la corrispondenza con i Lloyds è sempre stata tenuta tra i loro e i nostri legali.

(Segue GARONE). Di fronte ad un ordine della Commissione, qualsiasi perplessità viene superata.

CANTONI. In ogni caso i Lloyds bloccheranno le trattative: questo dobbiamo saperlo nel momento in cui chiediamo la documentazione.

GEROSA. Dobbiamo salvare la trattativa.

FERRAGUTI. Ho la presunzione di capire ancora qualcosa e quindi di fronte a questa precisazione, prima di dare un ordine del genere, penso che la Commissione debba meditare più di una volta. Personalmente non sarei disponibile a dare questo ordine poichè la BNL deve portare a casa i crediti. Una Commissione che avanzasse una simile richiesta e ponesse così in discussione la trattativa compirebbe a mio avviso un errore.

GEROSA. Direi che la collega Ferraguti ha indicato con enorme buon senso quanto si può argomentare in linea generica. Essendo in corso una trattativa importante e rischiando di farla naufragare con una simile iniziativa, direi che la Commissione per ora deve soprassedere.

RIVA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Penso che la notizia possa essere data senza recare pregiudizio. L'Istituto valuti se può fornire queste notizie.

CANTONI. Se questo deve essere un ulteriore motivo di discussione è bene chiarirlo immediatamente e pragmaticamente: l'avvocato farà una relazione sullo stato delle trattative e sulle valutazioni, fornendo copia degli atti dell'assicurazione; ci sarà anche la polizza. La relazione si concluderà dicendo che le trattative sono in corso tra le parti legali, indicando il nome dei legali e così la Commissione, qualora ritenga opportuno andare a fondo nella conoscenza di una situazione specifica, potrà farlo. E' normale però che in un momento così delicato per la vita dell'Istituto, nel corso di un'indagine della ^{Procura} ~~procura~~, di fronte ad una simile richiesta l'Assicurazione blocchi tutto.

Abbiamo avuto una assicurazione firmata da questi signori; siamo entrati in vertenza con l'avvocato tal dei tali; lo stato attuale della vicenda è il seguente: la

relazione riporterà tutti questi dati che potranno essere utili al vostro lavoro, nella massima trasparenza. Forse però non è opportuno chiedere in questo momento particolare gli atti agli avvocati.

RIVA. Va bene così.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cantoni e i suoi collaboratori per il loro intervento. Speriamo che il nostro lavoro contribuisca al rilancio dell'Istituto.

I lavori terminano alle ore 12.20.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

24° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 241, 246 e <i>passim</i>
RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	241, 244 e <i>passim</i>
ACQUARONE (<i>DC</i>)	243, 244 e <i>passim</i>
GEROSA (<i>PSI</i>)	244, 248 e <i>passim</i>
VITALE (<i>Rifond. Com.</i>)	246
FERRAGUTI (<i>Com.-PDS</i>)	250

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. La seduta di oggi è dedicata innanzitutto ad una breve analisi del contenuto di due articoli apparsi sul *New York Times* del 26 gennaio, riguardanti gli aiuti militari e logistici degli Stati Uniti a Saddam Hussein a partire dalla primavera 1982. Questi due articoli sono assai importanti perché offrono alla nostra inchiesta una chiave di lettura piuttosto obiettiva. Si tratta di un contributo serio che penso debba essere oggetto della valutazione dei colleghi.

Come ricorderete, nel corso dell'inchiesta è stato rivolto alla Commissione il rimprovero di aver in taluni casi esteso la prospettiva dei suoi accertamenti al di là dell'oggetto specifico dell'inchiesta stessa. Avevamo avuto parecchi elementi, tra i quali quelli rilevati direttamente negli Stati Uniti e quelli ricavati dal dibattito molto aperto svoltosi al Congresso americano, che spingevano alla individuazione di una chiave di lettura simile a quella offerta da questi articoli. Ora abbiamo una formulazione compiuta e motivata che merita certamente un approfondimento, specie nella fase conclusiva dei lavori della Commissione, avendo già proceduto ad acquisire tutto l'acquisibile anche dal signor Christopher Drogoul. Penso che l'apporto fornito da questi articoli ci consentirà di integrare un'impostazione che era già stata individuata nel corso del nostro lavoro.

RIVA. Considero anch'io assai importanti per il nostro lavoro la lettura e l'acquisizione di questa inchiesta del *New York Times*, anche se francamente devo dire che essa non deve essere sopravvalutata in quanto, tutto sommato, ho molto più rispetto delle opinioni e delle valutazioni scaturite da una inchiesta parlamentare che non di quelle prodotte da una inchiesta giornalistica.

Infatti questi articoli manifestano convinzioni simili a quelle cui eravamo pervenuti nel corso del nostro lavoro e che, almeno ai miei occhi, sono prevalenti per importanza. Prendiamo atto che in questi articoli tali convinzioni vengono suffragate da una serie di elementi e di valutazioni cui eravamo giunti per conto nostro. Nello stesso tempo, faccio notare che nell'articolo si considera come novità l'aspetto della retrodatazione della decisione americana di aiutare l'Iraq e non il fatto stesso dell'invio di tali aiuti, che viene considerato elemento scontato. Il *New York Times*, con molta lealtà e *fair play*, semplicemente ammette che la questione era stata già disvelata in un'altra inchiesta giornalistica del *Washington Post*, che però faceva risalire l'inizio della vicenda, una

vera e propria svolta della politica americana, al 1984, mentre l'inchiesta attuale riesce a retrodatare tale svolta al 1982.

Anche per noi questa retrodatazione assume una certa importanza. Infatti, se prima potevamo immaginare, partendo dalla data 1984, che fosse stato quasi casuale, fortuito l'inserimento della filiale di Atlanta in questo disegno, ora potremmo prendere in considerazione un'ipotesi ancora più complessa, vale a dire che l'idea di aprire quella filiale sia nata proprio sull'onda dell'informazione che l'Amministrazione americana intendeva svolgere in forma coperta una politica finanziaria e di esportazione di materiale strategico a favore dell'Iraq. Per la valutazione che siamo chiamati a dare, questo elemento è di notevole importanza, perché dovremmo immaginare l'esistenza di contatti di una certa importanza a livello riservato, ovviamente tali da far individuare sin dalle prime battute l'esistenza di opportunità di affari. La filiale di Atlanta, così decentrata, gestita con una contabilità quale quella che abbiamo potuto rilevare, che tiene i conti fuori della sua piazza normale, sarebbe stata allora istituita proprio perché, essendo riservata l'operazione da gestire in favore dell'Iraq, altrettanto riservato doveva essere lo strumento da utilizzare. Nella precedente ricostruzione ipotizzavamo che la filiale, già esistente ed incerta sul *business* da avviare, avesse colto al volo l'occasione offerta dall'affare iracheno. Ora si può immaginare un disegno più complesso; si può pensare a collegamenti di alto livello all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, imputabili a persone che avessero capacità di decisioni strategiche e non meramente operative. Questo a me sembra l'elemento di maggiore rilievo risultante dagli articoli in questione.

Sarebbe di grande interesse per noi porre al giornalista Seymour M. Hersh, autore di questa inchiesta, alcuni quesiti. Mi rendo conto però che i nostri poteri istruttori hanno ormai i giorni contati e quindi mi chiedo se non sia il caso di inviare una richiesta scritta di chiarimenti a questo giornalista. In un altro momento avrei proposto di prendere contatti diretti con Mr. Hersh, ma ora dobbiamo accontentarci di inviare una lettera dicendo che, dopo aver esaminato con grande interesse la sua inchiesta, che suffraga una serie di elementi da noi raccolti, descritti tra l'altro in un pre-rapporto al Presidente del Senato - documento che allegherei alla lettera - desideriamo porre quattro o cinque quesiti. In particolare vorremmo chiedere se nel corso della sua inchiesta Mr. Hersh ha potuto analizzare un eventuale ruolo per i finanziamenti da parte della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta o delle società a questa collegate in cui siamo «inciampati» nel corso della nostra inchiesta, la Lubjanska Bank, la Entrade o la Chukurowa.

Può darsi che avesse raccolto degli elementi che non abbia ritenuto utili in relazione alla situazione americana. Se è stata fatta una inchiesta del genere, qualcosa può essere emerso. Per questo motivo riterrei opportuno inviare una lettera. Sugerirei questo *escamotage* perché mi pare che il personaggio in questione abbia scritto dimostrando una cognizione molto puntuale, giustificata dall'opportunità che ha avuto di parlare con moltissime persone. Segnalerei poi a Seymour Hersh una questione specifica riguardante un suo articolo relativo alle rampe mobili degli Scud, precisando che ci riferiamo a quell'articolo in quanto

dalla documentazione di Atlanta risulta beneficiaria di una lettera di credito la società Terex Corporation che sarebbe coinvolta nella questione della fornitura di materiale per le rampe mobili dei missili Scud.

ACQUARONE. Condivido le indicazioni del collega Riva e vorrei solo aggiungere qualche considerazione. Intanto credo che chi verrà eletto in Parlamento nella prossima legislatura dovrà chiedere che questa Commissione continui i suoi lavori perché ho l'impressione che le notizie più interessanti emergeranno dopo lo svolgimento del processo americano e dalle conclusioni dei lavori della Commissione parlamentare americana. Molte delle cose che non ci sono state dette mi spingono a confermare il giudizio non del tutto positivo sulla collaborazione avuta e non solo dalla struttura della BNL. Mi auguro che questo difetto di collaborazione riguardi solo Atlanta ma ho dubbi sul fatto che anche altre autorità non abbiano collaborato. Credo che chi di noi sarà in Parlamento nella prossima legislatura dovrà riprendere questi problemi perché il nostro lavoro non può esaurirsi oggi; la fine della legislatura lascia irrisolti troppi inquietanti interrogativi.

Come ho detto, condivido la richiesta del senatore Riva di informazioni più puntuali e specifiche, ma credo sia necessario evitare di intrometterci nella campagna elettorale americana, perché è facile pensare che l'argomento degli aiuti a Saddam Hussein sarà utilizzato in maniera molto pesante nella campagna elettorale americana contro il partito al potere dal 1980: infatti, poter dimostrare che i *marines* sono stati uccisi da armi fornite direttamente o indirettamente dall'America, sarà elettoralmente e moralmente molto pesante.

Nello stesso tempo, una certa esperienza forense mi induce a ritenere che quando si vuol allargare troppo il campo delle indagini, si finisce per perdere di vista l'obiettivo principale di verificare se vi sono state irregolarità italiane. Cercare di capire se l'Italia in qualche modo è stata uno strumento d'azione in mano ad alleati o non alleati è certamente necessario, ma credo sia innanzitutto necessario occuparci dei problemi italiani, di eventuali connivenze italiane. L'idea che la Commissione si è andata via via facendo, cioè che quanto è avvenuto ad Atlanta non è stato opera di un individuo isolato, sia pur abile (voi lo avete conosciuto direttamente), di un malfattore «dagli occhi cerulei», ma che vi è stata qualche connivenza a livello italiano, almeno a livello di copertura, possiamo ormai considerarla come un fatto acquisito. Il problema è stabilire a quale livello di consapevolezza fosse la BNL italiana e ho l'impressione che fino ad ora, con molta buona volontà, abbiamo raccolto solo alcuni degli elementi. Vorrei si proseguisse su questa strada, perché cercare di parlare con il Segretario di Stato americano alla difesa o con l'ambasciatore americano può significare perdere di vista il nostro vero scopo e i nostri limiti. Uno dei rappresentanti del Governo ha detto di non sapere nulla dei dirigenti della BNL e per quanto riguarda questi ultimi, in più di una occasione abbiamo avuto più che un fondato sospetto che non abbiano detto il vero. Infatti, le alternative sono due: o effettivamente non sapevano nulla o erano assolutamente degli incapaci, comunque sia riconfermo

che il fatto che un alto funzionario si trovi a fare i bagni nella zona del Tigri-Eufrate in coincidenza con un viaggio di Drogoul è una barzelletta alla quale non ho mai creduto. Se poi tutto ciò che avveniva nella BNL ha avuto anche appoggi più autorevoli è un problema inquietante, presente sul tappeto e che sarebbe sciocco non approfondire.

In definitiva, credo dobbiamo occuparci degli aspetti italiani, trattando delle questioni americane soltanto nella misura in cui riflettono le cose italiane. Credo sarebbe un fuor d'opera procedere in modo diverso, perché non avremmo poteri di indagine. Già per quanto riguarda l'Italia abbiamo poteri limitati, perché il nostro compito è capire le connivenze italiane.

RIVA. Vorrei sottolineare che quello che secondo me è maggiormente interessante capire riguarda la coincidenza delle date. Infatti, un conto è ipotizzare l'esistenza di una certa linea politica americana in cui la filiale di Atlanta si è inserita per partecipare ad un certo affare, una cosa diversa è ipotizzare che la filiale sia stata addirittura creata per questo affare. Questa seconda soluzione implicherebbe uno scenario tale da rendere molto più fragile la tesi della non conoscenza da parte della sede romana in quanto una decisione strategica non può certo essere assunta dall'uscire della BNL. Un funzionario può dire di aver saputo di certi affari e di aver cercato di inserirvisi per ottenerne un guadagno, ma creare una filiale per perseguire un determinato affare è una decisione di alto livello. Resta poi sospeso il problema della data del 2 marzo, giorno in cui comincerà l'esibizione delle prove. Non sappiamo che cosa tenga nel cassetto l'accusa e non sappiamo quale sarà la linea di difesa.

ACQUARONE. Penso che avremo più notizie dalla difesa che dall'accusa.

RIVA. È probabile.

GEROSA. Concordo con le linee sostanziali finora esposte e vorrei dire che mi pare utilissimo il suggerimento del senatore Riva di inviare una comunicazione immediata all'autore dell'articolo perché chiarisca alcuni punti della sua inchiesta e ci fornisca elementi e indicazioni preziose.

Non voglio sopravvalutare il valore di una inchiesta giornalistica, sia pur apparsa su un organo dell'importanza e dell'autorevolezza del *New York Times*. Indubbiamente la Commissione parlamentare, attraverso le sue conclusioni, ha fatto un lavoro molto penetrante, però mi sembra che in effetti questo articolo fornisca degli elementi nuovi. Finora abbiamo infatti avuto indicazioni molto importanti che traspaiono dalle testimonianze del generale Ramponi e dell'ambasciatore Toscano su un favore della Amministrazione americana e in generale dell'alleanza occidentale verso l'Iraq che veniva considerato un alleato importante in Medio Oriente. Si trattava però di un discorso in termini generali e la questione solo successivamente, dopo queste rivelazioni, è divenuta molto più precisa e puntuale.

- Il discorso è addirittura del 1982 ed è stato sottolineato quanto sia importante questo dato. Il Governo americano decise di intervenire

segretamente a favore dell'Iraq proprio perché nella guerra tra Saddam Hussein e l'Iran gli iracheni avevano subito inattesi rovesci militari e si potevano determinare situazioni pregiudizievoli per l'Occidente in quello scacchiere. Si mise così in moto una *covered operation*, addirittura a livello governativo.

Ero corrispondente dagli Stati Uniti nel 1975 quando le *covered operations* vennero poste sotto accusa perché emerse che il Governo americano aveva disposto una serie di contatti e di azioni volte ad assassinare alcuni capi di Stato stranieri, da Lumumba nel Congo a Trujillo nella Repubblica dominicana, a Fidel Castro a Cuba. La Commissione senatoriale guidata dal senatore Frank Church dell'Idaho, denunciò queste *covered operations* e si stabilì per legge che in caso tali operazioni si fossero rese necessarie, il Governo doveva portarle a conoscenza almeno delle Commissioni parlamentari più direttamente interessate, il cosiddetto *intelligent Committee*.

Da quanto ha scritto il *New York Times* emerge con molta chiarezza che è stata condotta una operazione segreta di questo tipo. Appare profetico quanto disse re Hussein di Giordania in quei giorni: «Se in questo momento l'Iraq soccombe all'Iran si crea una situazione gravissima, visto che l'Iraq è il secondo paese al mondo tra i produttori di petrolio, è una potenza internazionale ed ha prospettive di sviluppo, è dotato di una grande forza industriale, tecnologica e militare». Disse anche il re giordano: «Saddam Hussein è un condottiero, un *leader* che può essere per chi lo frequenta o un disastro o un grande alleato».

Da quel momento si mise in moto una operazione e venne creato quanto il senatore Riva ha descritto con molta puntualità e precisione: un complesso militare-industriale dotato di sofisticatissime apparecchiature tecnologiche, tali da indurre le autorità irachene a tentare di arrivare ad essere una potenza nucleare. Nessuno ci può impedire di pensare che in quel momento si sia determinata la necessità di creare un braccio finanziario per questa operazione. Sappiamo infatti che proprio nel 1982 viene concepito il disegno di creare la filiale di Atlanta, alla quale inizialmente viene preposto come dirigente un personaggio curiosissimo, questo Vincenzino, che non ha alcuna esperienza bancaria, che non sa nulla di tecnica bancaria, che non si capisce davvero come possa trovare clienti bancari in una regione nella quale i rapporti industriali e commerciali sono fittissimi; un personaggio che aveva fatto il proprio apprendistato al Consolato americano di Palermo. Dopo due o tre anni viene preposto a quell'incarico Christopher Drogoul, che presenta come credenziali l'aver subito già grossi rovesci e l'essere già noto come truffatore. Inizia così quell'operazione che abbiamo potuto seguire in tutti i particolari, con la contabilità segreta, le *credit commodities* e l'impalcatura della grande truffa operata in questo complotto.

Gli articoli del *New York Times* offrono una cornice internazionale all'intera vicenda della filiale di Atlanta della BNL. Non vogliamo assolutamente scrivere opere di fantapolitica, né romanzi ma, anche se non possiamo andare a fondo in questa vicenda per la scadenza del mandato, penso sia estremamente interessante inserire nella relazione il quadro offerto da questi articoli. In ogni caso, ritengo che l'inchiesta del *New York Times* vada approfondita.

VITALE. Condivido le considerazioni dei colleghi e vorrei tornare per un attimo su una proposta formulata dal senatore Acquarone. A quanto ho capito egli auspicava che il prossimo Parlamento assuma dalle considerazioni svolte dalla nostra relazione elementi tali da suggerire un approfondimento della vicenda. Ebbene io vorrei che l'auspicio del senatore Acquarone si trasformasse in un'iniziativa sostanziale, magari in una raccomandazione da inserire nella relazione. Lo dico non per giustificare un risultato che per certi aspetti, anche se non per colpa nostra, è stato deludente.

ACQUARONE. Rispetto ai risultati delle altre Commissioni d'inchiesta non è così.

VITALE. Non sono abituato alle autoflagellazioni ma non c'è dubbio che questa vicenda, assieme a tante altre che stanno emergendo, assieme ai segreti o pseudo-tali che stanno venendo fuori, contribuirà a creare un'ulteriore spinta verso il discredito e la sfiducia nei confronti delle istituzioni. Abbiamo la possibilità di indicare al Parlamento l'opportunità di un'ulteriore approfondimento, partendo dal fatto che negli Stati Uniti inizierà a marzo questo processo e da esso potranno scaturire altri importanti elementi ai fini del chiarimento della vicenda. Raccomando pertanto ai colleghi di inserire nella relazione una sorta di testamento...

RIVA. Un legato.

VITALE. ... al Parlamento che verrà eletto prossimamente perché prosegua l'indagine e arrivi alle conclusioni. Infatti anch'io sono convinto che è del tutto irrealistica l'idea che l'intera vicenda si sia sviluppata senza che qui a Roma i vertici della Banca e il Governo sapessero nulla. Voglio aggiungere un ulteriore elemento. Oltre ad individuare le responsabilità, uno degli scopi della Commissione è quello di capire in che modo correggere un sistema di controlli che ha consentito il verificarsi dell'evento Atlanta e cosa fare perché eventi del genere non si verifichino più.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con quanto detto dal senatore Acquarone: dobbiamo fare attenzione a non disperderci in un lavoro che ci allontani dalla ricerca della verità. La puntualizzazione del senatore Riva è utile per chiarire lo scenario e individuare i punti di raccordo per la nostra indagine e proprio a questo scopo dobbiamo utilizzare le notizie di oggi.

Sono d'accordo anche con quanto detto dal senatore Gerosa. È veramente essenziale stabilire il punto di collegamento e vedere se effettivamente l'interesse degli U.S.A. nei confronti dell'Iraq risale al 1982 oppure no. In quell'anno, a fronte di quattro filiali già esistenti, venne decisa l'apertura di una quinta filiale in una zona particolarmente eccentrica, una filiale nata in un primo momento come ufficio di rappresentanza. Per costruzione logica siamo dunque portati a vedere una strategia precisa diretta da Roma.

RIVA. Vi è un ulteriore elemento da tenere in considerazione. Quando abbiamo chiesto i motivi della creazione di una struttura ad Atlanta, ci è stato sempre risposto che Atlanta era in piena espansione. Ebbene, la filiale non ha mai finanziato nulla ad Atlanta! A fronte della giustificazione della creazione della filiale ad Atlanta, non è stata finanziata nessuna opera e l'unico cliente di Atlanta è il signor Oscar Newman.

Dobbiamo tener presente la realtà di Atlanta. Atlanta rappresenta una piazza molto singolare, ha subito in questi ultimi anni un enorme sviluppo, soprattutto dal punto di vista degli investimenti immobiliari, quelli che consentono meglio il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite. In tutto il mondo l'investimento immobiliare rappresenta il modo più semplice per il «lavaggio» del denaro. Il giudizio complessivo delle fonti bancarie su Atlanta è che questa città rappresenta una piazza in grande espansione, dove transita denaro molto discutibile e che ha avuto questo sviluppo proprio perché le autorità locali, pur di favorire gli investimenti, sono disposte a chiudere, uno, due e anche tre occhi su quanto avviene. Guarda caso la BNL colloca una filiale senza raccogliere ad Atlanta nessun cliente locale. In effetti le tessere del mosaico sembrano lentamente comporsi.

PRESIDENTE. Dobbiamo anche verificare in che modo avvenivano i controlli della Fed. Si trattava in realtà di modalità molto amichevoli, le notizie fornite sono sempre state rassicuranti e numerose volte abbiamo ritrovato notizie di pranzi con questo o quel personaggio. Sono dunque d'accordo con il senatore Acquarone di lasciare aperte le nostre indagini, innanzitutto perché chiudiamo oggi i nostri lavori abbastanza anticipatamente e poi perché è in corso un processo molto importante: anche la magistratura italiana ha espresso qualche riserva sull'opportunità di chiudere l'indagine e a maggior ragione dobbiamo lasciare aperta noi la questione in quanto organo politico. Avevamo già parlato in passato della necessità di un preambolo alla relazione finale per spiegare il nostro itinerario, le difficoltà nell'acquisizione delle prove. Se non fossimo andati in America, se avessimo atteso le prove rimanendo in Italia, non avremmo raggiunto certi risultati, non avremmo raggiunto l'attuale conoscenza delle vicende di Atlanta. Siamo anche convinti che alcuni nodi all'interno della BNL siano rimasti irrisolti e che vi siano ancora in corso scontri molto forti tra parti diverse della Banca. Anche questo ci induce a ritenere opportuna la continuazione delle indagini, perché chi è andato a fare il sopralluogo per ulteriore indagini nella sede centrale della Banca si è accorto che vi sono gruppi che si fronteggiano molto decisamente. Ci siamo cioè resi conto che ad un certo livello non vi è stata la massima collaborazione. Certo, è stato sostituito un direttore o un vicedirettore, ma l'ossatura della Banca è rimasta la stessa e quindi abbiamo il timore di non essere arrivati a conoscere l'effettiva realtà, crediamo che non tutte le strutture della Banca abbiano prestato collaborazione. È dunque opportuno chiedere al Parlamento di non chiudere i lavori della nostra Commissione, in ragione dell'anticipato scioglimento delle Camere, per la sopravvivenza di alcuni punti che non ci sembrano risolti nella vita

della Banca con la semplice sostituzione di un direttore generale o del presidente: noi crediamo che un'operazione del genere abbia richiesto l'impiego di altre risorse umane all'interno della Banca.

RIVA. Accolta la richiesta di inviare questa lettera al giornalista americano Seymour M. Hersch nei termini che abbiamo detto, allegando il nostro pre-rapporto e segnalando la connessione cui accennavamo poc'anzi, per il futuro suggerisco di darci un calendario dei lavori che tenda a concludere la relazione entro la fine del prossimo mese di febbraio ma - è questa l'ipotesi che suggerisco - che ci consenta di non consegnarla immediatamente, di trattenerla per una decina di giorni per vedere quanto accade almeno nella prima settimana del processo americano. Sulla base di quanto emergerà da quella prima settimana di processo potremo decidere se correggere o meno la relazione e poi depositarla, diciamo, per il 10 marzo, prima dell'inizio della campagna elettorale.

GEROSA. È certamente importante stare a vedere cosa succede al processo americano, ma non vorrei che la relazione fosse pubblicata nel pieno della campagna elettorale poichè questo potrebbe far sorgere, indipendentemente dai suoi contenuti, pericoli di strumentalizzazione.

RIVA. Il processo inizia il 2 marzo, salvo rinvii. Penso sia sbagliato consegnare la relazione due giorni prima dell'inizio del processo. Aspettiamo almeno le prime udienze e gli interventi dell'accusa.

GEROSA. Se rimaniamo nei primi giorni di marzo non c'è problema.

RIVA. Le udienze andranno dal lunedì 2 al venerdì 6 marzo: la relazione potrebbe essere consegnata il 10 marzo.

GEROSA. È una proposta che necessita una qualche valutazione.

PRESIDENTE. Se le norme processuali verranno osservate correttamente, nelle prime sedute le parti dovranno esibire tutte le prove. Se invece vorranno centellinarle, faranno emergere un pezzo per volta e riusciranno così a superare il periodo delle elezioni presidenziali.

ACQUARONE. Probabilmente i documenti più importanti all'inizio non verranno esibiti. Se per la sua difesa a Drogoul converrà di dichiarare di essere stato strumento della altrui rapina, probabilmente straparlerà: dipende dal patteggiamento extragiudiziario.

PRESIDENTE. Contrariamente agli interessi di qualsiasi altro imputato, Drogoul si è precipitato ad Atlanta, gli è stata offerta l'assistenza di un legale ed è rimasto lì dieci giorni, nei quali ha potuto individuare tutti i documenti necessari a sostenere la sua tesi difensiva: è su questa base che ora avviene la trattativa. Se ha accettato un difensore di ufficio di fronte all'imponenza dell'accusa, evidentemente i difensori sostanziali li ha altrove e sta trattando.

Comunque l'attesa dei primi giorni del processo sarebbe una nostra cautela volta al rispetto della verità. Presentare la relazione pochissimo tempo prima dell'inizio del processo potrebbe essere male interpretato.

RIVA. È necessario che al processo sia presente almeno il professor Zanelli, meglio sarebbe se assistessero all'inizio del processo anche un paio di membri della Commissione.

GEROSA. Gli inviati dei giornali italiani saranno sicuramente presenti al processo.

RIVA. Non ci possiamo fidare solo dei resoconti dei giornali.

ACQUARONE. Il professor Zanelli è la persona che ci dà più garanzie. Piuttosto, sappiamo chi sarà il giudice? Ci sarà una giuria esperta in problemi finanziari?

PRESIDENTE. No, la giuria sarà composta da cittadini scelti accuratamente tra persone che non abbiano conoscenza della vicenda. Per il processo ai membri di «Cosa nostra» i giurati sono stati scelti tenendo conto dei profili di sicurezza personale e del fatto che non sapessero niente degli argomenti in questione.

RIVA. Interessante sarà la fase dell'accettazione o meno della giuria.

ACQUARONE. Il giudice eletto è di parte repubblicana o democratica?

RIVA. La Georgia ha un governatore democratico.

GEROSA. Se si tratterà di un giudice di parte democratica ci sarà da ridere.

RIVA. Si tratta di un tribunale federale, non di un tribunale della Georgia. È un giudice di carriera non eletto, in quanto siamo in presenza di un crimine federale.

Alla prima udienza sarà interessante vedere se la difesa contesta o meno la scelta dei giurati, se chiederà l'interrogatorio dei giurati per verificare che effettivamente non siano prevenuti sulla questione.

PRESIDENTE. La precedente giuria è durata 18 mesi; l'atto di accusa è stato cioè depositato dopo 18 mesi, in quanto scadeva il mandato della giuria.

Il Gran giurì è una forma per restaurare il processo formale nel sistema accusatorio, cosa alla quale ha pensato Beria D'Argentine in Italia, di modo che la fase istruttoria sia coperta dal segreto. Il Gran giurì è durato 18 mesi; si è proceduto con l'obbligo della segretezza e l'atto d'accusa si è avuto trascorso quel periodo di tempo. È stata poi formata una nuova giuria per il processo.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Riva: se vogliamo completare questo discorso il processo dovrà essere seguito da un nostro esperto e anche da membri della Commissione, non possiamo infatti fidarci solo del resoconto di un giornalista, per bravo che sia.

RIVA. Esiste un problema di interpretazione della materia, per cui una persona può cogliere una determinata sfumatura che un'altra può non cogliere in quanto ignora determinati aspetti.

GEROSA. E per quanto concerne la Procura di Roma?

RIVA. Questa informazione giornalistica mi sembra contenere degli svarioni, giacchè il reato di falso in bilancio è imputabile a chi ha la responsabilità del bilancio, ma Drogoul che bilancio firmava? Il bilancio di Atlanta non è perseguibile a Roma.

GEROSA. Anche a me è sembrato piuttosto strano.

FERRAGUTI. Da chi hanno avuto queste informazioni?

GEROSA. Non lo sappiamo: è un articolo uscito questa mattina.

RIVA. Mi sembra un po' strano: quanto meno il giornalista ha capito male.

PRESIDENTE. Propongo di prendere contatto con il sostituto Procuratore della Repubblica al fine di richiedere la trasmissione dei documenti processuali inerenti la richiesta di rinvio a giudizio di Christopher Drogoul e la proposta di proscioglimento per l'ex Presidente e l'ex Direttore generale della BNL. Propongo altresì che l'Ufficio di Presidenza si rechi, possibilmente entro la fine della settimana, dal Presidente del Senato, per informarlo sul programma dei lavori stabilito.

Penso sia opportuno inoltre emanare un sintetico comunicato stampa sui lavori della Commissione nelle sedute di ieri e di oggi.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Onorevoli colleghi, ritengo opportuno dare lettura della memoria che mi è stata inviata dal dottor Nerio Nesi, concernente l'ipotesi di collaborazione consulenziale con la BNL:

«Sig. Presidente,

leggo con meraviglia e con indignazione le dichiarazioni rese ieri dinanzi alla Commissione dall'attuale Presidente della Banca Nazionale del Lavoro a proposito della mia consulenza.

Invio a Lei ed alla Commissione un promemoria che descrive dettagliatamente come si svolsero i fatti.

Chiedo di poter dare a questo promemoria valore di testimonianza giurata.

In attesa, La saluto distintamente.

Promemoria per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della BNL e sue connessioni

Nel corso della seduta della Commissione del 5 dicembre 1991, l'attuale Presidente della Banca Nazionale del Lavoro, il professor Giampiero Cantoni, ha dichiarato che «i rapporti con il dottor Nesi sono stati del tutto interrotti, avendo il Comitato esecutivo espresso parere contrario ad una domanda per l'affidamento di incarichi di consulenza da questi avanzata».

Con mia lettera del 13 dicembre 1991 ho inviato al Presidente della Commissione copia della lettera che lo stesso Cantoni mi scrisse il 19 ottobre 1989.

In detta lettera, il professor Cantoni mi informava che il Comitato esecutivo della BNL, nella seduta dell'11 ottobre 1989, «aveva considerato positivamente l'ipotesi di una Sua collaborazione consulenziale». E ciò, sempre secondo il professor Cantoni, «considerando l'esperienza da Lei maturata negli anni della Sua presidenza di BNL e del gruppo, unitamente alle attitudini e alle capacità professionali».

In conseguenza di quanto sopra, il professor Cantoni mi proponeva un incontro per definire - «nei modi e nelle espressioni illustrate nel precedente incontro del 3 ottobre 1989» - i termini dell'accordo.

Come dimostra il documento di cui sopra, io non ho «avanzato» alla presidenza della BNL alcuna domanda di consulenza. È stata la presidenza della BNL - a seguito di una deliberazione del Comitato esecutivo - a offrirmi una consulenza a fronte del mio impegno a dimettermi da tutte le cariche collaterali a quella di Presidente della BNL.

Le dimissioni dalle cariche suddette non erano consequenziali a quella da Presidente della BNL. Vi era anzi una prassi secondo la quale al Presidente della banca che lasciava il suo incarico veniva offerta una carica nel gruppo. A questa prassi mi ero attenuto io stesso nei confronti del mio predecessore professor Antigono Donati, al quale fu lasciata - per tutto il periodo della mia presidenza - la presidenza dell'Efibanca, carica che egli conserva tuttora.

A conferma che questa prassi è stata seguita anche dall'attuale amministrazione della BNL, vi è il fatto che molti consiglieri della banca nel periodo della mia presidenza che hanno lasciato successivamente l'incarico, sono stati confermati nelle cariche esterne che occupavano.

In particolare il vice presidente professor Salvatore Paolucci è stato confermato nel consiglio della BNL Holding e dell'Efibanca, il consigliere Paolo Sciumè è tuttora presidente dell'Ifitalia, il consigliere Augusto Schianchi è stato confermato nella presidenza o nel consiglio di amministrazione delle istituzioni finanziarie di proprietà della Banca nell'America Latina, il consigliere Nicola Cacace è tuttora membro del Consiglio di amministrazione della Sud Factoring, il consigliere Gaetano De Campora è tuttora membro del consiglio della Energy Factor e il consigliere Giorgio Masiero del Leasing Artigiano.

L'atteggiamento dell'attuale Presidente della BNL dimostra quindi che vi è stata nei miei riguardi una voluta esclusione da qualsiasi carica, mentre si è confermata la prassi per gli altri *ex* consiglieri.

La relazione allegata contiene la cronistoria dei miei incontri con l'attuale Presidente e con l'allora Direttore generale della BNL, precedenti e successivi alla lettera con la quale BNL mi offrì la ricordata collaborazione consulenziale.

dottor NERIO NESI

n. 1 allegato

Roma, 15 gennaio 1992

Allegato al promemoria per la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della BNL e sue connessioni

Cronaca degli incontri - Nesi e Cantoni, Nesi - Cantoni - Savona (settembre 1989 - gennaio 1990)

Il primo incontro con il professor Cantoni avvenne nella villa di quest'ultimo, alla periferia di Milano, su richiesta del medesimo professor Cantoni, nella seconda metà del mese di settembre 1989.

In quell'incontro il professor Cantoni manifestò piena disponibilità ad una collaborazione con il dottor Nesi, che egli definì espressamente «estremamente utile» alla Banca e al Gruppo.

Nello stesso incontro, il dottor Nesi informò il professor Cantoni della consuetudine propria dei grandi gruppi bancari che al presidente uscente venga mantenuta la presidenza di una o più società del gruppo (il predecessore del dottor Nesi, professor Antigono Donati, rimase, nel 1979, presidente di Efibanca, carica che ricopre tuttora a 82 anni).

Il professor Cantoni si dimostrò perfettamente d'accordo nel mantenere tale tradizione e il dottor Nesi, con lettera del 27 settembre 1990, gli inviò l'elenco delle cariche che egli occupava in quel momento.

Il secondo incontro avvenne il 3 ottobre 1989 a Roma, nell'ufficio del professor Cantoni, presente il direttore generale professor Savona.

In quell'incontro, il professor Cantoni propose al dottor Nesi di mettere a disposizione tutte le cariche, a fronte di una proposta che la Banca gli avrebbe fatto, da lui definita «molto vantaggiosa».

Il dottor Nesi accettò questa proposta. In conseguenza di ciò, scrisse, il 6 ottobre, al professor Cantoni, allegando copia delle lettere con le quali metteva a sua disposizione i suoi incarichi.

Per gli incarichi di natura consiliare la decorrenza era immediata; per quelli di natura presidenziale la decorrenza era prevista per il 1° gennaio 1990, per dar modo al dottor Nesi di firmare il bilancio dell'esercizio di cui era responsabile.

L'unica carica che il dottor Nesi non metteva a disposizione era quella a lui più cara (la presidenza della Locafit) per essere stato egli uno dei fondatori del *leasing* italiano: e ciò per un residuo di prudenza, che, purtroppo, abbandonò successivamente.

La citata lettera del dottor Nesi al professor Cantoni, del 6 ottobre 1989, iniziava con la frase «come d'accordo» e si chiudeva con la frase «rimango in attesa della proposta della Banca».

In data 19 ottobre 1989, il professor Cantoni scrisse al dottor Nesi la nota *lettera - accordo* (V. allegato A). Con essa, il professor Cantoni informava il dottor Nesi che il Comitato esecutivo della Banca:

gli chiedeva di trasformare la messa a disposizione delle cariche in dimissioni formali;

considerava positivamente l'ipotesi di una sua collaborazione consulenziale.

Conseguentemente il professor Cantoni proponeva al dottor Nesi un incontro, per definire - nei modi e nelle espressioni illustrate nel precedente incontro del 3 ottobre 1989 - i termini del suddetto «accordo».

In data 26 ottobre 1989, il dottor Nesi rispose accettando la proposta del Comitato esecutivo e informò Presidente e Direttore Generale che avrebbe provveduto alle dimissioni da tutti gli incarichi.

In data 9 novembre 1989, il dottor Nesi scrisse a Presidente e Direttore generale per informare di essersi dimesso da tutte le cariche e di essere in attesa dell'incontro, nel quale dovevano essere convenuti i termini della collaborazione, che egli auspicava riguardasse il settore parabancario.

Alla fine di tale lettera, il dottor Nesi, confermando una esigenza già espressa nell'incontro del 3 ottobre 1989, rappresentò la necessità di poter utilizzare una struttura logistica, minima, del Gruppo.

Il terzo incontro con professor Cantoni e il professor Savona avvenne il 16 novembre 1989 a Roma, nell'ufficio del Presidente della BNL.

Esso fu dedicato all'analisi dei modi nei quali si sarebbe svolta la consulenza. Si manifestarono due tesi:

a) il dottor Nesi ripeté la richiesta che la consulenza fosse accompagnata dalla assegnazione di una struttura minima: una segreteria, un autista.

b) Il professor Cantoni e Savona esclusero la possibilità della assegnazione di un autista, mentre si riservarono di esaminare, con gli uffici competenti della Banca, in che modo si poteva soddisfare la prima richiesta.

Il professor Cantoni chiese al dottor Nesi di indicare tra i componenti della segreteria di cui egli si era avvalso nella sua qualità di Presidente della Banca, chi gli sembrava idoneo a questa attività.

Il dottor Nesi gli indicò subito il nome di una segretaria.

L'incontro del 16 novembre si concluse con l'intesa che - dopo le verifiche che il Presidente e il Direttore generale avrebbero fatto - ci si sarebbe incontrati per definire nei dettagli l'accordo raggiunto.

«Ad ogni modo - concluse il professor Cantoni -, la Banca pensava di offrire al dottor Nesi una consulenza triennale, per un controvalore di circa 200 milioni di lire l'anno, a nome della società che il dottor Nesi stava creando per la sua attività consulenziale generale».

Durante la riunione, il professor Cantoni e il professor Savona intrattennero a lungo il dottor Nesi su un problema delicato riguardante i rapporti con i Sindacati Confederali ed i Sindacati Autonomi, per avere il suo parere, parere che il dottor Nesi diede subito, sulla base della sua lunga esperienza al riguardo.

Il professor Cantoni, al termine del parere del dottor Nesi, disse: «Come vedi, la tua consulenza è già cominciata».

Uscendo dall'ufficio del Presidente della BNL, il dottor Nesi disse al professor Cantoni e al professor Savona: «Dopo queste dimissioni, la mia sola garanzia è la Vostra parola d'onore».

Il professor Cantoni rispose che la sua parola valeva più di ogni accordo scritto.

Il quarto ed ultimo incontro con il professor Cantoni e il professor Savona, avvenne l'11 gennaio 1990 nell'ufficio del Presidente della BNL.

Il professor Cantoni e il professor Savona informarono il dottor Nesi che non era possibile accompagnare l'accordo di collaborazione, con la assegnazione di una segretaria.

In corrispettivo della mancanza di qualsiasi supporto logistico, la Banca era peraltro disponibile a rivedere la cifra inizialmente proposta.

Dopo una lunga discussione, si giunse al seguente accordo:

a) il compenso annuale per la collaborazione sarebbe stato di 250 milioni lordi;

b) il contratto di consulenza avrebbe avuto durata triennale, a partire dal 1° gennaio 1990.

Il professor Cantoni e il professor Savona chiesero che la durata triennale fosse definita con lettera a parte e il dottor Nesi accettò:

c) il rapporto di consulenza sarebbe stato regolato sulla base di fatture bimestrali, alla fine di ogni bimestre;

d) la consulenza avrebbe avuto per oggetto le materie dell'intero settore parabancario con particolare riguardo al *leasing*, al *factoring*, alla creazione e alla distribuzione di prodotti finanziari, al *trading*.

Il professor Cantoni e il professor Savona chiesero al dottor Nesi di presentare un programma di massima e il dottor Nesi si impegnò a farlo rapidamente.

La riunione si concluse con una stretta di mano che siglava l'accordo raggiunto.

Con lettera del 25 gennaio 1990, il dottor Nesi confermava tutto quanto sopra.

Con lettera del 1° febbraio 1990, il dottor Nesi inviava al Presidente e al Direttore generale il programma richiesto.

Intanto, il dott. Nesi - considerando l'accordo ormai concluso - aveva avuto già da tempo modo di inviare pareri ed indicazioni alla Presidenza e alla Direzione Generale della BNL.

Risale alla fine dell'ottobre 1989 l'invio della prima missiva riservata redatta in esecuzione del rapporto di consulenza.

Altre comunicazioni fecero seguito nelle seguenti date: 4 novembre 1989, 23 novembre 1989, 30 novembre 1989, 24 dicembre 1989, 24 dicembre 1989, 28 dicembre 1989, 12 febbraio 1990, 15 febbraio 1990, 24 febbraio 1990, 8 marzo 1990.

Solo con lettera del 20 luglio 1990 (quasi sette mesi dopo la conclusione dell'accordo) il professor Cantoni chiarì il Suo reale intento (V. allegato B).

Dal comportamento dell'attuale Presidente della BNL, il dottor Nesi si lagnò con l'azionista di maggioranza della Banca. Ed è significativa a questo proposito la risposta del Capo di Gabinetto del Ministro del Tesoro (V. allegato C).

Di altre importanti manifestazioni di solidarietà non si ritiene opportuno dare notizia, perché non hanno veste ufficiale».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sottopongo alla Commissione la richiesta avanzata dal dottor Nesi di attribuire a tale memoria valore di testimonianza giurata. Informo inoltre che gli allegati A, B e C, cui si fa riferimento nel testo, sono depositati agli atti della Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 17,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOCT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

25° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1992

Presidenza del vice Presidente RIVA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 259, 261 e <i>passim</i>	ZANELLI	Pag. 266
GAROFALO (Com.-PDS)	261, 264 e <i>passim</i>		
COVI (Repubb.)	261		
FORTE (PSI)	262, 264 e <i>passim</i>		
DE CINQUE (DC)	262		
MANTICA (MSI-DN)	262		

I lavori hanno inizio alle ore 11,25.

Assistono alla seduta i consulenti della Commissione, dottor Altieri, dottor Pizzi e professor Zanelli, e il maggiore Mastrogregori, del nucleo della Guardia di finanza.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Vorrei preliminarmente informare che la seduta odierna è stata convocata a seguito della discussione tenutasi nell'Ufficio di Presidenza della scorsa settimana (sollecitata, fra gli altri, dal mio Gruppo) per valutare una serie di novità emerse relativamente alla vicenda di cui ci occupiamo soprattutto sul versante americano. In particolare, il 24 febbraio il presidente della Commissione banche, finanze ed affari urbani della Camera dei rappresentanti, Henry Gonzalez, ha presentato, nel corso di un suo intervento, documenti tendenti a dimostrare il coinvolgimento dell'Amministrazione americana nel piano di finanziamenti all'Iraq.

A questa sortita di Gonzalez, così come all'uscita di una lunga inchiesta apparsa sul *Los Angeles Times* (entrambe acquisite dalla nostra Commissione e in corso di traduzione, per cui saranno in breve tempo disponibili per tutti i commissari), ha replicato il Presidente degli Stati Uniti in persona, su sollecitazione di giornalisti, con una dichiarazione molto breve nella quale in sostanza si conferma che in effetti l'Amministrazione americana fin dai tempi della presidenza di Reagan aveva deciso di aiutare l'Iraq nella guerra con l'Iran. Bush ha aggiunto che questa decisione assunta dal presidente Reagan era da lui stata appoggiata e di essa si dichiarava tuttora convinto.

Si è inserita nelle ultime ore un'altra novità.

Proprio ieri, infatti, l'onorevole Gonzalez ha fatto una delle sue sortite asserendo di avere la prova che nei colloqui tra il segretario di Stato Baker e l'allora ambasciatore iracheno Aziz, nell'ottobre 1989, cioè prima della guerra nel Golfo, Aziz avrebbe accusato l'Amministrazione americana di aver gestito la vicenda BNL Atlanta cercando di indirizzare tutte le responsabilità contro l'Iraq, mentre questo non poteva essere. Sempre secondo Gonzalez, il risultato fu che lo stesso Baker si diede da fare presso il Ministero dell'agricoltura per spingere l'Amministrazione americana a riprendere la prestazione di garanzie al le esportazioni agricole in direzione dell'Iraq. In effetti, risulta che nel 1990, prima dell'invasione del Kuwait, il *National Advisory Council* autorizzò il rilascio di garanzie CCC ai finanziamenti delle esportazioni statunitensi in Iraq per un miliardo di dollari.

Nella discussione svoltasi in seno all'Ufficio di Presidenza su questo tema è emersa da parte di alcuni l'esigenza - condivisa con particolare

convinzione dal presidente Carta - che la conclusione dei nostri lavori tenga presente questa evoluzione repentina, ma per certi aspetti prevedibile, delle vicende in corso negli Stati Uniti, evolvendo conclusioni precipitose tali da far risultare in qualche misura la nostra relazione superata dai fatti o da nuove rivelazioni. Da parte di altri è emersa invece l'esigenza di predisporre una relazione conclusiva il più rapidamente possibile, soffermandosi essenzialmente sulle responsabilità individuabili ai vertici e nelle strutture della Direzione centrale della BNL nei confronti dell'operato di Drogoul.

Al termine di questa discussione (che in verità è stata fra pochi intimi perchè i presenti non erano numerosi) si è deciso di convocare la Commissione per decidere su tempi e modi di lavoro e per avere il conforto della Commissione sull'esigenza che il nostro Presidente sia delegato (data la difficoltà di promuovere in queste settimane riunioni a getto continuo) a ricercare un contatto stabile, un canale di comunicazione con la Commissione presieduta dall'onorevole Gonzalez, al fine di accertare quali novità potranno venire nelle prossime settimane da quella inchiesta, visto che in effetti ormai le novità viaggiano a ritmo non più mensile ma settimanale. Questo è il tema che abbiamo di fronte.

Sono stato pregato dal presidente Carta di riferirvi che la sua maggiore preoccupazione è che si possa arrivare ad una conclusione un po' affrettata che ci faccia fare la figura del rapporto Messere, cioè di non aver visto alcune cose che potevano essere viste e di essere scavalcati da altri i quali, non avendo in corso scioglimenti, possono procedere liberamente nelle indagini.

Un altro aspetto da approfondire riguarda i limiti dei poteri della nostra Commissione nel periodo successivo al decreto di scioglimento delle Camere. Un accertamento in questo senso ha prodotto la conclusione che in effetti i poteri del Parlamento sono intatti fino al giorno in cui avviene lo scambio di consegne da una legislatura all'altra; tuttavia motivi di opportunità politica (e in tal senso la Commissione ha concordato) inducono ad astenersi dal compimento di atti istruttori formali.

Viceversa, si possono compiere tutti quegli atti informativi (per esempio, l'acquisizione di nuovi documenti, se è necessario, ovvero tenere contatti con la Commissione banche, finanze e affari urbani della Camera dei rappresentanti) che diventano del tutto funzionali alla stesura e alla completezza della relazione.

C'è poi, sempre per quanto riguarda l'organizzazione parlamentare, un precedente che si è consolidato in questi stessi giorni, con il pieno consenso della Presidenza del Senato, cioè quello dell'altra Commissione d'inchiesta, quella sulle stragi, presieduta dal collega Gualteri, la quale ha stabilito, per quanto riguarda la propria conclusione (si trova per certi versi un po' nella nostra stessa condizione) di accogliere una proposta avanzata dal senatore Granelli, cioè di arrivare alla propria conclusione entro, ovviamente, il termine del 22 aprile, ma, subito dopo la chiusura del momento elettorale, riprendere i lavori. Questa mi sembra possa essere una soluzione che viene incontro anche ai timori e alle preoccupazioni di chi aveva chiesto che la nostra relazione non uscisse pubblicamente proprio nel bel mezzo della campagna elettorale.

Questo sarebbe un modo per raggiungere insieme una serie di obiettivi: da un lato, quello di consentire agli uffici e ai nostri consulenti di lavorare con tutta la tranquillità necessaria anzichè con l'acqua alla gola, soprattutto nell'organizzazione dell'immensa massa di allegati alla relazione; dall'altro lato, quello di tenere questo canale aperto nei confronti di Gonzalez e degli Stati Uniti, per acquisire eventualmente nuovi elementi di valutazione e arrivare quindi alla conclusione del nostro lavoro anche fuori del momento dello scampanio delle varie voci elettorali.

Comunque la Commissione su questo è invitata a pronunciarsi e ad esprimere opinioni.

Io questo dovevo comunicare da parte del presidente Carta.

GAROFALO. Signor Presidente, la sua proposta mi sembra accettabilissima, non c'è bisogno di fare una lunga discussione: ci sono i motivi che vengono dalla situazione americana e, a questo punto, ci sono anche motivi di opportunità, nel senso che in un'ipotesi diversa noi dovremmo finire oggi, sostanzialmente, perchè non si può immaginare che i lavori proseguano nelle prossime settimane, non è una strada percorribile. Quindi, mi pare ci siano tutte le condizioni per accettare la proposta di continuare a lavorare; il presidente Carta dovrebbe avere un mandato per il coordinamento delle varie iniziative, se non ho capito male; subito dopo le elezioni si torna qui e si chiude.

PRESIDENTE. Si può anche immaginare che nel frattempo i commissari possano essere raggiunti a domicilio dalle prime bozze, dalle prime proposte di relazione o di parti di essa, in maniera che la ripresa dei lavori immediatamente dopo il momento elettorale veda collocarsi immediatamente *in medias res* la discussione, perchè la conoscenza delle bozze è già diffusa.

COVI. A me pare che la sua proposta sia da condividere, signor Presidente, e mi pare che qualcosa di indicativo risulti anche da un certo fascicolo che lei ha con sè; forse c'è già qualcosa di disponibile, a titolo di relazione o di prerelazione.

PRESIDENTE. Sì: siccome questa però è un documento che deve essere deliberato dal Presidente, non posso darne comunicazione finchè il presidente Carta non lo ha deciso.

COVI. Comunque c'è qualcosa di già deciso. Nè oggi nè domani potremmo arrivare ad una conclusione che sia ben ragionata, quindi a me pare decisamente opportuno, per le ragioni che lei ha detto prima, cioè perchè rinviare a dopo le elezioni ci dà forse maggiore libertà di dire fino in fondo tutto quello che va detto nella relazione senza che ci siano problemi da parte dell'una o dell'altra forza politica e perchè così possiamo tenere conto di ulteriori indicazioni che ci possono venire dall'altra sponda dell'Atlantico; a me pare, dicevo, che tutte queste ragioni concorrano a favore della proposta che lei ci ha sottoposto di rinviare a dopo le elezioni e intanto di avere a disposizione i materiali di lavoro.

FORTE. Signor Presidente, sono d'accordo su questa impostazione fissando i seguenti punti: che subito dopo le elezioni noi esaminiamo in che modo possiamo concludere i nostri lavori e anche se questa conclusione debba o no essere definitiva, alla luce di quello che nel frattempo possa essere emerso; ovviamente, esaminiamo anche il testo della relazione, che dobbiamo cercare assolutamente di presentare comunque, prima che siamo legalmente sciolti; e, a questo fine, raccomanderei che non solo ci venissero mandati documenti suppletivi, ma soprattutto che, appena il presidente Carta l'abbia definita, ci venisse consegnata la bozza della relazione per utilizzare questo periodo in modo da essere effettivamente in grado poi di concludere, perchè, sia che si concluda in modo definitivo sia che si concluda lasciando qualche, diciamo, spiraglio, sui punti ancora non chiariti o che potrebbero essere integrati alla luce di nuove informazioni, è comunque estremamente importante che noi riusciamo, avendo fatto ampie e approfondite indagini, a stabilire i punti fermi ai quali siamo certamente giunti per moltissimi aspetti della vicenda, soprattutto quelli che, diciamo, meno si connettono agli Stati Uniti come tali e alla *Commodity Credit Corporation* in particolare.

Quindi diciamo che sono d'accordo su questa impostazione, ovviamente nello spirito che questo è solo un rinvio tecnico e non una rinuncia a portare a termine il lavoro della Commissione con un documento conclusivo.

DE CINQUE. Io pure sono d'accordo con la sua proposta, Presidente; anche lei, del resto, ha richiamato il precedente della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi della quale io faccio parte: anche lì si è deciso il rinvio a dopo la data delle elezioni con l'intento di concludere i lavori prima della riunione del nuovo Parlamento, il che non significa insabbiare, ma invece dare un contributo di serenità al lavoro della Commissione, perchè la Commissione deve assolvere nel migliore dei modi possibili e con la massima serenità possibile i propri compiti.

MANTICA. Sono d'accordo con la proposta formulata ma devo fare una notazione e cioè la motivazione di fondo credo non sia tanto quella di dare agli uffici il tempo necessario per organizzare gli allegati alla relazione in maniera più documentata ed analitica, la realtà è che noi stiamo giustamente aspettando di valutare in maniera concreta le notizie che giungono dagli Stati Uniti e che sostanzialmente fanno rientrare nell'orbita politica lo scandalo della BNL di Atlanta. Anzi, dispiace che non siamo riusciti nello stesso modo con cui è riuscito Gonzalez a valutare le implicazioni dei rapporti politici all'interno del nostro paese. Non vorrei che fosse una relazione molto pregu di notizie americane e povera di notizie italiane.

PRESIDENTE. Devo intendere che chi ha preso la parola lo ha fatto a nome del Gruppo, mi riferisco in particolare ai senatori Forte per il partito socialista e Garofalo per il PDS.

Ora, se mi è consentito uscire per un momento dal mio ruolo presidenziale, esprimendomi a favore a nome del mio Gruppo devo dire che condivido questa proposta e aggiungo alcune considerazioni.

A nome del mio Gruppo mi ero fatto promotore della richiesta di convocazione prima dell'Ufficio di Presidenza e poi della Commissione proprio perchè volevo che si immaginasse un percorso dei nostri lavori tale da consentirci di sfruttare tutto il tempo possibile per concludere, tenendo presente non soltanto l'evolversi della vicenda perchè mi rendo conto che, da questo punto di vista, la richiesta confligge sotto il profilo tecnico-pratico con la scadenza elettorale e il breve tempo a nostra disposizione. C'è un campo di indagine da esperire, cioè le rivelazioni pervenute questa settimana dagli Stati Uniti, che spiega e avvalorava una certa ricostruzione logica degli avvenimenti che avevamo già individuato in precedenza e che risponde perfettamente al quesito che si era posto all'inizio dei suoi lavori lo stesso Gonzalez: è possibile che gli affari di Atlanta, durati così a lungo nel tempo, con una movimentazione molto ampia di documenti e di denaro, fossero sfuggiti non solo alle autorità di vigilanza bancaria, ma anche alle autorità politiche e ai servizi di sicurezza del proprio paese? La risposta è venuta attraverso il presidente Bush: evidentemente tutto rientrava all'interno di un quadro autorizzativo anche se del tutto informale. Nasce quindi un interrogativo: è immaginabile che anche per la parte italiana non esistessero osservazioni in questo senso? Esisteva un *black-out* totale tra informazioni e servizi di sicurezza, tra autorità politiche per cui non passava la comunicazione nè a livello amministrativo dei servizi di sicurezza, nè a livello politico? È immaginabile questo soprattutto alla luce di alcune rilevazioni che abbiamo potuto acquisire solo negli ultimi tempi? Queste singolari concomitanze di tempi, lo svuotamento di ingenti depositi iracheni presso la BNL di Roma all'inizio degli anni '80 e la apertura dell'attività della filiale di Atlanta sempre nella stessa direzione fanno aprire un nuovo campo di indagine: come le nostre autorità politiche (Ministero del commercio estero e Ministero degli affari esteri) nell'arco degli anni '80 in qualche misura dovessero essere allertate di quanto stava avvenendo. Mi rendo conto che la richiesta di ascoltare i Ministri dell'epoca viene a confliggere con le difficoltà tecnico-pratiche attuali, ma dico anche - a nome del mio Gruppo - che la nostra relazione conclusiva non potrà non segnalare l'esistenza di questi interrogativi e quindi l'esigenza di affidare alla sensibilità delle nuove Camere la possibilità che questa inchiesta possa avere un seguito per dare risposta a questi interrogativi che mi sembrano di non poco momento e che servono ad inquadrare ulteriormente la vicenda. Tutto ciò lo vedremo quando arriveremo alla conclusione dei nostri lavori con la stesura della relazione che ritengo - sono perfettamente d'accordo con il senatore Forte - debba essere fatta. Tutto può essere incerto meno il fatto che entro il 22 aprile noi dobbiamo consegnare al Parlamento una relazione conclusiva, sperabilmente unanime, ma anche di maggioranza e di minoranza, e comunque entro quella data i nostri lavori debbono concludersi con un risultato. Di questo sono profondamente convinto e mi impegno in tal senso.

Pertanto, possiamo concludere i nostri lavori non soltanto approvando questa ipotesi di calendario, ma approvando un mandato della

Commissione al Presidente affinché in questo periodo – da oggi a subito dopo le elezioni – possa gestire le due questioni aperte, la relazione e quindi la deliberazione della prima bozza con l'invio, le istruzioni agli uffici in relazione a ciò che devono predisporre per la ripresa della nostra attività e, nello stesso momento, la gestione del rapporto con Gonzalez, sia con lui personalmente, sia con uno *staff* di suoi delegati o con chiunque altro venisse indicato. Mi sembra che dobbiamo dare la delega più ampia in tutti e due i campi affinché il Presidente gestisca sia il lato interno dei nostri lavori, sia i rapporti con i nostri interlocutori che possono essere la BNL per l'acquisizione di documenti, ovvero il rapporto di collaborazione e di informazione reciproca nei confronti della Commissione presieduta dall'onorevole Gonzalez.

Ora, poichè siamo d'accordo di concludere in questo senso i nostri lavori, dando ampia delega al Presidente e gestire i due fronti, vorrei soffermarmi un attimo sul calendario dei lavori per cominciare a chiarirci le idee.

Il 22 aprile è mercoledì successivo alla domenica di Pasqua. Ritengo sia bene organizzare fin d'ora i nostri lavori. Nella settimana precedente il 22 aprile si potrebbero esaminare proposte emendative, integrative, sostitutive ed altro.

FORTE. Sono favorevole a questa proposta.

GAROFALO. Anch'io esprimo parere favorevole sulla proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Poi, nei primissimi giorni della settimana successiva, potremmo tenere seduta. Bisogna tener presente che gli uffici avranno bisogno dei tempi tecnici, una volta definiti tutti gli emendamenti, per sistemare il testo dei documenti e consegnarlo entro mercoledì 22 aprile. Se credete, a questo punto si potrebbe dare uno sguardo al sommario dello schema di relazione che abbiamo di fronte. Se qualcuno fin d'ora rileva che ad esempio mancano alcuni argomenti è bene che lo segnali immediatamente.

L'indice prevede un preambolo, nel quale innanzitutto si ricordano l'istituzione e le finalità della nostra Commissione; fanno seguito considerazioni generali sui nostri lavori, a cura del Presidente.

Al punto 2 si ricorda l'attività precedente all'istituzione della Commissione di inchiesta, cioè quella svolta dalla Commissione speciale d'indagine, esaminando in particolare: i punti di arrivo della Commissione speciale e della presente relazione; la svolta iniziale nelle indagini presso il *Federal reserve Board* a Washington; le esigenze soddisfatte dagli accertamenti negli Stati Uniti; i limiti temporali e di contenuto della presente inchiesta. Si tratta di una sorta di sommario nel sommario.

La parte prima dà la sintesi della vicenda e delle sue conclusioni, aprendo con il punto 3, riguardante i dati oggettivi della vicenda e le sue prime ricostruzioni.

All'interno del punto 3 vi sono i seguenti paragrafi: significato della sintesi; valutazioni della vicenda e immagine della BNL; contenuti e qualificazione delle operazioni illecite; le prime reazioni; la versione

originaria della BNL; la rappresentazione della vicenda alle Commissioni parlamentari da parte della BNL e delle autorità di vigilanza e di Governo (di fatto ciò segnò l'inizio della nostra attività, quando ascoltammo i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero, nonché i rappresentanti della BNL); la chiave per una ricostruzione approfondita: il conto Morgan. Il quarto punto riguarda gli elementi acquisiti dall'inchiesta e le principali conclusioni. I paragrafi sono i seguenti: l'avvio della filiale di Atlanta e l'apertura del conto Morgan; giro d'affari e anomalie della filiale di Atlanta; le operazioni con la CCC (*Commodity Credit Corporation*); la posizione di Drogoul e i rapporti con l'Iraq; la politica degli Stati Uniti verso l'Iraq; lo sviluppo dell'operazione Iraq da parte della filiale di Atlanta; il 4 agosto 1989: il blocco della filiale e gli sviluppi successivi (se il 4 agosto è il momento ufficiale dell'apertura del caso, la Commissione ha acquisito che il caso era già aperto nelle settimane precedenti l'irruzione, in cui due collaboratrici di Drogoul hanno rivestito un certo ruolo); i collegamenti concretamente emersi tra Atlanta e le altre strutture BNL; accertamento di singole responsabilità e tutela della Banca quale istituzione.

La parte seconda riguarda l'organizzazione dell'attività della Commissione, con una breve narrativa dell'attività svolta e dati quantitativi essenziali (nonché indicazioni sulla documentazione raccolta). C'è stato richiesto di essere molto chiari su questo punto. Io credo che sia giusto, per motivi di trasparenza, fornire gli elementi statistici fondamentali, compresi quelli relativi ai costi che la Commissione ha dovuto affrontare. Ritengo che dovremmo inserire anche questo elemento proprio per trasparenza assoluta verso l'esterno, così come per completezza di dati e di trasparenza suggerirei di acquisire (anche per disporre di un elemento di riferimento) i dati relativi ai costi affrontati dalla BNL per la sua difesa legale in questa vicenda nel suo complesso, in Italia e negli Stati Uniti. Un elemento di raffronto fra le nostre spese e le spese altrui sarebbe a mio avviso utile, in quanto il valore assoluto può dire poco.

Come già riferito, nella parte seconda è ricompreso un settore forse più noioso ma fondamentale, riguardante le indicazioni sulla documentazione raccolta (la documentazione nel suo complesso e la ripartizione secondo la tipologia dei documenti). Lo schema di questa relazione è infatti quello di ricostruire i fatti principali rinviando poi ai documenti o a piccole esposizioni allegate l'approfondimento di singoli episodi particolari.

La parte terza (non riordinata) riguarda gli accertamenti effettuati e gli elementi acquisiti, e più specificamente: ricostruzione delle operazioni e delle procedure della frode; imprese italiane e imprese straniere finanziate (così vuole la nostra deliberazione istitutiva); attività inquirenti negli Stati Uniti; attività inquirenti in Italia; elementi relativi al traffico di materiale bellico e strategico (come richiesto dalla deliberazione istitutiva).

L'ultima parte dello schema di relazione riguarda le conclusioni sulle responsabilità dirette e indirette, nonché alcune raccomandazioni. In particolare, in merito ai ruoli e comportamenti delle varie strutture interessate, si affrontano i seguenti temi: estensione e natura delle conclusioni raggiunte con riferimento alle finalità della Commissione:

organizzazione e ruolo delle strutture della Banca; i revisori contabili esterni e gli organi di vigilanza pubblici; funzioni e responsabilità del Presidente, del Direttore generale e delle altre strutture in posizione di supervisione rispetto alla filiale di Atlanta. Seguono un capitoletto sul sistema dei controlli bancari (un altro degli interrogativi aperti dalla nostra legge istitutiva), nonché raccomandazioni finali.

Questa è la struttura della relazione. Ripeto, sarebbe opportuno segnalare fin d'ora la mancanza di eventuali aspetti che possono essere considerati indispensabili; ciò potrebbe essere utile per il lavoro che dovrà essere svolto da parte dell'ufficio di segreteria e dei consulenti della Commissione. Ritengo tuttavia che la maggior parte delle osservazioni emergerà sul testo elaborato.

FORTE. Signor Presidente, a mio avviso in qualche parte della relazione dovrebbe essere inserito un capitolo - chiamiamolo così - «geografico». Infatti, siccome l'attività svolta dalla BNL Atlanta non riguarda solo l'Iraq ma anche altri paesi dell'Est europeo e dell'Area mediterranea, dovrebbe essere presente una descrizione di questo intreccio geografico che affronti anche il tema dell'eventuale coinvolgimento dei Governi di tali paesi. È solo la lettura dell'indice che mi dà questa sensazione (che quindi potrebbe essere errata), ma se non si affrontano questi aspetti a mio avviso non si dà la visione della vastità internazionale dell'intreccio. Lo stesso rilievo vale per altri organismi di altri paesi, perchè non c'è solo la Morgan o il sistema bancario americano ma ci sono quelli di Londra, eccetera.

PRESIDENTE. La BCCI, la *Lubjanska Bank*, eccetera.

FORTE. Ecco, tutto questo intreccio, diciamo, geografico può darsi che sia già incluso.

PRESIDENTE. Io credo che il punto esista dove si parla della politica verso l'Iraq.

ZANELLI. Posso dire subito quello che c'è e quello che in effetti non c'è, nel senso che nel paragrafo che parla dello sviluppo delle operazioni della filiale di Atlanta c'è un accenno appunto al fatto che le stesse operazioni sono state svolte non solo nei confronti dell'Iraq, ma anche di altri paesi come l'Algeria, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, eccetera: è solo un accenno, però significativo, nel senso di dire che si è operato in diverse direzioni.

Poi c'è una parte più massiccia che dà il quadro delle diverse direzioni nelle quali si è mosso questo traffico, quella che dovrebbe essere la parte terza della relazione; laddove si parla del traffico di materiale bellico e strategico rientrerebbero indicazioni sulle imprese italiane che hanno lavorato in questo campo: lì dovrebbe risultare quello che diceva il senatore Forte, mentre non ci sono altri accenni alla presenza della *Lubjanska Bank* e della BCCI. Non abbiamo molta documentazione al riguardo, mi pare.

PRESIDENTE. Il ruolo della BCCI appare particolarmente rilevante nella vicenda del conto Oscar Newman, mentre la Banca *Lubjanska* risulta particolarmente importante come punto di incontro di persone collegate a vario titolo a Drogoul.

GAROFALO. Quest'ultima bozza non ci è stata data, signor Presidente; ora, se la deve ancora vedere il presidente Carta e quindi non è stata distribuita a nessuno sono d'accordo, altrimenti devo far osservare che l'Ufficio di Presidenza è un organismo unitario, non è un organismo all'interno del quale c'è un altro organismo.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, senatore Garofalo, che io ho in mano questa bozza perchè in questo momento faccio la funzione del Presidente, però la devo ancora leggere e non so se siano state distribuite altre copie.

GAROFALO. Comunque io faccio osservare che l'Ufficio di Presidenza è un organismo unitario.

PRESIDENTE. Sottoporro il caso urgentemente al Presidente in modo che anche lei possa aver una copia di questa bozza.

Poichè nessun altro domanda di parlare, propongo di dare per approvata all'unanimità la delega al presidente Carta a coordinare il lavoro degli uffici, in modo da far avere già prima delle elezioni ai colleghi una bozza del materiale (gli uffici sono ovviamente a disposizione per quanto riguarda le richieste di documenti o di altre cose); inoltre, la delega al presidente Carta a gestire come potrà, in relazione ai suoi impegni e a quelli del presidente Gonzalez, il lato dei rapporti con il Congresso degli Stati Uniti e l'indicazione (perchè possono emergere fatti imprevedibili), non diciamo la convocazione, di avere dei giorni a disposizione, nelle due settimane successive alla data delle elezioni.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 12,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

26° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1992

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**PRESIDENTE:**

- CARTA	Pag. 271, 275 e <i>passim</i>	
- RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	285, 286	
ACQUARONE (<i>DC</i>)	278, 279 e <i>passim</i>	
COVI (<i>PRI</i>)	282, 290 e <i>passim</i>	
FERRAGUTI (<i>PDS</i>)	275, 276 e <i>passim</i>	
FORTE (<i>PSI</i>)	274, 275 e <i>passim</i>	
GAROFALO (<i>PDS</i>)	274, 277 e <i>passim</i>	
RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	274, 276 e <i>passim</i>	
RIZ (<i>SVP</i>)	274, 275 e <i>passim</i>	
		ZANELLI
		Pag. 285, 287 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

LAVORI PER LA RELAZIONE FINALE. DETERMINAZIONE DEI CRITERI IN ORDINE ALLA PUBBLICITÀ DEI DOCUMENTI RACCOLTI DALLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa mattina debbo sottoporre alla Commissione il testo della relazione finale, il cui schema è stato approvato ieri nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato e che necessita forse di alcune ulteriori correzioni. Tale schema si compone di un primo documento di natura politica e di schede di documentazione che concernono la narrazione degli avvenimenti più rilevanti. Il primo documento approfondisce invece le motivazioni giuridico-politiche.

La nostra intenzione è di approvare il testo definitivo questo mattina per inviarlo al presidente Spadolini, come concordato in precedenza. Ricordo inoltre che oggi è arrivato un documento che avevamo già sollecitato alla Banca Nazionale del Lavoro e che reca le informazioni richieste circa il contenuto delle consulenze prestate dal signor Scowcroft alla BNL. Se ne farà menzione nel testo della relazione finale (espungendo pertanto il rilievo critico ieri formulato circa la mancata risposta della banca), con rinvio alle schede di documentazione che dovranno, per questa parte, essere aggiornate. Credo allora che si possa procedere abbastanza rapidamente nei nostri lavori.

L'impostazione del documento al nostro esame si ricollega a quella del rapporto preliminare che consegnammo al Presidente del Senato il 23 dicembre 1991. Ovviamente in questo nostro testo i giudizi diventano più puntuali, più precisi e più circostanziati, mentre la narrazione degli avvenimenti è affidata alle schede di documentazione, ma i riferimenti sono sempre molto precisi: non vi è una circostanza richiamata nel documento politico che non abbia riscontro nelle suddette schede di documentazione. Abbiamo proceduto in questo modo per consentire una lettura più agevole anche sugli avvenimenti di un certo rilievo. Una volta esplicitata una affermazione, nelle schede si ritrova la corrispondente spiegazione più approfondita.

Se siete d'accordo, procederemo all'esame del primo documento, mentre potremo consegnare direttamente le schede al presidente Spadolini, anche se ai fini della pubblicazione definitiva avremo bisogno di qualche ulteriore precisazione. Di conseguenza il documento politico potrà essere pubblicato immediatamente dopo l'approvazione di questa mattina, mentre la parte narrativa richiederà ulteriori puntualizzazioni. Ricordo ai colleghi che siamo in possesso di un'imponente raccolta di documenti di diversa provenienza, di diversa natura e di diversa rilevanza giuridica. A tal proposito, l'ordine del giorno di questa mattina prevede anche la determinazione dei criteri con cui rendere pubblici questi atti in nostro possesso. Di intesa con il Presidente del Senato, abbiamo allora stabilito che vi sono documenti assolutamente segreti e

riservati, che resteranno nell'archivio del Senato; vi sono poi documenti riservati che potranno avere un'altra destinazione e infine documenti che potranno essere pubblicati. Per alcuni di tali documenti, infatti, le autorità che ce li hanno forniti (in special modo statunitensi) ne hanno concesso lettura a noi, ma non ad altri. Su determinate questioni l'autorità giudiziaria ha rimosso il segreto per la Commissione, ma non per il pubblico e pertanto possiamo utilizzare certi documenti, ma non possiamo renderli pubblici.

Una volta approvati questi criteri di pubblicazione, i nostri collaboratori, insieme ad una rappresentanza ristretta della Commissione, procederanno concretamente nei prossimi giorni a questa delicata selezione di documenti. Le ultime vicende del resto hanno dimostrato che abbiamo puntualizzato la situazione relativamente all'Italia, ma che a livello internazionale, e in particolare negli Stati Uniti dove la vicenda ha avuto origine, si registra uno sviluppo ulteriore di indagini a diversi livelli (congressuale, di Commissione, giudiziario, eccetera). Ad esempio, sembra di prossima apertura negli USA, per impulso della Commissione agricoltura della Camera dei rappresentanti, una inchiesta della Commissione parlamentare di vigilanza sulle attività dell'Esecutivo. Abbiamo quindi interesse a conservare questi documenti perchè, in relazione a tali sviluppi, potrebbe manifestarsi in futuro l'opportunità che il Parlamento o il solo Senato riprendano l'esame di questa materia, dando incarico ad una Commissione di proseguire l'inchiesta. Dobbiamo quindi mettere il Senato nelle condizioni di decidere su quanto reputerà necessario per gli interessi generali del paese. Nello stesso tempo dobbiamo non essere indifesi o impreparati di fronte alle inchieste attualmente in corso all'estero, che riguardano lo stesso oggetto.

Dopo tali premesse, ritengo si possa rapidamente procedere all'esame del documento. Faccio presente che il testo è stato suddiviso in capitoli, i quali sono preceduti da una premessa.

Vi è una prima parte di preambolo che ha il titolo di «Considerazioni generali sui lavori della Commissione». In questa parte si è voluto riassumere in forma il più possibile chiara ed incisiva qual è stato il metodo seguito dalla Commissione, quali i criteri che hanno ispirato l'indagine, quali le conclusioni che con sufficiente motivazione si sono raggiunte. È la sintesi di un giudizio che via via con una corretta esposizione dei fatti verrà sviluppato nelle parti successive. Come tono generale abbiamo scelto di privilegiare l'argomentazione su ogni altra esigenza, cercando di formulare giudizi nel modo più meditato e serio possibile, e facendo puntuale riferimento ai riscontri fattuali. Anche il lavoro di stamane è destinato proprio ad un'ulteriore opportuna attività di ripulitura del testo.

Il secondo capitolo riporta i compiti della Commissione d'inchiesta, e cioè gli obiettivi che ci sono stati affidati e quelli che abbiamo conseguito.

Nel terzo capitolo si ripercorre il passaggio dalla Commissione speciale di indagine alla Commissione di inchiesta.

Il quarto capitolo contiene una sintetica narrativa delle vicende ed un'esposizione del percorso compiuto nella ricostruzione dei fatti, da

quella originariamente propositaci da parte della BNL fino a quella che ha faticosamente preso corpo nel corso dell'inchiesta. Non dico niente di più se osservo che una conoscenza della vicenda, una chiave di interpretazione dei fatti abbiamo potuto averla solo quando abbiamo preso contatto con la realtà degli Stati Uniti, perchè in Italia eravamo arrivati a non capire proprio nulla, a causa delle lacune nelle informazioni e dei tentativi più o meno espliciti di sviamento delle indagini che sono stati posti in opera. D'altra parte, la singolarità dell'inchiesta consiste proprio nel fatto che essa ha avuto ad oggetto eventi accaduti negli Stati Uniti; protagonisti in prima persona - non dico responsabili - sono cittadini americani. Ricordo altresì che è stato effettuato un sequestro dei documenti di Atlanta del quale abbiamo per primi contestato la regolarità, trovando riscontro anche sotto il profilo formale negli Stati Uniti. Inoltre, non abbiamo potuto ascoltare i testimoni e gli imputati per una preclusione netta che è stata posta dalle autorità americane. Attraverso una collaborazione proficua con il Congresso degli Stati Uniti e in seguito con l'autorità italiana che ha rimosso il segreto istruttorio, abbiamo però potuto tracciare una ricostruzione che via via abbiamo approfondito senza pregiudiziali, con l'unico interesse di capire cosa era realmente avvenuto per darne conto al Parlamento e all'opinione pubblica. Allo scoppio dello scandalo nell'agosto 1989, la BNL si è potuta in quel frangente salvare perchè c'è stato un massiccio flusso di risorse pubbliche, altrimenti non si sarebbe potuta sottrarre al destino di qualsiasi banca che veda ridotto il proprio patrimonio.

Nel quinto capitolo sono indicati più analiticamente gli elementi acquisiti dall'inchiesta e le principali conclusioni.

Nel sesto capitolo sono individuati ruoli e comportamenti delle varie strutture interessate.

Infine, nel settimo capitolo vengono svolte alcune considerazioni conclusive ed indicate le questioni tuttora aperte.

Abbiamo potuto formulare un giudizio che ci sembra, per quanto ci riguarda, appagante per la nostra conoscenza allo stato degli atti. È chiaro che, se dovessimo apprendere nuove circostanze, se ci dovessimo trovare - come può darsi che accada - di fronte all'imputato principale che è rimasto solo, Drogoul, il quale affermi in dibattimento circostanze che ha nascosto dietro un velo di ammonimenti e di segnali in un'intervista resa recentemente ad un quotidiano, allora il Parlamento italiano potrebbe essere chiamato a rivedere queste conclusioni alla luce delle nuove circostanze. Se le indagini in corso negli Stati Uniti (indagini, ripeto, a diversi livelli) pervenissero a risultati differenti rispetto a quelli cui siamo giunti noi, certo si porrebbe un problema serio, perchè obiettivo nostro è quello di ricostruire la vicenda nei termini nei quali si è svolta, ma soprattutto di offrire al Parlamento prima e al Governo e alle istituzioni poi forme e strumenti per rinnovarsi e per evitare il ripetersi di vicende di questa natura.

La mia è una pura esposizione preliminare, con l'avvertenza che si può procedere con il metodo che i commissari riterranno opportuno, affinchè sia possibile apportare quelle modifiche che rendano ancora più incisivo il documento che noi abbiamo predisposto come Ufficio di Presidenza. Dopo la consegna della relazione conclusiva al presidente

Spadolini, si potrà dare notizia delle conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta in una conferenza stampa.

GAROFALO. Signor presidente, vorrei affrontare alcune questioni relative alla bozza di relazione in esame. Innanzi tutto al punto 3) del secondo capoverso del primo capitolo, si afferma che la BNL ha avuto un ruolo primario nella politica filoiraqena e che non è rimasta estranea - e si adoperano qui espressioni piuttosto forti - ad altre analoghe operazioni internazionali con l'Iran, nazione in guerra con l'Iraq. Non so se siano corrette queste espressioni piuttosto forti. Nelle prime pagine della relazione sosteniamo infatti la tesi di una responsabilità dei gruppi dirigenti della BNL a proposito di una politica di aiuti all'Iraq, però tutta l'impostazione che viene data a questa parte mi sembra sopra i toni giusti. Rivolgiamo queste accuse circa gli aiuti verso l'Iraq ma lo facciamo parlando di una responsabilità: dal punto di vista bancario la BNL concludeva affari. Poi, in un'altra parte della relazione, si afferma che la BNL è coinvolta nel traffico d'armi. Io concordo con questa affermazione, ma vorrei aggiungere che in vicende del genere erano coinvolte anche altre banche: ad esempio, anche la Banca commerciale finanziava il traffico d'armi.

Poi, successivamente si afferma che i dirigenti avevano tollerato l'esercizio da parte dell'Istituto di un ruolo certamente non ortodosso rispetto ai fini istituzionali.

RIZ. Questo bisogna dirlo.

FORTE. La BNL è sorta come istituto per finanziare la cooperazione e altre attività di pubblico interesse. La tesi che la BNL potesse finanziare chiunque e a suo piacimento, perseguendo esclusivamente il proprio profitto, è sbagliata dal punto di vista statutario perchè la BNL è un istituto di interesse nazionale.

RIVA. Le banche di interesse nazionale sono le banche dell'IRI.

GAROFALO. Al quarto capoverso del primo capitolo si afferma che l'autorità giudiziaria ha chiamato in causa per forniture di materiale militare i vertici della BNL. In questa parte vi sono delle osservazioni che mi sembrano troppo pesanti.

RIVA. Si afferma che delle scelte compiute sono responsabili il presidente e il direttore generale.

RIZ. Sì, l'espressione «sono responsabili» mi pare opportuna.

FORTE. Il collega Garofalo trova questa tesi offensiva, ma in realtà è anche difensiva. Avanziamo infatti l'ipotesi di una sorta di coinvolgimento in un affare politico internazionale, però aggiungiamo che queste persone sono sotto processo per questioni relative a traffici di natura militare con il nemico e poichè si sono occupati di altre forniture militari spregiudicate supponiamo che potrebbero essere coinvolti non solo sotto il profilo dell'*affaire* politico, ma anche per una più modesta

attività di finanziamento. Può darsi che le espressioni contenute a questo proposito nella proposta di relazione siano particolarmente pesanti, ma esse indicano la possibilità di due diverse spiegazioni; secondo la prima queste persone erano direttamente coinvolte in certe operazioni, secondo l'altra - più credibile - approfittavano semplicemente della situazione. Potremmo quindi fare riferimento a «moventi affaristici».

RIZ. Ricollegandomi alle osservazioni del collega Garofalo, ritengo non sia nostro compito procedere a simili valutazioni e preferirei quindi eliminare l'espressione contenuta nella proposta di relazione. Il significato che vogliamo esplicitare è già contenuto nella frase precedente, laddove si dice: «e tuttavia non è rimasta estranea ad altre analoghe operazioni internazionali». Si capisce che lo consideriamo uno sporco affare.

FORTE. Potremmo specificare scrivendo «altri analoghi affari internazionali».

RIZ. Il significato tra operazioni e affari non cambia molto.

FORTE. Preferisco la dizione «affari» per distinguerli dalle operazioni politiche.

PRESIDENTE. Il nostro è un giudizio politico che non riguarda le persone. Chi vende armi non si preoccupa se l'acquirente è rappresentato dai carabinieri italiani o dai soldati iracheni. Comunque sono d'accordo con i colleghi, anche se ritenevo fosse necessario un giudizio morale non direttamente rivolto alle singole persone.

RIZ. Potremmo allora scrivere: «ad altri analoghi affari e operazioni».

FERRAGUTI. Sono favorevole ad inserire entrambe le espressioni: «analoghe operazioni e affari internazionali».

RIZ. Forse è meglio indicare prima gli affari e poi le operazioni.

FORTE. Sarebbe meglio indicare la parola «affari» tra virgolette.

PRESIDENTE. Potremmo allora lasciare l'espressione attuale, specificando poi: «ad altri analoghi "affari" ed operazioni internazionali».

RIZ. Insisto per l'eliminazione del riferimento attualmente contenuto nella proposta di relazione e su questo punto mi dichiaro favorevole alle osservazioni del senatore Garofalo.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori osservazioni, allora il punto 3 al secondo capoverso del primo capitolo risulta così modificato:

«3) la BNL - che già aveva avuto intensi rapporti con l'Iraq dall'Italia, fino all'inizio degli anni '80 - ha avuto un ruolo primario in

questa politica filoirachena e tuttavia non è rimasta estranea ad altri analoghi "affari" e operazioni internazionali anche con l'Iran, che pure era in stato di guerra con l'Iraq».

Il secondo periodo del quarto capoverso risulta così modificato al suo inizio: «Ne deriva di conseguenza che di queste scelte sono responsabili Presidente e Direttore generale:...»

RIZ. Al contrario, non sono d'accordo con le osservazioni del collega Garofalo sul brano al quarto capoverso del capitolo primo.

FERRAGUTI. Nemmeno io sono d'accordo con il senatore Garofalo.

RIVA. Mi soffermerei piuttosto sul passaggio del decimo capoverso, laddove si dice: «in caso contrario, si dovrebbero trarre ben più gravi conclusioni...».

FORTE. Mi sembrava che ieri avessimo deciso di eliminare questa frase.

PRESIDENTE. Bisognerebbe inserirla, ma in modo meno severo. Il senso di questo passaggio dovrebbe essere una precisa alternativa: o queste persone erano al corrente di simili traffici oppure, se non lo erano, erano totalmente inadeguati al loro ruolo.

FORTE. Potremmo concludere la frase dopo il riferimento con l'Iraq, per poi riprenderla con le seguenti parole: «È logico che, per rispetto della verità oltre che...».

RIVA. Per quanto riguarda i due personaggi in questione, siamo di fronte ad un bivio: o sapevano e dunque hanno tollerato queste attività fuori delle regole, oppure non sapevano, con ciò confessando implicitamente la loro inidoneità al ruolo.

FORTE. Questo non è credibile.

RIZ. Credo fossero tutti abbastanza furbi e sapessero benissimo l'esistenza di certi affari. Ci sarà pure una ragione per cui è stato inserito personale totalmente americano nella filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. In conclusione, il testo del decimo capoverso risulta il seguente: «Ciò non toglie che essi non potevano non essere al corrente della attiva presenza del loro Istituto sul terreno del commercio con l'Iraq». All'inizio del capoverso successivo, la parola «preferibile» è sostituita da «logico» -.

FORTE. Vorrei proporre una modifica al dodicesimo capoverso del primo capitolo, al periodo che inizia con «Il giudice penale accerterà...».

Per rimanere più aderenti ai fatti propongo il seguente testo: «Il giudice penale accerterà nelle sedi proprie se in questi processi di

deviazione si sono inseriti interessi di altra natura. Al riguardo, è pendente il procedimento penale innanzi al tribunale di Genova per le commissioni impropriamente pagate per la vendita della squadra navale».

RIVA. Sono d'accordo. In effetti quello usato è un linguaggio insinuante e non è secondo me nello stile di una Commissione parlamentare, che può solo affermare o non affermare. Dobbiamo perciò esprimerci in un altro modo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il testo proposto dal senatore Forte si intende accolto.

FORTE. Al ventiduesimo capoverso del primo capitolo, dove si dice: «rafforza la convinzione che a BNL debbano essere attribuite gravi responsabilità», propongo una modifica di carattere formale, e cioè di sostituire le parole «a BNL» con le altre «alla BNL dell'epoca».

Inoltre, nel capoverso successivo, propongo di sostituire la parola «sorprende» con le parole «suscita perplessità».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, queste modificazioni si intendono accolte.

RIZ. Vorrei proporre una modifica, al nono capoverso del terzo capitolo, che recita: «Le precise indicazioni di Mr. Martinson non potevano non provocare nei membri della Commissione interesse, ma anche sconcerto e quasi incredulità per il loro contrasto con il quadro sino ad allora raffigurato alla Commissione dal Tesoro e dalla BNL». Sembra quasi un romanzo giallo! Diciamo semplicemente «interesse e sconcerto».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la proposta del senatore Riz si intende approvata.

GAROFALO. Per quanto riguarda il quinto capoverso del capitolo 4, vorrei fare dei rilievi. Proporrei di modificarlo in questo senso: «La Commissione, nel valutare questi aspetti delle proprie risultanze, ha preso atto di due esigenze almeno potenzialmente contrastanti:» – sostituendo la parola «parzialmente» con «potenzialmente» – «la tutela dell'immagine e della posizione della Banca» – togliendo «nei confronti dei terzi e delle autorità inquirenti» – «(in quest'ottica il presidente Cantoni ha confermato alla Commissione di essersi adoperato con le autorità di Governo e tramite i canali diplomatici per contenere ogni ripercussione scandalistica) e l'obiettivo di accertamento delle verità e delle responsabilità funzionali relative, che costituisce non solo precipua finalità della presente richiesta, ma anche necessaria premessa per il più efficace rinnovamento della Banca».

FORTE. In quest'ottica si può dire: «Ad esempio il presidente Cantoni ha confermato...», perchè non è stato il solo.

PRESIDENTE. Non essendo state avanzate obiezioni, le modifiche proposte dai senatori Garofalo e Forte si intendono accolte.

Pertanto il testo approvato risulta il seguente:

«La Commissione, nel valutare questi aspetti delle proprie risultanze, ha preso atto di due esigenze almeno potenzialmente contrastanti: la necessità di tutelare l'immagine e la posizione della Banca (ed è in quest'ottica di tutela dell'immagine che, ad esempio, il presidente Cantoni ha confermato alla Commissione di essersi adoperato con le autorità di Governo e tramite i canali diplomatici per contenere ogni ripercussione scandalistica) e l'obiettivo di accertamento delle verità e delle responsabilità funzionali relative, che costituisce non solo precipua finalità della presente inchiesta, ma anche necessaria premessa per il più efficace rinnovamento della Banca».

FORTE. Nel capitolo 4, al nono capoverso, allorchè si tratta dei rapporti tra BNL e Iraq immediatamente dopo il 4 agosto 1989, preferirei si dicesse che la BNL scelse la strada del «reciproco riconoscimento» degli impegni tra essa stessa e l'Iraq.

RIVA. Il riconoscimento non è reciproco, perchè vi è prima un atto della BNL e poi l'accettazione dell'Iraq.

GAROFALO. L'uno comportava l'altra.

RIVA. L'Iraq non aveva nulla da riconoscere.

FORTE. Doveva riconoscere il proprio debito.

RIVA. Non l'ha mai messo in discussione.

FORTE. Accettando la tesi degli iracheni, si accettava l'esistenza di un contratto in essere e quindi vi era la necessità di un riconoscimento reciproco.

RIVA. Non c'è reciprocità.

ACQUARONE. In realtà si tratta di un atto unilaterale della BNL che porta poi ad un sinallagma. La reciprocità interviene nella fase contrattuale, mentre nella fase precontrattuale il riconoscimento è unilaterale.

FORTE. Ci sono impegni della controparte.

RIZ. Allora bisogna parlare di riconoscimento degli impegni reciproci.

RIVA. Accetto questa conclusione, anche se non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il testo sul quale conviene la Commissione è quindi il seguente:

«La BNL scelse la via del riconoscimento degli impegni reciproci impropriamente assunti dalla filiale di Atlanta verso l'Iraq. Ciò portò

alla stipulazione degli Accordi di Ginevra del gennaio 1990, in forza dei quali la BNL ha riconosciuto detti impegni e d'altra parte l'Iraq si è impegnato al pagamento del debito e degli interessi, il che in effetti avvenne sino alla data dell'invasione del Kuwait. Dopo tale evento ed il successivo conflitto i pagamenti furono sospesi, e ad oggi appare difficile stabilire se e quando sarà possibile il recupero del residuo credito (dell'ammontare di poco meno di 2.000 miliardi di lire) e relativi interessi, il cui importo non può che finire per assumere a sua volta una rilevantissima consistenza».

FORTE. Al decimo capoverso del capitolo 4 si afferma: «Analogo atteggiamento, di estrema cautela nell'assumere iniziative di contenzioso pur giustificate dalla conclamata posizione della Banca nella vicenda, è stato sinora adottato dalla BNL...». La parola «conclamata» a me non piace e, in alternativa, si può parlare di «posizione legale».

ACQUARONE. Si può attenuare il concetto espresso con la parola «conclamata» e questa parola si può sostituire con «asserita», ma in realtà la posizione della Banca è meglio espressa con la parola «conclamata». Potremmo dire: «posizione assunta».

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: «Analogo atteggiamento, di estrema cautela nell'assumere iniziative di contenzioso pur giustificate dalla posizione sostenuta dalla banca nella vicenda, è stato sinora adottato...»

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

FORTE. Al quindicesimo capoverso del capitolo 4 si dice che la BNL si limitava ad assumere una linea di difesa incentrata anche «su una ricostruzione della meccanica dei fatti tale da presupporre l'impossibilità di un qualsiasi riscontro ispettivo e gestionale». Nella pagina successiva si affronta la questione del Ministro del tesoro e si usa una espressione molto pesante: «Lo stesso Ministero del tesoro forniva in Parlamento, ed in particolare alla nostra Commissione, indicazioni troppo sobrie». Cosa vuol dire indicazioni troppo sobrie? Semmai potevano essere così sobrie da avallare una certa conclusione.

ACQUARONE. Possiamo parlare di indicazioni utili, ma eccessivamente sobrie.

GAROFALO. Oppure di spunti utili ma eccessivamente sobri.

FORTE. Suggestisco questa formula: «Spunti certo utili, ma eccessivamente sobri».

PRESIDENTE. La Commissione conviene pertanto sul seguente testo:

«Per motivi in parte comprensibili ma in parte pregiudizievoli ad un rapido accertamento dei meccanismi della vicenda e delle relative responsabilità, la BNL si limitava inizialmente ad assumere una linea di difesa, pur nei confronti di una Commissione parlamentare le cui

finalità di chiarezza politica e non persecutoria non potevano essere messe in discussione, totalmente incentrata non solo sul teorema del «lupo solitario» ma anche, e necessariamente, su una ricostruzione della meccanica dei fatti tale da giustificare l'impossibilità di un qualsiasi riscontro ispettivo e gestionale, nell'asserita assenza di ogni evidenza documentale e contabile rispetto ad operazioni totalmente clandestine e quindi non «verificabili». Lo stesso Ministro del tesoro forniva in Parlamento, ed in particolare alla nostra Commissione, spunti certo utili ma eccessivamente sobri».

GAROFALO. Nel brano che segue abbiamo inserito proprio ieri sera l'espressione «con la tolleranza dei suoi vertici». In questo modo abbiamo in parte falsato il pensiero che volevamo esprimere, dal momento che intendevamo riferirci piuttosto alla mancanza di insufficiente stimolo o controllo o sorveglianza.

ACQUARONE. Potremmo scrivere: «con l'oggettiva tolleranza».

FORTE. Non mi piace la parola «tolleranza»; preferirei: «con l'oggettiva acquiescenza».

PRESIDENTE. Il testo risulta quindi così modificato:

«La Commissione acquisiva poi autonomamente la prova della insostenibilità del teorema del "lupo solitario". Anche successivamente la Commissione ha dovuto constatare il verificarsi di resistenze da parte della struttura della BNL, con l'oggettiva acquiescenza dei suoi vertici, ad affrontare con il necessario rigore e l'opportuna chiarezza e trasparenza i vari aspetti della vicenda, limitandosi la struttura della BNL a prendere atto gradualmente delle risultanze via via acquisite dalla Commissione, riproponendo peraltro sistematicamente argomentazioni giustificative di tutte le lacune e negligenze man mano evidenziatesi, o riferendole impersonalmente a carenze globali».

FORTE. Nel diciassettesimo capoverso, in luogo dell'espressione «un risvolto paradossale», scriverei «un risvolto negativo». Quindi metterei i due punti spiegando il significato di tale risvolto negativo. Risulterebbe così eliminata anche la parola «cioè». La frase contenuta nel testo al nostro esame mi sembra infatti troppo lunga e si potrebbe perdere il filo del ragionamento.

GAROFALO. Eliminerei anche l'avverbio «inevitabilmente».

PRESIDENTE. Il testo su cui conviene la Commissione è pertanto il seguente:

«L'atteggiamento iniziale - recentemente modificato ma pur sempre vincolato all'impostazione originaria, quanto meno per coerenza - della BNL (che aveva ritenuto altresì di utilizzare estesamente lo schermo del segreto istruttorio per i procedimenti giudiziari in corso sia ad Atlanta che a Roma, sino a formale rimozione di ogni eventuale impedimento da parte delle autorità inquirenti) comportava un risvolto

negativo: la rinuncia a separare nettamente metodi ed eventuali responsabilità della gestione anteriore allo scoppio dello scandalo rispetto a quella successiva (rinnovata soltanto ai vertici massimi), che rendeva non solo interlocutori della Commissione ma interpreti del punto di vista della Banca funzionari a tutti i livelli partecipi della vecchia gestione ed il cui stesso comportamento in qualche caso doveva essere giustificato (o dissimulato) a fronte dei rilievi e delle richieste di chiarimento da parte della Commissione. Al procedere dell'inchiesta e delle sue risultanze, ed in concomitanza con valutazioni interne effettuate dalla Banca anche su tali basi, sono stati avviati procedimenti disciplinari nei confronti di quattro funzionari. Ad incarichi diversi da quelli ricoperti nei mesi antecedenti il 4 agosto 1989 sono stati solo recentemente destinati il direttore della Area Nord americana ed il direttore della filiale di New York, mentre nell'agosto 1991 si dimetteva da amministratore delegato il dottor Gallo».

FORTE. Vorrei sollevare un'altra questione. Nelle pagine successive presentiamo alcuni documenti nel seguente ordine: il primo è del 5 giugno 1990 e ne è presentatore Cantoni, il secondo è del 13 settembre e proviene dalla Banca d'Italia e dal Ministero del tesoro, il terzo risale al 22 maggio ed è stato inviato ancora dal Ministero del tesoro. Preferirei si seguisse l'ordine cronologico, vale a dire inserendo prima il documento di maggio del Ministero del tesoro, poi quello di Cantoni e infine il testo della Banca d'Italia.

RIVA. Ma vi sono dei passaggi logici da rispettare.

FORTE. È vero, però Cantoni cita il documento precedente, che costituisce la prima indicazione per le indagini da svolgere.

PRESIDENTE. Vi era stata una prima indicazione da parte di Cantoni e quindi, in ordine crescente di utilità, avevamo acquisito il documento della Banca d'Italia e poi quello del Tesoro.

ACQUARONE. Da parte mia privilegierei la *consecutio* logica in luogo di quella cronologica.

FORTE. Tuttavia nelle nostre indagini veniamo prima a conoscenza delle indicazioni del Ministro del tesoro risalenti al 22 maggio, mentre Cantoni interviene solo il 5 giugno.

RIVA. Non è esattamente così. In realtà acquisiamo l'audizione del Ministro del tesoro del 22 maggio 1990, perchè ci interessa maggiormente quel passaggio. Il Ministro infatti era già venuto il 14 settembre 1989. Ugualmente, per quanto riguarda il documento della Banca d'Italia, si tratta di una comunicazione del governatore Ciampi al ministro Carli del settembre 1989, ma si afferma che è successiva agli autonomi accertamenti della Commissione e quindi la data del 13 settembre non ha un significato particolare. Tutto ciò dimostra come il problema non abbia natura temporale, bensì logica.

FORTE. Avevamo però ascoltato i vertici della BNL precedentemente.

RIVA. A maggior ragione, non dobbiamo seguire l'ordine cronologico.

ACQUARONE. Non serve a nulla modificare l'ordine dei documenti; per di più in questo modo il testo è più facilmente comprensibile.

RIVA. Sono d'accordo: mi sembra più comprensibile il testo al nostro esame.

RIZ. Il collega Forte è in minoranza.

FORTE. Potrei anche non firmare la relazione. Ritengo sia più importante privilegiare l'ordine in cui abbiamo ricevuto le diverse indicazioni. Vi è stato anche un interrogatorio.

FERRAGUTI. Potremmo eliminare la dizione «le prime spiegazioni».

FORTE. Vi sarete resi conto che Cantoni in questa sede ha citato il Ministro del tesoro, che richiama nel fornire una spiegazione degli avvenimenti.

C'è una contraddizione, salvo che i documenti non siano riportati nell'ordine che ho indicato.

COVI. All'inizio non abbiamo ricevuto collaborazione; è quello che vogliamo dire.

FORTE. Allora, invece che di spiegazioni si tratta di descrizioni.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, resta pertanto stabilita, all'inizio del diciannovesimo capoverso del capitolo 4, la sostituzione della parola «spiegazioni» con l'altra «descrizioni».

GAROFALO. Nel successivo capoverso, citando la memoria presentataci l'8 ottobre 1991 dal dottor D'Addosio, e paragonandola alle dichiarazioni rese in precedenza dal professor Cantoni, mettiamo in contrasto una ricostruzione con l'altra. In quella del dottor D'Addosio sono contenuti elementi più critici rispetto alle possibili responsabilità del vertice della BNL.

FORTE. Comunque il comportamento del dottor D'Addosio non è sempre stato particolarmente apprezzabile.

PRESIDENTE. Egli ha ricevuto mandato dagli altri amministratori di presentare una memoria riassuntiva.

GAROFALO. Bisognerebbe dire «a nome del vertice della BNL».

PRESIDENTE. Come i commissari ricorderanno, nell'incontro immediatamente prima delle ferie estive dello scorso anno, abbiamo interrotto l'interrogatorio perchè vi erano palese reticenza e contraddittorietà. A settembre poi il dottor D'Addosio ha portato una ricostruzione che effettivamente, rispetto alle prime versioni, rappresenta un progresso notevole e un avvicinamento alla nostra tesi. Comunque avevamo chiesto una narrativa credibile.

FERRAGUTI. Siccome lei, signor Presidente, ci ha ricordato che abbiamo rivolto alla BNL la precisa richiesta di farci avere una nota, credo che converrebbe non tralasciare questo passaggio e dire che il D'Addosio su nostra richiesta ci ha consegnato uno scritto.

FORTE. Sono d'accordo. Non possiamo infatti dare l'impressione che D'Addosio ci abbia consegnato un testo all'improvviso.

RIZ. Concordo con le modifiche proposte. Sugerirei inoltre di dire semplicemente «un quadro diverso» e non «ben diverso», perchè il «ben» in questo caso è fuori luogo.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il testo risulta così modificato: «Una più recente memoria - fornita su richiesta della Commissione in data 8 ottobre 1991 da uno degli amministratori delegati, il dottor D'Addosio, a nome della BNL - presenta circa la meccanica palese delle operazioni un quadro diverso, tardivamente coincidente del resto, almeno in parte, con quanto nel frattempo direttamente e compiutamente accertato dalla Commissione d'inchiesta».

FORTE. Per quanto riguarda il ventesimo capoverso del capitolo 5, va rilevato che la Commissione contesta non il fatto che sia stata perpetrata una frode ad Atlanta, perchè è evidente che la frode è avvenuta. La Commissione contesta che la responsabilità della frode sia da attribuire esclusivamente ad un ristretto gruppo di impiegati locali.

RIVA. Sugerisco di parlare di frode impiegatizia.

FORTE. Siccome abbiamo parlato di «lupo solitario», possiamo parlare di frode solitaria, magari mettendo fra virgolette la parola solitaria.

PRESIDENTE. La Commissione conviene pertanto sul seguente testo: «È ancora possibile che, nel corso di ulteriori patteggiamenti con lo stesso Drogoul o con altri coimputati (quali l'Entrade ed i suoi esponenti), vengano raccolti alcuni elementi che consentano alla pubblica accusa di dare uno scheletro più solido alla propria ricostruzione, ma sempre privilegiando quel "teorema" cui è ormai vincolata, e che sin dal primo momento ha ricondotto l'intera vicenda nello schema della dissimulazione e della frode "solitaria" rispetto alla Banca, vulnerata ed inconsapevole a tutti i livelli: schema sul quale

potrebbero adagiarsi sia l'accusa che la difesa (d'ufficio), ove anche questa fosse impedita o timorosa di avventurarsi sul terreno minato - per lo stesso imputato - di più ampie responsabilità e di una cospirazione internazionale».

GAROFALO. Al quarantacinquesimo capoverso del capitolo 5, si parla di concessione all'Iraq di un fido di 20 milioni di dollari. In questo capoverso non si fa riferimento all'altro fido di 50 milioni di dollari e quindi si può ingenerare confusione, perchè fu la questione dei 50 milioni a creare difficoltà per il nuovo amministratore che non sapeva trattarsi di una pratica già avviata.

RIVA. Questo lo ha detto lui.

GAROFALO. Mi sembrava fosse anche il nostro giudizio.

RIVA. Io non ho ricavato alcun giudizio, ho solo preso atto di quanto ci è stato detto.

GAROFALO. A me sembrava che anche noi avessimo maturato un certo giudizio. Qui invece sembra che il giudizio sia opposto, perchè si afferma che si è continuato nelle operazioni.

RIVA. Ho dei dubbi sulla attendibilità del teste, dubbi dovuti non a quanto ha dichiarato in quella circostanza, ma al fatto che nel corso dell'interrogatorio ha detto di ignorare chi fosse il signor Hartmann. Di fronte ad un teste che afferma una cosa del genere, io ho dubbi sull'attendibilità e posso solo prendere atto delle dichiarazioni.

FORTE. Il teste può essere inattendibile, ma il fatto è chiaramente ricostruibile nel modo in cui abbiamo accertato. Non vi era nessun motivo logico per aspettare così tanti mesi per portare alla firma un atto avente carattere di urgenza e la cui istruttoria consisteva solo nel verificare se l'operazione presentava rischi. L'unico argomento su cui si doveva indagare era la posizione di rischio dell'Iraq e l'esistenza di eventuali altre circostanze. Si affermava poi che, essendovi un collaterale, non vi era alcun rischio e allora non si capisce perchè questa pratica è stata trattenuta tanti mesi senza risposta.

RIZ. Possiamo indicare, accanto ai 20 milioni di dollari, anche gli altri 50 milioni, indicandone così l'esistenza.

GAROFALO. La frase in oggetto ha il significato che la struttura ha continuato a coprire la frode. Se il nostro giudizio è questo, la frase è corretta, ma a me sembrava che il nostro giudizio fosse diverso.

RIVA. La frase non ha questo significato.

GAROFALO. In realtà si individua chi ha continuato a coprire le operazioni. La regolarizzazione di operazioni già effettuate ad Atlanta dimostra che all'interno della struttura continuavano ad agire forze che si muovevano in una determinata direzione.

ZANELLI. Il testo è stato rivisto, anche perchè si intende fare rinvio ai documenti; la frase originaria era più lunga e descriveva la situazione. Posso rileggerla per chiarezza: «La seconda vicenda – che si affianca alla precedente e ad una non trascurabile sequela di operazioni e di sconfinamenti di Drogoul rilevati da altre filiali o dalla stessa sede centrale – riguarda due fidi, sempre all'Iraq, rispettivamente per 20 milioni e 50 milioni di dollari, autorizzati tra il giugno e il luglio 1989 da Roma, il primo dal Comitato esecutivo in quanto non collateralizzato, il secondo da un Amministratore delegato in quanto all'apparenza collateralizzato e quindi in ipotesi senza rischio».

Presidenza del Vice Presidente RIVA

(Segue ZANELLI). «Si trattava di sconfinamenti su richieste risalenti al dicembre precedente, e per i quali è stata operata una "regolarizzazione". Continuava cioè, nei confronti degli abusi anche palesi di Atlanta, quella tolleranza e quello scarico di responsabilità che lasciavano Drogoul allo scoperto, ma libero di restarvi».

PRESIDENTE. Vi è una differenza fra le due operazioni: quella relativa ai 50 milioni nasce ad Atlanta con le procedure che conosciamo; quella relativa ai 20 milioni di dollari nasce a Roma.

ACQUARONE. Dobbiamo lavorare sul testo letto dal professor Zanelli.

ZANELLI. La seconda tesi credo comunque che vada verificata.

GAROFALO. Qual era l'origine della operazione del valore di 20 milioni?

PRESIDENTE. L'operazione dei 20 milioni nasceva a Roma; quella di valore pari a 50 milioni era invece collateralizzata e non avrebbe dovuto presentare quindi particolari rischi. Pertanto, nell'operazione di 20 milioni la responsabilità non era della filiale di Atlanta.

ACQUARONE. Credo che la soluzione proposta del professor Zanelli, di ritornare alla formulazione originaria, sia chiarissima.

RIZ. Basterebbe chiarire espressamente la differenza tra le due operazioni.

ZANELLI. Non so se l'operazione dei 20 milioni fosse veramente nata a Roma, ma comunque si trattava di fidi relativi alla filiale di Atlanta.

RIZ. Vorrei che il professor Zanelli leggesse ora il testo da lui proposto.

ZANELLI. Ritengo che la formulazione migliore sia la seguente:

«La seconda vicenda – che si affianca alla precedente e ad una non trascurabile sequela di operazioni e di sconfinamenti di Drogoul rilevati da altre filiali o dalla stessa sede centrale – riguarda due fidi, sempre all'Iraq, rispettivamente per 20 milioni e 50 milioni di dollari, autorizzati tra il giugno ed il luglio 1989 da Roma, il primo dal Comitato esecutivo in quanto non collateralizzato, il secondo da un Amministratore delegato in quanto all'apparenza collateralizzato e quindi in ipotesi senza rischio. In entrambi i casi i responsabili dell'inoltre della pratica ai vertici decisionali hanno sottaciuto a questi ultimi (anche nella formulazione dei prescritti moduli) che si trattava di sconfinamenti su richieste risalenti al dicembre precedente, e per i quali i nuovi direttori della filiale di New York e dell'Area americana avrebbero ritenuto opportuno – anzichè prendere provvedimenti sanzionatori – sollecitare una "regolarizzazione". Continuavano cioè nei confronti degli abusi anche palesi di Atlanta, quella tolleranza e quello scarico di responsabilità che lasciavano Drogoul allo scoperto, ma libero di restarvi».

RIZ. Sono d'accordo su questa modifica al testo della relazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Informo che sono stati introdotti aggiornamenti, nel settimo capitolo, relativi a determinati episodi rilevanti ai fini dei nostri lavori. Ricordo infatti che l'11 marzo scorso abbiamo subito una effrazione all'archivio dei nostri documenti. Non ne conosciamo le ragioni, ma in ogni caso chi ha compiuto questo lavoro non era senza motivi. Abbiamo dato incarico al direttore dei servizi di sicurezza di espletare le dovute indagini, che non sono semplicemente di *routine*.

RIZ. Sono stati sottratti dei documenti?

PRESIDENTE. C'è il dubbio che abbiano fotografato alcuni documenti, però non manca nulla. Un episodio di questa natura non ha precedenti nella storia del Parlamento italiano e quindi i servizi di sicurezza avranno l'obbligo di dare un seguito ai loro lavori anche nel corso della prossima legislatura. Il Parlamento ha svolto una notevole quantità di inchieste, anche di grande rilievo, e mai si è registrato un simile avvenimento.

Vorrei poi che fossero illustrate le ragioni della nostra ultima missione negli Stati Uniti. Da parte nostra, ci troviamo oggi nelle condizioni di concludere l'inchiesta, sia pure con un appello al Senato affinché continui a seguire la vicenda. Infatti, in questo stesso momento gli Stati Uniti stanno proseguendo le indagini e ne avviano delle nuove; il nostro Paese quindi potrebbe trovarsi «scoperto» rispetto a fatti nuovi emersi e riguardanti i nostri interessi. Abbiamo avuto contatti con l'autorità giudiziaria di New York e con i presidenti di diverse commissioni del Congresso per fare il punto della situazione e per informare il nostro Parlamento.

Oggi concludiamo i nostri lavori, ma il Parlamento italiano deve sapere che questa relazione conclude solamente la nostra indagine, ma non mette fine a tutte le inchieste in atto. Nel corso della nostra ultima

missione negli USA abbiamo proprio preso atto dell'esistenza di queste indagini ancora in corso. Si è anche ipotizzata l'eventualità di una nostra chiamata al Congresso americano in qualità di testimoni, dal momento che abbiamo stabilito un clima di grande collaborazione sia con lo stesso Congresso, sia con l'organismo tecnico competente, vale a dire il GAO. Immagino che il Parlamento italiano sentirà il dovere di ricambiare questa collaborazione.

Presidenza del Presidente CARTA

RIZ. Mi chiedo se non sia più opportuno chiudere prima l'esame di questo documento. Infatti, nutro delle perplessità su queste indicazioni di aggiornamento.

Signor Presidente, a mio giudizio il capitolo 7 dovrebbe recare come titolo «Altre indagini in corso» invece di «Indicazioni di aggiornamento». E lì, a mio modo di vedere, la prima parte va totalmente eliminata. Non interessa proprio nella relazione il fatto che qualcuno abbia operato un'effrazione nell'archivio della nostra Commissione. Si metterà a verbale, ma non è attinente con la relazione. Io comincerei il capitolo direttamente con il secondo capoverso, cioè dalle parole: «Risultano confermate alcune indicazioni...».

Inoltre, toglierei il punto d). Possiamo accennare all'intervista di Drogoul in qualche altro punto, ma non qui.

RIVA. Non sono d'accordo con la proposta di eliminare la parte riguardante l'effrazione. Si tratta infatti di un episodio di grande rilevanza.

ZANELLI. Si è ritenuto opportuno citare questo episodio soprattutto per sottolineare che esso ha creato «ulteriori sospetti su vari risvolti di una vicenda oscura ed appena rischiarata dai primi accertamenti». È un fatto che non capita tutti i giorni.

RIZ. Personalmente non ritengo opportuno inserire nella relazione finale un fatto interno al Senato relativo ad un furto.

FERRAGUTI. È un episodio di una gravità notevole e deve essere oggetto di considerazione politica.

FORTE. Ma dobbiamo cercare di spiegare meglio che significato ha.

RIZ. A me non sembra opportuno, ripeto, inserire questo piccolo giallo di casa nostra a fianco dell'indagine che sta compiendo la Procura dello Stato di New York - punto c) - o ai rapporti della Commissione banche del Congresso.

ACQUARONE. Potremmo riferire che si è verificato l'episodio dell'effrazione ad opera di sconosciuti, senza commenti.

RIVA. Poichè, secondo il suggerimento del senatore Riz - che condivido -, il titolo di questo capitolo 7 dovrebbe essere:

«Altre indagini in corso», si potrebbe far rientrare l'effrazione per questa via, riferendo che sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria, nonchè, su richiesta della Commissione, da parte dei Servizi di sicurezza su questo episodio.

RIZ. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. La Commissione conviene pertanto sul seguente testo del primo capoverso del capitolo 7, del quale risulta modificato anche il titolo:

«7) Altre indagini in corso

Nelle ultime settimane della legislatura, mentre la Commissione provvedeva alla redazione della presente Relazione si è avuto l'episodio dell'effrazione ad opera di sconosciuti nell'archivio della Commissione. Sono in corso le ordinarie indagini dell'autorità giudiziaria, mentre su richiesta della Commissione altra indagine viene svolta dai servizi di sicurezza. In questo periodo sono continuati contatti e verifiche a cura della presidenza e dello *staff* con gli interlocutori americani del Congresso, del *General Accounting Office* e della Procura distrettuale dello Stato di New York. Queste annotazioni sono pertanto aggiornate al 17 aprile 1992, alla luce di una missione finale di verifica compiuta negli ultimi giorni utilizzabili ai nostri fini, con scrupolo di attendibilità corrispondente alla delicatezza dell'oggetto dell'inchiesta».

ZANELLI. In sostanza nell'ultima missione è stato accertato quali saranno i prossimi interventi e le dichiarazioni del presidente Gonzalez al Congresso.

Continuano le indagini del procuratore Morgenthau a New York sul famoso conto Newman che noi abbiamo segnalato.

Il processo a Drogoul ci sarà, ma si mette in evidenza che lo stesso Drogoul potrebbe patteggiare prima, come fa pensare il fatto che per la prima volta dopo un anno e mezzo ha rilasciato un'intervista, lanciando degli avvertimenti.

Ci è stato poi segnalato (e questo è un aspetto importante) che si svolgerà un'indagine completamente nuova su iniziativa della Commissione agricoltura del Congresso, indagine che sarà condotta dalla Commissione di vigilanza sull'Esecutivo e ci è stato anticipato che verrà richiesta la audizione della Presidenza della nostra Commissione a titolo di collaborazione.

Si mette quindi in rilievo che la BNL ha un contenzioso aperto con la CCC relativo a 500 miliardi di lire.

RIVA. Vorrei far rilevare che bisognerebbe riscrivere le ultime tre righe del punto *b*) (il quale si riferisce, tra l'altro, all'attuale consigliere per la Sicurezza nazionale Scowcroft). Il periodo «pur avendone fatto richiesta, la Commissione non ha sinora ottenuto dalla BNL alcuna informazione in merito» va sostituito dal seguente: «le informazioni

richieste alla BNL sono giunte in data odierna: di esse si dà conto nelle schede di documentazione allegate».

Vi sono state alcune riunioni nelle quali si discuteva sui rischi dei vari paesi tra cui l'Iraq e si dice che Scowcroft facesse degli *speeches* a proposito dei pagamenti e su altri aspetti. Le informazioni richieste alla BNL sono giunte oggi e di esse si dà conto nelle schede di documentazione allegate.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta di modifica formulata dal senatore Riva si intende accolta.

Propongo altresì che le lettere *d*) ed *e*) del capitolo 7 siano così modificate:

«*d*) inoltre, uno sviluppo suscettibile di minare alla base le motivazioni e la ricostruzione della vicenda risultanti dalle tesi riduttive della Procura di Atlanta, è costituito dall'avvio di una nuova indagine richiesta da un esponente della Commissione agricoltura del Congresso alla Commissione di vigilanza sull'Esecutivo; in tale sede ci si propone anche l'audizione della presidenza di questa Commissione per riferire sulla reciproca collaborazione tra Senato italiano e Congresso USA e sulle relative risultanze; è agevole prevedere che i filoni di inchiesta su cui si concentrerà ora l'attenzione negli Stati Uniti potranno portare nuova luce precisamente su quegli aspetti della vicenda su cui la nostra Commissione ha potuto aprire più di uno spiraglio e che sono suscettibili, in sede di approfondimento, di ricollegare la dinamica della frode di Atlanta da noi ricostruita con le più specifiche responsabilità bancarie, amministrative ed eventualmente politiche a livello internazionale che ne hanno costituito l'elemento propulsore;

e) nel prossimo giugno si aprirà il dibattimento processuale ad Atlanta. In esso Drogoul potrà confermare quanto già dichiarato nei contatti con la nostra Commissione, e cioè la consapevolezza e la tolleranza dei vertici di Roma della BNL e delle autorità federali a fronte della macchina finanziaria attivata a favore dell'Iraq. È però anche possibile che Drogoul acceda a forme di patteggiamento che svuotino di contenuto o comportino il venir meno della fase dibattimentale».

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro chiusa la discussione sulla proposta di relazione e avverto che si procederà alla votazione finale del documento.

RIZ. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione di fondo perchè ho saputo che per le schede di documentazione vi è qualche perplessità sull'opportunità di allegarle alla relazione. Si tratta di un materiale non solo ottimamente curato e rispecchiante le indagini svolte, ma credo molto importante per cui vorrei chiederle di renderlo pubblico.

PRESIDENTE. Verrà consegnato al Presidente del Senato.

RIZ. Le chiedo che resti a verbale la mia contrarietà nei riguardi di qualunque segreto sul materiale utilizzato per la relazione finale.

GAROFALO. Alcuni documenti sono coperti da segreto a causa delle indagini ancora in corso.

RIZ. Per questa parte sarà il Presidente a valutare, ma in generale tutto deve essere pubblicato.

ACQUARONE. Rimettiamo al prudente apprezzamento della Presidenza del Senato la pubblicazione.

RIVA. Al Presidente del Senato o al Presidente della Commissione?

COVI. È la Commissione che deve decidere quali documenti pubblicare e quali no.

ACQUARONE. Dobbiamo anche tener conto di un problema di rapporti internazionali: alcuni documenti sono stati affidati alla Commissione fiduciarmente dalle autorità americane per uso interno.

FORTE. Evidentemente questi documenti devono essere mantenuti riservati.

RIZ. Solo questi possono dunque rimanere segreti, mentre tutto il resto va pubblicato.

FERRAGUTI. Ritengo sarebbe utile suggerire al presidente Spadolini di rendere pubbliche le schede di documentazione che accompagnano la relazione e che consentono la lettura dei fatti. In questo senso rivolgo formale richiesta alla Commissione.

FORTE. A nome del Gruppo socialista dichiaro di approvare la relazione e mi associo alla raccomandazione di pubblicare il maggior numero possibile di documenti, esclusi quelli consegnati dal Governo o da autorità americane con la clausola di riservatezza.

ACQUARONE. Ringrazio vivamente il Presidente e i collaboratori per come è stato svolto il lavoro di predisposizione della relazione.

A nome della Democrazia cristiana esprimo parere favorevole sulla relazione e mi rimetto al prudente apprezzamento del Presidente della Commissione per quanto concerne le decisioni sulla pubblicazione dei documenti. Dobbiamo anche tener conto, oltre a quelle di trasparenza, delle esigenze di riservatezza nei confronti di autorità straniera.

In conclusione dei lavori della Commissione, sento il dovere non solo formale di esprimere il più vivo ringraziamento e apprezzamento da parte del mio Gruppo per l'opera svolta dal presidente Carta e dal vice presidente Riva che con intelligenza e passione hanno portato avanti il lavoro della Commissione in modo estremamente utile.

Voglio anche ringraziare tutti i colleghi che hanno lavorato in Commissione con spirito di solidarietà e senza comportamenti faziosi. Sono stato più volte in America e credo di poter affermare che abbiamo svolto un lavoro molto utile perchè anche in quelle occasioni siamo

stati affiancati da collaboratori di alto profilo professionale, primo fra tutti il collega e amico Zanelli.

COVI. A nome del Partito repubblicano voglio innanzi tutto constatare che per la prima volta una Commissione di inchiesta conclude i propri lavori in modo unanime. Voglio anche compiacermi per come si sono svolti i nostri lavori, per il clima di estrema cordialità e di forte intento comune di arrivare a conclusioni, che purtroppo non sono definitive, comunque chiare. Ci troviamo alla scadenza della legislatura e penso di poter dire che la nostra indagine dovrà avere uno sviluppo successivo. Le nostre conclusioni sono però estremamente significative.

Approvo dunque la relazione predisposta e discussa in questi giorni. Concordo sulla decisione di dare delega al Presidente perchè decida sui documenti da mantenere segreti in quanto affidati alla Commissione sotto il vincolo della riservatezza. Concordo anche sulla richiesta che tutto il resto venga pubblicato, comprese le schede allegate di cui abbiamo preso visione negli ultimi giorni.

Rivolgo un particolare ringraziamento a lei, signor Presidente, al vicepresidente Riva, all'intero ufficio di Presidenza e a tutti i colleghi, ribadendo che è stato proprio l'impegno dimostrato nei lavori in Italia e oltre Oceano che ha consentito di raggiungere questi risultati. Anche le ultime notizie che abbiamo acquisito negli Stati Uniti sono una premessa utile per i lavori che il Parlamento potrà svolgere.

FERRAGUTI. A nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra ribadisco il nostro voto favorevole sulla relazione, così come era accaduto per la prerelazione. Anche noi ringraziamo il Presidente e il Vicepresidente per il lavoro svolto e per quella preziosa collaborazione che hanno instaurato con le autorità statunitensi, che potrà consentire - mi auguro - di dare un seguito concreto ai nostri lavori.

L'aspetto più soddisfacente di questa esperienza sta nel lavoro globale di tutti i colleghi, volto a far sì che si venisse almeno a conoscenza delle ragioni per cui si è intrapreso questo *affaire*. Le considerazioni che puntualizziamo nella nostra relazione e nelle schede allegate sono la migliore dimostrazione dei risultati raggiunti.

GAROFALO. Penso sia stato svolto un buon lavoro, sia in Italia che negli Stati Uniti. Considero positive le conclusioni e do atto al Presidente di aver guidato la Commissione con grandissimo equilibrio, portando avanti i nostri lavori in modo tale da contemperare tutti i caratteri e le spigolosità esistenti all'interno della Commissione. Voglio però anche ringraziare il vicepresidente Riva, perchè con la sua tenacia e il suo impegno ha costituito un pilastro nell'ambito dei lavori della Commissione.

L'altro aspetto che ci ha aiutato molto è rappresentato dalla disponibilità dei nostri collaboratori, innanzi tutto del professor Zanelli.

A questo punto spero che i lavori non si interrompano definitivamente e che sia raccolto dal nuovo Parlamento l'invito ad andare oltre.

Inoltre, se posso aggiungere una nota personale, devo riconoscere di aver imparato molto da questa esperienza.

Esprimo naturalmente parere favorevole sulla relazione e sulla sua pubblicazione, rimettendo al Presidente le valutazioni di opportunità sui vari documenti da rendere noti.

RIVA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro innanzi tutto l'approvazione del Gruppo della Sinistra indipendente al testo di relazione che abbiamo discusso oggi, senza mancare di sottolineare che questo è sicuramente l'ultimo atto che appunto a nome del Gruppo della Sinistra indipendente viene compiuto in questo Senato, se si pone mente al fatto che, almeno per la legislatura che si apre, il Gruppo della Sinistra indipendente non sarà più presente. Esprimo inoltre il pieno consenso ai criteri indicati relativamente agli adempimenti formali; mi riferisco al contemperamento della massima pubblicità possibile dei documenti con l'impegno di riservatezza assunto nei confronti delle autorità italiane ed estere che hanno collaborato con noi nella raccolta di queste carte. Lascio quindi al prudente apprezzamento del Presidente - che abbiamo sperimentato essere eccellente in questi due anni di lavoro - la scelta della pubblicazione dei vari documenti.

Vi è del rammarico per il fatto di dover chiudere i lavori prima che la vicenda abbia raggiunto una sua compiutezza. Penso però ai tre colleghi che hanno conservato il laticlavio senatoriale per la prossima legislatura e mi auguro si facciano parte diligente nei confronti del nuovo Parlamento, affinché la Commissione di indagine venga ricostituita e possa rimettersi al lavoro al più presto.

Ringrazio per le parole di apprezzamento dei colleghi circa il mio lavoro e a mia volta vorrei ringraziare i nostri collaboratori interni al Senato, che mi hanno fatto scoprire l'esistenza di risorse che all'apparenza generale lo stesso Senato dissimulava molto bene; l'esperienza diretta mi ha portato a conoscere funzionari e collaboratori di notevole livello. Lo stesso discorso vale per il professor Zanelli, che non fa parte del Senato, nei confronti del quale mi è stata consentita non solo la conoscenza, ma anche l'amicizia e un commercio di idee al quale tengo molto anche per il futuro.

Ho fatto un'altra scoperta nel corso di questa indagine; mi riferisco alla grande capacità professionale della Guardia di finanza, sia di quella che ha collaborato direttamente con noi, sia di quella che lo ha fatto indirettamente. Approfitto della presenza del maggiore Mastrogregori per esprimere riconoscimento verso la sua persona e quella dei suoi collaboratori, oltre che per la struttura intera che ha dato impulso ai lavori. Ringrazio inoltre i magistrati e lo faccio in ultimo solo perchè per ultimi si sono aggiunti ai nostri collaboratori; a tale proposito, alcuni di noi dovrebbero fare un po' di autocritica - ed io sono il primo - perchè, se avessimo aderito alla richiesta avanzata all'epoca dal Presidente, avremmo utilizzato meglio l'aiuto dei magistrati.

PRESIDENTE. A me spetta concludere questa seduta che ha anche aspetti di singolare umanità. Chi ha una vita parlamentare abbastanza lunga come la nostra sa che è difficile disgiungere gli aspetti politici da quelli umani. Ho sempre avuto la fortuna di frequentare persone di alto

profilo morale appartenenti a tutti i partiti. Non ho mai avuto preclusioni o pregiudiziali.

In particolare, questa esperienza mi ha dato modo di confermare come non si finisca mai di imparare. Per la mia esperienza professionale questa attività di inchiesta appariva estremamente difficile e lontana dai miei interessi di studio; si è invece rivelata una incredibile fonte di apprendimento. Non penso che una Commissione parlamentare abbia mai potuto riflettere tante competenze e professionalità come la nostra. Abbiamo avuto la possibilità di raccogliere queste capacità e di arrivare a un voto sereno e distaccato, grazie a quel distacco che deriva dal vedere la realtà in un tempo della vita in cui c'è più spazio per le riflessioni e ce n'è meno per l'ardimento. Ma è stato anche un voto di grande professionalità.

Abbiamo potuto procedere, come ho riferito ieri al presidente Spadolini, in un modo proficuo che ha portato a risultati rassicuranti. Basti pensare che non solo le conclusioni, ma ogni singolo atto istruttorio sono stati adottati all'unanimità. In un'occasione in cui abbiamo incontrato difficoltà, abbiamo preferito differire la decisione ad un momento in cui potessimo raggiungere l'unanimità. Mi riferisco alla scelta dei magistrati.

A nome di tutti i colleghi ieri ho ringraziato il presidente Spadolini per la comprensione, la simpatia e la cordialità con cui ha seguito i nostri lavori, corrispondendo tempestivamente alle nostre richieste che, data la natura della vicenda, erano particolari; ma egli ha sempre interpretato e compreso le nostre esigenze ancor prima che gliele esponessimo e anche ieri ha confermato la sua solidarietà.

L'esperienza ha dimostrato che le riforme si fanno cominciando a rispettare gli istituti esistenti; si fa male a trascurare l'importanza di un istituto quale la Commissione d'inchiesta.

Auspichiamo che le prossime Commissioni d'inchiesta possano durare più a lungo e non abbiano rischi di interruzione (magari essendo composte da senatori a vita, anche se non so se ci sia un numero sufficiente a tale scopo); indubbiamente però non ci è stata preclusa la conoscenza dei fatti e non è stato precluso anche (debbo dare questo apprezzamento ai colleghi) che durante la notte si sia pensato di correggere degli aggettivi magari troppo forti sfuggiti alla penna di chi professionalmente può essere portato all'accentuazione. Voi sapete che nel confronto tra la parola e lo scritto emerge sempre un momento di enfasi, ma la riflessione ha portato a ricomporre alcune tracce sulla strada della saggezza e dell'equilibrio.

Non bisogna dimenticare che la Banca Nazionale del Lavoro è un'istituzione di fondamentale importanza per il nostro paese, per la quale lavorano moltissime persone; gran parte della istituzione è valida. Il nostro compito era di accertare i fatti ma anche di restituire, attraverso il prestigio di una pronuncia parlamentare, la fiducia nei confronti di questa istituzione, il cui patrimonio è di notevole rilevanza. Quando la BNL si preoccupa della propria immagine pensa davvero che il Parlamento, i cittadini italiani non siano preoccupati anch'essi di questo patrimonio di fiducia e di affidabilità, all'estero e in Italia, che potrebbe essere danneggiato a causa degli eventi che si sono verificati?

Questa preoccupazione è stata anche la nostra, ed era ben presente fra di noi, insieme a quella di accertare la verità.

Probabilmente rimangono degli aspetti da verificare e bisognerà trovare una congiunzione fra le nostre conclusioni e quello che è rimasto aperto altrove. Il parlamentare che subentrerà deve ricavare elementi utili dalla lettura degli atti ed essere immesso *in medias res*, senza che si determini uno *iatu*s fra la nostra indagine e quelle in corso negli Stati Uniti.

Per queste ragioni, affrontando anche dei sacrifici, (ma è nostro compito) abbiamo adempiuto atti ulteriori, consolidando rapporti di collaborazione con istituzioni e con personaggi che possono essere utili ai parlamentari che vogliano sotto ogni forma riprendere la conoscenza di questa o di altre vicende.

Abbiamo proceduto in questo spirito e di ciò sono profondamente grato ai colleghi; in particolare, vorrei ringraziare i commissari appartenenti ai Gruppi politici dell'opposizione, non solo per la competenza e la professionalità dimostrate, ma per la solidarietà umana che in tutte le circostanze hanno saputo manifestare, trovando il modo di essere presenti nei momenti decisivi per dare un apporto che indubbiamente è stato essenziale per il nostro lavoro.

Di tutto questo devo dare atto con profonda gratitudine e mi confermo nella persuasione che le istituzioni possono rinnovarsi rispettando la fondamentale tradizione di reciproca comprensione. Non so quali saranno le aurore del nuovo Parlamento, ma per l'esperienza che ho fatto, prima alla Camera, poi al Senato e quindi nel corso della campagna elettorale, ho capito che la schiettezza dei rapporti, il rispetto delle persone in molte circostanze possono consentire di superare le diverse visioni ideologiche e politiche.

Devo dire che quando il presidente Spadolini ha saputo che avremmo concluso all'unanimità ha espresso il suo apprezzamento.

Devo altresì rilevare che chi ha promosso questa inchiesta, cioè l'opposizione, non solo ha dimostrato diligenza nel seguire l'itinerario dei lavori, ma si è messa alla stanga - se mi è consentita l'espressione - per tirare il carro insieme a noi. Non c'è mai stato alcun momento in cui si sia aperta una dialettica negativa e devo darne atto anche ai Capigruppo: da Acquarone a Garofalo, a Riz, a Covi, a Riva, il quale ha dato il suo apporto con una professionalità che a me certamente difettava. Io sono un avvocato rurale e davvero non potevo attingere ai mondi così vasti dell'economia e della finanza; l'esperienza mi è servita per imparare e per conoscere.

Ma soprattutto devo dire che, se mi trovassi ad essere giudicato, preferirei essere giudicato da un tribunale italiano che avesse in qualità di giudici popolari uomini come i miei colleghi, qualsiasi sia il loro pensiero politico. Non sarei preoccupato, perchè avrei la certezza di ricevere il giudizio di uomini sereni, che hanno raggiunto il distacco che solo può consentire giudizi liberi ed equilibrati.

Certo, mi rendo conto di quanto fosse difficile, interpretando una vicenda dai contorni non chiari, contemperare esigenze così diverse e debbo dire che in apertura non ero convinto di portare a compimento il nostro lavoro all'unanimità. Il fatto che ciò sia accaduto (lo ricordava prima il senatore Covi) è veramente straordinario, anche perchè

abbiamo discusso di uomini che sono sul proscenio, nei confronti dei quali abbiamo portato il massimo del rispetto. Di tutto ciò vi ringrazio ancora.

Consegneremo al Presidente del Senato una copia della relazione definitiva e quindi terremo una conferenza stampa.

Devo anche sottolineare che il Presidente del Senato ci ha assegnato per il nostro lavoro i funzionari migliori; un ringraziamento particolare rivolgo alla signora Leti che è stata artefice dei nostri spostamenti, andando incontro anche a sacrifici non indifferenti.

A nome di tutti i commissari esprimo quindi il nostro ringraziamento nei confronti del professor Zanelli; la sua collaborazione è un segno nuovo e positivo perchè indubbiamente interpretare anche dal punto di vista culturale questi fatti, dare il sostegno scientifico a delle indagini e ricerche così delicate rappresenta un aspetto importante.

Ugualmente debbo ringraziare i magistrati che hanno collaborato con la nostra Commissione. La loro frequentazione probabilmente quando l'ho richiesta era prematura.

Ci siamo però potuti in seguito avvalere della collaborazione di due valorosi magistrati. Di ciò informeremo il Consiglio superiore della magistratura che, tramite l'onorevole Galloni, si è manifestato subito disponibile a permettere la collaborazione dei giudici. Anche per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Guardia di finanza, confermerò il ringraziamento già rivolto all'onorevole Formica in altre circostanze, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità a svolgere un servizio per il quale la Guardia di finanza è particolarmente idonea.

Rinnovo i ringraziamenti per il contributo importante fornito e perchè tutti abbiamo potuto imparare il senso della misura, dell'equilibrio e della tolleranza in un momento in cui, come in un crepuscolo, si avverte che siamo oscurati, che dobbiamo rivolgerci al passato per trovare la luce della tolleranza, che dobbiamo rivolgerci a uomini di altri tempi, alle letture più antiche per trovare un senso di misura e di rispetto delle persone, delle istituzioni, del lavoro altrui, dell'altrui sacrificio. Chi di noi non è stato rieletto in Parlamento sa comunque quali difficoltà attende i nuovi parlamentari: siamo con loro solidali, auguriamo a tutti migliori fortune e speriamo che nelle difficoltà trovino il modo di lavorare con altri uomini di buona volontà, perchè di questo il paese ha bisogno. Forse il rimprovero che oggi ci viene mosso non è di essere più o meno preparati, ma di essere più o meno uniti di fronte ai problemi che contano.

Metto ai voti la proposta di relazione.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO